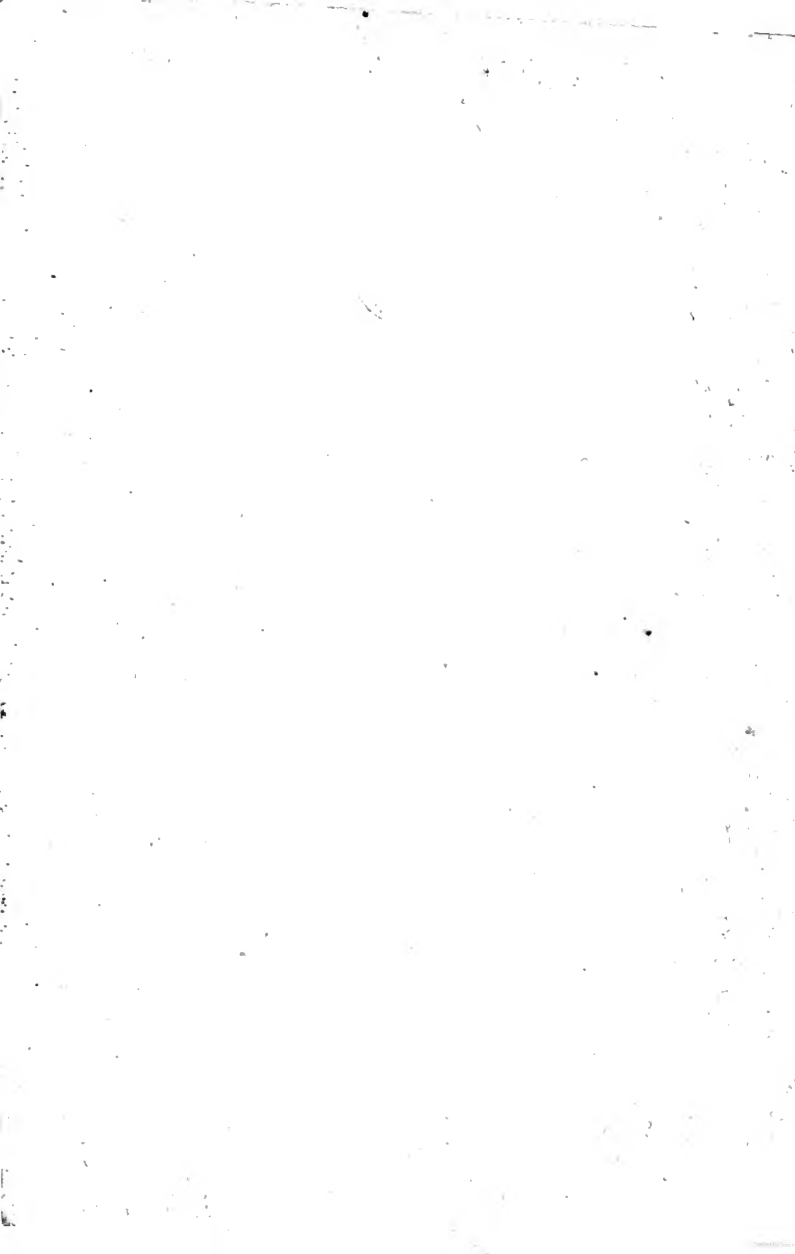
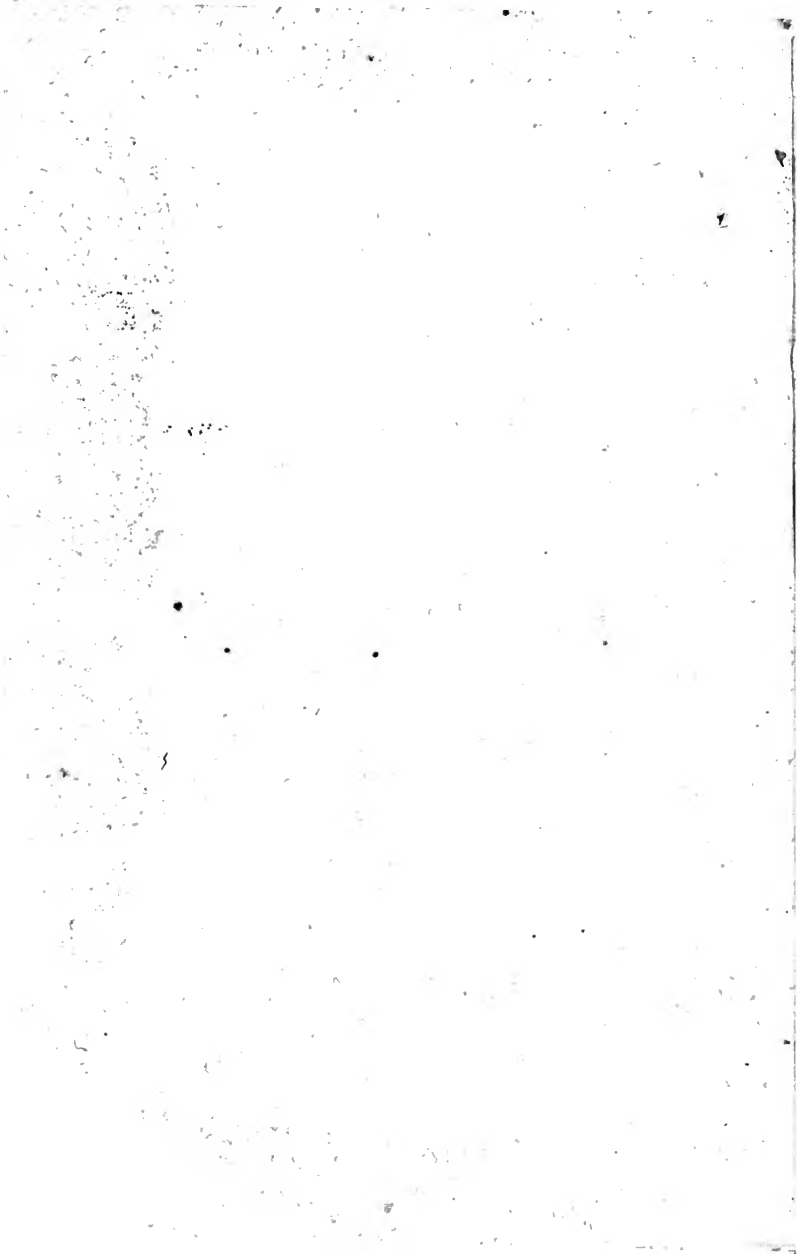








POLITICA,
E
RELIGIONE
TROVATE INSIEME
NELLA
PERSONA, PAROLE
ED AZIONI
DI
GIESU
CRISTO,
SECONDO L'EVANGELIO



B.FONS.A.R.

D I
SAN GIOVANNI.
DAL CONTE
GIO: BATTISTA
COMAZZI.
TOMO SECONDO.

IN TRENTO, Per Gio:Antonio Brunatti.
Con Licenza de' Superiori, e Privileggio. 1710.

RECEIVED

OFFICE OF THE

SECRETARY OF THE

NAVY

WASHINGTON

DECEMBER 10 1904

TO THE SECRETARY OF THE

NAVY

FROM THE SECRETARY OF THE

NAVY

NAVY

NAVY

NAVY



Politica , e Religione.

CAPO VENTESIMO SESTO.

DA MIHI BIBERE.

CAP. IV. v. 7.

1.



Entre GIESU' CRISTO sedeva sul Pozzo , venne con la secchia una Femmina , alla quale dimandò da bere : *Da mihi bibere* : gli rispose colei , che Samaritani , e Giudei , non trattavano insieme : *non contuntur Judæi Samaritanis* : ebbe scrupolo dare un sorso d'acqua ad un povero Pellegrino affettato , e non aveva scrupolo di giacere , già col sesto Concubinario : *Quinque Viros abuisti , & nunc quem habes , non est tuus Vir* : così molte volte suol essere la Religione di molti , *delicati di coscienza in cose minime , e facili à peccare in cose massime* ; pure trattenendosi GIESU' CRISTO al Pozzo di Giacobbe , piuttosto con una

Donna , che con un' Uomo (che ad un Pozzo Pubblico, ne faran molti senza dubbio comparfi) deve esservi il suo mistero , e questo fù *Politica di far subito spargere per la Città il suo arrivo* : essendo per questo fine , istrumento più atto una Fantesca, che tutti li Dodici suoi Appostoli entrati in Sicchar.

§. I.

2. **L**A Morale d'ogni Setta , che si ritrova nel Mondo , divide le sue Istituzioni in due parti : Una , che si riferisce al viver nostro **con DIO**, e l'altra, che riguarda il conviver religioso trà noi : La prima ci ammaestra la coscienza, e la seconda ci instruisce ne' costumi : La prima si fonda su' Precetti naturali Divini , la seconda sù le Leggi Umane Ecclesiastiche : La prima ci rende giusti in noi stessi, la seconda ci dipinge giusti nell'altrui opinione : Chiunque nella sua Setta, osserva ambe le parti di questa Morale, quegli è santo, e la di lui Religione, è Religione virile, lodata, ed ammirata da tutti quelli, che la professano; mà quelli , che non curano la prima parte essenziale , e mettono tutta la lor Religione nell'osservanza de' costumi esterni, quella Religione è Religione Donnesca , per cui peccano ò d'empietà , ò di scioc-

sciocchezza: peccano d'impietà, se disprezzano l'osservanza della Religion principale, che risguarda la santità della coscienza, e peccano di sciocchezza, se credono, che basti l'osservanza de' Riti, per soddisfare intieramente à gli obblighi, che si hanno verso la Religione.

3. Grande indizio di non aver alcuna Religione, diede a' Romani Ottaviano Augusto, quando innamorato di Livia, Moglie gravida di Tiberio Claudio Nerone, la tolse al Marito, dimandando nel medesimo tempo a' Prelati del Tempio; se fusse lecito maritar la Moglie d'un'altro incinta, prima che si fusse sgravata del parto: *Adducta Neroni uxor, & CONSULTI PER LUDIBRIUM PONTIFICES, an concepto, nec non edito partu rite nuberet.* Tac. Ann. lib. cap. 10. Se avesse violati li sacri Riti, per l'impunità; che hanno li Principi, nel peccare contro le Leggi umane, sarebbe stata imputata la di lui colpa alla violenza della passione; mà di mostrarsi zelante de' Riti Ecclesiastici per irrisione: *Consulti per ludibrium Pontifices*: il disprezzo confonde le cose col niente, e però mostrasi senza Religione, chi la disprezza.

4. Di Religione Donnesca, compare il-
 luso un Vendicativo, che spedisce Siccarj,
 recitando il Rosario : Un' Usurario, che
 non si spoglia mai dell'abitino del Carmi-
 ne : Un Crapulone, che si porta sempre
 appresso il Pane di S. Nicola : Un' Adul-
 tero, che recita ogni giorno l'Officio del-
 la Vergine : Un Bestemmiatore, che visi-
 ta ogni Sabato li sette Altari privilegia-
 ti, e così tutti quelli, che offendono la Re-
 ligione sostanziale, e tutta fidano la loro
 salute sopra opere, che non giustificano;
 ed à questi tali, fa intendere il Profeta Da-
 vid, che debbano adorar DIO in altra
 forma, perche il debito v'è innanzi al com-
 pimento: *Sacrificate SACRIFICIUM JU-
 STITIÆ*. Psal. 4. v. 6. Prima compire al-
 la Legge, e poi faranno accette le opere
 di supererogazione: *SACRIFICIUM
 JUSTITIÆ*: poiche se ben queste pa-
 jano talora disposizioni, e mezzi per arri-
 vare all' osservanza de' Divini Precetti,
 conviene andar guardinghi, che quella,
 che par divozione, non sia lusinga, es-
 sendo cosa straordinaria per fabbricare la
 Casa, cominciare dal Tetto. *Initium viae
 bonae FACERE JUSTITIAM*,
accepta est autem apud Deum magis, quàm
im

immolare Hostias . Proverb. cap. 16. vers. 5. e Salomone ne' suoi Proverbj avverte chiaramente questa gente illusa , che chi non attende a' Precetti Divini , non si abbandoni sù la confidenza di devote preghiere , che non son divozione ; mà false lusinghe di chi vuol ingannarsi , non solamente non gradite ; mà positivamente abbominate da DIO . *Qui declinat aures suas ne audiat Legem , oratio ejus erit execrabilis* . Prov. cap. 28. v. 9.

5. L'Imperadore Teodosio Primo , che fu veramente Principe religiosissimo , e santo ; perche una volta cadde in eccesso di collera , e fece tagliar à pezzi sette mila Cittadini di Tessalonica , senza risguardo nè al reo , nè all'Innocente , in pena d'un tumulto , nato contro li Ministri del Governo : Qualche tempo dopo questa crudel esecuzione , venne Teodosio à Milano , ed il giorno seguente , volle portarsi alla Chiesa principale (come era suo solito costume , quando arrivava in qualche Città) mà Sant'Ambrogio , che era colà Arcivescovo , gli ferrò le porte incontro , e lo scomunicò , vietandogli l'entrare più in alcuna Chiesa , fin che non avesse fatta penitenza del peccato commesso , nella

8 CAPO VENTESIMO SESTO §. I.

strage , de' Tessalonici , e lo tenne in questa pena otto mesi intieri : sapeva il Santo Arcivescovo , che in Teodosio le divozioni sue esteriori erano congiunte con l'interna vera Religione , delle opere giuste , e sante ; mà vidde insieme , che se avesse cominciato ad operar malamente , e seguitato quei segni di esterna pietà , poteva à poco à poco restar la Religione nelle sole opere esteriori , e perdersi affatto nella sostanza delle operazioni interne: quindi acciò si conservasse nella sua Religione virile , volle tenerlo lontano da quella illusione , che spesso volte patiscon le Donne , di traseurare i Precetti di DIO , e mettere tutta la Religione in cose , le quali da sè sole , non sono di alcuna importanza : come prima della sua conversione alla Fede di Cristo fece la Samaritana , la quale non aveva scrupolo à fare la concubina , e sentiva difficoltà à somministrare un poco d'acqua , ad un povero Nazareno. *Non contuntur Judaei Samaritanis.*

§. II.

6. **U**N'altra debolezza , che hanno le Donne , nel convivere morale nel Mondo , è l'impotenza à tacere ciò , che li vien

vien raccomandato di non iscoprire; e Salomone fù tanto persuaso di questa loro infermità, che insegnando il silenzio, nelle sue parabole, à chi voleva vivere con prudenza, disse: *VIR prudens tacebit.* Prov. cap. II. v. 12. *VIR*, e non *Homo*; poiche essendo il termine *Homo* comune, anche alle Donne, di questa non era sperabile, che potessero profittare del di lui consiglio; e però volle insegnare solamente à chi poteva imparare: *VIR prudens tacebit.*

7. Dopo che l'Imperadore Ottaviano Augusto, ebbe rimosso dalla Corte Agrippa Postumo, unico suo Nipote, e nominato suo Successore il Figliastro Tiberio Nerone, per compiacere intieramente alla Moglie Livia, e liberarsi dalle perpetue molestie di Lei (che, à mio credere, fù il motivo più vero di quello, che molti hanno creduto; cioè che Augusto volesse per successore un' Uomo intollerabile, e crudele, per restar Egli più glorioso nella memoria di Roma con la vicinanza d'un tal paragone: *Quoniam arrogantiam, sevitiamque Tiberii, Augustus introspecterit, COMPARATIONE DETERRITA, sibi gloriam quasi visse.* Annal. lib. I. cap.

10 CAPO VENTESIMO SESTO §. II.

cap. 10. si accorse Augusto, che la sua connivenza, verso di Livia, era stata troppo pieghevole; mentre Lui vivente, già cominciava il corteggio de' Romani, e il corso degli affari, voltarsi tutto, verso il nuovo Regnante, singolarmente trovandosi egli, già decrepito, e cadente: *Postquam provecta jam senectus, egro, & corpore fatigabatur, aderatque finis, & spes novae:* Ann. lib. 1. cap. 4. pure non mancandogli ancora forze da ritirare quel gran passo, nè spirito da trovare il rimedio, cominciò à dar segno d'essere mal contento di quei nuovi andamenti: e Livia, che ogni momento gli era al fianco, e comprendeva in ogni sguardo, ed in ogni moto di Augusto, i di lui pensieri, per sollevarlo da ogni sospetto, e da ogni molestia d'animo, fece partir Tiberio verso l'Esercito della Schiavonia, sotto altro pretesto: mà Augusto, che altrettanto conosceva le arcane malizie di Livia, non lasciò di proseguir oltre nel concepito disegno, di ritrattare le malfatte disposizioni del suo Erede, e presa occasione, che trovavasi alla Villeggiatura di Nola, non lungi dall'Isola Planasia, sul Mar Tirreno, dove era relegato Agrippa, di là con la scelta di

CAPO VENTESIMO SESTO §. II. 11

poco accompagnamento, e con non altro Ministro, che Fabio Massimo, portossi a visitare il Nipote, occultando studiosamente ogni cosa à Livia: All'incontrarsi insieme Augusto, ed Agrippa, la vista del Nipote fece scordare ogni politico risguardo, nè il buon Vecchio potè ritènere le lagrime, mirando colà abbandonato l'unico rampollo del vero suo sangue: gli cadde al collo, lo bacciò, lo abbracciò, e lo strinse al seno, con tutta quella tenerezza d'affetto, che sentono i Padri cadenti, verso i giovinetti Nipoti: ed il povero Agrippa, che credevasi già scordato, e già sacrificato alla superbia di Livia, trovandosi all'improvviso, visitato, e teneramente amato dal suo Regnante, proruppe anch'Egli in tenerissimo pianto, baciogli umilmente le mani, gli cadde a' piedi, tutto riverente, e stordito, parendogli di rinascere: nè sapeva credere, se fusse vero ch'egli fusse Agrippa, e fusse vero, ch'ei fusse a' piedi del Nonno: *Multas illic utrinque lacrimas, & signa Charitatis*: Tutti li Circonstanti di quella gran novità, videro tosto, dove sarebbe terminata tanta tenerezza; non potendo congetturare altro, che il dì lui ritorno alla Corte: *Spem excofore,*

fore, ut Juvenis, Penatibus Avi redderetur: nè farebbe stato altramente, se Fabio Massimo taceva; mà non sì tosto tornato à casa, tutto raccontò il succeduto, in quell'abboccamento, à Marzia sua Moglie; non dubitando, che fusse per tacere, cosa per sè stessa, tanto pericolosa à scoprirsi; contenendosi in quell'abboccamento, il più grande arcano di Gabinetto, che potesse esser nel Mondo: Questa non vidde l'ora, che spuntasse il giorno, per andar à Palazzo, e riferire ogni cosa à Livia, e quanto più conobbe l'affare gravissimo, tanto più sentivasi impatiente di raccontarlo, e sgravarsi di quel peso insopportabile sù lo spirito: e finalmente, non solo comparve il giorno; mà venne anche l'ora d'andar à Corte, dove Marzia pregò Livia d'altissima segretezza, per quello che risguardava il non rivelare la sua persona, (essendole incaricato il silenzio da Fabio suo Marito, con estrema premura) poscia tutto narrò il succeduto, nell'abboccamento d' Augusto, e di Agrippa, nell' Isola della di lui relegazione: Livia per altro savissima, averebbe potuto valersi di tutte quelle notizie, senza scoprire d'averle ricevute da Marzia: pure, nello sfogare
col

col Marito le sue acerbe doglianze ; le uscì anche dal seno , che le indubitabili notizie della di Lui incostanza , le erano venute dalla confidenza di Marzia : sorpreso Augusto di vederfi tradito dal Ministro più savio , e più fedele , che avesse , concepì tanto sdegno , che al comparirgli la mattina innanzi , tutto alterato di spirito , di voce , e di colore : *Fabio* (disse) *buon viaggio , buon viaggio* : *Fabio* , à cui già la coscienza presagiva qualche cosa di simile , intese subito , che quella era la sentenza di viaggiare all'altro Mondo , e ritornato alle sue lamentele , secondo che scrive Plutarco : *Ab Marzia* (disse) *io devo morire , perchè tu hai parlato* : ed Ella , egualmente sfordita , che arrogante , ben ti stà (rispose) in pena d'aver tanto tempo vissuto con una Donna , senza aver saputo conoscerne , e saputo guardarti dall'intemperanza della di Lei Lingua : *Resci-vit Cæsar , me non siluisse ar-
cana , ideo mori mihi decretum est. Uxor autem ,
TUERE , ait , QUONIAM TAMDIU
MECUM HABITANS , VIVENS-
QUE , NEC NOVERIS , NEC CA-
TERIS INTEMPERANTIAM MEÆ
LINGUÆ* : Soggiunge Plutarco però ,
che siccome fù impotente al segreto , co-
sì fù

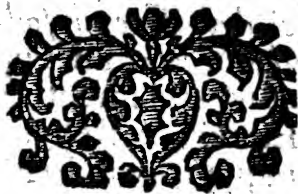
si fù impotente al dolore , e che dasè stes-
 fa ; prima del Marito , si uccise ; circon-
 stanza non uniforme à quella di Tacito ,
 quale racconta , che fù sentita lagnarsi ne
 Funerali del Marito , come colpevole del-
 la di lui morte : *Extincto Maximo (dubium
 an quæsitamorte) auditi in Funere ejus Martii
 gemitus , semet incusantis , quòd causa exitii Ma-
 rito fuisset ;* Ann. lib. I. c. 5. comunque fusse
 le ciarle d'una Femmina , furono la mor-
 te dell'infelice Fabio , e molti vogliono del-
 lo stesso Augusto : *Quidam scelus Uxoris su-
 spectabant :* è quel ch'è peggio di quì venne-
 ro tutte quelle immense funeste tragedie di
 Roma , sotto l'Impero di Tiberio , che for-
 se non sarebbero succedute nell'Impero d'
 Agrippa : Ecco verissimo ciò che scrisse
 Salomone : *Mors , & vita in manu lingue :*
 Prov. cap. 18. v. 21.

8. Se non sono comunemente corrigibili
 di questa lor debolezza le Donne, convien
 valersene in bene ; confidandole quel solo
 che si vuole , che tutti sappiano ; come fe-
 ce Cristo con la Samaritana , la quale sco-
 prendo , ch' Egli sapeva le cose occulte
 ed intendendo da Lui , che Egli era lo stes-
 so Messia : *Ego sum qui loquor tecum :* non ri-
 tornò à casa , con la giara ; ma la lasciò a

CAPO VENTESIMO SESTO §. II. 15

Pozzo : *Reliquit Hydriam suam* : si scordò di esser Fantesca , e di dover proveder acqua a' servigj domestici , entrò in Città , e corse immantimente per tutto il vicinato , poscia per quante contrade , e piazze erano in Sicchar , gridando , che era venuto l'aspettato Messia , e che lo troverebbero al Pozzo di Giacobbe , che uscissero à vederlo : *Abiit in Civitatem , & dicit illis hominibus : venite , & videre Hominem , qui dixit mihi omnia quaecunque feci , nunquid ipse est Christus ?* e forse tutti gli Appostoli insieme non potero congregar tanto Mondo , quanto questa sol Femmina , tanto hà forza l'altrui difetto nelle mani del Savio : e questa potè esser la ragione , che Giesù Crislo , non ad un'Uomo , mà ad una Donna chiamò da bere.

DA MIHI BIBERE.



Politica , e Religione .

CAPO VENTESIMO SETTIMO.

CIBUM HABEO
MANDUCARE.

CAPO IV. v. 32.

I. **T**Ornati li Discepoli dalla Città, con le necessarie Vettovaglie, pregarono Giesù Christo à volersi ristorare: *Rogabant Eum dicentes: Rabbi, Manduca:* mà egli, che vedeva venire il Popolo à trovarlo, non curò di cibarsi in quel punto, e rispose, che non gli mancava da mangiare: *Cibum habeo manducare:* non perche non fosse necessario, naturalmente il cibo alla sua Umanità, singolarmente in quel giorno, che trovavasi affaticato, e bisognoso di ristoro, mà pretese di far sapere, che *un Soggetto impiegato in affari pubblici, deve essere più sollecito del Ministero, che della Tavola:* insegnamento importantissimo, non solamente à chi trovasi occupato in Esercizj di Religione; mà altresì per chiunque trovasi Principe, ò Ministro nel maneggio delle cose Politiche.

S. I.

2. **V**Oleva GIESÙ CRISTO questa non curanza delle cose , che risguardano il viver corporeo , con tanta perfezione , ne' suoi Seguaci , che nella gran pubblicazione , che fece delle sue Dottrine nel Sermone fatto sul Monte in Galilea , niente raccomandò con tante repliche , quanto questo importantissimo punto : Disse loro , esser impossibile servir à DIO , ed a' personali interessi ; e che però non conveniva esser solleciti del nostro corpo , nè pe'l mangiare , nè per il vestire : *Non potestis Deo servire , & Mammonæ ; ideò dico vobis , ne solliciti sitis anime vestre , quid manducetis , neque corpori vestro quid induamini : nutrirsi da DIO i Volatili , e vestirsi i Gigli di candidissima spoglia più gloriosamente , che un Re , senza alcun loro pensiero : e però essi , ch'erano di molto maggior condizione , non potevano esser negletti dalla provvidenza Divina : gli replicò la seconda volta , che non volessero prendersene pena : Nolite ergo solliciti esse , dicentes quid manducabimus , aut quid bibemus , aut quo operiemur ? saperfi dal Padre di tutti , il bisogno di tutti : solamente pensassero al Regno di DIO , che*

18 CAPO VENTESIMO SETTIMO S.I.

il bisognevole alla vita temporale verrebbe appresso : e la terza volta replicò loro , che non fossero solleciti , non meno per l'indimani : *Nolite ergo solliciti esse in crastinum* : Matth. cap. 6. v. 24. Gli Apostoli , poiche dovevano impiegarsi ne' ministerj della Religione , non solamente non voleva , che fossero solleciti delle cose bisognevoli alla vita animale ; mà volle , che abbandonassero quel poco , che avevano : e nelle istruzioni , che diede per lor governo ; mentre farebbero in attual esercizio delle lor cariche , chiaramente li comandò , che non ardissero aver Oro , Argento , ò altro Denaro appresso di loro ; *nolite possidere aurum , neque argentum , neque pecuniam in zonis vestris* ; anzi nel viaggio , non permise loro , che un sacco , dove potesse mettersi qualche cosa di dentro : *non peram in via* , &c. e nè soggiunse la ragione , così soda , e nobile , che nulla più : *Dignus est enim operarius mercede sua* ; e vuol dire : chi fatica per la Religione , non fatica per sè ; l'oficio adunque di provvedere la necessaria sussistenza à chi fatica , è obbligo di quello , per cui si fatica , non dell' Operario : questi adunque non pensi , che à faticare , che il Pa-

Padrone non mancherà di pensare à nutrirlo : *Dignus est operarius mercede sua* : Matth. cap. 10. v. 9.

3. Nel proceder de' termini , tutti quegli Uomini dabbene , che si sono adoperati , per mantenere i ministerj dell' Appostolato , dopo la morte degli Appostoli , quali sono li Fondatori degli Ordini Sacri , tutti hanno avuto questo senno , d'insegnar il modo a' Reggenti del Comune , di levare à gli Operarj la sollecitudine di provvedersi delle cose necessarie alla persona , per mezzo della generosità de' Principi , ò della pietà de' Popoli : ed hanno ridotto il bisogno di ciascuno , à tutta quella frugalità , che è compossibile , con la professione dell' Istituto : e San Francesco , hà ridotte le cose à tanta strettezza , che non è possibile , che un Uomo possa modestamente coprirsi con meno spesa : ed in oltre restano gli assegnamenti del Vitto , così tenui in ogni Religione , la quale occupasi in cure d' Appostolato , che altri si astengono perpetuamente dall'uso delle carni , costumano tutti frequenti Digiuni , e l'ordinario vivere somministra alimento , per faticare , e non delizie , per crapulare ;

acciò lo spirito prenda il suo cibo di delizia, nell'operare cose grandi, e belle per servizio di DIO, e del Prossimo: *Cibum habeo manducare*: Lo studio della Cristiana perfezione, è anche arrivato più oltre, poichè molti non contenti di non esser solleciti delle cure del corpo, sono arrivati a positivamente odiarlo, e far, che lo spirito, per dir così, ne diventi Tiranno, come troviamo nelle Leggende di certi Annacoreti, li quali non nutrivansi, che di radici di Erbe; e se talora usavano altra vivanda, vi mescolavano cenere, o altra cosa, che le guastasse il sapore; cingevansi di acute catene i lombi, e coprivansi di ruvido Cilicio tutta la persona: vegliavano le notti intiere sempre in piedi, dormivano sopra la nuda terra, ed anche sopra de' sassi, mal composti, per maggior incommodo: altri si son trovati, che si flagellavano, non solamente à sangue; mà con taglienti discipline di ferro, carnesfici di lor medesimi, nè sapevano veder l'ora, che si facesse in pezzi la prigione della lor anima, impazienti di volarsene à DIO, ed alcuni si son trovati, che morivano di angoscia, per non ancora sentirsi morire.

4. **N**ELLO Stato Politico , tant' odio al corpo sarebbe troppo , e non sarebbe lodevole ; perche impedirebbe allo spirito quell' applicazione di mente , necessaria alle cure del Pubblico ; mà è però necessario non prostituirsi alle delizie , che ingombrano , ò snervano , ò divertono lo spirito dall' attenzione dovuta al ministero di nostra incombenza : corre in molti l'opinione di Domiziano , che la vita del Principe consista nel godere , senza freno , ogni compiacenza della vita animale : *Nomen sedemque Caesaris , Domitianus acceperat , nondum ad curas intentus , SED STUPRIS , ET ADULTERIIS FILIUM PRINCIPIS AGEBAT .* Tac. Hist. lib. 4. cap. 2. , e prima di lui , non ebbe Vitellio altra idea del Principato . Potevano arrivar negozj tant'importanti , quanto ad un'Imperador Romano potessero occorrere ; sollevazioni di Popoli , rivolte d'Eserciti , congiure , cospirazioni , Guerre co' Barbari , Guerre civili , ed ogni altro simil' affare di sommo rilievo , non applicavasi mai talmente al rimedio , che maggior pensiero non avesse , di quello ,

22 CAPO VENTESIMO SETTIMO §.II.

che averebbe in quel giorno mangiato ,
e bevuto di esquesito : *Nunquam ita ad
curas intento Vitellius , ut voluptates oblivisce-
retur* : Tac. Histor. lib. 2. cap. 68. , e che li
piaceri di Vitellio fosser piaceri di Ta-
vola , non è dubbio ; poichè era arrivato
per la crapola à tal segno di ammazzar-
si : *Vitellius ventre , & gula sibi ipse hostis* :
Hist. lib. 3. cap. 32. , e questa passione era
in lui tanto prepotente , che venendo
dalla Germania à Roma , fermavasi ad
ogni Osteria , che parevagli ben prove-
duta di dentro , dal vedersi ben fab-
bricata di fuori , ed entrava immediata-
mente in cucina , dove trattenevasi , fin-
che aveva mangiato di tutto il miglio-
re , che vi trovava , freddo , ò fumante ,
come incontravasi. Nel giorno della sua
entrata in Roma , il Fratello , che sapeva
il di lui debole , gli fece imbandire sì ma-
gnifica cena , che comparvero in Tavo-
la , due mila rarissimi Pesci , e sette mila
Uccelli de' più delicati , e preziosi , che
fusser nel Mondo ; Li Principi , e primi
Signori di Roma , conosciuta l'inclina-
zione dell'Imperadore , ogni giorno in-
vitavano in giro , con tanta lautezza ,
che niuno di essi spese mai meno , in un
pasto ,

pasto , di dieci mila Scudi ; ma non consumavano nulla ; perche al tempo della Tavola gli presentavano quei memoria- li , che non sottoscriveva in altro tempo , ed allora tutto passavasi senza alcuna considerazione : *Vitellius mobilitate ingenii , quod palàm abnueret , inter secreta convivii largitur .* Hist. lib. 2. cap. 57. e perche gli affari di Stato non potevano trattarsi alla mensa , Principi , Ambasciatori , e Rè Vassalli , che solevano trovarsi alla Corte Romana , con negozj di Regno , questi si ascoltavano di passaggio , come se fossero cose indifferenti , e di poco rimarco , nè mai chiamava li Cancellieri , ò altri Ministri di spedizione , come andassero le cose , bene , ò male ; purchè non mancassero al gran Tesoriere Denari per la Cucina : *Nihil eorum , quæ fierent , Vitellius inquirebat , BREVI AUDITU , QUAMVIS MAGNA , TRANSIBAT* impar curis gravioribus . Histor. lib. 2. cap. 59. La fama sparsa dell'abbandonamento , in cui lasciava Vitellio le cose pubbliche , lo prostituì talmente nel concetto de' suoi Eserciti , che le Legioni dell' Asia , e poi quelle della Misia , della Transilvania , e della Schiavonia sollevaronsi , ed ave-

vano eletto Imperadore Vespasiano : allora Vitellio comandato à Valente , e Cecina , suoi Generali , che andassero à rimediare il disordine , Egli con la maggior quiete , ò piuttosto codardia , se la passava ne' Giardini di Roma in continui Conviti , non altramente dice Tacito , che una mandra di porci , se trova da mangiare , dove giace , non cura di cambiar soggiorno , senz' altro pensiero , che di mangiar , e giacere : *Vitellius profecto Cecina cum Fabium Valentem , paucis post diebus ad bellum impullisset , curis luxum obtendebat , non parare arma , non alloquio , exercitioque militem firmare , non in ore vulgi agere , sed umbraculi hortorum abditus , ut ignavia animalia , quibus si cibum suggeras , jacent , torpentque , præterita , instantia , futura pari oblivione dimiserat : Hist. lib. 3. cap. 36.* Quindi le cose precipitando sempre in peggio , furono le di Lui Legioni battute sotto Cremona da Antonio , e Muciano , Parziali di Vespasiano , che ne tagliarono à pezzi trenta mila , e proseguendo il cammino verso Roma , scrisse à Vitellio , che se avesse voluto deporre volontariamente l'Impero , farebbe gli conceduta la vita , e somministrati mezzi sufficienti per ben mangiare,

re, e bere: Vitellio era caduto in tal viltà di spirito, che averebbe preferito il suo corpo al suo Impero, scordato affatto d'essere Imperadore, se gli altri non se ne fossero ricordati: *Tanta torpedo invaserat animum, ut si Principem eum fuisse ceteri non meminissent, ipse oblivisceretur*. Hist. lib. 3. cap. 3. cap. 63. mà non giovò il gridar degli Amici, contro la risoluzione presa di cedere a' Nemici: *Surdæ ad fortia consilia Vitellio aures*, ibid. cap. 67. e se ne uscì di Roma, per ritirarsi à vita privata in un Palazzo di campagna d' un suo Fratello: Spettacolo non più veduto, nè più inteso in Roma: *Romanum Principem, & Generis humani paulò ante Dominum, relicta fortunæ suæ sede, per Populum per Urbem, exire de Imperio, NIHIL TALE VIDERANT, NIHIL AUDIERANT*. ibid. Egli però sarebbe stato contento, se lo avessero colà lasciato vivere: parendogli d'aver conservato l'Impero, conservando la gola, e' l ventre: mà non era più tollerabile, perche; *Jam non Imperator, sed causa Belli erat*. Tac. Hist. lib. 3. cap. 70. che avvenne dunque di Lui? Finì di mangiare abbandonato da tutti li suoi Commensali; nè avendo volu-

voluto intendere , che il cibo sostanziale de' Principi , consiste nelle operazioni del Governo ; non però da Principe ; mà da vilissimo animale : racconta Svetonio nella di Lui vita , che il Tribuno mandato in cerca di Lui , lo fece condurre alle scale Gemonie , luogo ordinario del supplicio , con le mani legate dietro , col capestro al collo , veste lacera indosso , e mezzo nudo , con li capelli legati dietro , ed un pugnale sotto il mento , acciò stasse con la faccia esposta alli rimproveri , e ludibrio della Plebe , la quale gettavagli fango , e gli gridava appresso : *Ecco l'incendiario , ecco il Lecca piatti* : e perche era di lunga statura , scarmo , e debole sopra un fianco , motteggiavano sopra di questi difetti , con mille vocaboli di disprezzo , e d'ingiuria , e lo seguitarono fino alle Gemonie , dove gli tagliaron la testa , e fecero il corpo in pezzi : La testa sopra d'un' Asta fù portata per le Piazze , e Contrade della Città , ed i quarti del corpo furono strascinati nel Tevere : Questo miserabil fine , ebbe un Principe , il quale non aveva Cibo , che per il Ventre .

5. Non molto diverso fine fù quel di Nero-

Nerone : quando si avvidero i Romani , che questo lor Imperadore non si pasceva , che di vizj , e non sapeva dove consistesse la vita del Principe , non pensando , che a' postriboli , alle Comedie , alla strage de' Patrizj , e Cittadini Romani , conspirarono contra di Lui per ucciderlo : Nerone scoprì la congiura , e venendogli condotto innanzi uno de' Congiurati , Sulpicio Aspro , lo interrogò ; perche avesse conspirato contro la di Lui vita : risposegli immediatamente , perche altro rimedio non era : *Sulpicius Asper percontanti Neroni , cur in caedem suam conspiravisset ? Brevisiter respondens , NON ALITER TOT FLAGLITIIS EJUS SUBVENIRI POSSE .* Tac. lib. 15. cap. 6. Volle dire costui , che non sapendo Nerone vivere , che non nutrire di carne la sua crudeltà , e la sua lascivia , conveniva lasciar luogo a chi sapesse viver da Principe ; ed avesse altro cibo per alimentare il suo corpo , ed il suo spirito.

6. Cibo, e nutrimento delle anime grandi è la gloria , la quale suol rapire tutto il gusto delle potenze umane , sino à restar i sensi privi di senso , tanto trovasi di pascolo nella compiacenza di qualche opera illu-

lustre : nè vi è opera maggiore di quella , che si trattiene nel faticare per beneficio pubblico . Narrafi da Paolo Giovio , nel lib. 2. della vita del Gran Consalvo , che in un Combattimento seguito al Fiume Liri , contro a' Francesi comandati da Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, una palla di Cannone stracciò dal braccio la mano destra d'un Porta insegna d'uno Spagnuolo , che dimandavasi Ferdinando Stilesca , il quale attento à condurre innanzi contro del Nemico la sua Compagnia , prese nella mano sinistra lo Stendardo , e seguì la sua marchia , senza punto scomporsi , senza alcun segno d'alterazione : Intrepidezza tanto ammirata da tutto l'Esercito , e gradita da Consalvo , che ottenne dal Rè a' suoi Figli , cinquecento Scudi d'Oro , d'annua pensione : Quest' anima generosa , non badava agli accidenti del suo corpo , attento à pascersi nell'animo della gloria del vincere . Prospero Colonna , militando negli Eserciti di Ferdinando il Cattolico , ebbe commissione da Consalvo di Cordova Vice-Rè di Napoli , e Generalissimo delle Armi del Rè in Italia , di comandare alle Galere destinate à scortare à Spagna il Duca Cesare Bor-

Borgia, che mandavasi colà Prigione : era stato Cesare , mentre viveva il Papa Alessandro Sesto suo Padre , l'exterminatore della Casa Colonna, necessitati li Principi di quella Famiglia à fuggire dallo Stato Pontificio, ad abbandonare nelle di Lui mani li loro Stati per la violenza della di Lui persecuzione ; onde doveva Prospero sentire nell'animo un grande appetito di saziare il suo giusto sdegno , nella vista d'un tanto suo Nemico , ridotto à trovarsi prigione in suo potere; pure fu tanta nobiltà nell'animo grande del Colonna , che in tutto quel viaggio , non cercò mai di parlargli , nè di vederlo , acciò non trasparasse alcun segno d'allegrezza , per la disgrazia del suo Nimico . Azione veramente di Principe Romano , il quale nutrendosi di virtù , non cercava alimento per alcuna bassa passione .

*ALIUM CIBUM HABEO
MANDUCARE.*

Politica , e Religione.

CAPO VENTESIMO OTTAVO.

MANSIT IBI DUOS DIES.

CAP. IV. v. 40.

1. **P** Regato Giesù Cristo da' Cittadini di Sicchar , si trattenne con essi loro , due giorni , e non più lungamente ; per due ragioni : La prima fù , perche la lor fede arrivò in quel poco tempo al grado più alto di perfezione , che potesse desiderarsi , avendo creduto alle parole del Messia , senza che facesse in quel tempo alcun miracolo ; anzi dichiararonsi alla Samaritana (la quale andava raccontando lo scoprimento , che Cristo aveva fatto de' suoi più occulti peccati) che non in virtù di quel racconto ; mà per le verità intese dalla bocca del Messia lo avevano riconosciuto , ed adorato per tale : *Non propter tuam loquelam credimus ; ipsi enim audivimus , & scimus quia hic est Salvator Mundi .*

2. La seconda ragione fù , perche niun Profeta vien rispettato , come conviene , nel paese

paese dove nacque: *quia Prophetam in sua patria honorem non habet*. La prima ragione è un punto di Religione, e la seconda fu documento Politico.

S. I.

3. **L**I miracoli, che sono testimonianze del Divino potere, sono argomenti della nostra debolezza: poichè se la nostra Fede fusse sode, e costante sopra le verità eterne rivelate da Gesù Cristo, non sarebbe mai bisogno d'alcun miracolo, che venisse in testimonio di quello, che già si crede. Quei tanti miracoli di Moisè, sono al mio credere, la maggior ignominia, che abbia la Nazione Ebraea; perchè la dimostrano una Nazione materiale, di cervello difficillissimo à capire cose sublimi, che non intendeva le Leggi scritte dalla natura nelle nostre menti, che non sapeva combinare gl' insegnamenti di Abramo, d'Isaac, e Giacobbe, con le Dottrine spiegate da' loro moderni Rabbini; una Nazione, che prendeva le cose sensibili per regola delle cose spirituali, nè vedeva la Divinità, che per la via degli occhi: e se ben si considera, non distingue Moisè li suoi Ebrei, dalla Corte Idolatra di Faraon-

32 CAPO VENTESIMO OTTAVO §. L
raone , nel modo di esporre la volontà
Divina : poiche egualmente in Faraone ,
che col suo Popolo , non aveva altro
modo da persuadere , che col mezzo di
continui miracoli : era tra' Gentili , e tra'
Giudei una diversa Setta ; mà una stessa
ostinazione di cuore , e durezza di testa.
Le altre Nazioni straniera hanno abbrac-
ciata la Religione di Cristo , senza tan-
to strepito . L'uso delle stravaganze , è la
scuola degli Animali , nella fantasia de'
quali non si fissano insegnamenti nuovi
con le specie ordinarie , sopra di cui non
fanno discorrere , e solamente si ammae-
strano con lo stordimento di fantasmi
violenti.

4. San Tomaso d'Acquino riflette , che
li Discepoli di Cristo , scielti all' Appo-
stolato , furono quelli , che lo seguitaro-
no , prima di vedere alcun miracolo : *ad
laudem Discipulorum pertinet* , dic'Egli , *quod
Christum sequuti sunt , cum nulla eum mira-
cula facere vidissent* ; 3. p. q. 43. art. 3. ad
3. Pietro , ed Andrea sentironsi chiama-
re da Giesù Cristo , che passeggiava sù
la spiaggia di Galilea : *Venite post me , &
faciam vos fieri piscatores Hominum* : ed es-
si , senza aspettar miracoli , *continuo relictis
reti-*

tibus sequuti sunt eum. Math. cap. 4. v. 19. Li due Figli di Zebedeo, Giacomo, e Giovanni, furono chiamati, mentre stavano acconciando nella Barca le loro reti in compagnia del loro Padre, ed essi, senz' altro miracolo, lasciarono le reti, e la professione, e'l Padre, e gli corsero dietro: *Vocavit eos: illi autem statim relictis rebus, & Patre, sequuti sunt eum:* ibid. v. 22. Così fu chiamato Filippo con non altro miracolo, che di un *sequere me* Joann. cap. 1. v. 43. Matteo sedendo nel Telonio sentì chiamarsi; nè Egli dimandò di veder alcun miracolo: *Surgens sequutus est eum.* Math. 9. v. 9. e nel medesimo modo acquistaronsi gli Apostoli il primato appresso del Figlio di Dio, con la finezza del credere, senza la violenza di voler vedere: *ad laudem Discipulorum pertinet, quod Christum sequuti sunt, cum NULLA EUM MIRACULA FACERE VIDISSENT.*

5. Nel tempo, che regnava in Francia, e trovavasi in Parigi il Rè Lodovico Undecimo, che fu il santo, in certa Chiesa di quella Metropoli, dove adoravasi esposto il santissimo Sacramento dell' Altare, vedevasi nel Ostia, da tutto il Popolo colà concorso, un bellissimo Bam-

bino, con meraviglia universale, non essendosi in Parigi veduto, mai per innanzi, una tanta novità, e tutti correvano a mirare questa miracolosa comparsa, e ne fu portato immediatamente l'avviso à Corte, dove quei più intimi Ministri del Rè, consigliavano à volersi trovare spettatore di tanta meraviglia; e sapendosi, quanto fusse quel Principe dato alle cose sacre, ciascuno aspettava di vederlo concorrere anch'esso con ogni sollecitudine, parendo, loro che fusse un atto di Divozione da non ometterfi da chiunque, singolarmente da Lui; mà il savio, egualmente, che santo Rè, senza punto dar segno alcuno, nè di stupore, nè di curiosità freddamente rispose: *Vada chi non hà fede*; risposta degna d'un Santo, degna d'un Rè nè volle prostituir la sua pietà, con la curiosità di chi dubitava, ò almeno non tanto come Lui, fermamente credeva. Il canale, per cui deve nel cuore entrarci la Fede, secondo l'Appostolo, è l'orecchio; perche: *Fides ex auditu*. Rom. cap. 10. v. 17. e non l'occhio; perche la Fede, come insegna il medesimo, *est argumentum non apparentium*: Hebr. cap. 11. v. 1.

6. A questa perfezione crebbe in due giorni la fede de' Siccariti, li quali credero senza veder miracoli : *Propter sermone mejus* : bastando loro il confronto della Dottrina di Gesù Cristo , con quella delle sacre loro Scritture , che erano le medesime degli altri Ebrei (da' quali unicamente discordavano nella diversità de' Riti , ritenendo comuni li medesimi Dogmi.) Quindi , non essendo per la loro conversione necessario il soggiorno del Messia più oltre , se ne partì , abbandonandoli per confidenza , che restarebbero à Lui , anche senza di Lui.

§. II.

7. **L**A ragion Politica , per la quale *Mansit ibi duos dies* , fù detta da Gesù Cristo medesimo ; perche niun Profeta trovavasi con onore in patria : *Propheta in sua patria honorem non habet* : bisogna slontanarsi con la persona , per alzarsi in decoro nell' opinione della moltitudine : *Majestate salva , cui maior ex longinqua reverentia*. Tac. Ann. lib. i. v. 47. e la ragione e manifesta ; poiche gli Uomini di gran virtù , portano con la loro Persona , la sembianza medesima di quelli , che non hanno virtù , ed ogni comunanza smi-

diminuisce il pregio della singolarità: oltre di, che anche gli Uomini virtuosissimi patiscono tutte le indigenze comuni della nostra Umanità, mangiano, vestono, abitano, dormono &c. come tutti gli altri Uomini: e queste operazioni della natura animale, sono scoperte, e palesi, molto più di quello, che siano le virtù dello spirito, e la moltitudine più attenta alle cose materiali, che alle immateriali, si ferma in quelle, e non distingue le anime grandi, quando sono in corpi eguali a quelli del volgo.

8. Quindi è che quelli, li quali devono restar in patria, e devono aver maggior venerazione degl'altri per ragione del loro impiego, come sono li Principi, i Consoli, i Senatori, i Giudici, ed altri Magistrati; cercano molti modi di comparire avanti del Popolo, come cose forestiere, vestendo in diversa forma, di diverso colore, di pellegrine spoglie, come sono le Toghe, le Porpore, i Gibellini, le Corone, le Mitre &c. vanno con diverso portamento della persona, con servitù distinta, con abitazione singolare, con difficoltà di accesso, con titoli sollevati: tutte invenzioni della Politica, per allon-

tanare

tanare la specie della Cittadinanza, e domestichezza trà la gente volgare, e tra quei, che comandano: poiche senza questo artificio, il reo vorrebbe fare il familiare col Giudice, il Litigante col Senatore, il Suddito col Regnante: là dove con quelle stravaganze si volta la fantasia alla Turba, e resta in riverenza, verso di chi intese l' arte di soprastare. Questa fu la ragione, che Tarquinio il Vecchio institui in Roma le insegne de' Magistrati, per tenerli in venerazione sopra del Popolo, non bastando, che Romolo avesse fondate le Mura, Numa Pompilio la Religione, Tullio Ostilio la Disciplina militare, Anco Marzio l' Economia pubblica, se non fusse distinta la dignità del Ministero, e degli Ecclesiastici, con diversità di abiti, che li facesse- ro riverenza, e rispetto.

9. Su questo principio, gli Ecclesiastici nostri, che devono far il Profeta, e però vogliono restar in Patria, per tenersi in autorità, e scancellare da' Semplici la notizia del loro parentado, nella medesima Città, ò Borgo dove sono nati, ed allevati, hanno trovato il verso, con voltare il vocabolario comune in termini di nuo-

va significazione; e così dimandano il passaggio della casa paterna al Chiofiro: *Uscir dal Mondo, e morire alle vanità della Terra*. Dicono, che la congregazione di tutto il resto degli Uomini, si chiama *secolo*: e la loro radunanza ha nome *Religione*. Nell'ingresso à quella Religione si cambiano il nome, e cognome, e quello, che dimandavasi *Carlo Valsami da Bergamo*, diventa, *Padre Frà Spiridione dal Monte Carmelo*, e così compariscono forastieri avanti de' loro Genitori, copronsi di nuovi vestimenti, di forma non usata in alcun'angolo della Terra, per comparir forastieri in ogni paese: Alcuni lascian crescere la barba fin' alla cinta, come gente salvatica, altri la squadranò a forma di scope, altri l'impegolano a triangolo sù le labbra, ed ovale sul mento; li capelli sù la testa li tagliano a peruchino, a berrettino, a corona, ed alcuni affatto rasi, come tanti schiavi: e così ciascheduno in comparsa distinta dall'uso comune, per comparir sconosciuti trà quelli, che prima furono camerati: anzi fanno pubblico giuramento di non curarsi delle indigenze della natura, della conservazione della Repubblica, del

del sostenimento della Famiglia : rinon-
 ziano tutto il proprio , e fanno venire le
 vetrovaglie per la loro sussistenza da quell'
 altro Mondo , a cui sono morti ; s' allon-
 tanano dalla soggezione del Padre , e del
 Padrone , e vanno a soggettarli a gente
 non più conosciuta , e da cui non hanno
 ricevuto alcun bene : tanto che attoniti
 li Concittadini, gli Amici, e Parenti, ve-
 dendo in un medesimo individuo tanti
 generi di novità, e stravaganze, sorpresi,
 e storditi non trovano più quel primo
 soggetto , col quale conversavano , e
 voltano la Domestichezza in venerazio-
 ne, l'Egualianza in soggezione, la Con-
 fidenza in silenzio : e può dir ciascuno di
 questi con verità : *Extraneus factus sum*
fratribus meis, & peregrinus filiis matris meae.
 Psalm.68. v.9.

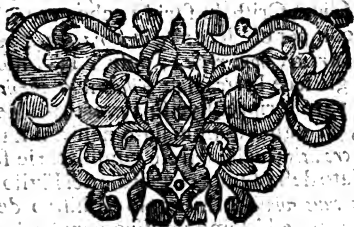
10. Se tutto il Mondo fusse pieno di
 gente savia , queste invenzioni passereb-
 bero per commedie da ridire ; ma perche
 il volgo ignorante è la maggior parte del
 Mondo , quindi sono questi riti pruden-
 temente inventati , acciò si possino tro-
 var Profeti in patria : e riesce questa Po-
 litica tanto felicemente , che appena un
 Uomo del nostro Mondo trasformasi in

40 CAPO VENTESIMO OTTAVO. **H**
un Convento di Frati nelle sudette fem-
bianze , che talora senza far un passo
fuori della patria , anzi talvolta nè meno
da una Contrada , già ardisce come un
Uomo venuto dall'Indie , a tutti scon-
osciuto , salire sopra d'un Pulpito , e far il
Dottore a' suoi Maestri ; sedere in un
Confessionale , e fare il Giudice sopra de'
suoi Giudici ; entrar nelle Corti , e far
il Correttore a' suoi Principi , e per l'or-
dinario , con non favolosa metamorfosi ,
un Plebeo così travestito , precede al Ca-
valiere , un Giovinetto fa il Precettore
al Vecchio , un Servitore si fa bacciar la
veste da quell'istesso Padrone , che lo ba-
stona ; un Figlio è chiamato Padre da
suoi Genitori : miracoli giornali della Re-
ligione , e della Politica .

II. Pure , acciò questa violenza non
sia indiscretamente sensibile , sogliono
gli Ordini Regolari far passare i loro
Giovani a Città lontane , e col pretesto
degli studj , o d'altra funzione propria
del loro istituto , acciò nel ritorno in
patria dopo parecchi anni , trovino mol-
ti prima non conosciuti , ed altri già
morti , altri divertiti ad altro stato , per
le quali cose , l'apparenza di forastiere
sia

sia meno incredibile , e si possono tro-
 vare accreditati di maggior sapere, di mag-
 gior sauità; e di nuovi costumi nell'
 opinione della patria : Doye è bisogna
 servirsi di queste industrie, e bisogna fer-
 marsi poco , come Giesù Cristo , che so-
 lamente :

MAN SIT IBI DUOS DIES.



Politica, e Religione .

CAPO VENTESIMO NONO.

FILIUS TUUS VIVIT.

CAPO IV. v. 50.

I. **A**Rrivato Giesù Cristo in Galilea, un Ministro Regio di Cafarnao, venne a pregarlo, che volesse risanargli il Figlio moribondo : *Rogabat eum, ut descenderet, & sanaret Filium*; Giesù Cristo lo sgridò, che cercasse miracoli per credere : *Nisi signa, & prodigia videretis, non creditis*; poscia la consolò, e gli fece la grazia : *Filius tuus vivit*; nelle parole riprensive fu avvertito il Regolo, ch' egli era ammalato nell' anima : *Nen creditis*; nelle parole consolatorie fu avvistato della sanità corporale del Figlio : *Filius tuus vivit*; Il Regolo Ministro del Governo, ed Uomo politico pensò prima al suo Figlio, che à sè stesso, come si vide nel Testo : *Rogabat eum, ut descenderet, & sanaret Filium*. Giesù Cristo Capo della Religione pensò prima all' anima del Padre, che al corpo del Figlio, riprendendo la di lui incredulità : *nisi signa & prodigia videritis,*

ritis, non creditis; la Politica dunque pensa prima alla Posterità, che all'individuo, e la Religione pensa prima all'individuo, che alla Posterità.

§. II.

2. **U**Na parola di gran mistero disse Gesù Cristo in questo proposito a' Farisei, in occasione, che rispondeva a certi loro quesiti sopra del Matrimonio: *Sunt eunuchi*, disse, *qui se ipsos castraverunt propter Regnum Caelorum*. Math. c. 19. v. 12. non soggiungendo alcuna parola, nè di lode, nè di biasmo, nè di approvazione, nè di riprovazione, verso quei tali, che si eleggevano la vita celibe, per meglio attendere al culto divino, senza le distrazioni, che seco porta la vita coniugale. *Propter Regnum Caelorum*; non volle Gesù Cristo lodare il celibato; poichè li Farisei gente indiscreta, e positivamente ribalda, avrebbero inferito, che Cristo insegnava una Religione, la quale direttamente portava l'ultima spiantazione del Genere Umano: nè meno volle biasmare lo stato celibe; poichè la Divina Provvidenza, averebbe saputo così ben distribuire le vocazioni degli Uomini, che ne farebbero stati sufficienti per la vita contemplativa, e non fareb-

rebbero mancati tutti quelli, che convenivano allo stato coniugale, per conservazione della specie umana; se dunque Gesù Cristo non volle nè lodare, nè riprovare la vita celibe, ebbe altra intenzione nel parlare di quelli, che si castravano per facilitarli l'acquisto dell'eterna Beatitudine; e l'intenzione era d'insegnare, che il celibato materiale era cosa indifferente alla Sanità della vita Spirituale; per la quale potevasi anco nello stato coniugale esser celibe, se si fosse castrata; o recisa la passione, che ci attacca alla nostra Figliolanza, e Parentado, come in fatti si conosce in altre parole di Gesù Cristo, riferite nel medesimo capo, e che immediatamente soggiungo: A' suoi Discepoli in proposito della vita perfetta del Cristiano: *Omnes disse, qui reliquerit Domum, vel Fratres, aut Sorores, aut Patrem, aut Uxorem, aut Filios, aut Agros propter nomen meum, centuplum accipiet & vitam eternam possidebit* v. 29. La vita perfetta nella Religione è quella, che non hà alcun attacco di passione alla Parentella: e sì come gli Uomini castrati, non hanno alcun pensiero della successione, solamente pensano alla propria persona, così nella vita spirituale,

chi

chi mette tutta la sua applicazione alla salvezza della propria anima, quello ancorchè maritato, e capo di Famiglia, se ama sè medesimo sopra tutti li congiunti di sangue, nel punto, che risguarda la Religione, e propria coscienza, quello intende la perfezione della sua Religione: e questi sono li castrati, de' quali fece menzione: *Qui se ipso castraverunt propter Regnum Cælorum*; Dottrina coerente a quella dell' Ecclesiastico: *Est sapiens animæ suæ sapiens*. Eccl. c. 37. v. 25. Chi hà recise tutte le passioni, per ogn'altra cosa umana, per esser tutto a sè solo ne' pensieri della vita eterna, quegli è veramente castrato a' riguardi terreni, ed è veramente savio: *est sapiens ANIMÆ SUÆ SAPIENS*.

3. Parlando il Redentore dello stato celibe naturale, cioè di quelli, che volontariamente si astengono dallo stato coniugale, per attendere alla vita contemplativa, senza la distrazione delle cure terrene, parlò istoricamente, e semplicemente, per mostrare, che nella sua Religione era uno stato, nel quale poteva lecitamente un' Uomo vivere senza obbligo di restituire alla natura ciò, che aveva ricevuto, con la generazione della

Pro-

Prole: ma dove parla di abbandonar tutti li congiunti, intende del celibato morale, cioè di dover lasciar la passione naturale disordinata, che si hà per loro; e questa è celibato non arbitrario; mà necessario per salvarsi, dovendo noi preferire noi stessi a chiunque altro, che ci appartenga, sia Padre, Moglie, Fratelli, e Figli: e che debba così intendersi questo Sacro Testò, pare indubitabile; perche altrimenti non sarebbe questa Dottrina possibile con li Precetti del Decalogo, che ci obbliga ad amare non abbandonare il Prossimo: e la perfezione della nostra Religione, direttamente ci porterebbe alla rovina del Genere Umano, e conseguentemente alla rovina della stessa Religione di Giesù Cristo; poiche estinti tutti gli Uomini, non restarebbe più Religione, nè si può mai intendere, che la perfezione Cristiana sia fondata nell' estermínio della Natura, e de' Precetti Divini. Gli Appostoli, che per seguir Giesù Cristo lasciarono non solo l' affetto a' Parenti, ma realmente le loro Persone, come alcuni altri per singolar vocazione di DIO; quella vocazione fù di pochi, e per causa pubblica, come quando per comandi militari, ò al-

tri ministeri lontani, come sono le Ambasciate, si allontanano taluno personalmente da più congiunti: A simili impieghi niun Principe chiama mai tutti, nè per sempre, ed il precetto, o consiglio divino, non limita nè persone, nè tempo: potendo aspirare ciascuno alla perfezione della sua Religione: Onde l'abbandonamento de' Parenti, se ha da essere eseguibile, senza disordine, deve intendersi moralmente in universale, e solo realmente in chi ne ha particolar vocazione.

4. Va coerente alla spiegazione di questo Testo, quell'altro, che leggesi pure in S. Matteo: *Estote perfecti, sicut Pater vester caelestis perfectus est*; cap. 5. v. 48. averebbe potuto dire: *Sicut Filius Hominis perfectus est*; e sarebbe stato bastevolmente detto: ma era mistero ne' termini; poichè voleva che s'intendesse, che la vita perfetta deve regularsi dall'origine: *Sicut Pater vester*: e non dalla posterità, che suol intendersi nella persona de' Figli: anzi soggiunge: *Pater vester COELESTIS*; acciò restassimo chiaramente instrutti, che niun risguardo, nè di Posterità, nè di Figli, nè di memoria di Padri terreni, deve farci

farci porporre al loro riguardo la nostra particolar salvezza: e discorrendo altra volta a' suoi Discepoli sul punto di assicurare la loro salvezione col seguirlo, e di doverli spogliare d'ogni passione, non solo de' Parenti, e della posterità de' Figli, ma eziandio d'ogni cosa nostra, e della stessa vita mortale, adusse la ragione fondamentale irrefragabile: *Quid enim prodest Homini, si universum mundum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?* Math. cap. 16. v. 26. Qual bene può venirvi dalla nostra posterità felice, se voi alla loro felicità temporale, avete posposto la vostra beatitudine eterna? e qual sciocchezza maggiore di proporsi per fine dell'operare la perdita del fomo bene? à noi fuor di DIO, non è alcun ben maggiore di noi: chi si scorda di sè stesso, scorda il suo maggior bene: e se voglia crederci, che i nostri Figli sian una parte di noi, noi che siamo il tutto, dobbiamo preferirci a quella nostra parte: e se la nostra memoria vive nella nostra posterità, il nostro essere deve preferirsi alla memoria nostra, che non è nostra, ma nella mente altrui; molto più dunque deve stimarsi il durare nella propria nostra persona,

sona , che il durare nella persona degli altri.

§. II.

5. **I**L Regolo quando andò à Giesù Cristo, andò senza pensare à sè; ma solamente alla vita del Figlio; essendo nel mondo, massima comune a' Politici, esser più solleciti della loro posterità, che della loro persona; poiche la persona irremediabilmente mortale, dura meno della sua Prole. Pare à noi di non partire totalmente da questa vita, quando resta qualche cosa del nostro, e niente è più nostro, che il nostro sangue, che s'immaginiamo non perduto nel corpo de' Figli; quindi ci pare, nella posterità di amare i Figli, ma in verità amiamo noi stessi, persuasi di seguitar à vivere nella lor vita, e questa persuasione è quella, che al tempo de' primi Cesari, indusse tanti Padri, accusati di Lesa Maestà, ad ammazzarsi prima d'essere condannati, acciò non fossero confiscate le loro sostanze, e potessero queste possederli da' loro Eredi: ed in ogni tempo si trovano Padri, li quali per arricchire i loro Figli vivono poveramente, ed intrapren-
D. dono

dono fatiche , e pericoli senza stancarsi ; e sovente trovansi vecchi decrepiti, confapevoli , e persuasi di non poter durare, che per brevissimo tempo, li quali alzano Fabbriche, e piantano Giardini , che non possono godersi, che da' Successori , e dopo un' intiera età : contenti, che sian contenti li loro Posterì.

6. L'Imperadore Augusto fù da questa passione talmente posseduto, che non fù sodisfatto d'aver adottato per Figlio Tiberio ; già Padre d'altro Figlio , che era Druso ; mà volle di più, che Tiberio adottasse Germanico suo Nipote, affine di vedere più lungamente durevole la permanenza dell' Imperio ne' suoi Eredi : *Augustus adsciri Germanicum per adoptionem à Tiberio jussit, quanquam esset in Domo Tiberii Filius Juvenis, sed quo pluribus munimentis insisteret.* Tac. Ann. lib. I. cap. 3. Questa gran massima d' Augusto , si vide oggidì nella casa di Borbon, quanto giovi alla conservazione del Regno di Francia ; come per mancanza di questa Regola , si vede in quanto pericolo presentemente si trovi la Casa d'Austria. La Casa di Borbon applicata nel moltiplicare gli Eredi, colloca in matrimonio anche li Cadetti, e così

e così trovansi tanti Principi del Sangue, che tutto il Regno vive quieto nella lor successione : nè questo porta incomodo all' Erario del Rè ; perche li tanti Principi , che nascono , sono mantenuti con appanaggio di Cavalieri , e non di Principi, pensandosi al beneficio della Famiglia, e non della loro persona, la quale quando arriva à regnare, allora è mantenuta Regiamente, e fin tanto, che resta Privata, basta, che possa sufficientemente sussistere con la distinzione del Sangue, senza la distinzione dell' Equipaggio. La Casa d' Austria al contrario , che vive in altra Politica , tenendo maggiori risguardi per gli individui , che per la Famiglia , e mantiene gli Arciduchi con tanto splendore , che l' erario patrimoniale non potrebbe supplire al mantenimento di molti Principi del Sangue, se li Caditti si maritassero ; Quindi non hanno lasciato maritare li Secondogeniti , per aver pochi Sogetti da provvedere : mà perche la natura non seconda sempre le nostre intenzioni , mancando i Figli a' Primogeniti , si vien a perdere negl' individui la Famiglia , ed in quella gloria del regnare , e del vivere : come oggidì vediamo esser

questa gran Profapia di Regnanti in pericolo; essendò per mancanza di successione, in gran litigio la Monarchia delle Spagne; e questa di Germania stà tutta appoggiata sopra la vita di due soli Principi, con la speranza di vederli moltiplicati; mà col timore di poterli veder cadenti; pericolo in cui non faremmo, se secondo la massima d' Augusto fusse preferita la Posterità à gl' Individui: *QUO PLURIBUS MONUMENTIS INSISTERET.*

7. Agrippina Madre di Nerone, volle sapere da' Caldei il pronostico del Figlio, allora Fanciullo; e venendole da questi risposto, che sarebbe stato Imperadore, mà che sarebbe stato uccisore della di lui Madre: Agrippina senza punto esitare: Sia Imperadore, disse, e mi uccida: *Consulti super Nerone, responderunt Chaldei, fore, ut imperaret, matremque occideret: atque illa, OCCIDAT; inquit, DUM IMPERET.* Tac. Ann. lib. 14. cap. 19. molte madri sarebbero eletta la morte a condizione; che il Figlio regnasse; ma niuna forse, che Agrippina, di morire uccisa dal medesimo Figlio. Un Figlio, che doveva Regnante esser Parricida, meritava di

di morire non di regnare: ma parve ad Agrippina la Fortuna del Figlio maggiore del di Lui peccato, e più desiderabile il di Lui Impero, che detestabile il di Lui Parricidio: uccidesse, e regnasse: *OCCIDAT DUM IMPERET*. Ludovico Imperadore, ed insieme Rè di Francia, primo di questo nome, ebbe quattro Figliuoli, Lotario, Pipino, Ludovico, e Carlo. Li primi trè dubitando, che il Padre tenerissimo di Giuditta lor matrigna lasciasse à Carlo l'Eredità del Regno, congiurarono contro di Lui: Il Pontefice Gregorio IV. si frappose per il loro aggiustamento; e mentre maneggiavasi l'affare, li trè Fratelli sollevarono tutto il Regno. Vedendosi Ludovico in questo stato fece dire a' Figli, ch'Egli sarebbe condotto con la Moglie, e Carlo nelle loro mani, come seguì: vennero ad incontrarlo i Figli Ribelli, li quali con simulate accoglienze lo riverirono, e bacciarono; mà poco dopo mandarono Giuditta à vestirsi Monaca in un Monistero di Tortosa, Carlo al Monistero Prunese, e Ludovico lor Padre ad Aquigrana, vestito da penitente in un Claustro Religioso, come per gastigo di mol-

ti delitti comessi nel suo regnare : indi credendosi Lotario già sicuro nel Trono, fece condurre à Parigi il Padre nella Chiesa di San Dionigi, acciò colà passasse in officj Ecclesiastici il resto della sua vita. Molti Uomini dabbene non soffrirono questo scandaloso procedere de' Figli contro d'un Padre insigne nel Mondo per la sua pietà ; e però andarono à rivestirlo degli abiti Imperiali, e lo ricondussero Regnante in Corte : Ludovico, come se mai avesse ricevuta ingiuria, nè sofferta alcuna disgrazia, chiamò Giuditta, e Carlo, e ricevette pacificamente li ribellati Figliuoli nel primo grado di benevolenza, e di onore : e venendogli avviso, che tutti trè, trovandosi dopo qualche tempo lontani da Parigi, erano morti di peste, proruppe in amarissime lagrime, inconsolabile della lor perdita, come se avessero sempre vissuti obbedientissimi a' suoi comandi ; e sentendo poscia esser falso l'avviso, ne mostrò altrettant' allegrezza, scordato affatto de' loro delitti, solamente riflettendo, che gli erano Figli. *Bussieres Hist. Franc.*

8. Spiccò con più vehemenza questa Politica nel Rè Davide, quando fù costretto

stretto ad armarsi contro al Figlio Assal-
lone. Questo Giovine Principe , pieno
d'ambizione, e di ardimento, fece trucidar-
re sù gli occhi de' suoi Fratelli minori , il
loro Primogenito Ammone; perche ave-
va stuprata la Sorella Thamar: colpa, che
doveva punirsi , non da Lui , ma dal Pa-
dre, ch'era il Giudice, e Rè loro. Mandò
ad incendiare la messe di Gioabbe, non
per altra cagione , che per non averlo
voluto visitare in tempo , che era nella
disgrazia del Padre. Rimesso che fu nel
primo favore, si pose in Trono di Princi-
pe Regnante , con cinquant' Uomini di
guardia, che lo precedevano fuori di ca-
sa, e quando era in Corte, mettevasi nel-
le ore dell'udienza nell'anticamera, e pro-
mettendo di far egli la giustizia nelle loro
cause, faceva ad ogn' uno singolari corte-
sie, e seducevali dalla dipendenza del Rè:
e quando si vide amato in tutto il paese ,
finse di dovere scioglier in voto fatto a
DIO, e fargli sacrificio in Ebron, dove
raccolse Popolo, ed apertamente si ribel-
lò contro del Padre, il quale fu obbligato
à fuggire dalla sua residenza di Gierusa-
lemme. Entrò Assalonne in Città, occupò
la Corte, e congregato l'Esercito seguìtò

Davide di là dal Giordano, risoluto di toglierli con la corona la vita: Davide portossi in difesa con poderosa Armata, la spedì contro del Figlio Ribelle; ma con questa istruzione di aver risguardo alla di Lui vita: *Servate mihi puerum Absalon.* 2.Reg.cap.18. non fù Davide obbedito, poiche venuti a combattimento gli Eserciti nella selva di Efraim, dove i Soldati di Davide tagliarono à pezzi venti mila Ribelli (oltre i perduti nel bosco, che furono in maggior numero) ed Assalone passando sotto una quercia, restato per li capelli appeso alla pianta, fù con trè colpi di Lancia ferito da Gioabbe, e poi finito d'ammazzare dalle di Lui genti. David avvisato della morte del di Lui Figlio, in vece di rallegrarsi, fù inconsolabile, ed andava piangendo, ed esclamando; *Fili mi Absalon, Absalon Fili mi, quis mihi tribuat, ut ego moriar pro te Absalon Fili mi, Fili mi Absalon?* e benchè Gioabbe gli mettesse in considerazione, che con la morte di Assalone, restava assicurata la di Lui vita, non però disse mai parola di approvazione, e durava afflittito: nè fù questo un'eccesso di passione irragionevole, fù considerazione di man-

cargli in Assalone una parte di sè, che averebbe durato dopo di Lui: La colpa di Assalone stava insieme con la di Lui vita, e nella di Lui vita restava il sangue di Davide, più caro al Padre di quel, che gli fusse odiosa la ribellione del Figlio: La ribellione, vivendo Assalone, poteva morire; mà la morte di Assalone non poteva revivere; ed il male senza rimedio, è sempre peggiore di quello, che può rimediarsi: Il Figlio ribelle era più Figlio, che ribelle; perche poteva esser non ribelle, ma non poteva non essergli Figlio: che potesse esser Parricida, non era certo, ma era certissimo ch'eragli figlio: La ribellione era cosa di Lui; mà la di Lui vita era cosa del Padre: e Davide preferiva ciò, ch'era suo, a quello, ch'era d'altrui. Piangeva Davide, perch'era morto il Figlio senza piangere, nè parevagli d'aver vinto, mancandogli nel pentimento di Assalone il più pregievole della vittoria: Vivo Assalone senza Esercito, non averebbe potuto durar ribelle; quindi cessando il ribelle, farebbegli restato il figlio. Ucciso Assalone contro'l comando di Davide, vide Egli estinta nel Figlio l'autori-

tà Reale , che serbandosi Assalone vivo, viveva in esso il Ribelle, mà insieme avrebbe vissuto il Rè. Restò dunque nella vittoria di Gioabbe vinto Assalone, e vinto Davide : anzi restò vinto Davide due volte, e come Padre , e come Rè. Una Vittoria con tanto discapito , ò non era Vittoria, ò era Vittoria da piangersi : *Quis mihi tribuat, ut ego moriar pro te Absalon Fili mi, Fili mi Absalon!*

9. Simili riflessi muovono i Padri ad amare i Figli sopra loro stessi, ed averebbe tripudiato Davide alla nuova della Vittoria , che gli avesse detto.

FILIUS TUUS VIVIT.



Politica , e Religione.

CAPO TRENTESIMO.

VIS SANUS FIERI?

C A P. V. v. 6.

I. **D**Imandare ad un' ammalato, che per lo spacio di trent' otto anni giaceva paralitico; se volesse guarire, pare cosa stranissima: *Vis sanus fieri?* pur Giesù Cristo lo dimandò con somma prudenza: perche sapeva, che ne' morbi umani, tanto Politici, che Spirituali si trovano infermi senza numero, che non vogliono risanare: e però era necessario dimandare al Paralitico, se volesse guarire: *Vis sanus fieri?* poiche se bene la malattia di costui era corporale, però in esso considerò Giesù Cristo le infermità dell'anima, come manifestamente si conosce in quelle parole, che, alcuni giorni dopo, gli disse, incontrandolo nel Tempio: *Jam noli peccare*: non parlandogli della paralisia; mà della coscienza: L'Uomo adunque che pecca, tanto in Religione, quanto in Politica, se vuol rimettersi, deve prima d'ogn'altra cosa *risolvere di lasciarsi curare*:
VIS SANUS FIERI.

Che

2. **C**He il peccato sia un morbo, anzi un morbo pericoloso, e maligno, non è dubbio alcuno, insegnando l'Appostolo, che: *Per peccatum mors*. Rom. cap. 5. v. 12. che per molti aggravati di questa peste, non vogliano guarire, basta entrare in qualche Ospedale per restarne persuasi: Gli Ospedali più grandi del Mondo sono le Corti; poiche essendo colà Uomini esposti più che altrove alle influenze degli astri maligni, di venti incostanti, di aliti contagiosi, si contragono tali alterazioni di sangue, di bile, d'ipponcondrie, che si vedono continuamente cadere molti Etici, molti Idropici, molti Paralitici, ed un numero senza numero di Sordi, di Muti, e di Ciechi, e quel ch'è peggio, la maggior parte di costoro, diventano tanto frenetici, che non vogliono esser curati, non conoscendo la malignità del pericoloso lor male.

3. Entrò un giorno in questo spedale il Profeta Michea, e trovò Acabbo Rè d'Israele in tal delirio, che voleva da' suoi Profeti sapere la verità di quanto li chiedeva; mà insieme voleva, che lo adulassero: quindi avendo risolta la guerra
con-

contro al Rè della Siria, in compagnia di Giosafat Rè della Giudea suo collegato ; fece congregare circa quattrocento Profeti alla loro presenza, e li dimandò se quella guerra sarebbe stata felice? Informati quei Profeti della malattia del Rè , Idropico di vanità , tutti convennero a profetizzarli la conquista della Siria: *Ascende, & dabit eam Dominus in manu Regis:* ed uno di essi, nominato Sedecia, fu tanto scaltro che, per far piacere à quel povero ammalato , si pose in capo due corna di ferro, e disse ad Acabbo, *DIO* ti fa sapere , che con questa prepotenza tu batterai in aria il Paese nemico: *His ventilabis Syriam; donec deleas eam.* 3. Reg. cap. 22. v. 11. sopravvenne in tanto Michea , il quale sorridendo , disse anch' Egli come gli altri ; mà il di Lui sorriso mostrava , ch' Egli aveva altro arcano nella sua mente : onde Acabbo gli comandò , che dovesse dire sinceramente la verità : *Adjuro te, ut non loquaris mihi, nisi quod verum est in nomine Domini :* allora il Santo Profeta: già hò veduto, disse, il tuo Esercito, come una mandra di pecore disperse senza pastore: *Vidi cunctum Israel dispersum in montibus, quasi oves non habentes pa-*

pastorem: A queste parole l' infermo Rè , se voleva guarire , doveva umiliarsi a D/IO , chiamargli perdono di tanti enormi delitti , e supplicare il Profeta à pregare per Lui : mà il folle Idropico non voleva risanare , adirossi contro à Michea , e lo fece condur prigionie , con ordine , che lo trattassero crudelmente , fin ch' Egli ritornasse dal campo . Chi non vede , che questo Rè fù un di quegli ammalati , che non volevano guarire ?

4. Entrò in questo spedale il Precursore Giovanni , e trovò Erode Antipa , ammalato di Febre caldissima , la quale lo abbruggiava d' amore , verso Erodiade sua cognata , di cui servivasi per concubina : Il Battista intraprese di curarlo , e 'l primo recipe fù slontanarsi dal fuoco , se voleva arder meno : *non licet tibi habere eam.* Math. cap. 14. v. 4. Erode in vece di rimuovere Erodiade , ammazzò il Medico : *Decollavit Joannem in carcere* : Così in ogni peccato , trovansi innumerabili Acabbi , ed Erodi , che non vogliono lasciarsi curare , e sentono piacere nel durare infermi : e però Giesù Cristo volle prima sapere dal Paralitico , s' Egli fusse uno di quegli ammalati , che voleessero risanare ? *Vis*
sans

sanus fieri? rispose subito il miserabile, che ad altro fine non fermavasi in quel luogo, che per aspettare quel fortunato momento, di chi lo ajutasse: *Respondit ei languidus: Hominem non habeo;* nè così tosto mostrò voglia di guarire, che ottenne la grazia, e si trovò sano: *Statim sanus factus est Homo ille.*

Il desiderio del bene, è già un amore, e chi comincia ad amare, già si muove al possedimento del suo bene: e però chi desidera salvarsi, già s'incammina alla sua salute: La giustificazione dell' Empio (insegna l' Angelico) consiste in un passaggio dal peccato à DIO: il passo di penitenza si fa con detestare la colpa; mà il primo passo di accesso à DIO si fa col desiderio: *Recessus, & accessus in motu liberi arbitrii accipitur, secundum detestationem, & desiderium* progredieris animo cum apertis, fugis animo cum metuis: oportet igitur quod in justificatione impii sit motus liberi arbitrii duplex: Unus, quo per desiderium tendat in Dei justitiam; & alius, quo detestetur peccatum, prima 2. qu. 113. art. 5. non sì tosto arde in noi, acceso della grazia Divina questo desiderio, che sopraggiunge lo Spirito

to di DIO à curarci ; perche : *Nescio tarda molimina Spiritus Sancti gratia* . Glos. in Luc. cap. i. ed in un momento ci troviamo rimessi nella salute , stante che , come lo stesso Angelico insegna : *Iustificatio Impii ; fit à Deo in Instanti* : prima 2. q. 113. a. 7. come mostrò in fatti il Redentore il quale scoperto il desiderio del Paralitico di esser risanato senza indugio d' un sol momento lo risanò : *Tolle Grabatum tuum , & ambula ; & STATIM factus est sanus Homo ille* .

§. II.

NELLE malattie politiche succede lo stesso : molti gravamente infermi non vogliano guarire , e vedonsi più volentieri nel pericolo di perdersi , che nel rimedio , per ristabilirsi nel pristino stato . Arrivata la Repubblica di Roma all' ultimo secolo della sua libertà , cominciò à patire languidezze , letarghi , deliqui , e diverse altre malattie , che sogliono accadere à chi si trova decrepito ; ma il peggiore d' ogni morbo , come riferisce Sallustio , fù il mal della Lupa , quel morbo , che ci rende sempre ingordi del mangiare , senza che mai poss' alcuno saziarsi , quel morbo , che ne termini nostri

stri morali è dimandato da Virgilio: *Auri sacra fames*: una sacrilega ingordigia di arricchire. Questa malattia si stese tanto in Roma, che *Romæ omnia venalia* Salust. in bell. Jugur. à segno tale, che avendo Jugurta, uno de' tre Rè della Numidia fatto trucidare il Rè Hiempsalo, e cacciato violentemente il Rè Atherbalo dalle due terze parti del Regno, à forza di donativi a' Senatori Romani, compariva sempre innocente, e degno di protezione, à segno tale, che li corrotti Senatori faticavano per le sceleratezze di Jugurta, come per la propria reputazione: *omnibus modis pro alieno scelere, & flagitio, sua quasi pro gloria nitebantur*: e tanto fecero, che mandarono Commissarj à dividere il Regno della Numidia in due parti trà Jugurta degno di Patibolo, ed Atherbalo legittimo Signor d'ogni cosa, e li Commessarj guadagnati quasi tutti dal Reo, diedero il possesso della miglor parte à chi non competevasi cosa alcuna: *in divisione pars opulentior Jugurtæ traditur*. Vedendo Jugurta, che somministrando sempre pascolo à questi affamati, Egli sempre poteva divorar Provincie, e saziarsi di Regio Sangue impunemente, anzi riceveva rimunerazione, quando do-

veva temere il gastigo: *contra timorem animi, præmia sceleris adeptum*; partiti che furono dall' Affrica li Commessarj della divisione, carichi delli di Lui donativi: invase il Regno di Atherbalo, con prepotente Esercito, e s'avanzava sempre più, rendendosi assoluto Padrone: ricorse Atherbalo al Senato, e Popolo Romano, e furono spediti tre Giovinetti per Ambasciadori, li quali non capaci della loro incombenza, lasciassero à Jugurta la libertà, e l' agio d' inganarli, come successe: poiche li licenziò tosto con dir loro ch'egli „avendo inteso, che Atherbalo gli machi- „nava insidie, erasi trovato in necessità „di prevenirlo: non credere, che il Senato Romano volesse vietargli il Jus naturale della sua difesa, e che però quanto prima averebbesi giustificato in Roma, per mezzo d' Ambasciadori, che averebbe colà mandato. Partiti anche questi, seguì la guerra incominciata contro Atherbalo, con rabbia maggiore: onde fu costretto il povero Rè à replicare le sue doglianze, scrivendo al Senato di Roma, che Jugurta sprezzatore delli Dei, e degl' Uomini, voleva faziare il suo furore nel di Lui sangue; come già aveva fat-

to nel sangue di Hiempsalo suo fratello: rifletteſſero, che quel Regno non era ſuo; mà della Repubblica, e che ne' ſuoi oltraggi il Senato Romano era il primo offeſo, e però non traſcurarſſero di ſoccorrerlo per tener viva la loro ſovranità: Sù queſta lettera molti gridarono guerra contro Jugurta; mà li Penſionarj di Jugurta, conſacravano al loro intereſſe la riputazione della Patria, ed impedirono, che il Decreto della guerra fuſſe eſeguito; perche il mal della Lupa li ſollecitava, e non volevano gitarire: *A Regis Fautoribus ſumma ope eniſum, ne tale Decretum fieret: ita bonum, ut in plerisque negotiis ſoleat privata gratia deviſum*: e' l rimedio fù di mandare altra Ambaſciata d'Uomini autorevoli, e vecchi, tra'quali era M. Scauro Principe allora del Senato.

7. Approdarono queſti a Utica, e fatto ſapere il loro arrivo à Jugurta, Egli non ſi moſſe dall'intrapreſa della Città di Cirta, Reſidenza Reale di Atherbalo; la riduſſe à renderſi con patti di laſciar uſcir liberamente il Rè, e la Soldateſca; mà contro la fede data, lo fece barbaramente uccidere: maggiore ſcleratezza forſe non fù mai udita nel Senato di Roma, pu-

re disse Salustio : *Tanta vis gratiae, atque pecuniae Regis erat*: nè potendo scusare Jugurta, andavano diferendo le risoluzioni, acciò con la tardanza s'andasse sminuendo quel primo scandalo di tutta Roma: e la cosa andava à perdersi in tale scordanza, se Cajo Memmio Tribuno della Plebe, Uomo fiero, e nemico de' Nobili, non avesse suggerito al Popolo, che quella tardanza era artificio di alcuni parziali di Jugurta, comprati dal di Lui denaro. Il Senato, che temeva la Plebe, creò Consoli Scipione Nasica, e Bestia Calpurnio, al quale toccarono gl'affari della Numidia, e Bestia ordinò subito, che si raccogliesse insieme un' Esercito per passare in Affrica: Li pensionarj di Lui, che non avevano potuto impedire quella spedizione, gliene diedero immantinente l'avviso, acciò provvedesse al riparo: e Jugurta mandò subito denari, restandogli sempre in testa, che in Roma tutto si vendesse: *Rome omnia venire in animo haeserat*: mà il Bestia ottenne dal Senato, che gli Ambasciatori non entrassero in Roma, ed uscissero dall'Italia in termine di dieci giorni: pure avendo anche il Bestia contratta la malattia degl'altri, si scielse un nume-

numero grande di Nobili de' comprati da Jugurta, acciò negl' altrui mangiamenti, non fusse osservato, che anch' Egli mangiasse: indi s' imbarcò per l' Affrica, dove arrivato Jugurta mandò tanti denari, che lo stesso Scauro, che faceva l' incorrottile: *MAGNITUDINE PECUNIAE à bono, honestoque, in parvum abstractus est*: quindi fù accordato armistizio, sotto pretesto di trattare la sommissione di Jugurta: e venendo personalmente al trattato, Jugurta trattava à quattr' occhi con Calpurnio, e Scauro segretamente, e questi non facevano alcuna ostilità, sotto specie di tratar la pace.

8. Il Popolo di Roma, che mirava non i pretesti, mà le cose; perche non era tocco dal morbo, in cui volevano i Nobili languire, era malcontento di questa condotta, e Cajo Memmio, Uomo ardito, e Nemico della Nobiltà, raccolta la Plebe avanti del Senato, mostrò loro qual vituperosa cosa fusse che la Republica Padrona del Mondo fusse burlata per quindici anni continui; si lasciassero perire vergognosamente quelli, che avevano sostenuto il nome, e la gloria di Roma, e fossero ridotti à tal viltà i Romani di lasciar-

si spaventare da chi doveva temere: e seguito ad arringare con tanto calore, e forza, che indusse il Popolo à processare gl' Ambasciatori mandati in Numidia, dove arrivato Lucio Cassio Pretore, alcuni di coloro cominciarono à regalare l' Inquisitore per appestarlo del proprio male, ò pure per mostrare, che non avevano accettati li Donativi per corruzzine; mà per tributo: altri affrettaronsi di vendere i rifugiati come tanti schiavi, ed altri fecero mercato de' Numidi Amici, come se fossero conquiste di guerra: *Tanta vis avaritiæ in animos eorum* **VELUT ITABES INVASERAT**: Portossi Cassio à Jugurta, e li parlò con tanta superiorità, ed efficacia, che lo indusse à venir seco à Roma. Quì comparso in pubblico C. Memmio lo esortò à confessar tutte le sue sceleraggini, e singolarmente à rivelare, quanti avesse corrotto in Roma col denaro, abbandonandosi alla Clemenza del Popolo Romano: mà Cajo Bebio Tribuno della Plebe, che fù già da Jugurta guadagnato con grande somma di contante, non volle, che Jugurta parlasse (nonostante che la Plebe fremesse di sdegno) e Jugurta, con Bestia, e tut-
 ti li

ti li Complici cominciarono à respirare.

9. In questo tempo , trovatosi in Roma Massiva Figlio di Galussa Fratello di Micispa , cui era Jugurta Figlio adottivo , vedendo Jugurta reo avanti il Senato , dimandò il Regno di Numidia , come dovutogli per diritto di legittima successione , non comparso prima à pretenderlo , avendo stimato meglio fuggire d' Affrica , e restar nascosto esule , ch' essere sacrificato con li suoi Nipoti . Jugurta conosciuto il pericolo di perdere il Regno per giustizia , fece trucidare Massiva , e salvò con la fuga i Sicarj ; e li di Lui Fautorilo fecero condannare ad uscire d' Italia: Partito Jugurta di Roma , voltossi più volte à mirarla : e dopo un silenzio attonito: Oh Città venale , disse , se si trovasse un Compratore : *Urbem venalem , & mature perituram , si emptorem inveniret* , nè fallò questo Rè Barbaro nel suo vaticinio ; poiche non tardò molto à morire la pubblica libertà per questa stessa malattia dell' ingordigia dell' oro , per questa Lupa insaziabile ; poiche divisa in fazioni , ciascuna delle quali seguiva alcun ricco , che spargeva denari , nacquero le prepotenze private di Mario , di

Silla , di Cesare . Non lasciavano di vedere quei Frenetici Romani la loro perditione ; mà non volevano guarire ; perisce la Libertà della Patria , l' Onore del Nome Romano , la loro Sovranità , nulla importava , purché avessero essi da empirsi il ventre , e la borsa , ostinati di non voler risanare .

10. Caridemo Famoso Generale Ateniese , che trovavasi appresso del Rè Dario in Babilonia , nel tempo , che raccoglievasi insieme quel grand' Esercito , destinato all'oppressione di Alessandro Magno , osservò , che quel povero Rè era caduto ammalato d' Idropisia , gonfio stranamente di vedersi al capo d' un milione di combattenti ; onde gloriavasi d'effere non meno di Serse , e di voler opprimere alla prima comparsa quei temerarj Macedoni , che avevano ardito di lasciarsi vedere a' suoi confini . Caridemo nemico d' Alessandro (da cui fu bandito dalla Grecia) intraprese di volerlo disingannare , e presa occasione , che Dario gli dimandò , se gli paresse quell' Esercito sufficiente per insegnare la modestia a' suoi Nemici : Sire , rispose , forse potrebbe dispiacergli l' ingenua mia risposta : pure
 „ non

non devo mancare al mio dovere , e vi ,
 dico , che questo immenso numero d' ,
 Uomini venuti da tutti li Regni d' O- ,
 riente, può essere formidabile alle nazio- ,
 ni vicine: risplendono coperti di porpo- ,
 ra, e d'oro con tanta pompa, e ricchez- ,
 za da non poterfi immaginare, da chi ,
 non la vede; mà li Macedoni mal ve- ,
 stiti, ed orridi di sembianza, son gente ,
 che con le loro corazze al petto, e con ,
 la lor Lancia in testa, resistendo all'em- ,
 pito de' vostri numerosi squadroni: sono ,
 liloro Fantitrà di sè sì ben uniti con la ,
 persona, e con le armi: così attenti al ,
 comando de' loro Ufficiali, così pronti ,
 ad ubbidire, e così ben ordinati, che ,
 intendono ogni segno; e fanno à tempo ,
 fermarsi, voltarsi, moverfi, con tanta ,
 intelligenza, e prontezza, che non sem- ,
 brano un'Esercito di Soldati: mà di Ca- ,
 pitani; nè fanno alcun caso degli orna- ,
 menti d'oro, e d'argento, ammaestra- ,
 ti dalla povertà nelle arti della milizia; ,
 quando sono stanchi dalle fatiche della ,
 guerra, sono contenti del nudo terreno, ,
 per loro riposo, mangiano ciò, che tro- ,
 vano, e dormano meno di quel che du- ,
 ri la notte: Per domare questa gente ,
 bisogna

Politica, e Religione.

CAPO TRENTESIMO PRIMO.

DECLINAVIT A TURBA.

CAPO V. v. 13.

1. **D**Ata che ebbe Giesù Christo la sanità al Paralitico, tutta la Gente, che colà si trovava, concorte a fargli Corte (come suole il Popolo in ogni gran novità) facendogli quel plauso, che meritava un tanto miracolo; ma Giesù Cristo si ritirò da quel tumulto: *Jesus enim declinavit à Turba*. E Santità, e consequentemente Religione *fugir il plauso degl' Uomini* nelle operazioni, che fa DIO talora per nostro mezzo: ed è politica in chi non fa figura di Regnante, *fuggire il Corteggio della moltitudine*.

§. I.

2. **N**elle operazioni sopranaturali, quali son quelle della Religione, tanto fatte, per grazia *gratis data* (come sono

,, bisogna averne della simile : e manda-
 ,, re in Grecia quest' oro, e quest' argento,
 ,, per levare Soldatesca di quel medesimo
 ,, Paese , che quella sola può combattere
 ,, contro di loro. Questo savio consiglio
 avrebbe data la salute à Dario , se aves-
 se voluto guarire da quella sua superba-
 ldropisia; mà il pazzo Ammalato volle
 restar infermo , e tutto sdegnato contro
 di tanto salutare avviso , comandò , che
 Caridemo gli fusse tolto d' innanzi , e ful-
 se subito strangolato: *Veritatis impatiens ,*
Hospitem , ac supplicem , tunc maxime utilia
suadentem abstrahi jussit ad capitale suplicium.
 Curt. lib. 3. §. 2. Chi non vede, che questo
 fù di quei ammalati, a' quali prima d' or-
 dinare la medicina era necessario diman-
 dare.

VIS SANUS FIERI.



to di DIO à curarci ; perche : *Nescio tarda molimina Spiritus Sancti gratia .* Glos. in Luc. cap. i. ed in un momento ci troviamo rimessi nella salute , stante che , come lo stesso Angelico insegna : *Justificatio Impii ; fit à Deo in Instanti* : prima 2. q. 113. a. 7. come mostrò in fatti il Redentore il quale scoperto il desiderio del Paralitico di esser risanato senza indugio d' un sol momento lo risanò : *Tolle Grabatum tuum , & ambula ; & STATIM factus est sanus Homo ille .*

§. II.

NELLE malattie politiche succede lo stesso : molti gravamente infermi non vogliano guarire , e vedonsi più volentieri nel pericolo di perdersi , che nel rimedio , per ristabilirsi nel pristino stato . Arrivata la Repubblica di Roma all' ultimo secolo della sua libertà , cominciò à patire languidezze , letarghi , deliquj , e diverse altre malattie , che sogliono accadere à chi si trova decrepito ; ma il peggiore d' ogni morbo , come riferisce Sallustio , fu il mal della Lupa , quel morbo , che ci rende sempre ingordi del mangiare , senza che mai poss' alcuno faziarsi , quel morbo , che ne termini no-

stri

stri morali è dimandato da Virgilio: *Auri sacra fames*: una sacrilega ingordigia di arricchire. Questa malattia si stese tanto in Roma, che *Romæ omnia venalia* Salust. in bell. Jugur. à segno tale, che avendo Jugurta, uno de' tre Rè della Numidia fatto trucidare il Rè Hiempsalo, e cacciato violentemente il Rè Atherbalo dalle due terze parti del Regno, à forza di donativi a' Senatori Romani, compariva sempre innocente, e degno di protezione, à segno tale, che li corrotti Senatori faticavano per le sceleratezze di Jugurta, come per la propria riputazione: *omnibus modis pro alieno scelere, & flagitio, sua quasi pro gloria nitebantur*: e tanto fecero, che mandarono Commissarj à dividere il Regno della Numidia in due parti trà Jugurta degno di Patibolo, ed Atherbalo legittimo Signor d'ogni cosa, e li Commessarj guadagnati quasi tutti dal Reo, diedero il possesso della miglor parte à chi non competevasi cosa alcuna: *in divisione pars opulentior Jugurtæ traditur*. Vedendo Jugurta, che somministrando sempre pascolo à questi affamati, Egli sempre poteva divorar Provincie, e saziarsi di Regio Sangue impunemente, anzi riceveva rimunerazione, quando do-

veva temere il gastigo: *contra timorem animi*, *præmia sceleris adeptum*; partiti che furono dall' Affrica li Commessarj della divisione, carichi delli di Lui donativi: invase il Regno di Atherbalo, con prepotente Esercito, e s'avanzava sempre più, rendendosene assoluto Padrone: ricorse Atherbalo al Senato, e Popolo Romano, e furono spediti tre Giovinetti per Ambasciadori, li quali non capaci della loro incombenza, lasciasse a Jugurta la libertà, e l'agio d' inganarli, come successe: poiche li licenziò tosto con dir loro ch'egli „avendo inteso, che Atherbalo gli machi- „nava insidie, erasi trovato in necessità „di prevenirlo: non credere, che il Senato Romano volesse vietargli il Jus naturale della sua difesa, e che però quanto prima averebbesi giustificato in Roma, per mezzo d' Ambasciadori, che averebbe colà mandato. Partiti anche questi, seguì la guerra incominciata contro Atherbalo, con rabbia maggiore: onde fu costretto il povero Rè à replicare le sue doglianze, scrivendo al Senato di Roma, che Jugurta sprezzatore delli Dei, e degl'Uomini, voleva faziare il suo furore nel di Lui sangue; come già aveva fat-

to nel sangue di Hiempsalo suo fratello : rifletteffero , che quel Regno non era suo ; mà della Repubblica , e che ne' suoi oltraggi il Senato Romano era il primo offeso , e però non trascuraffero di soccorrerlo per tener viva la loro sovranità : Sù questa lettera molti gridarono guerra contro Jugurta ; mà li Pensionarj di Jugurta , consacravano al loro interesse la riputazione della Patria , ed impedirono , che il Decreto della guerra fusse eseguito ; perche il mal della Lupa li sollecitava , e non volevano guarire : *A Regis Fautoribus summa ope enisum , ne tale Decretum fieret : ita bonum , ut in plerisque negotiis solet privata gratia devictum* : e' l rimedio fù di mandare altra Ambasciata d'Uomini autorevoli , e vecchi , tra' quali era M. Scauro Principe allora del Senato.

7. Approdarono questi a Utica , e fatto sapere il loro arrivo à Jugurta , Egli non si mosse dall'intrapresa della Città di Cirta , Residenza Reale di Atherbalo ; la ridusse à rendersi con patti di lasciar uscir liberamente il Rè , e la Soldatesca ; mà contro la fede data , lo fece barbaramente uccidere : maggiore sceleratezza forse non fù mai udita nel Senato di Roma , pu-

re disse Salustio : *Tanta vis gratiae, atque pecuniae Regis erat*: nè potendo scusare Jugurta, andavano diferendo le risoluzioni, acciò con la tardanza s'andasse sminuendo quel primo scandalo di tutta Roma: e la cosa andava à perdersi in tale scordanza, se Cajo Memmio Tribuno della Plebe, Uomo fiero, e nemico de' Nobili, non avesse suggerito al Popolo, che quella tardanza era artificio di alcuni parziali di Jugurta, comprati dal di Lui denaro. Il Senato, che temeva la Plebe, creò Consoli Scipione Nasica, e Bestia Calpurnio, al quale toccarono gl'affari della Numidia, e Bestia ordinò subito, che si raccogliesse insieme un' Esercito per passare in Affrica: Li pensionarj di Lui, che non avevano potuto impedire quella spedizione, gliene diedero immantinente l'avviso, acciò provvedesse al riparo: e Jugurta mandò subito denari, restandogli sempre in testa, che in Roma tutto si vendesse: *Rome omnia venire in animo haeserat*: mà il Bestia ottenne dal Senato, che gli Ambasciatori non entrassero in Roma, ed uscissero dall'Italia in termine di dieci giorni: pure avendo anche il Bestia contratta la malattia degl'altri, si scelse un nume-

numero grande di Nobili de' comprati da Jugurta, acciò negl' altrui mangiamenti, non fusse osservato, che anch' Egli mangiasse: indi s' imbarcò per l' Affrica, dove arrivato Jugurta mandò tanti denari, che lo stesso Scauro, che faceva l' incorrottile: *MAGNITUDINE PECUNIAE & bono, honestoque, in parvum abstractus est*: quindi fu accordato armistizio, sotto pretesto di trattare la sommissione di Jugurta: e venendo personalmente al trattato, Jugurta trattava à quattr' occhi con Calpurnio, e Scauro segretamente, e questi non facevano alcuna ostilità, sotto specie di tratar la pace.

8. Il Popolo di Roma, che mirava non i pretesti, mà le cose; perche non era tocco dal morbo, in cui volevano i Nobili languire, era malcontento di questa condotta, e Cajo Memmio, Uomo ardito, e Nemico della Nobiltà, raccolta la Plebe avanti del Senato, mostrò loro qual vituperosa cosa fusse che la Republica Padrona del Mondo fusse burlata per quindici anni continui; si lasciassero perire vergognosamente quelli, che avevano sostenuto il nome, e la gloria di Roma, e fossero ridotti à tal viltà i Romani di lasciar-

si spaventare da chi doveva temere: e seguito ad arringare con tanto calore, e forza, che indusse il Popolo à processare gl' Ambasciatori mandati in Numidia, dove arrivato Lucio Cassio Pretore, alcuni di coloro cominciarono à regalare l' Inquisitore per appestarlo del proprio male, ò pure per mostrare, che non avevano accettati li Donativi per corruzzine; mà per tributo: altri affrettaronsi di vendere i rifugiati come tanti schiavi, ed altri fecero mercato de' Numidi Amici, come se fossero conquiste di guerra: *Tanta vis avaritiæ in animos eorum* **VELUT ITABES INVASERAT**: Portossi Cassio à Jugurta, e li parlò con tanta superiorità, ed efficacia, che lo indusse à venir seco à Roma. Quì comparso in pubblico C. Memmio lo esortò à confessar tutte le sue sceleraggini, e singolarmente à rivelare, quanti avesse corrotto in Roma col denaro, abbandonandosi alla Clemenza del Popolo Romano: mà Cajo Bebio Tribuno della Plebe, che fù già da Jugurta guadagnato con grande somma di costante, non volle, che Jugurta parlasse (non ostante che la Plebe fremesse di sdegno) e Jugurta, con Bestia, e tut-
 ti li

ti li Complici cominciarono à respirare.

9. In questo tempo , trovatosi in Roma Massiva Figlio di Galussa Fratello di Micispa , cui era Jugurta Figlio adottivo , vedendo Jugurta reo avanti il Senato , dimandò il Regno di Numidia , come dovutogli per diritto di legittima successione , non comparso prima à pretenderlo , avendo stimato meglio fuggire d' Affrica , e restar nascosto esule , ch' essere sacrificato con li suoi Nipoti . Jugurta conosciuto il pericolo di perdere il Regno per giustizia , fece trucidare Massiva , e salvò con la fuga i Sicarj : e li di Lui Fautorilo fecero condannare ad uscire d' Italia : Partito Jugurta di Roma , voltossi più volte à mirarla : e dopo un silenzio attonito : Oh Città venale , disse , se si trovasse un Compratore : *Urben venalem , & mature perituram , si emptorem inveniret* , nè fallò questo Rè Barbaro nel suo vaticinio ; poiche non tardò molto à morire la pubblica libertà per questa stessa malattia dell' ingordigia dell' oro , per questa Lupa infaziabile ; poiche divisa in fazioni , ciascuna delle quali seguiva alcun ricco , che spargeva denari , nacquerole prepotenze private di Mario , di

Silla , di Cesare . Non lasciavano di vedere quei Frenetici Romani la loro perditione ; mà non volevano guarire ; perisce la Libertà della Patria , l' Onore del Nome Romano , la loro Sovranità , nulla importava , purché avessero essi da empirsi il ventre , e la borsa , ostinati di non voler risanare .

10. Caridemo Famoso Generale Ateniense , che trovavasi appresso del Rè Dario in Babilonia , nel tempo , che raccoglievasi insieme quel grand' Esercito , destinato all'oppressione di Alessandro Magno , osservò , che quel povero Rè era caduto ammalato d' Idropisia , gonfio stranamente di vedersi al capo d' un milione di combattenti ; onde gloriavasi d'essere non meno di Serse , e di voler opprimere alla prima comparsa quei temerarij Macedoni , che avevano ardito di lasciarsi vedere a' suoi confini . Caridemo nemico d' Alessandro (da cui fu bandito dalla Grecia) intraprese di volerlo disingannare , e presa occasione , che Dario gli dimandò , se gli parebbe quell' Esercito sufficiente per insegnare la modestia a' suoi Nemici : Sire , rispose , forse potrebbe dis-

, , piacer gli l' ingentia mia risposta : pure
 ,, non

non devo mancare al mio dovere , e vi ,,
dico , che questo immenso numero d' ,,
Uomini venuti da tutti li Regni d' O- ,,
riente, può essere formidabile alle nazio- ,,
ni vicine: risplendono coperti di porpo- ,,
ra, e d'oro con tanta pompa, e ricchez- ,,
za da non poterli immaginare, da chi ,,
non la vede; mà li Macedoni mal ve- ,,
stiti, ed orridi di sembianza, son gente ,,
che con le loro corazze al petto, e con ,,
la lor Lancia in testa, resistendo all'em- ,,
pito de' vostri numerosi squadroni: sono ,,
li loro Fantitrà di sè sì ben uniti con la ,,
persona, e con le armi: così attenti al ,,
comando de' loro Ufficiali, così pronti ,,
ad ubbidire, e così ben ordinati, che ,,
intendono ogni segno, e fanno à tempo ,,
fermarsi, voltarsi, moverli, con tanta ,,
intelligenza, e prontezza, che non sem- ,,
brano un'Esercito di Soldati: mà di Ca- ,,
pitani; nè fanno alcun caso degli orna- ,,
menti d'oro, e d'argento, ammaestra- ,,
ti dalla povertà nelle arti della milizia; ,,
quando sono stanchi dalle fatiche della ,,
guerra, sono contenti del nudo terreno, ,,
per loro riposo, mangiano ciò, che tro- ,,
vano, e dormano meno di quel che du- ,,
ri la notte: Per domare questa gente ,,
bisogna

,, bisogna averne della simile : e manda-
 ,, re in Grecia quest' oro, e quest' argento,
 ,, per levare Soldatesca di quel medesimo
 ,, Paese , che quella sola può combattere
 ,, contro di loro. Questo savio consiglio
 avrebbe data la salute à Dario , se aves-
 se voluto guarire da quella sua superba-
 ldropisia; mà il pazzo Ammalato volle
 restar infermo , e tutto sdegnato contro
 di tanto salutare avviso , comandò , che
 Caridemo gli fusse tolto d' innanzi , e ful-
 se subito strangolato: *Veritatis impatiens ,*
Hospitem , ac supplicem , tunc maxime utilia
suadentem abstrahi jussit ad capitale suplicium.
 Curt. lib. 3. §. 2. Chi non vede, che questo
 fù di quei ammalati, a' quali prima d' or-
 dinare la medicina era necessario diman-
 dare.

VIS SANUS FIERI.



l'onore, e la gloria è cosa del Padrone: *Offerte Domino gloriam, & honorem*: e l'Ap-
 postolo coerentemente: *SOLI DEO ho-*
nor, & gloria: prima Thim. cap. i. v. 17.

3. Nè solamente devesi à DIO la Glo-
 ria di quelle operazioni, delle quali siamo
 puri stromenti; mà eziandio di quelle, alle
 quali è necessario il concorso del nostro
 libero arbitrio; poiche la nostra libertà
 non farebbe, nè potrebbe mai determi-
 narsi à niente di buono, ordinato alla stes-
 sa nostra eterna salvezza, se la grazia
 Divna non le desse la spinta, ò non la met-
 tesse à leva: così insegnano le Scuole con
 l' Angelico: *ipse bonus motus liberi arbitrii,*
quo quis præparatur ad donum Gratiæ susci-
piendum, est actus liberi arbitrii **MOTIA**
DEO 1. 2. q. 112. a. 2. anzi non solamente il
 libero arbitrio; mà ogni pensiero di DIO,
 che ci vien in mente, sono appunto di
 DIO, e non nostri: *non enim cogitationes meæ,*
cogitationes vestre; Isa. cap. 55. vers. 8. Do-
 po il pensiero s'incaminiamo ad opera-
 re, e se prendiamo il buon camino,
 nè men quello può dirsi cosa nostra:
neque viæ vestre, viæ meæ dicit Dominus, e
 ne soggiunge la causa; poiche essendo i
 nostri pensieri, ed ogni nostro movimen-
 to,

78 CAPO TRENTESIMO PRIMO §. I.

to , cose basse , e terrene , ed i pensieri , e movimenti , che tendono a DIO cose sublimi , e Celesti , sono tanto diversi , e distanti trà sè , quanto sono distanti trà loro il Cielo , e la Terra : *Quia sicut exaltantur Caeli a Terra , sic exaltatae sunt viae meae à viis vestris , & cogitationes meae à cogitationibus vestris* . L' Appostolo San Paolo avanza questo ragionamento , anche più oltre , e dice , che senza l' ajuto Divino , nè meno abbiain vigore di aprir le labbra per pronunziare il Santo Nome di Giesù Cristo : *Nemo potest dicere DOMINUS JESUS , nisi in Spiritu Sancto* : prima Corint. cap. 12. v. 3. se dunque non abbiamo niente di bene , che sia nostro , come potiamo pretendere plauso , e gloria di opere grandi , e Divine , che sono , ad un certo modo , una degna ostentazione dell' Onnipotenza . Se DIO è oggidì quel medesimo , ch' era prima della creazione delle cose ; noi , e tutte le altre cose , non restiamo à DIO niente di più di quello , che fusse il primo niente : e sul fondamento di questa soda verità , si colloca la giusta umiltà di tutti gli Uomini Santi , nel ritirarsi sempre dentro il loro niente , anche quando per il loro mezo , DIO opera meraviglie .

4. Nel-

4. Nella Religione Cristiana è tanto conosciuta questa verità, che qual ora succede qualche gran Vittoria, ò espugnazione, ò altro felice avvenimento, non si alzano Statue, Archi, Obelischi &c. al valore de' Soldati, ò alla condotta de' Generali, ò al comando de' Principi: nè si conducono in trionfo, li Capi della Nazione, ò dell' Esercito soggiogato, per le Piazze della Città Dominante, con dietro le Insegne, e gli stendardi nemici, alla vista, ed al plauso della moltitudine; ma si concorre alle Basiliche, e si rendono grazie a DIO, come al solo Autore d' ogni Fortuna, e Motore d' ogni nostra Virtù; e le spoglie degli Eserciti vinti diventano ornamenti de' Santuarij, ritenendo unicamente per noi la buona sorte d' esser stati favoriti dal Cielo: modestia non saputa dal Gentilesimo, che tutta attribuendo a sè la gloria de' felici successi, pretendeva il plauso de' Popoli al proprio merito, nè si vergognavano di farsi onorare con l'inalzamento di statue, e Tempj, e venerare con ceremonie divine.

5. Leggiamo di quel San Gregorio Vescovo di Neo-Cesarea, che fu il Moisè del nuovo Testamento, e però chiamato comune-

munemente il Taumaturgo, qualmente correndogli gran Popolo attorno, quando operava quei strani Prodigj di far camminare un Scoglio, ritirare un Monte, seccare un Lago, limitare un Fiume inondante e simili altri moltissimi, se ne passava il Santo frà la Turba, con tanta indifferenza di volto, e di animo, come se egli non fusse quel medesimo; con la mente più fissa in DIO, di quel che fossero in Lui fissati gli occhi della moltitudine, tanto poco si curava del plauso degli Uomini.

6. Quando San Bernardo Abbate liberò la Città di Satlan, da morbo contagioso, che faceva strage di quegl' Abitanti, con la distribuzione di certo Pane, che benedisse, tutto il Popolo correvagli all'intorno a ringraziarlo, e corteggiarlo, come il loro Salvatore, e su la fama di questo miracolo, spogliavansi i luoghi vicini, per venir a conoscer l'Operatore di tanto Miracolo, nè potendo il Santo sciogliersi dal concorso di quella divota moltitudine, con dirle, che DIO, e non lui era il loro Benefattore, fuggì nascostamente a Tolosa, non soffrendo un plauso, ch' egli diceva, e conosceva non convenirgli.

7. San

7. San Francesco di Paula, quando passò il Mare nello Stretto, ò sia Faro di Messina, non in altra Nave, che sopra il suo Mantello, spiegato sull' acqua, li Marinari spettatori del non più veduto Prodigio, che lo divulgaron, gli raccolsero innumerabil Popolo à venerarlo: ma l'umile Servo di DIO, invece di compiacersene, e gradire la meraviglia del Popolo, che correva, faceva loro sapere, ch'egli era un peccatore, e quanto poteva, *declinabat a Turba*: e così han praticato tutti quegl' altri Santi, per cui DIO hà fatti, e fa simili cose per ajutare la fede delle persone deboli nella Religione: nè questi son complimenti, ò finezze d'anime sante, sono atti di vera Giustizia, la quale non permette, che alcuno si attribuisca quella lode, e quel plauso, che unicamente è dovuto à DIO: *S O L I D E O Honor, & Gloria.*

§. II.

8. GLI Uomini politici praticano anch' Essi lo slontanarsi dal corteggio della moltitudine; ma per altro motivo: fanno, che tra' piaceri di chi regna: uno de' più graditi, è il concorso di chi li venera, e serve: onde è cosa pericolosa

E

far

far la figura di Regnante, avanti gli occhi di chi non soffre eguali; e però il savio Ministro, per mantenersi, e crescere nella grazia del Principe, deve vivere in modo, che gli altri credano non aver egli altro disegno in mente, che di restar Ministro: nè vi è maggior mezo, quanto la moderazione del corteggio, nella quale mostrarsi lontano dai costumi del Principato,

9. Sejano, volendo coprire il disegno, che aveva di regnare in qualità di Padrone, non seppe meglio farlo, che confinuire la Corte; poiche Tiberio già Vecchio, sarebbe facile a sgravarsi di molte cure del Governo, verso di chi non gli fusse sospetto di aspirare alla di Lui Successione: quindi non permetteva, che frequentassero la di Lui anticamera certi Dipendenti, che solamente intervenivano, per fargli corteggio, senz' altro negozio, che di guadagnarsi la di Lui grazia, con tener pronta alla di Lui comparsa, una lunga schiera di riverenze: fece sapere, che non gradiva certi complimenti inutili, di chimandava ad intendere, come avesse ben riposato, se interverrebbe all' Assemblea, se uscirebbe al corso, come avesse destinato il compartimento della

della giornata, per fargli onore con l'accompagnamento: Levando l'occasione di chi lo invidiasse, per farsi strada all'autorità, sopra di chi lo servisse, e qualora incontravasi con altri Ministri nell'anticamera dell'Imperadore, anzi con l'Imperador medesimo, sempre parlava della fortuna di quelli, che lontani dallo strepito della Corte, godevano nelle loro Case di campagna, le delizie della solitudine, ed in essa quella quiete d'animo in cui si possono meglio considerarle cose più grandi del Mondo: *Cæsarem, urgente jam senectâ, secretaque loci mollitum, munia Imperiæ facilius remissurum, & minui sibi invidiam, adepta salutantium turba, SUBLATIS, QUE IN ANIBUS, vera potentia augere: igitur paulatim negotia Urbis, Populi adcursum multitudinem adfluentium increpat; extollens laudibus quietem, & solitudinem, quibus abesse tædia, & offensiones, ac præcipua rerum maxime agitari.* Tac. Ann. lib. 4. cap. 41.

E gli venne fatto con questa politica di far partir Tiberio alla Villeggiatura, e restar Egli col maneggio di tutto il governo nell'imperial Residenza di Roma: mandò in esiglio il Padrone, sotto pretesto di godere, ed Egli intanto stavago-

dendo, e regnando sotto il pretesto di fabricare per il Padrone. Il fine fù malizioso, e sceleratissimo; ma il mezo fù politicamente eletto, essendo da lodarsi in un Ministro, far più caso della moltitudine de' nogozj, che de' Cortigiani; & *SUBLATIS IN ANIBUS*, *vera potentia augere*: Il corteggio è l'Idolatria de' Principi, quindi una specied' Empietà, in chi non regna, il volerla usurpare.

10. Ne' Governi ben regolati, non si tollera, che alcuno coltivi l'affezione, ed il concorso del Popolo, sotto qualunque motivo, eziandio di Religione, tanto che vien proibito talora a certi Missionarj di gran Riputazione, di Dottrina, o di Costumi, il Predicare nelle aperte Campagne a' Popoli, che convengono in soverchio numero, acciò sia tolta ogni occasione, di ammutinamento, e di confusione, contro la pubblica quiete. Quindi sono al culto Divino alzati li Sacri Tempj, acciò sia limitato il concorso della gente, e l'obbligo di serbare il silenzio tolga nell'inconvenienza dello strepito, il pericolo di sollevazioni, e turbolenze.

11. Galba, Nobilissimo, e ricchissimo, visse senza persecuzione nell'Impero di Tibe-

Tiberio, e di Claudio (sotto de quali , chi aveva gran ricchezze , e gran parentado , non era senza accusa di delitti capitali di Lesa Maestà) non per altra cagione , se non perche viveva parco , e non curante del plauso popolare , e conseguentemente senza concorso di moltitudine alla di Lui Casa : *Fama nec incuriosus , nec Vindicator : Pecunie aliene non appetens , SUAE PARCUS , publicæ avarus*. Tac. Hist. lib. 1. cap. 49. e se quando fù Imperadore avesse osservato , che Ottone viveva prodigamente , per conciliarsi la moltitudine , non sarebbero stati sollevati contro di Lui nè la Corre , nè la Città , nè l' Esercito. L' istesse sue Guardie mancarono alla dovuta fedeltà , con Ottone ; il di Lui Magiordomo Mevio Prudente , soleva distribuire centò denari a ciascuno de' Trabanti , ed Arcieri , per comprare il loro affetto , verso il suo Padrone contra l' Imperadore : *Mævius Prudens , per speciem convivii , quoties Galba apud Ottonem epularetur cohorti excubias agenti , viritim centenos nummos dividebat*. Tac. Hist. lib. 1. cap. 24.

12. Chi cerca la moltitudine , vuol regnare. Li Principi d' oggidì , sono talmente oculati in questo punto , che non sof-

86 CAPO TRENTESIMO PRIMO §. II.

frono nelle Cafe private, conversazioni, e feste di gran frequenza: e tratengono nelle lor Corti, compagnie di Comedianti, e celebrano spesse volte pubblici trattenimenti di Balli, Festini, Opere, per tirare a sè la Nobiltà, e'l Popolo: quindi gli Uomini di fino giudizio, che ne fanno il mistero, per vivere senza odio de' Principi, e senza invidia degli Eguali

DECLINANT A TURBA.

Politica, e Religione.

CAPO TRENTESIMO.
SECONDO.

PATER MEUS USQUE MODO
OPERATUR, ET EGO OPEROR.

CAP. V. v. 17.

- I. **C**OMANDÒ GIESÙ CRISTO al Paralitico, che pigliasse seco il suo letuccio, e se ne andasse: *tolle grabatum tuum, & ambula*: e perche era Sabato, li Giudei scandalizzati, che in tal giorno comandasse una fatica proibita dalla Legge; *persequebantur, Iudei Jesum quia hæc faciebat in Sabbato*: ma Giesù Cristo li confuse tosto, con dirgli, che

CAPITOLO TRENTESIMO SECONDO. §. I 87
che non si può peccare a far ciò, che fa
DIO : *Pater meus usque modo operatur*, &
EGO OPEROR : risposta irrefragabile
della Religione in cui è finezza di Santi-
tà, *forpassare la legge scritta, per imitare il Le-*
gislatore; tutto al contrario di quel che
succede nel Governo Umano, nel qual è
finezza di Politica, *non badare al Legisla-*
tore, per osservare la Legge.

§. I.

2. **S**Bagliarono li Giudei nel supposto,
credendo, che il Paralitico nel por-
tare il suo lettuccio, faticasse: desiderò il
meschino, per trent'otto anni continui
questa fatica, per uno de' più dolci pia-
ceri del Mondo, nè fu mai laborioso l'ot-
tenimento d'un bene lungamente desi-
derato. Portavano le spalle un piccolo
peso; ma tutto l'animo era sollevato
dalla gravezza del morbo, nè quel peso
era pesante, al paragone di tanto sollie-
vo: portar quel peso era un beneficio, nè
alcun beneficio fu mai tanto grande,
che portarlo fusse fatica: se quel gior-
no non fusse stato di festa, per il Para-
litico, questo travaglio lo averebbe reso
festivo; poiche nel mentre, ch' Egli
portava il letto, un miracolo portava

Lui : allora gli fù il letto d' aggravio , quando egli gli giaceva sopra ; ma gli diventò delizia , quando il letto fù innalzato sopra di Lui ; poiche prima era compagno della sua disgrazia , e poscia diventò segno della sua fortuna. Quando vi era sopra coricato , gli pesava di non poterlo portare , e quando lo portava , sentiva il godimento di poterlo deporre : Sentendo il peso sentiva le forze , non sentiva più il peso : senza quella fatica continuamente languiva , e cominciando a faticare , cessò di languire. Un sano , che porta , porta meno d' un paralitico , che non può portare. Quel Sabato di fatica , fù al povero infermo dopo trent' otto anni , il primo Sabato di riposo ; e se cominciò a riposare , non trasgredì la Legge , nè poteva rimproverarsi a Cristo , che lo avesse ridotto a stato di poter celebrare le Feste , mettendolo in istato e di fatica , e di riposo.

3. Pure quando volesse concedersi , che la fatica del risanato Paralico , fusse contro l' osservanza legale del Sabato , quella Legge ceremoniale , e positiva , doveva cedere alla Legge superiore della natura , che richiede carità al Prossimo ,

CAPO TRENTESIMO SECONDO §. I. 89
ed alla Legge eterna , e Divina , che vuole l' esercizio dell' Onnipotenza , e l' effusione del bene ; ed a questo mirò Cristo risanando il Paralitico : *Pater meus usque modo operatur , & ego operor* : non guardò l' ultima Legge attento all' imitazione del primo Legislatore : e questo risguardo pretese da' suoi Seguaci : *estote vos perfecti , sicut Pater vester Cœlestis perfectus est*. Math. cap. 5. v. 48. e più chiaramente comprendesi questa Regola del Salvatore , per la perfezione del nostro operare , nel diverso parlare , che fece con diverse persone .

4. Parlò Giesù Cristo col Diavolo , parlò con Gente del Popolo , e parlò a' suoi Discepoli . Venne il Diavolo a tentarlo , ed Egli lo confuse con la Legge scritta : *Scriptum est : non tentabis Dominum Deum tuum*. Math. cap. 4. v. 7. replicò altra tentazione , e Cristo lo ributtò la seconda volta , con un' altro : *scriptum est : ardi assalirlo la terza volta , e restò vinto col terzo : scriptum est : Serve adunque la Legge scritta , per guardarci dal Demonio , e per confonderlo : poiche se bene il Demonio non è sotto la Legge Morale , e Ceremoniale degli Uomi-*

90 CAPO TRENTESIMO SECONDO §. I.

Uomini , Egli , è però sotto la Legge Giudiziale di DIO: *Demonēs credunt , & contrēmiscunt .* Jacob. cap. 2. v. 19.

5. Parlò Cristo con certo Giovenotto, il quale spiccatosi dalla Turba , che lo ascoltava, venne a dimandargli, che cosa averebbe dovuto fare , per poter salvarsi: *Magister bone , quid boni faciam , ut habeam Vitam eternam?* Math. cap. 19. v. 17. e Cristo risposegli , che osservasse la Legge scritta: *Si vis ad vitam ingredi , SERVA MANDATA:* Serve adunque la Legge scritta ad assicurarsi l'eterna salvezza: nè quel Giovenotto si curò di saper più di quello, che gli era necessario; mettendosi a fuggir, quando Cristo gli parlò di maggior perfezione: *Abit tristis.* Math. cap. 19. v. 22.

6. Non così parlò Cristo a' Discepoli, gente non contenta di mezzi necessarij , per salvarsi; ma che pretendeva di crescere nella grazia , ed amor Divino , quanto era loro possibile : e cercando Essi da Giesù Cristo la Regola della lor perfezione: Egli fece loro sapere , che non dovevano contentarsi della Legge scritta ; ma alzar gli occhi più alto , e prender norma dal Legislatore: *estote perfecti , sicut PATER MEUS COELES-*

L E S T I S perfectus est: e su questo fondamento, insegnano i Teologi, che la Legge di Grazia, cioè a dire la Legge di Giesù Cristo, non è Legge scritta, ma Legge infusa, della quale parlò Geremia. *Dabo Legem meam in visceribus eorum, & in corde eorum scribam eam.* Jerem. cap. 31. v. 33. e Sant' Agostino: *sicut lex factorum scripta fuit in tabulis lapideis, ita lex Fidei scripta est in cordibus Fidelium:* lib. de Spiritu, & littera: e l' Angelico ne adduce la ragione: *Unaquæque res illud videtur esse, quod in ea est potissimum; potissimum autem est in Lege novi Testamenti, gratia Spiritus Sancti, quæ datur per fidem Christi Lex autem fidei scripta est in cordibus Fidelium:* poiche ie bene il Santo Evangelio, ed altre Scritture, abbiamo nel nuovo Testamento, che sono cose scritte, queste però non sono la nostra Legge principale; ma cose dispositive alla Grazia divina, e secondarie alla Legge di Giesù Cristo; *Ideo dicendum est, quod principaliter Lex nova est Lex indita, secundario autem est Lex scripta.* prima 2. q. 106. a. p.

7. Il punto stà di sapere come imitar Dio Legislatore: mentre DIO non si vede: *D E U M nemo vidit unquam:* Jo.

92 CAPO TRENTESIMO SECONDO §. I.

Jo. cap. 2. v. 18. ma Giesù Cristo , che non insegnò mai cose impraticabili , insegnò anche questo : *Qui videt me , videt & Patrem meum* : Jo. cap. 14. v. 19. La perfezione della nostra Santità , è mirar DIO per esemplare : e conseguisce l' intento d' imitarlo , chi mira in Giesù Cristo la Legge viva , ed il Legislatore , non facendo egli altramente di quello , che fa DIO : *Pater meus operatur , & EGO OPEROR* : nè altro pretese di direl' Apostolo , là dove assicurò ogni Uomo da bene , che per loro non trovavasi scritta alcuna Legge : *Lex Justo non est posita* prima Timot. cap. 1. v. 9. avendo stampato nell' anima il Legislatore : *Per fidem in cordibus vestris* : ad Ephes. capit. 3. v. 17. *ad illuminationem scientiæ claritatis Dei in facie Christi Jesu* : secunda Corint. cap. 4. v. 6.

§. II.

8. **S**olamente nella Religione ; anzi solamente nella Religione di Giesù Cristo , milita questa Dottrina ; poichè solo in essa il Legislatore è la perfezione medesima , infinita , immanchevole ; ma non nelle Leggi Umane , le quali sono , spesse volte , fatte santissime da' Legislatori

tori viziosissimi; e chi volesse badare al Legislatore, e trascurare la Legge scritta, caderebbe in delitti perniciosissimi; e però gli Uomini di fina Politica, non badano nelle cure del Governo a' costumi personali del Principe, ma agli Statuti, e Leggi del Principato, e con questa rogola possono conservare se stessi, e la Repubblica.

9. Tiberio non ebbe maggior artificio, per istabilirsi nel Principato, che nell' anteporre le Leggi alla sua Persona, che come Principe, era il successivo Legislatore. *Tiberius cuncta per Consules incipiebat tanquam vetere Republica, & ambiguus imperandi: Tac. Ann. lib. 1. cap. 7. Vim Principatus sibi firmans imaginem antiquitatis Senatui præbebat: postulata Provinciæ ad disquisitionem Patrum mittendo lib. 3. cap. 60.* che se avesse preteso esser Egli la Legge viva, sarebbe forse rimasto sepolto con lui il Principato, e risuscitata la libertà della Repubblica; e quando volle tenerla sicuramente oppressa, con estinguere tutti que' Patrizj, che gli erano di soggezione, non ostentava la propria prepotenza; ma mostravasi zelante dell' osservanza delle Leggi, e fece più stragj con questo pretesto, di quello che averebbe fatto, con

con la propria personale autorità : *multitudo periclitantium gliscebatur, cum omnis Domus, Delatorum interpretationibus subverteretur, utque antebac flagitiis, ita tunc legibus laborabatur*. Tac. Ann. lib. 3. cap. 25. e fù Tiberio tanto tenace di questa finissima massima, che venendo querelato Cajo Silano di Crudeltà, e di Peculato nel Governo dell' Asia, non volle mostrarsi giudice : ma fece cercare il processo, già fatto da lungo tempo, contra Vologeso Messalla, reo di simil delitto, nella medesima, carica di Pro-Console in Asia, e fece leggere la sentenza di Augusto, acciò paresse, ch' Egli non si usurpava alcun' arbitrio ; ma che giusta le Leggi del Senato, giudicava sul caso, altre volte succeduto : e perche Cornelio Dolabella, consigliava, che con quell' occasione conveniva risolvere di non confidar Governi a gente disciola, affine di prevenir i delitti, con l' autorità del Principe, più tosto, che punirli per osservanza delle Leggi : *à legibus delicta puniri ; melius à Principe provideri, ne peccaretur*: Tac. Ann. lib. 3. cap. 68. ma Tiberio più scaltro dell' Adulatore, risposegli, seccò non doverfi rivoltare le cose, una volta approvate, e non esser bisogno della

voce

voce del Principe , dove parlavano le
 Leggi : *Ne verterent sapienter repeta*
nec utendum Imperio ; UB I LEGIBUS
AGI POSSIT.

10. Se quando regnava Domizio Nerone, Corbulone Generale delle armi Imperiali nell' Asia , avesse voluto regolarfi nel suo Comando , dai costumi personali dell' Imperadore , e non dalle Leggi della Politica , e milizia Romana ; come sarebbe potuto sostenere la riputazione della Nazione Padrona del Mondo , nella Guerra d' Armenia , che Vologeso , potentissimo Rè de' Parthi , pretendeva fosse antico Rettaggio della sua Casa , nè soffriva , che li Romani ne disponessero come loro Feudo ? Leggeva il Savio Capitano nei Foglietti , che venivano dalla Corte continue dissolutezze di Nerone , per le quali diviso il Ministero in Fazioni , altri era con Acte favorita , altri con la Madre Agrippina , altri con la Moglie Ottavia , niuno con l' interesse Pubblico del Principe ; ma Corbulone , attento alla Legge della sua Carica andava rimettendo li Reggimenti del suo Esercito , licenziando gl' Infermi , e li già Vecchj , con nuove Reclute , e con la scelta de' più abili,

li, che trovavansi nelle Truppe vicine : *Dimissis, quibus Senecta aut Valestudo adversa erat : Supplementum petivit, & habiti per Galatiam, & Capadociam dilectus.* Tac. Ann. lib. 13. cap. 35. Venivano trasmesse da Roma, le Stampe delle Poesie composte, e cantate dall'Imperadore nella Scena, con impresse le prospettive del Teatro, e li Ritratti de' Ricitanti, carichi d'Oro, e di preziosissime Gemme; mentre la sua povera Soldatesca malvestita crepava di freddo: onde molti disperatamente disertavano; ma Corbulone senza invidia di chi godeva alla Corte, mirava l'obbligo del suo Comando per animare i suoi Soldati, con l'esempio della sua Persona, entrava nel mezzo di Loro leggermente vestito con la Testa scoperta a travagliare in loro compagnia. *Ipse cultu. levi, capite intecto, in agmine, in laboribus frequens adesse, laudem strenuis, solatium invalidis, exemplum omnibus ostendere:* ibid. Ogni Corriere di Roma, raccontava quanto fosse stata difficile la loro spedizione per l'obbligazione, in cui trovavansi li Ministri più gravi, Burro, e Seneca di perder il tempo, con la turba de' Corteggiani sfacendati, nelle Sale da Ballo, e ne' Teatri delle Comedie

medie, a far plauso al Padrone, che recitava : contuttociò Corbulone avesse , ò non avesse in tempo le risposte della Corte, proseguiva con tant' attenzione le funzioni del suo Generalato , che espugnò Artassata, Metropoli dell' Armenia Bassa, s'impadronì di Tigranocerta Città Capitale dell' Armenia Superiore, e di altre molte Fortezze, per opera non meno del suo Comando, che delle sue fatiche ; poi che vedendo languire le sue genti, per l'eccessivo calore della Stagione, e per mancanza di Vittovaglie , e di Acqua , rese loro il patimento soffribile, con soffrire anch' esso i medesimi incomodi :

Penuria aquae, fervida aestas, longinqua itinera,
SOLA DUCIS PATIENTIA MITIGABANTUR. Tac. Ann. lib. 14. cap. 24.

e con queste massime si fece Padrone di tutta l' Armenia, che Nerone potè donare a Tigrane, il quale gli aveva fatto lungo corteggio in Roma ; passando Corbulone a governare la Siria , per la morte di Vinidio Vacante ; incorsero in Corte turbolenze Domestiche, che riempirono tutto il Mondo di novità : La Moglie Ottavia fù richiamata in Corte , e Sabina Popea ammazzata : poscia relegata la

medesima Ottavia; fatti avvelenare i due Liberti di maggior confidenza, Doriforo, e Pallante: trucidati due de' primi Capi della milizia, Silla, e Plauto: e Roma tutta in disordine per la Congiura di Pisonne; ma non per questo lasciava Corbulone di travagliare gloriosamente, perche non prendeva regola dagli avvenimenti privati della Corte; ma dalle convenienze dell' Impero: obbligò Vologeso a ritirare le sue Truppe dall' Armenia, e cercar Pace da Nerone, pigliando tempo, che arrivasse Cefennio Peto alla difesa di quel Regno, il quale benchè fosse battuto da Vologeso, e cadesse in trattato di Pace, vituperoso, ed indegno del Nome Romano; Corbulone però accorse in rimedio, e solamente con passare l'Eufrate, obbligò Vologeso, a lasciar libera tutta l' Armenia, e poscia rinnovandosi la Guerra, ridusse Tiridate, Fratello di Vologeso, destinato a quella Corona, di venirlo a trovare, e supplicarlo di Protezione, acciò potesse in Roma ottenere l' Investitura di quel Regno, ch'era tutto il termine desiderato da' Romani, per gloria di quella Guerra.

II. In questo modo, li Ministri di gran mente, conducono a felicissimo finimento

CAPO TRENTESIMO SECONDO §. II. 99
to gli affari Pubblici, allora che si mettono avanti gli occhi l'osservanza delle Leggi, e non i costumi de' Legislatori; e per questa ragione: *Sciant* (fu riflessione di Tacito) *quibus moris illicita mirari, posse etiam sub malis Principibus magnos Viros esse.* cap. 42. in Vit. Agric. essendo solamente DIO quello, che insieme è Legislatore, e Legge: e solamente il Cristiano, quello, che sia sicuro di non errare nell'imitazione del suo Principe Giesù Cristo.

*PATER MEUS OPERATUR, ET
EGO OPEROR.*

Politica, e Religione.

CAPO TRENTESIMO TERZO.
POST HÆC ABIIT JESUS.

CAP. VI. v. I.

I. **P** Roseguì Giesù Cristo a ragionare, annunciando a' Giudei, ch' " Egli era veramente Figlio di " DIO, e che a Lui era dato il " giudicamento degli Uomini; e che avrebbe un giorno seduto pro Tribunali, " ed alla di Lui citazione sarebbero comparsi vivi gli Uomini, già sepolti avan- "

„ti di Lui, per ricever premio, e gasti-
 „go : e che la testimonianza d'esser Egli
 „quello che si predicava, l'avevano già
 „avuta dal Battista, loro Profeta; ma
 „che maggior testimonianza di Lui da-
 „vano le sue proprie opere, e le Sacre lo-
 „ro Scritture: e farebbe un giorno com-
 „parso Moisè a confondere la loro ine-
 „scusabil miscredenza ; e dopo fatto
 „questo discorso, se ne partì : *Post hæc*
abii Jesus : ed il motivo di questa imme-
 diata partenza fu misterioso per la Reli-
 gione, e per la Politica. Il mistero Reli-
 gioso era, che nella vita Spirituale DIO
c'illumina, e passa: chi vuol esser seco, con-
 vien, che lo seguiti, senza perdita di
 tempo ; perche non si ferma : *Post hæc*
abiit ; ed il mistero Politico fu, che *nel-*
la partenza cominciavasi la Distinzione, del-
 la nuova sua Religione; poiche quelli,
 che volevano persistere nel Giudaismo,
 quelli restavano, e quelli, che volevano
 farsi Cristiani col seguirlo venivano a
 distinguerfi, e dichiararsi suoi seguaci ;
Post hæc abiit.

§. I.

2. **C**Hi osserva il modo, col quale la
 Sacra Scrittura ci rappresenta l'-
 opera-

CAPO TRENTESIMO TERZO. §. I. 101

operare di DIO, in risguardo nostro, non può abbastanza meravigliarsi, essendo fatta ogni cosa in passando. Nella creazione del Mondo, lo Spirito santo camminava sull' aque: *Spiritus DEI FEREBATUR super aquas. Genes. cap. i. v. 2.* Nella citazione d' Adamo alla presenza del Creatore, dove fù disgraziato in Lui tutto il Genere Umano, non sedeva DIO in Tribunale; mà andava passeggiando per il Paradiso: *Cum audissent vocem Domini Dei DEAMBULANTIS in Paradiso Gen. cap. 3. v. 8.* Nella promulgazione della venuta del Messia, non si tosto ebbe finito il Verbo Umanato di parlare, che si pose in viaggio, e partì senza fermarsi un momento: *Post hæc abiit Jesus*; Lo Spirito Santo, adunque, l'Eterno Padre, il Verbo Eterno, quando operano in nostro risguardo, operano, e sene vanno: *FEREBATUR; DEAMBULANTIS; ABIIT*; non è questa rappresentanza di moto, senza grande Mistero; e fù probabilmente per farci intendere il debito della nostra obbedienza alla di Lui sovranità, la quale vuol esser servita: *in instanti*; sotto pena di perderlo; che vuol dire sotto pena di perder tutto:

Nella creazione diceva: *Fiat lux*; e camminava: *FEREBATUR super aquas*; e se la luce non fusse immantinente comparfa, non acquiftava l'effere, e reftava nel primo niente, e dal niente, doveva sentire, e venire, perche DIO diffe l'Apoftholo: *Vocat ea, quæ non funt, tanquam ea, quæ funt*. Rom. cap 4. v. 17. e le cofe, che fon fuori di DIO, fon tutte nel niente: Nella Citazione di Adamo nel Paradifo: *Vocavit Dominus Deus Adam, & dixit ei ubi es?* Gen. c. 3. v. 9. e DIO in quel mentre passeggiava: *Cum audiffent vocem Domini Dei DEAMBULANTIS*; Chi passeggia vâ, e torna. Il Sacro Texto nota il tempo di questo passeggio, e fù in tempo di fera: *Ambulantis ad auram, post meridiem*; mentre fi passeggia di fera, sopraggiunge la notte: Quelle anime dove DIO non refta, mà ora vâ, ora viene, ora parte, ora torna, trovansi sorprese dalla notte senza luce: Adamo, ed Eva, mentre DIO passeggiava, perdettero la luce; perche peccarono, partì Padre, e tornò Giudice, e Giudice, che li condannò, e punì: *Emisit eum Dominus DEUS de PARADISO*. Gen. cap. 3. v. 23. se DIO partiva per passeggiare prefenzialmente, bisognava tenerlo mental-

talmente, mirando sempre DIO nel suo peccato.

3. Così lo fermò dentro di sé quell'anima santa figurata nella Sposa de' Sacri Cantici: anche il di lei Sposo, andava passeggiando per la Città; ma tosto che lo vide, lo afferrò, nè più lasciollo partire: *Tenui eum, NEC DIMITAM.* Cant. cap. 3. v. 4. la partenza di chi ama, non è un abbandonamento, ma un invito. La medesima Sposa disse, che il suo Sposo era fugace come un Daino, e come un picciolo Cervo: e poi soggiunge, che stava mirando dietro il muro vicino, per li cancelli d'una finestra: *Similis est Dilectus meus capreae, hinnuloque cervorum: in ipso stat post parietem nostrum respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.* Cant. c. 2. v. 9. come fugace, se stà vicino? come voltarsi alla fuga, se stà guatando? La significazione letterale non può combinarsi: ma la morale s'intende chiaramente: l'oggetto degli amori d'un anima santa, ch'è DIO, par che fugga, e se ne vada veloce, come il cervo; ma non è che un'apparenza d'un gioco d'amore: Egli si ferma a mirare, se l'anima innamorata lo seguita; e che questa sia la finezza dell'Amante, si

trova immediatamente; mentre le disse: *Surge, propera Amica mea, Columba mea, Formosa mea, & veni*; Non fugge chi invita a seguire, ed a seguire non solamente correndo; mà volando: *Columba mea*.

4. Nella pubblicazione, che fece DIO della sua Divinità, dopo la quale partì: *Post hæc abiit*; Questa secca partenza voleva dire, che *forse* sarebbe tornato, e *forse* nò: Quando DIO comincia parlare ad un' Anima, la prima prova, che fa della di lei fede, è di lasciarla in dubbio della sua salvezza; poiche volendo venire in sicurezza, tutte mette in opera le virtù della sua Religione: chi dubita cerca come chiarirsi; e chi vuol chiarirsi corre alla Luce, e grida a DIO, come quel Cieco dell' *Evangelio* a Giesù Cristo: *Domine ut videam*. Luc. cap. 18. v. 41. ed ottien di vedere; perche: *Qui sequitur me non ambulat in tenebris*. Jo. cap. 8. v. 12. a questo fine dunque scompariva dagli occhi Umani Giesù Cristo: *Post hæc abiit Jesus*: senza promessa di ritorno, affine di farsi cercare, per eternamente vederlo. Questi sono i primi passi dell' Uomo Cristiano nella vita spirituale; Correr subito a DIO, quando con gli occhi

occhi della mente lo vede, ed arrivandolo, fermarlo dentro di se, nell' osservanza costante de' suoi precetti, come dovevano fare i nostri primi Parenti : e quando pare, che si allontani DIO da noi, tenergli dietro con lo studio d' imitarlo: & *SEQUEBATUR eum multitudine magna.*

§. II.

5. **D**Opo pubblicata la rivelazione della sua Divinità, conveniva a Gesù Cristo partire, per il motivo, e necessità politica di separare quelli, che avevano creduto, e risolto di appigliarsi al suo partito, da quelli, che ostinati vollero fermarsi nel Giudaismo : poiche, se non fusse partito, fermavansi tutti insieme nel primo luogo, alla rinfusa; Giudei, Gentili, Cristiani, nè farebbe stato ancora quel principio della Chiesa visibile, ch'era necessario, non solamente per il motivo religioso, di tener netta, e purgata dalle Sette profane la Dottrina del Cristianesimo : ma altresì per la ragion umana, di conservar il governo temporale degli Uomini con maggior politica, non potendo nè il Popolo nelle sue facendo ben regolarsi, nè il Principe ben regnare, senza
la

la conofcenza efteriore della Religione ,
che ciafcuno interiormente profefla.

6. Il convivere infieme degli Uomini ,
porta seco neceffariamente il far contrat-
ti, comerci , negozj di mille qualità, fe-
condo il bifogno di ajutarci infieme , do-
ve con la roba , dove col configlio , dove
con le forze , affine di vivere infieme tan-
to felicemente , quanto è poffibile; Per
quefta comunicazione, e facende vici-
dovoli è neceffario , che un Uomo fapia
i principj morali , con li quali fi governa
l'altro, per non ingannarfi ne' fuoi affari;
poiche in altra maniera fi governa un
Criftiano, quando tratta con un' Ebreo ,
in altro modo con un Gentile , ed in al-
tro con un Maomettano, ed in altra for-
ma fi regolerà con un altro Criftiano : e
perche i principj morali dipendono dai
principj della Religione , quindi è necef-
fario fapere qual Religione fi profefli da
ogn' uno, ed effendo la Religione cofa in-
terna, e nafcofta a gli occhi Umani; quin-
di è neceffario , che fi profefli efterior-
mente, e vi fiano fegni fenfibili da distin-
guerfi , per evitare gli errori, e g'ingan-
ni, che turbarebbero la Repubblica : nè
fenza ragione fono comandati da molti

Prin-

Principi le divise degli abiti diversi, trà le persone di diversa Religione; acciò sia conosciuto in qual legge si trovi: e quando si fanno processi criminali, una delle prime ricerche nel supposto reo, e ne' Testimonj, che sogliono chiamarsi, e qual Religione professino? come pure ne' contratti, che si fermano col giuramento, è necessario, che si scopra in qual modo riconosca DIO, chi deve invocarlo: se si contraggono Matrimonj, deve sapersi, se siano d'una Religione gli Sposi, affine di non confondere nell' educazione la prole: e si osserva da chi pratica il mondo, che dove si trascura questa distinzione; succedono mille disordini, privati, e pubblici.

7. Se si potesse ridurre tutto il Mondo ad una Religione sola, farebbe il governo della Repubblica felicissimo, mà perchè la libertà dell' Uomo tiene il Mondo tutto diviso, in questo punto convien pensare al minor male di ben separare le Sette, non le potendo unire, acciò ciascheduna faccia da sè un piccol Mondo, e soffra minori incomodi di quelli, che si dovrebbero soffrire, se insieme si mescolassero. Moise trovò ne' suoi Giudei

dei un distintivo, qual era la circoncisione, mà perche questa non era sensibile a gli occhi altrui, ed averebbe ciascuno potuto negare d'esser Giudeo, inventò altro modo, col quale faceessero un corpo solo, distinto da tutte l'altre Sette, e fù il prescrivergli un tenor di vivere, tutto contrario al comun degli altri Uomini; e così educati nella fanciullezza, venivano ad esser conosciuti talmente, che non potevano crescendo più nascondersi tra' Gentili, tra' quali allora abitavano: *Moyfes, qui sibi impofterum Gentem firmaret; novos ritus, contrariosque cæteris Mortalibus indidit: Prophana illic omnia, quæ apud nos sacra, rursùm concessa apud illos, quæ nobis incesta.* Tac. Hist. l. 5. c. 4. nel Tempio medesimo de' Giudei non erano statue, nè immagini; acciò li Gentili non trovassero alcuna sembianza d'Idolo, e non avessero occasione alcuna di trattenerli; anzi nè meno di entrarvi: *Judæorum Templum vacuum, sedem, & inania arcana,* cap. 15.

8. A' Principi è anche di maggior importanza la conoscenza della Religione di ciascuno; perche essendo le Leggi Civili di ogni Regnante, appoggiate sopra i principj della di Lui Religione, è
 neces-

necessario , che li Ministri , per mantenere lo Stato Politico , ritengano le cariche principali del Governo , in persona di una medesima fede : e serbarfi questa regola con tanta osservanza , che qual ora scopronsi Ministri di diversa Religione da quella del Principe , non solamente si degradano ; mà si puniscono , singolarmente nella Spagna , dove li Giudei non sono tollerati in modo alcuno : se tallora scopresi , che qualche Ministro sia nascostamente di Religione Ebreo , si abbruggia vivo , senza alcun risguardo alla grandezza del posto , e senza esempio di commiserazione , e di perdono : Nella Francia , dove erano già tollerati li Calvinisti , per esser anch'essi Cristiani ; ed in Germania alla Corte di Vienna , dove si tolleravano li Luterani anche nel ministero : oggidì nell' una , e nell' altra Monarchia non si conferiscono più le cariche , che a' soli Cattolici ; poichè hà mostrata l'esperienza , che non può esser unione di governo , dove entrano a governare li Ministri di Religione diversa ; ciascuno crede la propria Religione migliore di quella degli altri , talora si crede obbligato di promoverla per ogni via ,

110 CAPO TRENTESIMO TERZO §.II.

via, ancorche illegittima, stimando il zelo delle cose Sacre, superiore ad ogn' altra legge: anzi non solamente non son tollerati in Corte li Ministri, ma li Figli stessi, ed Eredi del Regno, quando vogliono essere in Religione diversa da quella del Padre. Sul punto di Ministero sappiamo ciò, che successe alla Corte di Teodorico Rè degli Ostrogoti, in Italia, di Religione Arriana, il quale fece decapitare nelle carceri di Pavia il più grand' Uomo del suo secolo, Severino Boezio suo primo Ministro di Stato, senza riflessione alcuna ad esser egli stato Console Romano, e gloriosissimo germe dell' antica Famiglia Torquata, il più dotto Cavaliere, che in quel tempo fusse al Mondo, sotto il pretesto bensì d' aver tenuta corrispondenza con l' Imperadore Giustino; mà in verità per non altra cagione, che per esser Cattolico di Religione: sul principio del suo Regno aveva questo Principe singolarmente favorito i Cattolici, a segno tale, che scandalizavasi, di chi veniva all' Arrianismo; ma la politica del governo pervertì al lungo andare la di Lui coscienza contro alla giustizia de' primi motivi, elo

e lo tirò ad esser Persecutore, e Tiranno de' suoi medesimi più intimi Confidenti, e Favoriti.

9. Esempio, di chi hà incrudelito per motivo di Religione contro del proprio sangue, non può esser maggiore di Leovigildo Rè de' Gothi nella Spagna, parimente Arriano, il quale fece trucidare il Figlio Ermenegildo, per il solo motivo di Religione, non ostante, che fusse il di lui Primogenito, e Principe dotato di rarissimi talenti, già ammogliato con Jagonda Figlia di Sigisberto Rè d'Austrasia, Speranza, e Delizia di quel vastissimo Regno.

10. La ragione di questa inflessibilità de' Principi d' ogn' altra Religione, che della loro, oltre le già accenate, consistesse nella necessaria dipendenza, che ogni Sovrano pretende de' suoi Sudditi verso la propria Persona, la quale dipendenza viene a mancare in chi professi Religione diversa dal Principe, mentre non sogliono credere legittimo Principe, quello, che non è nella loro Religione, che stimano unicamente la buona: resta dunque, che resti Padrone per Tirannia, e'l Tiranno è sempre in
peri-

pericolo; Quindi ogni Sovrano per liberarsi dal concetto, e dall'odio della Tirannide, deve provvedere alla sua sicurezza contra tutti quelli, che lo credono tale: dunque, ò deve Egli piegare alla Religione de' suoi Ministri, ò deve non aver Ministro, che non professi la di Lui Religione: il primo passo è indecoroso, il secondo conseguentemente necessario: Giesù Cristo, che non voleva fare alcun intrigo al Governo, volle, che li suoi Cristiani si separassero dagli altri, seguitandolo fuori di Città acciò conosciuti da tutti, fossero accettati, ò rifiutati senza intrigo, ò inganno, di chi praticava con loro, e questa fù la Politica nel partirsi da Gierusalemme, dopo essersi dato a conoscere per Figlio di DIO.

P O S T H Æ C A B I T .

11

Politica, e Religione.

CAPO TRENTESIMO QUARTO
SEDEBAT CUM DISCIPU-
LIS SUIS.

CAPO VI. v. 3.

1. **P**Assato il Mare di Tiberiade, seguitato da quasi cinque mila Persone, che non avevano seco provisione alcuna, Giesù Cristo tenne consulta co' suoi Ministri: *Sedebat cum Discipulis suis*; per cercar il modo di dar pane à tanta gente: *Unde eremus panes, ut manducent hi?*

2. Filippo fù il primo à parlare, e disse, che dugento Denari non bastarebbero: *Ducentorum Danariorum panes non sufficient eis*. Questa risposta fù assai debole: confermava la difficoltà, non la scioglieva: il Pagatore Apostolico, non aveva li dugento Fiorini, e non era Fornaro in quel Deserto.

3. Rispose Andrea: trovarsi colà un Ragazzo, con cinque pani, e due pesci, nè saper egli, che potesse trovarsi altra Vettovaglia: *Est Puer unus hic qui habet quinque panes hordeaceos, & duos pisces; sed hæc,*
H quid

6. Povero Messia, e povero Popolo, se da quella conferenza aspettavano il soccorso! Giesù Cristo averebbe perduta la riputazione, e tutta quella gente sarebbe perita di fame: pure furono que' cinque mila Uomini provveduti con sazietà: essendo sopravanzati dieci corbe di rimasugli: *Impleverunt decem cophanos fragmentorum*; perche Giesù Cristo in quell'estremo bisogno, cavò fuori del proprio, e fece un miracolo: *Ipse enim sciebat quid esset factururus*. Alla Religione, non può mancar nulla, perche hà seco Dio; nè il Principe savio resta mai sorpreso, perche non si trova mai senza riserva.

§. I.

7. **I**L Rè Davide, non sedeva mai, dove convenivano Consiglieri empì, nè dove con sembianze d'affari trattavansi inganni: *Non sedi cum Consilio vanitatis, & cum iniqua gerentibus non introibo: odivi Ecclesiam malignantium, & cum impiis non sedebo*. Psal. 25. v. 4. perche sapeva, che non si trova DIO, dove manca verità, e dove non si trova DIO, ogni cosa sortiva mal esito; poiche se bene vediamo talvolta riuscire con prosperità le orditure degli Uomini maligni, non so-

no però lungamente durevoli: *Vidi Impium superexaltatum*: ma per quanto tempo? in una passeggiata fa la gran comparsa, e sparisce: *Transivi*; & *ecce non erat* Psal. 36. v. 35. al contrario, dove vengono a consultare con buona intenzione, Uomini giusti, che cercano il beneficio pubblico, e non il consentimento de' proprj, non leciti interessi, là si trova a feder DIO, che non lascia mancar nulla, coma allora, che *sedebat cum Discipulis suis* e benche tal volta sembri, che la fortuna non secondi le cause giuste, ella però non lascia di comparire a tempo: e quando arriva, si vien a conoscere, che la stessa tardanza fù beneficio. Il Profeta, che visse lungo tempo, sempre filosofando, sù le vicende subordinate alla Provvidenza, ci assicura, che questa Divina assistenza non ci abbandona. *Junior fui*, & *senui*; & *non vidi Iustum derelictum*. Psal. 36. v. 25. La nostra Religione pecca di pusillanimità, quando al bisogno non dimanda miracoli da Giesù Cristo. Nell'arsenale costituito per difesa, e cōservazione della sua Chiesa, uno degl' arredi più all' uso, è la facoltà di far miracoli: *Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur*: *In no-*

mine meo Dæmonia eiicient; linguis loquentur novis, serpentes tollent, & si mortiferum quid biberint non eis nocebit, super egros manus imponent, & bene habebunt. Marc. cap. 16. v. 17.

Hor se DIO hà dato alla nostra Religione l'Onnipotenza in mano, come potrà mancare qualche cosa a gli Uomini da bene? Niuno degli Appostoli, che entrarono in consulta, per provvedere il Pane alla Turba, che fù sul Monte, pregò Giesù Cristo a trovar Pane miracolosamente; e però egli fece il miracolo senza richiesta: come lo negarà a chi lo richiede, quando è necessario? Gli Annali Ecclesiastici sono pieni di prodigiosi avvenimenti, che in ogni Secolo sono stati operati nella nostra Religione, ed oggi di durano miracoli perpetui, e se ne vedono de' nuovi, che rendono innegabile l'assistenza Divina alla vera nostra Religione; nè mancherano mai, finche DIO si trova ne' nostri Religiosi Consigli: non essendo la nostra Fede, nè le nostre Anime meno care à Cristo di quel che fossero quelle de' suoi Appostoli, e di quelli, che allora lo seguirono.

8. Nella nostra età l' Anno 1683. si tenne alla Porta Ottomana, quel gran

Consiglio, nel quale fù risolta l'espugna-
 zione di Vienna, con la quale sarebbe
 caduto tutto l'Imperio Romano, nella
 Germania. L'impresa parve al Divano
 non manchevole, per la propria poten-
 za, e per le poche forze dell'Imperadore
 Cristiano. Furono raccolti in un solo
 Esercito da tutti li Regni, e Provincie
 tributarie all'Impero Ottomano, cento
 settanta mila Combattenti, senza l'im-
 menza moltitudine, che richiede di ser-
 vizio un tanto numero di soldatesca,
 provveduti di ogni arredo militare, e
 d'ogni necessaria Vettovaglia abbon-
 dantemente per il loro disegno: e tanto più
 credevasi sicura questa grande conqui-
 sta, quanto più credevano, che li Fran-
 cesi, nati nemici della Casa d'Austria,
 non farebbonfi mossa in ajuto, per veder
 oppressa quella Potenza, che era l'unico
 impedimento della loro grandezza: Dall'
 altra parte l'Imperadore Cristiano non
 aveva, che un picciolo Esercito di tren-
 ta mila Combattenti in lista: e poc' anzi
 erano morti li principali Configlieri di
 Stato: Il Conte di Lamberg Maggiordo-
 mo Maggiore, il Principe Adolfo di
 Svartzemberg, Presidente del Consiglio
 Impe-

CAPO TRENTESIMO QUARTO § I. 119
 Imperiale Aulico : Il Conte Raimondo
 Montecuccoli Tenente General dell'Ar-
 mi Cesaree : Il Conte Nostiz Gran Can-
 celliere del Regno di Boemia : il Baron
 Occher Cancelliere di Corte : Onde pa-
 reva un funesto presagio di rovina, come
 fu stimata in Roma , al tempo di Clau-
 dio ; la perdizione della di cui Famiglia,
 fu presagita dalla morte di que' principa-
 li Ministri : *Numerabatur inter ostensa , di-*
minutus omnium Magistratum numerus: Que-
store , Ædili , Tribuno , ac Prætor , & Con-
sule , paucos intra menses defunctis. Tac. An.
 lib. 12. cap. 64. Pure con tutto questo fa-
 vore di Pronostici , per la parte del Tur-
 co , non essendosi trovato DIO in quel
 Divano , dove non era Giustizia ; anzi il
 positivo Spergiuro , contro alla Tregua
 di venti anni giurata : svanì miseramen-
 te quella gran prepotenza : là dove nel
 Consiglio di Leopoldo Imperadore , e d'
 Innocenzo XI. dove le apparenze erano
 tutte funeste ; perche DIO fu presente
 alla Giustizia della Causa , ogni co-
 sa si convertì in felice successo : Furono
 fuggati , e poi battuti quei tanti Barbari ,
 e confusa la malizia di tutti quelli , che
 meditarono nella rovina della Casa d'-

più sono grandi , tanto è maggiore il pericolo ; poiche : *Nunquam satis fida potentia , ubi nimia est.* Tac. Ann. lib. 2. cap. 92. Quindi è , che niuna sicurezza può esser mai sufficiente , , e dopo aver posto tutte le Guardie , credute necessarie , resta sempre bisogno d' aver qualche riserva , per tutte le occorrenze di estrema disgrazia , e di estremo impegno.

10. Le riserve sono : somme rilevanti di Denaro riposto , ò di cose facilmente convertibili in Denaro , e Fortezze situate in Confini da esser facilmente soccorse , e talmente provvedute da poter lungamente resistere .

11. Non lascia d' esser lodevole precauzione : dilatar la Famiglia , per interessar molti nella propria conservazione , e simili altre finezze , da non trascurarsi , da chi pretende di regnare , con quella maggior sicurezza possibile , nell' incostanza delle cose Umane .

12. La riserva dell' Oro , ò d' altro equivalente , riducibil facilmente in contanti , mantenne la Spagna nel tempo della Ribellione di Portogallo , con maggior forza di quella , che si trovasse nelle Armi dell' Essercito , condotto personal-

nalmente dal Re Filippo Quarto ; perche questo periva di fame , ed il Rè avvistava , che senza l'ajuto d' un Millione di Scudi , non era possibile supplire al bisogno , ed il Magistrato dell' Azienda , non lo poteva sovvenire , perche non aveva nè denaro , nè credito : La Regina Isabella di Francia , Figlia di quella grand' Anima d' Enrico IV. vedendo , che se quell' Esercito periva , tutto periva , perche li Portoghesi farebbero restati assoluti Padroni , non del Regno di Portogallo , ma di tutta la Spagna , chiamò il Presidente dell' Azienda , ed altri principali Ministri del Governo , per trovar il modo di non restar oppressi , per sì miserabil cagione ; ma niuno potè suggerire il modo d'uscire da quelle angosce : Allora la savia Principessa , corse ad una riserva (Che in una Donna non fù meno d' un miracolo) prese le più preziose Gioje , che aveva , ascendenti di prezzo al Millione ricercato , e portatasi personalmente in Bussola , alla Casa di certo Ortiz , principal Banchiere di Madrid (il quale non potendo esser pagato di sette Millioni , non voleva avvanzar più denaro alla Corte) ecco disse la vostra sicurezza , e corrispon-

CAPO TRENTESIMO QUARTO §. II. 123
spondete il bisogno all'Esercito: allora il
Mercante spedì il Denaro ricercato, il Rè
si sostenne Regnante, e l'Esercito in vita.
Nella Guerra trà Vergusio Landi, Tiran-
no di Piacenza, ed Azzo Visconti, Duca
di Milano, il Landi, lasciato il suo Eserci-
to a fronte del Nemico, con alcune com-
pagnie di Cavalleria, ed una quantita di
gente facinorosa, penetrò per cammino
non praticato a Milano, dove arrivato
improvvisamente, andò subito all' attac-
co della Residenza di Azzo. La Guardia
ordinaria, non era capace di resistere all'
impeto di tanta gente, e sarebbe Azzo
restato prigionie nelle sue stanze, se la di
Lui Madre, che teneva buona riserva
di contanti, non fusse accorsa ad ajutar-
lo. Questa affacciatafi ad una Finestra,
dove era il contrasto delle genti del
Landi, con le Guardie della Casa, ver-
sò a basso alcuni sacchetti di Doppie,
che divertirono gli Assalitori da prose-
guire a forzare l'ingresso del Palazzo;
perche si diedero tutti a raccogliere l'O-
ro sparso sul terreno, ed intanto, che
coloro raccoglievano il Denaro, Azzo
ebbe tempo di fuggire, e salvarsi. Giov.
nella vita di Azzo.

13. La seconda riserva di Fortezze situate in siti di lunga difesa, e di facil soccorfo, è la riserva più comune de' Regnanti d'oggidì; poiche anticamente la conservazione delle Monarchie principalmente fondavasi nel valore degli Eserciti; ed i Paesi restavano aperti, per non aggravare i Popoli colle spese del fabbricare, e dottar le Fortezze; ma insegnando la lunga esperienza a' Principi, che la necessità d'esser Soldati, non guadrava alla delizia del vivere; ed a' Popoli, che la frequente mutazione de' Principi, portava loro maggiori spese, ed incomodi, che il mantenimento delle Fortezze, sono convenuti Principi, e Popoli a fondar le Piazze, munite di fortificazioni inespugnabili, quando son prvedute di tutto il lor bisognevole: e se l' Anno 1683. la Città di Vienna, non fusse stata munita di buone Mura, Baloardi, Fosse, Rivellini, e proveduta di competente Guernigione; e di tutto il restante bisognevole; l'Esercito Ottomano farebbesi avanzato Vincitore fino al Reno e la Corte Cesareana non averebbe avuto tempo di ritirarsi, e salvarsi; ma nel mentre, che
 resta-

CAPO TRENTESIMO QUARTO §. II. 125
restava Vienna resistendo , e trattenen-
do l'Inimico , si andò la Corte accostan-
do al Tirolo ;

14. La terza riserva di propagare la
Famiglia , per aver molti interessati nel
mantenimento del Principato in quel
Regnante Capo del Parentado, fu quel-
la riserva, alla quale si apprese Augusto,
quando videsi mancare la prole della
Figlia : considerò , che restando solo,
ed avanzando gl'anni , si farebbero
avanzati alla di Lui Successione , tutti
quelli , che avessero ambizione di Re-
gnare , e coraggio di ammazzarlo (nè
farebbero stati pochi , in una Città , che
conservava ancora molte restanze di Re-
pubblica) quindi giudicò più sano con-
siglio, farsi Egli i Successori, che per re-
gnar Essi , lasciassero regnar Lui quieta-
mente, fin che visse : promosse Clau-
dio Marcello, Figlio della Sorella, al Pon-
tificato , benchè ancor Giovinetto , alzò
Vipsanio Agrippa suo Genero , al Con-
solato , ed adottò i Figliastri , ed obbli-
gò i Figliastri ad adottare i Nepoti , e
riempi la Corte di Principi : *Subsidia Do-*
minationi . Tac. Ann. lib. 1. cap. 3. riser-
va, che gli giovò molto a regnar lunga-
mente

126 CAPO TRENTESIMO QUARTO §.II.
mente: Galba volle anch' egli valersi di questa riserva, per mantenersi in Trono nella sua età decrepita, e gli averebbe servito egualmente, che ad Augusto; ma non seppe risolversi, e quando risolse già fu troppo tardi. *Seditio Superioris Germaniae, maturavi consilium Galbae, jam pridem de adoptione agentis.* Tac. Hist. lib. 1. cap. 12.

15. La Monarchia di Spagna è caduta nella morte di Carlo II. dal Dominio Austriaco (per mancanza di questa riserva) nelle mani della Casa di Borbon, e se potrà fermarsi in questa pacificamente per una sola età, non caderà più in altre mani, per questa cagione, essendo la Casa di Borbon, attentissima nel dilatare la Famiglia; come l' Austriaca nel preferire la Dignità alla Prole.

16. Queste son le materie di consulta avanti de' Principi, cercar le sicurezze del Regnante, e delli Sudditi: Così il Figlio di DIO consultava, mentre

SEDEBAT CUM DISCIPULIS
S U I S.

Politica , e Religione.

CAPO TRENTESIMO QUINTO: FUGIT ITERUM.

CAP. VI. v. 15.

1. **Q**Uella Turba saziata dal miracolo di Giesù Cristo, lo voleva avere per Rè, parendo a loro , che non potrebbe considerarsi miglior Governo, che dove il Pane, e le Vivande moltiplicavano, senza nè meno presentare un memoriale; nè soggezione più soave era immaginabile, che sotto un Monarca, il quale in vece di esiger tributo, dispensava pagnotte, col companatico, e sapevasi inoltre, che quando occorreva, convertiva l'acqua in ottimo vino : questo senza dubbio sarebbe stato, non il Regno della Religione; mà il Regno della Cucagna. Se Giesù Cristo, che in tutta la sua vita non risè mai, avesse voluto una volta ridere, allora era il tempo: ma erano troppo lontani li suoi Divini Pensieri, da queste Umane sciocchezze: e fù indotto dalla Religione, e dalla Politica a *stontanarsi dalla moltitudine*, semplice, ed ignorante: *Fugit iterum.*

2. La

Cristo aveva mostrato sopra della paraflesia, nella probatica Piscina, sopra la Lepra, sopra le Febbri, e sopra ogni altro male, in ogni luogo, dove fermavasi, ò passava, sopra la morte stessa nella nota grazia fatta al Figlio del Cafarnao, nel tenergli in vita il di Lui Figlio; anzi sopra la natura tutta, come costava loro, nella conversione dell' Acqua in Vino, fatta in Cana, e nella moltiplicazione de' Pani, succeduta sotto de' Loro occhi, era un Dominio, ben di altra specie, di quel, che sia quello de' Rè del Mondo, che non hanno potenza sufficiente per liberare nè se stessi, nè altri, da un piccolo dolor di testa: e che tutti insieme non son capaci di fabbricare un fungo, nè di tesser la camicia ad un fior di sambuco.

3. Nè solamente era cosa ingiuriosa a Giesù Cristo, l'acclamarlo Rè; condizione inferiore alla di Lui Divinità; ma era ripugnante a' di Lui impegni: aveva egli presa la natura Umana, per formare a tutti gli Uomini l'esemplare di tutte le più eroiche morali virtù, in emendazione di tutti que' vizj, che erano pullulati dalla superbia; primo peccato d' Adamo, e così era venuto a insegnare l'umiltà, la

modestia, la mansuetudine, la pazienza &c. le quali non sogliono vestirsi con manto Reale, nè abitar nelle Corti de' Principi terreni, dove la vanità, il fasto, l' insoferenza d' ogni incomodo, e d' ogn' altra più sfrenata passione, suol trovarsi come nella propria Residenza.

4. Ripugnava in oltre l' acclamazione di quella semplice Turba, al lor medesimo interesse; poiche se Giesù Cristo avesse accettato d' essere il loro Rè; La Corte di Erode, e molto più li Proconsoli Romani, che governavano quelle Provincie dell' Asia, sarebbero insorti contro quella nuova Potenza, per opprimere un principio di sollevazione, e di tumulto, e quella, che fù semplicità, sarebbe stata punita, come un misfatto di Lesa Maestà, di prima Classe, ed avrebbero tagliata a pezzi tutta quella moltitudine di gente mal consigliata: nè la Religione, ch' è tutta viscere di carità, poteva permettere, che tanto male arrivasse, e per mettervi rimedio, fece, che Giesù Cristo si ritirasse: *Fugit iterum in montem ipse solus.*

5. E ben vero, che Giesù Cristo era Rè di tutta la Terra; per esser il Figlio di DIO Unigenito: ed in oltre; perche
Gie-

Giesù Cristo era il più perfetto Uomo per virtù, e talenti naturali, che vivesse in tutto il Mondo: e per ragion di sangue venuto dalla stirpe di Davide, aveva Dritto al Regno degli Ebrei; anzi gli fu singolarmente fatta la dichiarazione del Divino Diritto sopra del Mondo, leggendosi nel sacro Testamento: *Filius meus es tu: Postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terre* Psal. 2. v. 7. & 8. ma deve avvertirsi quel; *Postula à me*: Diede DIO à Giesù Cristo il Dominio del Mondo, purché egli lo volesse: *Postula à me*: ma Giesù Cristo, non volle assolutamente averne l'uso: Dal Dominio non poteva sottrarsi, perché era dovuto alla sua natura: ma dell'uso, ed esercizio, non volle saperne, protestando, che il Regno temporale del Mondo, non era il suo negozio: *Regnum meum non est de hoc mundo*. Jo. cap. 18. v. 36. *Iesus autem cum cognovisset, quia venturi essent, ut raperent eum, & facerent eum Regem: fugit iterum in montem ipse solus*: e quando fù arrestato dalla sbirraglia di Gierusalemme, per il tradimento di Giuda, volle, che sapessero, che non avevvano autorità sopra di Lui, per la Giustizia dovuta alla

sua natura; ma si lasciò arrestare, perchè non volle l' esercizio della sua Giurisdizione: *An putas, quia non possum rogare Patrem meum, & exhibebit mihi modò plusquam duodecim Legiones Angelorum?* Math. cap. 26. v. 35. e la stessa protesta fece à Pilato, quando vantava autorità sopra la di Lui vita: *Respondet Jesus: non haberes potestatem adversus me ullam, nisi tibi data esset de super.* Jo. 19. v. 11. e la permissione, che fù data a Pilato, fù effetto della di Lui rinunzia: *Regnum meum non est de hoc mundo*: coerentemente a questa ritirata, verso del Monte, vedendo, che volevano acclamarlo Rè: *Fugit iterum,*

§. II.

6. **Q**Uando la Religione non avesse persuaso Giesù Cristo a fuggire, sù i motivi della maggior convenienza, e dell' altrui beneficio, la Politica lo averebbe così consigliato. Chi erano di grazia coloro, che volevano Giesù Cristo Rè? erano cinque mila Uomini della, plebe senza denari, senz' armi, senza ordine accompagnati da maggior moltitudine di stroppiati, ammalati, invasati, pezzenti, che non potevano moverfi, e non avevano da mangiare;
- Gen-

Gente, che non aveva Fortezze, dove assicurarlo, ricchezze da tributargli, Eserciti da difenderlo; In un Deserto, in cui non era una Sedia, dove metterlo in Trono, nè un coperto, sotto di cui farlo abitare, nè una Pianta fruttifera, da cui potesse staccarsi un Frutto da poterlo ricreare. Qual tripudio de' Scribi, e Farisei, suoi Nemici; Nel poterlo accusare seduttore del Popolo? E nel vederlo perseguitare dal Foro secolare? e se avesse voluto difendersi a forza di miracoli, già non aveva bisogno di accettare le acclamazioni di quella Turba: potendo da se medesimo, non solo difendersi, ma collocarsi sopra di tutti, con quella magnificenza che gli fosse piaciuta: era dunque Prudenza, e Politica non badare a quelle grida, e far conoscere al Mondo, ch'egli non pretendeva alcuna temporale autorità, nè avesse pretesto alcun Ministro di Stato, d'impedire il concorso a sentire la parola di DIO, e restassero persuasi li Principi secolari, che la di Lui Religione, beneficiava li loro Sudditi, non li sovvertiva, e che non poteva recarsi incomodo alcuno al loro Governo da chi fuggiva la Preminenza.

7. Tuttociò , ch' ebbedi utile la Politica in questa novità , fù che quando cinque , ò più mila Uomini acclamarono Cristo per loro Rè, furono cinque, ò più mila Testimonj del di Lui rifiuto; Lodatori della sua virtù, come prima de' suoi Miracoli: Obbligati a quella Lode, per Giustizia; al suo merito, come all' ammirazione di questi, per gratitudine alla sua beneficenza. Oh quanto più gloriosa sarebbe la nostra Chiesa, se avesse imitato questo santissimo, e sapientissimo esempio di Giesù Cristo; allora, che fù ricercata da più Principi terreni a costituirsi Sourana, sopra delle loro terrene conquiste? Se il Pontefice Alesandro Sesto, ricercato da Ferdinando, Rè d' Aragona, sopra nominato il Cattolico, a mandargli l' Investitura delle Indie Occidentali, scoperte da Cristofolo Colombo, gli avesse mandati Operarj Evangelici; e sul punto dell' Investitura avesse risposto, come Giesù Cristo, di cui era Vicario: *Regnum meum non est de hoc mundo*: e così ogn' altro Pontefice Romano, in simili altre congiunture: non facilmente avrebbero ardito tanti Eresiarchi, di negare il Vicariato di Giesù Cristo a' Pontefici, imitatori

tori della di Lui Santità, e Sapienza, nel ricusare l'esercizio della Sovranità mondana, ancorche realmente dovuta, per natural retaggio, al Figlio di DIO.

8. Nè basta confidarare il rifiuto, che fece Cristo, d'esser Rè; ma deve in oltre osservarsi il modo, che fu di fuggire, senza dir loro alcuna sillaba: quando si tratta di certi interessi, che toccano la gelosia di Stato, ne' Regnanti, non bisogna nè meno entrarne in discorso; ma bisogna affatto ritirarsene: *Fugit iterum.*

9. Germanico Cesare, dopo quel glorioso Combattimento, seguito contro di Arminio, nel quale finì di soggiogare la bassa Germania, fece riflessione, che Tiberio, già ingelosito delle di Lui glorie, al sentire una Vittoria di tanta fama, farebbesi maggiormente inombrato, studiò subito il modo da tirarsi fuori da tutto il glorioso, che toccavagli in quel felice successo, attribuendolo tutto a Tiberio senza che restasse alcun luogo, nè à Lui, nè al suo nome: Diede tutta la Lode della fatica a' suoi Subordinati: Fece congregare in gran Catastata le Armi, e Spoglie nemiche, restate sparse per Campo della Battaglia: poscia in gran Cartellone, fece

scrivere in caratteri cubitali, queste magnifiche, e pregnanti parole, senza una sol lettera, ò zifra indicativa della di Lui persona: *L'ESERCITO DI TIBERIO CESARE*, soggiogate le Nazioni, che abitano tràl' Elba, ed il Reno: à Marte, Giove, ed Augusto, consacra questa memoria: *Laudatis pro concione Victoribus Caesar Germanicus; congeriem armorum struxit, superbo cum titulo: DEBBELLATIS INTER RHENUM, ALBIMQUE NATIONIBUS, EXERCITUM TIBERII CÆSARIS, EA MONUMENTA, MARTI, ET JOVI, ET AUGUSTO SACRAVISSE, DE SE NIHIL ADDIDIT* metu invidia, an ratus conscientiam facti satis esse. Tac. Ann. lib. 2. cap. 22. Fuggì la gloria, per assicurarsi e la vita, e la gloria: Fù il Vincitore; ma non lo scrisse: *DE SE NIHIL ADDIDIT*.

110. Tito Vespasiano; nel Viaggio per Roma, dove andava Inviato da suo Padre a congratularsi con Galba, per la di Lui assunzione all'Impero, ebbe avviso, che Galba era stato trucidato, e che tutta Roma era sossopra per la competenza, che avevano Ottone, e Vitellio di succedergli

dergli. Tito non sapeva, che risolvere; seguitava il viaggio, non sarebbe arrivato col gradimento del Successore, a cui non fù spedito; onde non sarebbe stato ricevuto come portatore d' un complimento; ma sarebbe stato arrestato per ostaggio della fedeltà del Padre, desiderato Imperadore da molti: e se fusse tornato addietro, averebbe offeso il Vincitore: pose in consulta trà gli amici l' affare, e conclusero, che si ritirasse, e non proseguisse il viaggio. Come fece: *Igitur oram Achaje & Asiæ, ac læva maris prætervectus, Rhodum, & Ciprum Insulas, inde Syriam audentioribus spatiis petebat.* Tac. Hist. lib. 2. cap. 2. Dove trattansi pretensioni di Regno, non bisogna entrarvi; ma bisogna fuggire, e fuggir lontano.

11. Il Marchese Ferdinando di Pescara; Comandante degli' Eserciti di Carlo V. Imperadore; Dopo la famosa Battaglia sotto Pavia, contro a' Francesi, dove restò Prigione il Rè Francesco Primo, e la Casa d' Austria restò in prepotenza, sopra ogni Potentato d' Europa, pose in tanto spavento li Principi d' Itaglia, che si credero tutti oppressi, se durava il sudetto Marchese in quel Comando. Si applica-
rono

138 CAPO TRENTESIMO QUINTO §. II.
rono pertanto al rimedio, nè seppero trovarlo migliore, che offerirsi tutti insieme à crearlo Rè di Napoli; ma il Savio Generale, fingendo di lasciarsi sedurre, per aver in mano le prove della sua Fedeltà, fuggì subito alla confidenza della tentazione, coll' Imperadore suo Padrone, conoscendo, che quell' acclamazione di Rè, tendeva alla sua perdizione: ed al raddoppiarli i tentativi.

FUGIT ITERUM.

Politica, e Religione.

CAPO TRENTESIMO SESTO.
EGO SUM.

C A P. VI. v. 20.

1. **T** Ardando Giesù Cristo a ritornar dal Monte, s' imbarcarono li di Lui Discepoli verso Cafarnaò; mà non si tosto furono slontanati dal Lido, che il Mare cominciò à gonfiarsi, e dovettero molto faticare per non sommergersi, quando all' improvviso videro comparir Giesù Cristo sull' acque, che fece loro coraggio con dirgli,

EGO

CAPO TRENTESIMO QUINTO §. II. 139
EGO SUM. ET immatinente, senza sa-
per come, trovaronsi al Lido di Cafar-
nao, benchè fusse molte miglia distan-
te. Nella Vita Spirituale, non è luogo,
 nè tempo, in cui più sicuramente si tro-
vi DIO, che *nelle tempeste*: nella Vita
mondana gli affari arrivano presto à
buon termine, *dove il Padrone si trova pre-
sente: EGO SUM.*

§. I.

2. **D**IO, e la Virtù si trovano sempre
insieme, e dove sono travagli,
si trova sempre virtù, non essendo possi-
bile vivere afflitto, se la virtù non ci so-
stiene, In tutti gli stadi della vita umana,
si trovano tempeste; mà singolarmente
nella vita Spirituale; poichè essendo il
Mondo *in maligno positus*: prima Jo. c. 5. v.
19. basta esser conosciuto Uomo di Reli-
giosi costumi, che la tempesta non tarda
ad alzarsi. Ragionando Claudio Impera-
dore con Agrippina sua Moglie, cadde
il discorso sopra di Calpurnia Dama con-
spicua in Roma: l'Imperadore senz'altra
intenzione, che di far giustizia alle rare
sue qualità; *Veramente*; disse, *ella è Dama*
di singolari prerogative: non furono tosto
proferite queste innocenti parole, che su-
bito

bito cominciò la persecuzione contro di Calpurnia, ed appena Agrippina lasciò sapere, che volentieri l'averebbe veduta allontanata di Roma, che immantinente comparvero Calumniatori, e Giudici, li quali la rilegarono, ben distante dalla Corte, senza che sperasse in vita sua di riveder la Patria, nè il di Lei delitto fu altro, che l'esser bella: *Calpurnia illustris Femina pervertitur, quia formam ejus laudaverat Princeps; nulla libidine, sed fortuito sermone*: Tac. Ann. lib. 12. cap. 22. Accade alle anime buone, e fante ciò, che accade alle Donne belle: La santità intollerabile alla gente cativa (di cui è pieno il Mondo) subito che scopresi, trova chi la perseguita, non per altra ragione, se non perche non si vogliono Uomini dabbene: come ogni giorno si vede in ogni luogo: mà singolarmente nelle Corti, dove pare, che la malizia voglia far da Regnante: nè questa è mancanza di provvidenza, come alcuni bestemmiano; mà positivo consiglio della provvidenza medesima, la quale non potrebbe altramente governar gli Uomini, che sono in ogni paese come Tacito disse, che erano nella Germania *Inter secunda, non Divini, non*
Huma-

Humani Juris memores: Ann. lib. 2.º cap. 14. sono le tribulazioni un freno alla soverchia petulanza del nostro spirito indomito: e sono quella tempesta, che tiene in perpetua vigilanza, chi naviga.

3. Se gli Uomini dabbene fossero regolatamente felici, la Religione non sarebbe contenta; perche si romperebbe il commercio della Fede col Paradiso, venendo gli Uomini a persuadersi, che la felicità temporale fusse tutto l'interesse, che cavasi dalla virtù, e che questi beni terreni fussero tutto il bene. Per questo disse S. Agostino: che DIO permette che gli Uomini buoni sianò spesse volte afflitti, e li cattivi fortunati, acciò si sappia, che per gli Uomini buoni sono beni altrove, mentre le felicità temporali sono comuni anche agli Uomini mali: *Placuit Divinae providentiae preparare imposterum bona justis, quibus non fruuntur, injusti, & mala impiis, quibus non cruciabuntur boni: ista verò bona, & mala temporalia utrisque voluit esse communia ut nec bona cupidius appetantur, quae mali quoque habere cerunt; nec mala turpiter evitentur, quibus & boni plerumque efficiuntur.* de Civit. Dei lib. 1.º cap. 8. Suole DIO, disse Sayedra nel impresa 35. affliggerci

gerci per misericordia, e punirci col premio; perche il premio egualia i conti, e l'afflizione ci fa creditori: e quando DIO per sua generosità ci fa debitore, egli è un debitore, che non ci fugge; mà ci sta sempre appresso con la mano in borsa per pagarci con usura più grande del capitale: ed osserva Latanzio, che à disegno siamo composti di passioni, le quali tirano al vizio, per fare nella vittoria del vizio, un combattimento, che tenga DIO à spettacolo. Quindi: *Posuit Creator materiam vitiorum in affectibus, materiam virtutis in vitiis*: Divin. Instit. lib. 6. cap. 15.

4. Trovandosi Moisè sul Monte Oreb, vide un spinajo, che ardeva, e ciò, che lo faceva sfiorire: lo vedeva ardere, e non consumare: *Videbat quod rubus arderet, & non combureretur*: Exod. cap. 3. v. 2. non finiva ad' intendere Moisè il Mistero, e rimaneva attonito; mà poscia sentendosi dire *Ego sum*: cessò lo stupore: poiche, dove è DIO, le fiamme non possono consumare, nè le spine possono pungere; si arde, e si risplende; *videbat, quod rubus ARDERET, ET NON COMBURERETUR*: lo spinajo è l'Uomo tra le tribulazioni, DIO è Luce, che illumina

mina, non fiamma, che divorì: e benchè altrove dica il Sacro Testo, che DIO sia fuoco estermiatore: *Dominus Deus tuus ignis consumens est* Deuter. cap. 4. v. 24. non intendi di consumare chi soffre il mal de' travagli; mà di non soffrire chi comette il mal della colpa; poichè furono parole di Moisè, dette per terrore al Popolo Ebreo, acciò si astenesse dall' Idolatrare, quando farebbero dopo la di Lui morte entrati nella terra promessa.

§. II.

5. **N**ella tempesta del mare in tutto quel tempo, che Giesù Cristo non fù presente, li Discepoli faticavano molto, ed avanzavano poco: mà appena arrivato, furono ben presto alla spiaggia: simili miracoli suol fare la presenza del Padrone, quando Egli personalmente trovasi all'ufficio de' suoi Ministri, li quali ancorchè fedeli, ed attenti, restano spesso vuote indietro. Francesco Villegas, nel Capitolo sesto della sua Politica disse, che ne' gran cimenti, il Rè, che vede, comanda con gli occhi, e con la sua presenza inspira valore: Pietro, disse egli nella prigionia di Giesù Cristo; si oppose in di Lui difesa contro di tutta una Squadra di

di Soldatesca armata , e sguainato il coltello , che aveva , tagliò l'orecchia destra ad un Domestico del Pontefice: venuto poscia lo stesso Pietro in Gerusalemme , ed entrato nel Palazzo di Caifa una miserabile Fantesca gli dimandò , se egli era uno de' seguaci di Giesù Cristo : e Pietro , che fù tanto valoroso contro de' Soldati , non ebbe coraggio di rispondere , ch'egli era quel d'esso , e negò vituperosamente di conoscere il suo DIO : nè fù altra ragione di sì grande mutazione , se non che nel Orto , dove Pietro fece il valoroso , e tagliò l'orecchia à Malco , Cristo era presente , e quando vilmente negò di conoscerlo , Giesù Cristo non si trovava appresso di Lui : Quel *ego sum* , che spaventò li Soldati , quello diede ardire a Pietro .

6. Nelle guerre Civili di Roma , Giulio Cesare , che prevaleva à tutte le altre Fazioni , e già era conquistatore della sua Patria , cioè à dire del primo Impero del Mondo , fù vicino à vedere opresse le sue glorie , per la sollevazione del suo Esercito , il quale non voleva partir di Roma alla guerra , che ardeva nell' Affrica , pretendendo di voler prima remunerazio-
ne

ne delle passate fatiche; e minacciando rovine alla Residenza Imperiale, pensò Cesare ad un pronto rimedio, che fu l'entrare egli personalmente in mezzo de' sediziosi, e farsi vedere da tutto l'Esercito; Li di lui Amici lo disvadevano, temendo, che sarebbe restato prostituito dalla disobbedienza de' suoi Soldati; mà Egli, che meglio conosceva di quanta forza fusse nel Popolo la presenza del Principe, e tra Soldati quella del Comandante, volle andarvi, e con una sola parola compose tutto quel gran tumulto, senza, che alcuno ardisse ritirarsi di seguirlo in Africa: *Divus Julus olim, voce una discordiam Exercitus compressit: QUIRITES* appellando, *qui fidem exuebant*: Tac. Ann. lib. i. c. 42. e tutta la forza di quella parola consisteva nell'*ego sum*: nella sua presenza.

7. Ottaviano Augusto; venuto con tutte le sue forze à capod' Azio, per decidere con Marc' Antonio il Dominio del Mondo, si vide in grandissimo pericolo, per qualche tumulto entrato nel suo Esercito; onde stava per perder tutto, nella somma speranza d'esser Padrone di tutto. Per riparare à tanta rovina, non gli sovvenne miglior partito, che farli

146 CAPO TRENTESIMO SESTO §. II.
vedere in mezzo dell' Esercito , con quell'
ego sum, che pronunciavasi senza voce ,
della di Lui presenza autorevole, e Do-
minante, si fece immantimente silenzio,
e si ridussero gli animi di tutta quella
gran Soldatesca à tanta venerazione, ed
obbedienza, che venendo à combattere,
non pensarono, che all'ottenimento del-
la vittoria , la quale rese Ottaviano uni-
co Signore di tutta la terra suddita a' Ro-
mani : *Augustus vultu , & aspectu Ætiacas*
Legiones exierruit : Tac. Ann. lib. 1. cap. 42.

8. Lo stesso Imperadore Augusto , in un
Libro , che lasciò per istruzione del suo
Successore , dopo aver diligentemente
esposto lo Stato , nel quale lasciava l' Im-
pero , col rigistro di tutte le Provincie , e
Regni sudditi, dell' entrate, ed uscite dell'
Erario; del numero degli Eserciti Terre-
stri, e Maritimi, proprj, e Collegati; del-
le contribuzioni militari, delle Pensioni;
concluse quel Libro (scritto tutto di pro-
pria mano) con un consiglio importan-
tissimo : di dover restringere i confini dell'
Impero : Credettero alcuni , che Augu-
sto così consigliasse , perche volentieri
non vedesse dopo di sè , un Signore di
tanto Mondo , quale egli era stato: altri
giu-

giudicò , che fusse prudente timore , che volendo li di Lui Successori stendersi più oltre , non perdessero il già acquistato : mà e più tosto da credere , che il vero motivo fusse per miglior regola del governo : poiche quelle Monarchie , le quali sono comprese in certi termini , a' quali può il Principe facilmente accorrere con gli Eserciti della sua Nazione , con la propria Persona , in occorenza di turbolenze , e di novità pericolose , quelle più facilmente si conservano , e si mantengono ; che dove li confini sono tanto allontanati , da non potersi sperar mai la venuta del Padrone , quelle sono sempre in pericolo di disordine , e di perdizione. *In Libello opes publicæ continebantur , quantum Civium Sociorumque in armis , quot Clases , Regna , Provinciæ , Tributa , aut Ve-ctigalia ; necessitates & largitiones , quæ cuncta sua manu præscripserat Augustus addideratque* CONSILIVM COERCENDI INTRA TERMINOS IMPERII , incertum metu , an per invidiam : Tac. Ann. lib. I. cap. II.

9. Tiberio , che successe ad Augusto , non si valse di questo consiglio ; mà comprendendone la ragione , di facilmente

potersi portare in ogni parte , supplì a questo savio motivo, con altro ingegnossimo mezo : Tosto che fù stabilito nel Principato, risolse nell'animo suo di non moverfi di Roma , per non allontanar la mano dal Timone , che dava il moto à tutto l'Impero: *Immotum fixumque Tiberio fuit, non omittere caput rerum, neque se; Remque Publicam incasum dare* : nondimeno fece credere tutto altramente, scrivendo agli Eserciti , e Provincie lontane, che quanto prima l'Imperadore farebbe partito da Roma , per visitare ocularmente tutti li suoi Eserciti, e tutti li suoi paesi ed : accioche fossero persvasi di questa sua risoluzione, non curò , che si perdesero infiniti denari negli apparecchi del viaggio , stimandoli ben impiegati, dovendo essere supplemento della sua presenza: nominò li Ministri, che lo dovevano accompagnare, fece metter in ordine il bagaglio , allestire Navi, e tener ogni cosa in pronto per il giorno della partenza , la quale andava sempre dilungandosi , sotto diversi pretesti, ora della stagione , ora di qualche affare sopraggiunto, ed in tal modo ingannava, non solamente il Popolo; mà li più savj della Re-

pub-

pubblica , e della Corte , e con questo artificio , aspettato da per tutto , tutti tenevano in buon ordine le loro cose , e quell' aspettazione faceva l' effetto della sua presenza: *Cæterum, ut jamjamque iturus legit Comites, conquirit impedimenta, adornavit Naves: mox hyemem, aut negotia varie causatus, primo prudentes, dein vulgum, diutissime Provincias fefellit.* Tac. Ann. lib. 1. cap. 47. Plinio il Giovine, in quel bellissimo Panegirico all' Imperadore Trajano , fra le molte lodi non lascia questa , di essersi in ogni operazione de' suoi Eserciti trovato presente ; onde conosceva ogni Ufficiale , e Soldato , che con qualche bella azione si fusse distinto: *Prope omnes nomine appellas, quod singulorum facta commemoras* cap. 20. e forse qui fu , che imparò Torquato Tasso , nella parlata di Gofredo all' Esercito Cristiano.

Ma Capitano io son di gente eletta:

Pugnammo un tempo, e trionfammo insieme?

E poscia un tempo à mio voler l' hò retta.

Di chi di voi non sò la Patria, ò l' seme?

Quale spada m' è ignota? ò qual Saetta,

Benche sospesa ancor per l' aria treme,

Non saprei dir, se Franca, ò se d' Irlanda,

E qual appunto il braccio è che la manda .
 Cant. 20. Ott. 18.

10. L'Imperadore Carlo Quinto, che aveva la sua Monarchia sparsa per tante parti del Mondo, faticò nel viaggiare, più di quello, che sembri possibile ad un Principe di tanta grandezza, volendosi trovare personalmente, dovunque si trattavano gli affari più rilevanti della sua Corona, persuaso, che con la sua presenza, farebbonfi, tosto e farebbonfi bene: navigò in Ispagna al possesso di quella Monarchia, ancor Giovinetto, succeduta che fu la morte del Rè Ferdinando il Cattolico, suo Avo materno, e non tardò colà lungo tempo, perche eletto Imperadore, venne a ricevere la Corona in Germania nella Città di Aquisgrana: e perche gli Spagnoli nella di lui mancanza si sollevarono, volendo le Città della Castiglia formare una Repubblica, e scuotere il giogo della soggezione ai Rè, non fu contento, che il Cardinal Adriano, e l'Almirante di Castiglia componessero le cose; mà volle personalmente colà trasferirsi, e confermò quei Popoli nella dovuta soggezione, con l'autorità della
 sua

sua presenza . Premeva sommamente à Carlo la Lega col Rè Arrigo d' Inghilterra contro alla Francia ; si portò colà à concertarne le condizioni , ed in pochi giorni concluse il trattato : e poscia vedendo di quanto intrigo li fossero li Principi d' Italia , per la mala opinione , che avevano di Lui , riputandolo Principe crudele , e soverchiamente amico della guerra , e conoscendo la necessità , che l' Italia fusse quieta , per potersi apparecchiare alla guerra col Turco , con sicurezza di non aver disturbo alle spalle , risolse di farsi personalmente conoscere , e venire in Italia à coronarsi Imperadore in Bologna , dimostrandosi con tutti umano , ed amico di pace . Insorta novità di Religione in Germania , per la nuova Eresia di Lutero , ordinò la Dietà del Impero in Vormazia , e poi in Augusta , dove volle trovarsi in Persona , in punto di tanta importanza : ed ottenne colà la Coronazione dell' Arciduca Ferdinando in Rè de' Romani : Intese , che il Turco s' era avanzato all' assedio di Vienna : e benchè avesse Eserciti poderosi , e Generali di segnalata fede , e valore , volle però andar esso al capo di 90000. Fanti , e 30000. Ca-

valli, e li Turchi non ne sostenero la presenza, rifiutando combattimento, e mettendosi in fuga: Tornato à Spagna glorioso della cacciata del Turco, venne gli avviso, che Solimano aveva spedite le sue galere sotto il comando di Barbarossa suo Ammiraglio, per metter in possesso nel Regno di Tunisi il Principe Rosetto, e cacciar il Regnante Rè Muleasse suo Fratello, e che nel passaggio aveva fatti gravissimi danni alle Costiere del Regno di Napoli, e della Sicilia: Carlo, si pose in mare a Barcellona, e navigò in Affrica per pigliarne vendetta; ed arrivato nel porto di Utica, il Barbarossa informato, che l'Imperadore trovavasi in persona al comando delle sue Truppe, rinforzò il presidio della Goletta, e collocò trenta milla Mori in campagna in vicinanza di Tunisi, che portaronsi valorosamente: pure fù di tanto stimolo agli Imperiali la presenza di Carlo, che fù battuto Barbarossa, espugnata la Goletta, acquistata Tunisi, rimesso nel Regno Muleasse Poscia sentendo, che il Rè di Francia aveva invaso lo Stato del Duca di Savoia, mandò in Provenza vintiquattro milla Tedeschi, e quattordecim milla Spagnoli,

dode-

dodici milla Italiani, e cinque milla cavalli di diverse nazioni, sotto la condotta di due bravissimi Generali il Duca di Alba D. Ferdinando di Toledo, e di D. Ferante Gonzaga; pure volle trovarsi con essi anche Carlo seguitato dall' Esercito maritimo, comandato dal Principe Doria, che andava costeggiando le spiagge della Provenza: e benchè terminata quella guerra nell' abboccamento col Papa, e col Rè Francesco in Nizza, andasse a riposarsi nella Spagna, avvisato, che la Città di Gant erasi sollevata contro il governo dell' Arciduchessa Maria sua Sorella, e voleva farsi Repubblica; non supponendo, che Carlo fusse per partire da Madrid; egli però, contro l' aspettazione di tutta l' Europa, traversò la Francia, con pericolo grandissimo, oppresse la sedizione, ed obbligò i Gantesi alla Fabbrica del proprio freno in una Fortezza, che signoreggiava la Città: Di là volle esser presente alla Dieta dell' Impero in Ratisbona; sopra il punto della Religione turbata da' Protestanti, nelqual tempo venendo doglianze de' suoi Popoli di Spagna, che li Corsari d' Algeri infestavano quei mari con gran pregiudizio del Trafico:

Car-

Carlo volle parimente andar in Persona ad attaccare Algieri : Di là passato in Spagna per riposare ; qui sentendo , che il Duca di Cleves avvea ardito di attaccare la Fiandra , partì di Spagna , ed andò ad attaccarlo Lui nelli suoi Stati , espugnando nel suo arrivo la Fortezza di Dura in vicinanza di Liegi : poscia rinnovata la guerra co' Francesi , andò all'assedio di *San Desir* , che se gli rese : indi crescendo l'Eresia in Germania , volle andar Lui medesimo a combattere li Principi Luterani , nè fu azion militare , in cui personalmente non si trovasse : ed in tal modo ottenne di durar Regnante di tanti Stati , così disgiunti , aspettato in ogni Luogo , e però temuto da' Nemici , e ben servito da' suoi Eserciti , e Ministri , li quali in tutte le cose ardue sapevano , come condursi : perche l'Imperadore era sempre presente .

E G O S U M.

Politica , e Religione.

CAPO TRENTESIMO SETTIMO.
 QUÆRITIS ME QUIA
 MANDUCASTIS.

C A P. VI. v. 26.

I. **L**A Turba saziata sul Monte dal
 Miracolo di GIESU' CRISTO;
 rivedendolo di nuovo in Cafar-
 nao, corseglì intorno, e gli dimandarono
 in segno d' affetto, come fusse colà venu-
 to? *Rabbi quomodo huc venisti?* non soffrì la
 di Lui ingenuità quel compimento inte-
 ressato, e disse loro chiaramente sul viso:
 Voi non mi cercate, perche io sia Messia,
 quale mi havete conosciuto nel Miraco-
 lo; ma unicamente venite a trovarmi;
 perche vi hò dato a mangiare, sino a sa-
 zarvi. *Queritis me non quia vidistis signa, sed
 quia manducastis ex panibus, & saturati estis:*
 Dar da mangiare, per farsi correre dietro la mol-
 titudine, questa è Politica; mà correre dietro
 à Giusu' Cristo, per il solo motivo di mangiare,
 questa non è la di Lui Religione.

2. Cor-

§. I.

2. **C**ORRERE a DIO, per chiamargli Pane in sostentimento della nostra vita temporale, e cosa giusta, e lodevole; anzi necessaria, perche DIO è il nostro Pane, e Giesù Cristo c' insegnò a chiederlo; ma non è il fine di questa preghiera il fermarsi nell' acquisto del Pane, il quale è un mezzo del nostro vivere vegetativo, e non il termine della nostra vita intellettuale. Questa vita nostra, che muore, e più tosto una strada al morire che veramente una vita: e chi non corre a DIO, che per questo vivere, non è degno di vita migliore; perche non avendo preteso, che mangiare, dopo d' haver mangiato, non resta più loro, che chiedere: e credo, che di costoro intendesse di parlare San Paolo, là dove disse; trovarsi Uomini, li quali sono nella loro totale beatitudine, quando trovansi con la pancia piena; *Quorum Deus venter est*. Philip. cap. 3. v. 19.

3. Il Demonio, vedendo Giesù Cristo tanto Santo, e Religioso nel suo vivere, venne in curiosità di scoprire, se veramente fosse il Messia; e dopo lungo studio, non trovò mezzo più facile di conoscerlo, che provando, s' era avido di man-

mangiare , essendo questa la tentazione , alla quale sogliono gli Uomini più facilmente cadere : Dic , *ut lapides isti panes fiant* : poiche se Giesù Cristo si fusse ritirato ad orare alla solitudine , per obbligar DIO , a dargli da mangiare , già era sicuro , che non farebbe stato il Messia : quando sentì risponderli , che *Non in solo Pane vi-vit Homo*. Math. cap. 4. v. 4. conobbe tosto , che Giesù Cristo non era di que' Uomini , che faceessero orazione per mangiare , e che però conveniva ricorrere a tentazioni più suggestive , per appagare la sua curiosità.

4. Eroico esempio di Religione disinteressata , abbiamo in questo punto nella Persona d'Innocenzo XI. Sommo Pontefice dell' età nostra. Assunto che fù al Papato , averebbe potuto col patrimonio di San Pietro , mangiar da Principe , con tutti li suoi parenti , senza offendere in punto alcuno la vera Religione , nondimeno si volle altramente regolare , e dopo la fatica d' aver salito tant' alto , non fù chi potesse accorgersi , che avesse fame ; e per quel necessario vitto , che ogni Uomo deve avere per vivere , non lo accettò dalla Mensa Apostolica , seguitando ad alimentarsi come prima , con gl' emolumen-

158 CAPO TRENTESIMO SETTIMO §. I.
lumenti de' suoi paterni capitali, nè per-
mise, che alcuno de' suoi parenti, mangias-
se cosa alcuna alle spese della Religione
di Giesù Cristo, senza dubbio perche non
voleva, che entrando nella vita eterna,
potesse dirgli alcuno, che avesse abba-
stanza mangiato nel Regno temporale,
dove era stato Principe, e libero disposi-
tore di tante sostanze: *Manducasti.*

§. Suppongo, che quei Santi Instituto-
ri di Ordini Regolari, li quali hanno ordi-
nati tanti Digiuni nelle loro Regole, ed
alcuni la perpetua astinenza dal mangiar
carne; e qualche altri, la proibizione an-
che di Laticinj, frà li molti motivi posso-
no aver avuto questo particolare, di far
capire a chi cerca Giesù Cristo trà di essi,
che *non pensi di andar à mangiare*; poiche
dovrà soffrire più volte la fame, e morti-
ficazione nello stesso cibo concesso, acciò
sappiamo, che la Religione, non è cibo,
ò bevanda: *NON EST ENIM RE-*
GNUM DEſCA ET POTUS, *sed*
juſtitia, & pax, & gaudium in Spiritu Sancto:
Rom. cap. 14. v. 17. Parole, che dovereb-
bero farſi leggere, e spiegare molte vol-
te à quei Genitori, che cercano con tan-
ta ſollecitudine di collocare i loro Cadet-
ti

ti ne' Chioftri Religiofi, non per donarli à Giesù Crifto; mà per provvederli da mangiare, senz' incomodo di Casa: e quefti fono quella Turba, che feguita nei noftri tempi il Meffa, come quella, che lo feguì à Cafarnao, alla quale fù detto dalla Verità non fallace: *Quaritis me non quia vidiftis figna, SED QUIA MANDUCASTIS, ET SATURATI ESTIS.*

6: E gran pericolo, che in arrivando alle porte del Paradifo, dopo la lor morte, certi Ecclefiaftici, li quali non han diftribuito il loro fuperfluo à poveri affamati; mà nutrito un popolo di Servitori, Corteggiani, Commedianti; Un Reggimento di Cavalli, con Equipaggio da Principe; hanno avuto maggioe Seno de' Cani da Caccia, che della Plebe mendicà, fentino dirfi ful viſo un meritato *manducastis*: non avendo mai Giesù Crifto inteſo, che la ſua Chieſa debba riſplendere per via di Luſſo, e di faſto; mà per via di Santi coſtumi, ed Eroiche virtù, le quali furono quelle, che hanno acquiſtate alla Chieſa quelle ricchezze, che devono eſſer alimento, e decoro, e non vanità, eſforzo della Prelatura: eſſendo conceduti li Principati per patrimonio, e non
il patri-

il patrimonio per ostentazione del Principato: S. Carlo Borromeo, che fece figura di Cardinal regnante sotto il Pontificato di Pio IV. suo Zio materno, per non trovarsi in tanto pericolo, prese misure, e precauzioni di somma sicurezza, considerando, che il Regno di DIO era cosa di troppa importanza nè volle esporsi ad un tanto pregiudichevole, vituperoso *manducastis*: Arrivato per tanto al Nipotismo del Zio Regnante, si applicò intieramente, non à congregare ricchezze, mà à congregare il Concilio di Trento, per servizio universale della Chiesa di Giesù Cristo: Dispensava a' Poveri, ed impiegava in Fabbriche sacre, e pie fondazioni, non solamente le rendite del Cardinalato, e dell' Arcivescovato di Milano; mà le sue proprie sostanze: e viveva tant' egli poveramente; che passò tutta la sua vita in continui digiuni; e così al Tribunale dell' altro Mondo, non gli fù detto *manducastis*: mà *intra in gaudium*.

§. II.

7. **L**A Politica, che non sicura delle intenzioni dell' Uomo, purché ne abbia le operazioni, ella si contenta di es-

fer

fer servita da chi serve per mangiare; anzi spesse volte dispone le cose del governo, in modo, che manchi il pane alla moltitudine, acciò si possa trovar gente, che cerchi di servire, per trovar da mangiare. La Legge de' Fideicomissi, introdotta nel mondo per disgrazia di tanti innocenti, sotto lo specioso pretesto di conservar le Famiglie, fù artificio della Politica, che volle facilitare a' Principi il trovar ufficiali per servizio della guerra; e per la gregaria Soldatesca, non ci vuole altra diligenza, che di offerir pane à miserabili: e se talora cresce il bisogno di gente, per trasmettere à gli Eserciti, la Politica proibisce il Lusso, e riduce al puro bisogno il numero de' Servitori; e trovandosi immantinente operari senza numero, che non hanno da lavorare, e Servitori, che non possono trovar Padroni, la necessità di mangiare, li conduce tutti al Tamburo, e pregano d'esser riceuti Soldati: *Homini potentiam querenti EGESTISSIMUS QUISQUE OPPORTUNISSIMUS*: Salust. de Bel. Jugurt.

8. Chi Regna non hà sicurezza maggiore di conservarsi, che dar da mangiare alla povertà oziosa; poiche questa, se non

L

hà

hà dal Principe, come vivere, riconosce per Principe chiunque le offerisce del pane. Congregare il denaro per conservarlo, può esser economia per un Privato; mà non mai per un Principe, la di cui economia consiste nell'aver gran numero d'Uomini, che mangino alle sue spese. Non fù pazzia, nè scialaquamento di cervelli inconsiderati quel tanto splendore di alcuni Imperadori Romani in cose apparentemente inutili; mà fù Politica necessaria, per dar da mangiare ad una Plebe infinita, che trovavasi in Roma la quale senza lavoro, farebbesi trovata senza pane, e senza pane farebbe insorta con mille turbolenze contro al Governo. Caligola, Nerone, e simili altri Principi, che nell'opinione del volgo passano per prodighi, è Scialaquatori, non fallarono sul punto Politico di spargere il Denaro alla Plebe; mà il loro peccato fù di non impiegare quella medesima Plebe in cose più giovevoli al Pubblico, e dopo la loro morte, furono pianti, e desiderati, perche ne' vizj loro mangiava più gente, che nella virtù de' Successori. La prima virtù del Regnante, non è l'intelligenza, nè la probità de' costumi; mà è la provi-

den-

denza : e la prima operazione della provvidenza consiste , nel metter tal ordine , che tutti abbiano da mangiare :

9. Alzato , che fù all' Impero Sergio Galba , fù trovato l' Erario del tutto confonto , e convenne accrescer gli ordinarij tributi , affine di raccogliere il denaro necessario alle pubbliche spese. Questi nuovi aggravj riuscivano molesti a' Cittadini Romani , pure , quando seppero , che l' Imperadore aveva mandato à ripigliare dalle mani di gente infame , le somme di danaro infinito , che Nerone aveva loro donate , con averle rapite à molti insigni Patrizj , che forse da loro Antenate erano congregate in più secoli , si rallegrò il Popolo in sentire , che non si era trovato più nulla , e che quel gran costante era stato subito dissipato: *Inquieta urbs auctionibus , attamen grande gaudium , quod tam pauperes forent , quibus donasset Nero , quàm quibus abstulisset*: Tac. Hist. lib. i. c. 20. molte furono le cagioni di questa popolare allegrezza ; mà una delle maggiori fù , senza dubbio , la dissipazione ; poiche dove si dissipa , tutti raccolgono , e sono odiosi gl' Avari , perche nascondono per uso d' un folo ciò , che bastarebbe alla vita di molti.

IO. Chi non regna nè per eredità, nè per elezione, se hà ricchezze da far mangiare, potrà anche esso diventar Regnante. Quei capi di fazione, che cominciarono à sfasciare la Repubb., e tirar le cose al Principato, usarono questo mezo di distribuire à Nobili affamati robba, e denaro in loro ajuto, e così di Concittadini del benefattore andavano diventando dipendenti, e poscia Sudditi, ed egli à poco à poco trovavasi Principe: in questo modo Cajo Mario, e Lucio Silla, potero congregar forze da opprimere la libertà della Patria; Pompeo benchè ostentasse zelo per la Repubblica, andava però à quel disegno medesimo; Venuto poscia Giulio Cesare, ch' ebbe più coraggio di tutti loro nel far mangiar le sue ricchezze, egli li superò tutti, e diventò Padrone di Roma, e dell' Impero Romano: *Cajus Marius, Lucius Silla, victam armis Libertatem, in Dominationem verterunt: Gn. Pompejus occultior; non melior, & nunquam postea; nisi de Principatu questum: Tac. Hist. lib. 2. cap. 38.* e che la prima causa di questa corruzione venisse dallo scialaquamento delle ricchezze lo asserisce lo stesso autore poco sopra: *Publicæ privateque opes, &*
im-

CAPO TRENTESESIMO SETTIMO §. II. 165
*immensa pecunia , inter civiles discordias ferro
validiora : Tac. Hist. lib. 2. cap. 32.*

II. Nella Repubblica di Venezia , ed
in quella di Genova , non hanno manca-
to spiriti ambiziosi , che hanno tentata la
Tirannia della Patria , col medesimo arti-
ficio , di dar da mangiare alla moltitudi-
ne : Braccomonte Tiepoli in Venezia , e
Pier Luigi Fieschi in Genova ricchissi-
mi di patrimonio , andarono guadagnan-
dosi gran partito dilapidando il denaro à
chiunque ne richiedeva , ed arrivarono
à segno d'impadronirsi intieramente del-
la Repubblica , che farebbe senza dub-
bio restata oppressa , se la casuale lor mor-
te non li avesse improvvisamente estinti
nel primo avampare della conspirazio-
ne : e ciascun di essi poteva dire con ve-
rità a' loro Partiali .

*QUERITIS ME, QUIA
MANDUCASTIS.*

Politica , e Religione.

CAPO TRENTESIMO OTTAVO.

QUI VENIT AD ME NON ESURIET , ET QUI CREDIT IN ME , NON SITIET UNQUAM.

C A P. VI. v. 35.

I. **A** Vendo Giesù Cristo, mostrata potenza di convertire l'acqua in vino, e di moltiplicare cinque pani , e due pesci in molte mila porzioni , era certissimo , che appresso di Lui non potevasi patire nè fame , nè sete: *Qui venit ad me non esuriet , Et qui credit in me non sitiet unquam*: mà non parlava egli qui, nè della fame , nè della sete del corpo; mà bensì della sete , e della fame dello spirito: il quale nelle Religioni di Giesù Cristo , trova intiera satietà *QUI VENIT AD ME NON ESURIET, NON ET QUI CREDIT IN ME, SIT ET UNQUAM*: e se il credere in Giesù Cristo ci fa contenti , nella coscienza , credere in Giesù Cristo è Politica :

2. LO

§. I.

2. **L**O Spirito mangia col discorrere, e beve col credere: il discorso già masticando la verità, cavando una cognizione dall'altra, come co'denti si straccia il cibo in bocconi: e la Fede ci fa inghiottire à forsi le verità già liquidate al modo, che si traccana ogni bevanda. La Filosofia umana è andata masticando le Verità Divine, per molti secoli prima del nascimento di Giesù Cristo, senza che mai abbian potuto saziare la fame, perche morivano quei Filosofi con la curiosità non appagata di quel che cercavano. Orfeo, Zoroaste, Pittagora, Socrate, Platone, Aristotile, Cicerone, Tacito, &c. sono arrivati molto innanzi nella considerazione delle cose Divine; mà non avevano quiete di spirito, per non esser sicuri d'aver penetrata intieramente la verità, che andavano considerando.

3. Orfeo salì tant' alto nella contemplazione dell' esser Divino, che arrivò à capire, che la prima causa doveva esser Triuna; mà non sapeva d' averla indovinata, e col cibo in bocca non saziava la fame.

4. Zoroaste il Persiano penetrò così à

fondo nella Provvidenza Divina , che diceva , dover il Mondo una volta consumarsi , e poi rinovarsi più bello , come noi leggiamo nell' Apocalissi: *Vidi Cælum novum , & Terram novam , primum enim Cælum , & prima Terra abiit: cap. 21. v. 1.* pure chi avesse dimandato à Zoroaste , se di ciò aveva certezza , non farebbesi fidato di rispondere , che sì ; onde la fame del suo spirito era ancora digiuna.

5. Pittagora , che impiegò quarant' anni peregrinando trà gli Arabi, Ebrei, Babilonesi, Persiani, Fenici, per imparare la loro arcana Filosofia appresso de' Sacerdoti (da' quali gli convenne lasciarsi circoncidere , per poter entrare nelle loro scuole) venne à sapere , che il Mondo era corrottibile , e fatto in tempo ; mà però di sostanza durevole successivamente in eterno , come noi leggiamo nel Genesi : *In principio creavit Deus Cælum , & terram &c.* pure non farebbesi azardato , di affermare , che questa sua opinione fusse infallibile , e' l masticare del suo discorso , non lo faceva contento : nè lo saziava.

6. Socrate insegnava , importare assai più a gli-Uomini , il viver con buoni costumi,

flumi , secondo le Leggi di DIO , naturalmente inserite nell' animo di ciascheduno , che voler sapere filosofando li consigli inscrutabili della Divinità ; e quindi fù il primo a metter in cattedra la Filosofia morale : *Nolebat immundos , terrenis cupiditatibus animos se extendere in Divina conari , quando quidem ab eis causas rerum videbat inquiri , quas primas atque summas non nisi in unius veri ; ac summi Dei voluntate esse credebat : Unde eas putabat , nisi mundata mente posse comprehendere , & ideo purgandæ bonis moribus vitæ , censebat instandum , ut deprimentibus libidinibus exoneratus animus , naturali vigore in æterna se extolleret , naturamque incorporei , & incommutabilis luminis , ubi causæ omnium factarum naturarum stabiliter vivunt intelligentiæ puritate conspiceret* Aug. de Civit. Dei lib. 9: cap. III. Dottrina interamente Cristiana prima della venuta di Giesù Cristo ; ma non però sapeva il termine di questa dottrina , insegnava bene , ma insegnava a caso , onde la di lui fame restava bisognosa di cibo .

7. Platone meritò il nome di Divino ; tante belle cose conobbe di DIO , e con tanta sublimità soleva filosofare : scrisse
della

della sussistenza delle anime dopo la morte del corpo, con tanta efficacia, che un certo Cleombroto, leggendole nel Fedone, si uccisse per trovarsi nella felicità di quello stato: Platone però, che le aveva scritte, giudicò meglio di vivere quanto poteva; perchè forse non le credeva, ò ne dubitava: insegnò la necessaria esistenza di un DIO solo, pure ne adorava molti con la Plebe; perchè la di lui Filosofia, non finiva di contentargli lo spirito,

8. Aristotile quel miracolo degli ingegni, che ardì senza ingannarsi, dire del Verbo eterno, *Intellectio Intellectionis Intellectio*: termini uniformi à quelli di San Giovanni, dove disse, *Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*: Chi gli avesse detto, che si spiegasse; averebbe detto qualche suo pensiero, senza alcuna certezza del suo pensare.

9. Cicerone non meno Filosofo, che Oratore, dopo un lungo speculare delle cose Divine, come leggesi in quel suo bel libro *de natura Deorum*: cadde nello sproposito di levare la scienza à Dio delle cose à noi future, per darci la libertà dell'arbitrio: Cicerone, scrive Sant'Agostino, *ex*

his duobus, cioè della libertà umana, e della prescienza di DIO, *elegit liberum voluntatis arbitrium, quod ut confirmaretur, negavit in Deum prescientiam futurorum, atque ita DUMVULT FACERE LIBEROS, FECIT SACKILEGOS.*

10. Cornelio Tacito uno de' maggiori Sapiienti del Gentilesimo, non sapeva se le anime nostre fossero immortali, tanto che nel fine della vita di Agricola, confessa le sue tenebre in punto di tanta importanza: *Si piorum manibus locus, SI, UT SAPIENTIBUS PLACET*, non cum corpore extinguuntur magnæ animæ, placide quiescas: in Agric. cap. 46. giudicava, che il giro delle cose umane non ricevesse il moto della Divina Provvidenza; mà fosse una disposizion naturale, non diversa da quella, che vedesi nel ritorno ogni anno delle stagioni: *Rebus cunctis inest quidam velus orbis, & quemadmodum temporum vices, ita morum vertantur*: Tac. Ann. lib. 3. cap. 55. ed altrove più chiaramente. *Mibi in incerto judicium est, fato ne res mortaliū, & necessitate immutabili, an forte voluntur*: Tac. Ann. lib. 6. cap. 22. e benchè nello scrivere gli Annali, e vedendo tante novità d' accidenti, continuamente andas-

andasse speculando, e masticandole cause, non arrivava mai a contentare ne la mente, nè l'animo: *Dubitare cogor fato, & sorte nascendi; ut cætera, ita Principum inclinatio in hos, & offensio in illos: an sit aliquid in nostris consiliis, liceatque inter abruptam contumaciam, & deforme obsequium pergere iter, ambitione, ac periculis vacuum*: Tac. Ann. lib. 4. cap. 20. Se questo grand Uomo, che visse ne' tempi della Redenzione, si fusse accostato a Giesù Cristo, averebbe saputo dalla nostra Religione quello, che niuna Filosofia poteva insegnargli: e li nostri Fanciulli, non sono così tosto arrivati all' uso della ragione, che già fanno di Dio più di quello, che ne sapevero Orfeo, Zoroaste, Pittagora, Socrate, Platone, Aristotile, Cicerone, e Tacito, senza dubbio d' ingannarsi; perche conosce per maestro di quella Dottrina il Figlio di DIO, e non hà bisogno di discorere; basta credere, ed il credere è bevanda così facile, e nutritiva, che in un medesimo tempo, disse Paolo Appostolo, estingue la sete, e sazia la fame della natural curiosità: *Vobis potum dedi non escam*: mà come la bevanda può saziare la fame? eccovi subito appagato:

Lac

Lac vobis potum dedi. 1. Corint. cap. 3. v. 2. il latte è bevanda, ed insieme cibo : così la Fede, non vuol, che masticate con pena, vuol, che inghiottiate con diletto, e non soffriate nel vostro spirito nè fame, nè sete: Qui venit ad me, non esuriet, & qui credit in me, non sitiet unquam.

§. II.

11. **S**E la Religione di Giesù Cristo contenta lo spirito dell' Uomo, non è Religione, che di Lei più quadri allo stato Politico, il qual' è felice, dove sul punto della coscienza; ciascuno è contento: ed appunto, siccome per la quiete pubblica è necessario, che niuno patisca la fame, e sete del corpo, così è necessario, che lo spirito di ciascuno abbia il suo alimento, che non è altro, che la Religione, la quale con le leggi de' buoni costumi provvede, che gli Uomini possino insieme vivere, e con l' insegnamento di verità innegabili nella nostra mente ci rende internamente contenti, onde possiamo aver l' animo disposto a vivere trà noi con intiera tranquillità di mente, e quiete di cuore.

12. Il disturbo principale de' governi, sono li cattivi costumi e questi germoglia-

gliano dall' inquietudine dell' animo di ciascun individuo, e la coscienza inquieta de' privati, non lascia quieto il pubblico. Paragonate insieme tutte le Religioni del Mondo, e niuna ne troverete, che in sazieta possa pareggiarsi alla Cristiana, non potendo alcuno peccare in niun genere di peccato, senza peccare contro alla Religione di Cristo, il quale istituì talmente il Cristianesimo: *ut exhiberet ipse sibi Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid ejusmodi, sed ut sit sancta, & immaculata: Ephes. cap. 5. v. 27.* Il Gentilesimo, disse Sant' Agostino mi mostri, se può, dove le sue Divinità insegnassero qualche cosa di buono? *Ubi Populi audirent, quod Dii præciperent de cohibenda avaritia, ambitione frangenda, Luxuria refrenanda? Dicatur in quibus locis hæc docentium Deorum, solebant præcepta recitari, & à cultoribus eorum populis frequenter audiri, sicut nos ostendimus ad hoc Ecclesias institutas, quæquæ versum Religio Christiana diffunditur? De Civit. Dei lib. 2. cap. 6.* e dalla mancanza di sante istituzioni derivavano quei tanti sconcerti del loro governo; che meglio non possono conoscersi, che paragonando Roma Gentile, con Roma Crist-

Cristiana: sotto i Re, quali tragedie in Corte, e quali turbolenze non succedessero nel Popolo? Romolo Fratricida nell'ammazzamento di Remo, e li Ministri Parricidi nell'assassinio di Romolo: Numa Pompilio ingannatore degli Uomini, e di DIO: *Romanos*, disse Tertuliano, *operosissimis superstitionibus operavit*: in Apolog: cap. 21. Tullio Hostilio per mettere in venerazione la Dignità Reale, regnò Tiranno, e fu quello, che fatto da due Carri lacerare Mezio Suffezio Dittatore di Alba, distrusse da' fondamenti Alba stessa, per tirare a Roma tutti gli suoi Abitanti: Anco Marzio pose in giogo a' Romani con rendere il Janicolo in Fortezza ben presidiata. Tarquinio Prisco fu assassinato da' Figli del suo Antecessore, Servio Tullio fu anch' Egli ammazzato da Tarquinio Superbo suo Genero, e la di Lui Figlia Tullia, arrogante di esser divenuta Regnante per l'assassinio del Marito, fece correre le ruote della carrozza sul cadavere del Padre. Tarquinio Superbo fu l'Inventore delle Prigioni, della Tortura, e dell' Esiglio, pene non più usate in Roma onde reso insopportabile, fu cacciato dal Trono nel occasi-

176 CAPO TRENTESIMO OTTAVO §. I.
casione , che Sesto Tarquinio ardì viola-
re Lugrezia ; e finì il governo del Rè , con
tanto gusto del Popolo , che furono insti-
tuite le feste Fugali per memoria d' a-
ver fatto fuggire in Lui da Roma il Do-
minio Tirannico.

13. Sotto la Repubblica , seguendo
il Gentilesimo , non mancò Roma di
soffrire perpetui malanni ; poiche se be-
ne sotto quei primi Consoli , furono le
cose per qualche poco tempo ben rego-
late , finirono però assai presto ; mentre
cessata con l' eccidio di Cartagine la ne-
cessità di difendersi , le discordie perpe-
tue trà la Nobiltà , e la Plebe , portarono
le guerre civili , tanto crudeli , e barbare ,
che estinsero il governo della Repubbli-
ca , le vennero a montare sul Trono li suoi
Generali , li quali , sotto il nome d' Impe-
ratori , ristabilirono il Regno .

14. Sotto di questi non fù meno tor-
bido , e funesto lo stato di quella , egual-
mente miserabile , che grande Città ;
sempre sepolta in rovine , nell' oppres-
sione della Libertà , e nella rovina de' suoi
Regnanti : Giulio Cesare pugnato ; Au-
gusto avvelenato ; Tiberio soffocato ;
Caligola ammazzato , Claudio avvele-

nato ; Nerone ridotto a supplicare uno schiavo , che lo seannasse ; Galba trucidato : Ottone da sè stesso uccisso ; Vitellio fatto in pezzi dalle sue guardie : solamente sotto Vespasiano , e Tito prese Roma qualche poco di respiro ; perche si andava il Cristianesimo dilatando , ed è probabile , che questi due ottimi Principi , havendo lungamente militato in Palestina , dove erano fresche le memorie della Persona , e Santi insegnamenti di Giesù Cristo , avessero imparato quei buoni principj , con li quali resero segnalato il lor lodevole Impero ; e giova credere , che fusse questa la cagione ; poiche avvertito Vespasiano , che in Roma , e per tutto l'Impero predicavasi la Religione di Giesù Cristo , non permise , che fusse fatta alcuna molestia a' Predicatori : e quanto più si è andata stendendo la Religione di Giesù Cristo , tanto più si è andato opprimendo il Gentilesimo , trovandosi da' Principi , e Ministri di Stato , tanto favorevole al governo Politico il Cristianesimo , che l' Idolatria è presentemente del tutto spiantata ; e quando fu ritirata la Residenza Imperiale a' Costantinopoli , lasciandosi Roma à Ponte-

178 CAPO TRENTESIMO OTTAVO §. I.
fici, Capi della Religione di Cristo vedesi
quanto felice si viva nella polizia del go-
verno Umano, diventata quella Città
la quiete, e porto del Mondo.

15. La Religione, ò per meglio dire
la setta Maomettana, regna da lungo
tempo, e con vasti confini, e con pari
felicità, di quella, che godono molti
Principi Cristiani, in quella parte di go-
verno, che si riferisce a' Sudditi; mà que-
sta loro Politica, non riesce felice per
causa della loro Religione; ma per cau-
sa della Religione Cristiana; poiche la
maggior parte de' loro sudditi, essendo
della Religione di Giesù Cristo, soffrono
il loro Dominio per propria virtù, non
per loro direzione, ammaestrati da San
Paolo; il quale raccomandò l'obbedien-
za al Padrone qualunque egli sia: *Obe-*
dite Dominis carnalibus ... cum bona volun-
tate servientes, sicut Domino, & non homini-
bus. Ephes. cap. 6. v. 5. e. 7. ma per quello,
che risguarda il Governo della Corte,
non è stato Politico al Mondo più infeli-
ce del Maometano: poiche li Ministri
hanno sempre il Laccio alla golla; le
Guardie Pretoriane, ò sian Gianizari,
depongono, relegano, strangolano li Gran

Sig-

Signori quando vogliono , per ogni leggierissima cagione ; Difordine , che non succede in una Corte Cristiana , se non per qualche accidente , in cui si manca alla Religione , mentre si manca alla Fede verso del Principe .

16. Li Giudei son ridotti a non sapere come governarsi , dopo che la loro coscienza è inquieta , sul punto principale della Religione , ch' è la venuta del Messia ; non sapendo , se sia succeduta , o se debba succedere , non potendo non dubitare , vedendo tanto mondo adoratore di quel medesimo , che vanno Essi desiderando ; la loro Politica è caduta in tanta rovina , che non hanuo più Regno , nè Rè nè Ministro alcuno ; Schiavi , ed opprobrio delle altre Nazioni.

17. Resta dunque , che la Religione di Giesù Cristo sia allo stato politico , la più conveniente ; mentre faziando lo spirito umano nelle cose eterne : lo lascia contento , e disposto ad ogni buon ordine temporale .

*QUI VENIT AD ME NON
ESURIET, ET QUI CRE-
DIT IN ME NON SITIT
UNQUAM.*

Politica, e Religione.

CAPO TRENTESIMO NONO.

NON FACIAM VOLUNTATEM MEAM.

CAP. VI v. 38.

I. **V**oleva GIESU CRISTO, che si sapesse, non esser la sua Religione, cosa della sua Umanità: *Descendi de Cælo, non ut faciam voluntatem meam*: mà bensì cosa ordinata da DIO, *sed voluntatem EJUS*, qui misit me: Voleva, che si sapesse, esser egli il Ministro, e DIO il Padrone: e, che sì come non conviene al Padrone, far da Ministro, così non conviene al Ministro, far da Padrone: *Non ut faciam voluntatem meam sed EJUS qui misit me*: Le Religioni dunque, fatte dagli Uomini non sono Religione, essendo vera Religione quella sola, di cui fù DIO l'Autore: ed i Ministri, che vogliono servire il Padrone a lor capriccio, non sono Ministri; essendo nello stato politico vero Ministro quel solo, che hà per fine restar Ministro.

2. DIO

2. **D**IO solo può esser Autore della Religione, perche essendo questa un Vassallaggio a DIO, come al Nostro Sovrano; al solo Sovrano appartiene ascrivere l' omaggio, che deve prestarsi: nè DIO può far cessione della Sua Sovranità, perche non sarebbe più DIO se per un solo momento potesse cessare d' esser Sovrano. Nella creazione si lasciò DIO levar di mano tutto l' Universo: nell' Incarnazione si lasciò cavar dal seno il Figlio Unigenito: Nella consumazione di tutte le cose create, lascerà esporre l' infinita sua Maestà, al godimento di tutte le potenze intellettive, che gli saranno intorno; ma la Sovranità non fu mai comunicata, nè sarà mai comunicabile in niun tempo, a chi che sia: *Ego Dominus*. Exod. cap. 31. v. 13. e non può esser altro Padrone, che Lui, per esser egli quel solo, che non può non essere: *Ego sum, qui sum*. Exod. cap. 3. v. 14. (poiche quei Padroni, che possono non essere, una volta non, furono ed altra volta non saranno Padroni:) Tanto adunque è di DIO la nostra Religione, quanto sua è la di Lui Sovranità: e tanto

la Religione è nostra virtù in quanto DIO è nostro Sovrano.

3. Chi può avere tanto ardire di entrare dentro delle nostre anime, e pretendere da invisibili spiriti visibile riverenza, se non fusse nostro interno Padrone? e chi può avere questa interna Padronanza altrì che DIO, al quale niuna cosa è nascosta? qual Uomo potrebbe sapere, che io l'odiassi internamente, se esternamente mostrassi di amarlo? e che esternamente odiandolo, internamente l'amassi? come potrebbe comandare al mio animo, se non potesse comprenderlo? e se la Religione è una servitù dell'animo nostro, come saprebbe di riceverne l'intrinfeco, e vero omaggio, chi non lo potesse vedere? E adunque necessità, che l'Autore della Religione sia quello, che ci penetra il cuore, e le più arcane intenzioni della mente. Così è disse il Salmista; *Scrutans corda, & renes Deus* Psal. 7. v. 10. e Salomone conferma lo stesso: *Spirituum ponderator est Dominus*: Prov. cap. 16. v. 2. perchè egli è quello, che comanda in Religione: e leggiamo in Geremia: *Ego Dominus scrutans cor, & probans renes*: cap. 17. v. 10. sapendo, che ogni pec-

peccatore potrebbe far pretesione sul Paradiso, se in punto di Religione potesse nasconder li suoi arcani: e si come niuna intelligenza creata può sapere l'intimo del nostro spirito, così niun creato intendimento può darci la Religione: il Rè David si dichiara apertamente, che niun' altro averà il tributo de' suoi spontanei ossequj: *Voluntariè sacrificabo Tibi*: Psal. 53. v. 6. averebbe potuto la violenza d' un Vincitore Tiranno fargli piegare il ginocchio ad un Idolo; mà la di lui volontà non sarebbesi mai piegata, che all' adorazione del vero DIO: *Voluntariè sacrificabo TIBI: TIBI sacrificabo Hostiam laudis* Psal. 115. v. 7. quando dolevasi di aver peccato, non disse d' aver offeso il Marito di Bersabea; mà disse à DIO *TIBI SOLI peccavi*: Psal. 50. v. 6. l'ammazzamento, e l'ingiuria di Uria, come offesa fatta al di Lui onore, ed alla di Lui vita, non faceva scrupolo ad un Monarca; mà come offesa fatta à DIO, era peccato nella Religione, in cui non gli giovava, esser Monarca Terreno, e e però a Lui solo chiedeva perdono: *TIBI SOLI peccavi*. Qui intenderete, perchè Giesù Cristo, sempre che parlava del-

la sua Autorità , della sua Dottrina , del suo potere , sempre lo attribuiva a DIO , e non alla sua Umanità *Quæ audiri ab eo , hæc loquor , à me ipso facio nihil* : e cento altre simili espressioni : voleva , che gli Giudei non potessero mai sbagliare sul Capo della Religione , nè mai aver pretesti da dubitare , che altri , che DIO ne fusse l'Autore : conosceva , che li Giudei , gente materiale , averebbe giudicato , che la Religione predicata da persona secondo l'apparenza sensibile , puramente umana , non fusse cosa di DIO ; ma invenzione di quell' Uomo , che la pubblicava : e però sempre attribuiva a DIO tuttociò , che faceva , e diceva spettante alla Religione , di miracoloso , e di Souraumano . A questa invincibile dimostrazione devesi aggiungere , che gli atti della Religione , che sono il supplicare , il sacrificare , l' adorare , obbligano l' Uomo ad una specie di annientamento di sè medesimo , nè può l' Uomo esser obbligato ad annientarsi , che per il suo tutto , cioè per quello , che ha dato agli Uomini il primo essere , e l' ultimo ben essere ; poichè l' obbligare alcuno alla soggezione è forza del Dominio : nè DIO potrebbe

aver

aver Dominio sopra di Noi, se non fusse nostro DIO, cioè nostro Creatore, e nostra ultima Beatitudine: *Dominium*, dice l' Angelico, *convenit Deo, quia omnia fecit* 2. 2. q. 81. ad 1. ad. 3. Ecco dunque quanta sia la consolazione di noi altri Cristiani, nel sapere, che la nostra Religione non abbia altro Autore, che DIO. Allora che DIO nelle due Tavole date a Moisè, cominciò a scrivere i Fondamenti della Religione, incominciarono Tuoni, Folgori, Nuvole, Trombe, con grande spavento del Popolo accampato intorno del Monte dove Moisè stava con DIO. *Ceperunt audiri tonitrua, & micare fulgura, & nubes densissima operire Montem, clangorque Buccinae vehementius perstrepebat, & timuit Populus, qui erat in castris.* Exod. cap. 19. v. 16. tutto questo strepito, non fu per atterrire il Popolo; ma fu principalmente per far sapere, che colà era DIO: altramente, se Moisè avesse promulgate le Leggi, come cose da Lui composte, si farebbero riduti di Lui, non accettando gli Uomini la Religione, che da DIO solo: e questa è la ragione, che molti Filosofi hanno inutilmente scritti infiniti insegna-

gnamenti, per regolare secondo la virtù; li costumi degli Uomini, senza chi li abbia seguitati; perche (come osserva Lattanzio) non erano quei precetti fondati nella Religione. *Plato, & Aristotiles neminem persuadere potuerunt, ut quis eorum præscripto viveret, quia fundamentum à Cælo, Disciplina illa non habuit.* lib. 5. de Just. cap. 17.

4. Quella Religione, che par cosa nostra, perche nasce da noi, dico quella natural inclinazione a riconoscere, e riverire la prima cagione di ogni cosa creata, non è altramente virtù, ma istinto della natura; conseguentemente non è Religione, perche questa deve esser virtù; anzi la prima delle virtù morali, per esser la prima prole della giustizia: a quella guisa, che nell'intepidirsi la stagione della Primavera, voi vedete uscire al sole dal seno della terra, ogni insetto, mirare, e rivoltarsi al calore, ed alla luce del benefico Pianeta, e molti piccioli Uccelletti uscir dal seno delle Pianta, saltellare, e ripulirsi alla comparsa di Lui, e salutarlo col loro canto, non per arte, ed ammaestramento alcuno; mà per puro istinto della natura, che essi sentono, e non conoscono: così gli Uomini arrivati alla lo-

ro Primavera, cioè a dire a' primi raggi dell' intelligenza, naturalmente accade, chel' anima nostra, sente voltarsi a DIO conofce in Lui la sua cagione, e lo adora; ma questa adorazione non è propriamente Religione; ma istinto naturale, restato in noi, al dispetto della colpa di Adamo. La vera Religione è quella, che non adora DIO per natura; ma per determinazione del nostro libero arbitrio; il quale adora DIO a modo suo, cioè a dire come DIO nelle Sacre Scritture, e poi per mezzo di Gesù Cristo, ci ha prescritto.

5. Se bastasse l' inclinazione naturale, a riconoscere, ed adorar DIO, per costituire la Religione in noi, non occorreva, che DIO si occupasse in tante parlate, ed in tante meraviglie con Moisè, nè prescrivere tante cerimonie, tanti precetti, tanti Riti, con averci fatti nascere, dotati della ragione, tutta la Religione sarebbe stata compita: segno è dunque, che richiedevasi altra cosa, e questa è la maniera di adorarlo, in questo dunque consiste la Religione di adorar DIO, al gusto di DIO.

6. Nel Sacro Testo, questa verità resta innegabile, dove Dio comandò l' osservanza del Sabbatho: per l' adorazione naturale

le di DIO, non importa un giorno più dell' altro; ma importa tutto alla Religione, acciò DIO sia adorato a suo modo. *Videte ut Sabbatum meum custodiat, quia signum est inter me, & vos in generationibus vestris, ut sciat, quia ego Dominus, qui sanctifico vos.* Exod. cap. 31. v. 13. DIO, che ci santifica e DIO Autore della Religione; DIO Autore della Religione, non è contento di esser adorato; ma volle ne' tempi precedenti alla Redenzione, esser adorato singolarmente nel Sabato; perche non essendo alcuna natural ragione nel Sabato, tutta la ragione fusse la sua Sovranità, che così voleva: *ut sciat, QUIA EGO DOMINUS, qui sanctifico vos.* L'adorarmi naturalmente, vi distingue per natura dagli Animali; mà l'adorarmi nel Sabato, vi distingue per Religione dalle altre Nazioni: *Quia signum est inter me, & vos in generationibus vestris.*

7. Nè può esser altramente; perche l'istinto naturale dell' adorazione di DIO produceva quella pietà, con la quale prima del peccato di Adamo, la Natura Umana riconosceva la sua prima cagione, e' il suo ultimo fine: mà dopo, che il peccato ruppe questa dipendenza il primo

mo legame non era più bastevole a raggrupparfi da sè, nè a rilegare l' Umana Natura con DIO ; poiche erano da congiungersi prima due cose , l' ossequio dell' Uomo , e la Sovranità di DIO : ma dopo il peccato di Adamo , si accrebbe la terza, ch' era la sodisfazione dell' offessa , per cui niun Uomo Figlio di Adamo era capace : convenne per tanto voltar sossopra l' ordine delle cose , e fù di sostituire all' istinto naturale della pietà , la Legge della Religione , la quale umiliasse con la Fede la superbia , che c' indusse a voler sapere , e vivere quanto DIO : *Aperientur oculi vestri, & eritis sicut Dii, scientes bonum, & malum : nequaquam morte moriemini.* Gen. cap. 3. v. 4. e perche la Fede potesse in sodisfazione Divina umiliarci , ma insieme beneficiarci, conveniva, che le cose, le quali si credono , e non si fanno , si sapessero per sublimità , e non per menzogna : La Religione hà ottenuto tutto questo , mediante Giesù Cristo, mandato a salvarci , non per via di pensamenti umani ; ma per via d' insegnamenti Divini. *Descendi de Cælo, non ut faciam voluntatem meam, sed ejus qui misit me* : anzi soggiunge il Profeta Salmista : Dovevan prescriversi Leggi all' Uomo ;
 acciò

accid non si abusasse altra volta della sua libertà, e scordato d' esser creatura, affettasse di nuovo eguaglianza con DIO Non più adorasse DIO a modo suo; ma secondo, che da Moisè gli sarebbe prescritto: *Constitue Domine legislatorem super eos, ut sciant gentes, quoniam Homines sunt.* Psal. 9. v. 4. sapessero gli Uomini di esser Uomini, acciò sapessero di avere la Religione per Vassallaggio à DIO: da cui, dice Lattanzio, furono formati con la faccia alzata; verso del Cielo, diversamente da tutti gli animali, che naturalmente hanno il volto inchinato verso la Terra, acciò intendessero, che dal Cielo dovevano ricevere le Leggi della loro adorazione, e non avvilirsi à riceverle dalla terra: *Nobis propriè datum est cælum rigidis ac stantibus intueri, ut Religionem ibi quæramus, quod profecto non facit, quies, aut lapidem, quæ sunt terrena, veneratur, de origine Erroris cap. primo.*

8. Le altre Religioni adunque, inventate dagli Uomini, come sono le Sete del Gentilesimo, non sono, che illusioni del Volgo: Il Giudaismo mantenuto dall' ostinazione degli Uomini, non è, che un cadavere della Religione: Il Maometismo, il quale fù pensiero di Maometo di
com.

combinare insieme il Giudaismo e'l Cristianesimo , è una Chimera composta di due impossibili : e quei filosofi , che si lusingano di creder superflua ogni Religione vivono quieti , fin tanto , che vive la loro Filosofia , e dovrebbero riflettere che chi nega DIO , è sicuro di averne bisogno ; ma insieme è sicuro di non trovarlo . Quei Filosofi (riflette il soprannominato Lattanzio ,) che negavano ogni Religione , vedevano , che tutte quelle Religioni del loro Gentilesimo erano false , e quella , che conoscevano , ch'era necessaria , non la sapevano trovare ; quindi è , che le rifiutavano tutte : *Impugnatae sunt à prudentioribus falsæ Religionēs , quia sentiebant esse falsas , sed non est inducta vera , quia qualis , aut ubi esset , ignorabant : itaque sic habuerunt , tanquam nulla esset , omnino , quia veram non poterant invenire.* Divin. Inst. lib. 2. de orig. error. cap. 3. e Cicerone soggiunge egli (che potè mostrare la vanità delle Religioni di quel tempo) quando entrò à discorrere della Provvidenza Divina , si trovò intrigato , nè seppe uscirne : *Cicero Deos potuit tollere , quia non erant , cum autem Providentiam Divinam conaretur excutere , quia contra veritatem niti cæperat , deficientibus*

argu-

argumentis , in banc foream , necessario decidit ; unde se extricare non potest. Ibidem cap. 8. poiche non potendo negare una Sovrana Provvidenza , non poteva negare la dipendenza delle cose da Lei ordinate , ed in questa dipendenza , consisteva la necessità d'una vera innegabile Religione.

§. II.

9. **Q**uesta total dipendenza dell' operare di Giesù Cristo , da' Comandi Divini , non fù solamente per l' importanza della Religione ; ma altresì per la convenienza del carattere , dovendo ogni Ministro Inviato , come Egli era *Messia* , regolarfi non dal proprio volere ; ma intieramente dalla mente , ed istruzione del suo Principe , ch'era il suo Padre , e Dio.

10. La mente del Sovrano , si eseguisce ; non s' interpreta : e se talora è forza d'interpretarla , convien aver comando di far talora l'interprete : Quelli , che pajono sbagli al Servitore , sono non poche volte , Arcani del Padrone , il quale non vuol rivelare i suoi consigli , a chi non hà da cercare , che i suoi comandi : e benche più volte si disobbedisca con felicità di successo , merita però sempre pena il Trasgressore ; perche il suo delitto è sem-

sempre più grande della sua fortuna :
 Con questa Politica governavasi Roma,
 quando le virtù facevanle merito all' Im-
 pero del Mondo : Nel Consolato di Tito
 Manlio Torquato , e di Publio Decio
 Muro , fu pubblicato Editto ; che negli
 Eserciti della Repubblica , niuno ardisse
 combattere fuori dell'ordine: *Edicunt Con-*
sules, ne quis extra ordinem in hostem pugnaret:
 ardeva allora la Guerra contra i Latini,
 e furono spedite a riconoscere l' Inimico
 diverse partite , una delle quali era con-
 dotta da Tito Manlio , Figlio del Consolo
 Torquato : Questo Giovine Comandan-
 te avanzossi arditamente tant' oltre ver-
 so l' Esercito Nemico . che quasi poteva
 arrivarli un colpo di Saetta. Geminio
 Metio , Famoso General della Cavalle-
 ria Latina , conobbe tosto il Figlio di
 Torquato , e motteggiandolo, che con un
 solo Squadrone volesse cimentarsi contra
 d' un' Esercito intiero , mentre li due Con-
 soli non ardivano lasciarsi vedere ; spic-
 cossi dal suo posto , e con pungenti paro-
 le , lo invitò a singolar duello , avanti del-
 le loro genti ; perche voleva dar saggio di
 quel che poteva il Cavalier Latino, so pra
 del Cavalier Romano : Acceso Manlio di

Nobile sdegno, nè riflettendo in quel punto al pubblicato divieto, uscì nel Campo a cimentarsi contra Geminio: la tenzione fù valorosa da ogni parte: ma finalmente prevalse Manlio, il quale, ucciso il Cavallo, e poi il Cavaliere, ne prese le Spoglie, e glorioso co' suoi Compagni, ritornossene al Padre; vantandosi di esser mostrato degno suo Figlio in quella necessaria azione, *ut me omnes, Pater, tuo sanguine ortum vere ferent; provocatus equestria hæc spolia ex cæro hoste porto.* Liv. lib. 8. sperò Manlio di esser abbracciato dal Padre, e trovò il Consolo, in vece del Padre, che gli voltò le spalle: fece a suon di Tamburro congregar la Gemina, e condannò il Figlio a perder la testa, per aver combattuto contro gli ordini della Repubblica: *Tristi exemplo*, riflette l'Istorico, *sed imposterum salubre*, e soggiunge Sant' Agostino, poderatore di questo fatto, che così doveva risolversi: *ne plus mali esset in exemplo Imperii contempti, quam boni in gloria hostis occisi.* de Civit. Dei lib. 5. cap. 18.

II. Nella Guerra, che sosteneva il Rè d' Armenia Tigrane, contro l' invasione de' Parthi, condotti da Tiridate Fratello del Rè Vologeso, vennero in di Lui soccorso

corso due Legioni Romane, una comandata da Verulano Severo, e l'altra da Vezzio Bolano, due Valorosi, ed esperimentati Generali: ma non molto solleciti di agire con quel calore, che desiderava Tigrane, e per quanto egli si raccomandasse alla loro militare intelligenza, e li mettesse avanti gl'occhi la gloria di sostenere un Rè Tributario dell'Impero Romano; non però Severo, e Bolano concepivano maggior fervore, nè mostravansi più solleciti nella lor lenta condotta: Tigrane non sapeva combinare tanto valore, e tanta lentezza; ma così dovevano fare, perche da Corbulone, lor Maresciallo di Campo, avevano ricevuta questa segreta istruzione d'esser in guerra, senza far guerra: di militare con buon ordine; ma senza fervore. *Corbulo subsidium Tigrani mittit, oculto precepto, COMPOSITIVUS QUAM FESTINANTIUS AGERENT, quippe BELLUM HABERE, QUAM GERERE MALEBAT.* Tac. Ann. lib. 15. cap. 3.

12. Questa osservanza di esattissima dipendenza agli Ordini Superiori, nelle incombenze Militari, deve non esser mi-

nore nel maneggio delle cose Civili : Le Istruzioni d' un Ambasciatore , d' un Governatore , d' un Giudice &c. devono es-
sere il loro Sacro Testò , senza preterirne un' apice : e quando simili Ministri vo-
gliono fare il correttore del loro Principe , peccano con intenzione di far me-
glio , e s' involuppano in Laberinto d'im-
brogli , precipitano essi , e tirano in pre-
cipizio il loro Padrone ; essendo poche
quelle novità , che obbligano il Ministro
a far il contrario di quello , che stà scrit-
to nelle loro Regole , per meglio adempi-
re al loro dovere. Torquato Tasso , che
nel suo Poema della Gierusalemme libe-
rata , racconta Istoricamente l' Ambascia-
ta del Rè d' Egitto a Goffredo , Capo con-
dottiere della Legga Cristiana contra de
Saracini , usurpatori di Gierusalemme ,
racconta : che gli Ambasciatori furono
due , Alete , ed Argante : l' istruzione
loro era , che Alete facesse figura di
Principale , e fusse quello , che parlasse ,
essendo Uomo flemmatico , eloquente ,
simulatore , come conveniva ad un Mi-
nistro di Stàto , e che espone la sua com-
missione con grande artificio : ma quan-
do dovette dopo la risposta di Goffredo ,
ripi-

ripigliare il negozio , Argante Uomo Soldato impaziente , temerario sprezzatore d' ogni Religione , ruppe l' Istruzione della Corte , ed entrò egli a parlare con insofferibile petulanza : Goffredo , leggendo ne' suoi Colleghi lo sdegno ; risolse la Guerra in cui il Rè suo Padrone , fù ignominiosamente battuto , ed il Rè di Gerusalemme vinto , senza alcuna riserva , che nel trattato di mediazione averebbe forse potuto ritenere , per il residuo della sua vita , con qualche sovranità , e decoro , nè farebbesi sepolta nella Palestina la riputazione delle Armi del maggior Monarca dell' Africa.

13. Il vivente Gran Czar di Moscovia, per esser sicuro , che li suoi Ministri alle Potenze lontane osservino le di Lui Istruzioni , ha più volte viaggiato con essi loro , talora sino ai Confini , talora fin dentro alle Corti straniere in portamento privato : Viaggiò co' suoi Ambasciatori mandati in Persia , sino ai Confini , acciò potessero in breve tempo ricever risposta a' loro Corrieri , senza bisogno d' interpretare i suoi ordini , per mancanza di tempo : In Olanda entrò Egli stesso

198 CAPO TRENTESIMO NONO §.II.
in Amsterdam , ed all' Haja , co' suoi
Ministri, ed ivi aspettava incognito nell'
anti-camera del Rè Gulielmo d' Inghilter-
ra , al quale poscia privatamente entrava:
alla Corte di Vienna , venne parimente
co' suoi Ambasciatori, e voleva Egli stes-
so , senza li proprj Ministri , e senza li
Ministri Imperiali , trattare li suoi affari
con l' Imperadore , per esser sicuro , che
la di Lui volontà fusse sinceramente ese-
guita , nè si pigliassero li suoi Servitori,
la licenza di far a modo loro , altramente
di quello , che esso comandava : e se DIO
concede lunga vita à questo Monarca ,
lascerà grandi esempj di Regno : perche
sotto di Lui , ogni suo Servitore professe-
rà esser impiegato nel suo Vfficio.

*NON UT FACIAM VOLUNTA-
TEM MEAM , SED ETUS ,
QUI MISIT ME.*



Politica, e Religione.

CAPO QUARANTESIMO.

NEMO POTEST VENIRE AD ME,
NISI PATER, QUI MISIT ME,
TRAXERIT EUM.

CAPO VI. v. 44.

I. **L**' Ostinazione, e mala volontà degli Ebrei, l' impegno delle loro dignità, ed interessi, erano di tanto impedimento, per seguirar Giesù Cristo nella nuova sua Dottrina, che niuno averebbe potuto venire al di Lui partito: se DIO non lo avesse tirato per forza: *Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me, TRAXERIT EUM*: Chiunque vuole, ò deve cominciare cose nuove singolarmente nella Fondazione di nuovo Regno, sia in punto di Religione, ò di umana Politica, deve levarsi di mente, di poterne conseguire l'intento, senza qualche violenza: *NISI QUI MISIT ME, TRAXERIT EUM*.

S. I.

2. **S**ant' Agostino pretende, che le violenze di DIO non siano violenze, ma soavissime attrattive, a quel modo, che

che chi mostra ad una pecorella affamata, un pizzico di verde trifoglio, la tira senza farle violenza. Non si-và, dic' egli à DIO, remigando a forza di braccia; ma si fa viaggio, credendo, ed amando: *Ne arbitreris istam asperam, molestamque violentiam: Dulcis est, suavis est, ipsa suavitas te trahit; Nonne ovis trahitur, cum esurienti herba monstratur, & puto, quia non corpore impellitur, sed desiderio colligatur; sic & tu veni ad Christum, noli longa itinera meditari: Ubi credis ibi venis: ad illumenim qui ubique est amando venit, non navigando.* Serm. de Verb. Apost. Questa ingegnossissima riflessione, dice il vero, parlandosi della violenza del corpo; ma quanto all' animo, egli non lascia di confermare; che vi sia della violenza; poiche quell' **UBI CREDIS**, *ibi venis*, e quell' **AMANDO** *venitur* sono allo spirito umano due cose violentissime, non potendosi nè credere cose celesti, nè amarfi cose insensibili, senza forzare la nostra volontà ad un moto, che non è à Lei nato, e connaturale.

3. Ed in fatti hà mostrato DIO la violenza; poiche venne a far miracoli continui per testimonianza della Divinità di
Gie-

Giesù Cristo: nè può negarsi, che li miracoli non siano una violenza alla natura. Quel far concepire un Figlio ad una Vergine, era una violenza; nel far credere in un sogno al Marito, che la Moglie gravida non aveva concepito per opera d'alcun Uomo: era un' altra violenza; persuadere Pastori, che un povero Bambino in un presepio era DIO, non era senza violenza: far comparire una nuova Stella in Oriente, e farla camminare in aria al passo umano certamente era violenza: far ch' un Giovinotto di dodici anni si mostri versato nella sacra Teologia sopra ogni canuto Maestro, parimente era una violenza: quel sentirsi sul Giordano voce Celeste, e quel vederfi il Cielo aperto, come potè farsi senza violenza? risanar infermi, resuscitar morti, camminar sull' acqua, far d' acqua vino, moltiplicar vettovaglie &c. erano innegabili violenze alle cause naturali, senza di cui, non sarebbesi convertito tanto Mondo alla Fede di Giesù Cristo, e quei pochi, che si convertono, senza vedere queste violenze esterne, sentono maggior violenza nel loro interno, non nominabile, mà vera.

4. Il punto stà d'intendere, come con queste violenze, stasse insieme la libertà, necessaria alla fondazione del Regno della Religione: e la risposta è facile, ed innegabile sul fatto: Queste violenze furono fatte a tutti quelli, che videro Giesù Cristo, l'ascoltarono; poiche non faceva egli miracoli di nascosto; ma apertamente sugl'occhi di quanti ritrovavansi nelle case piene di concorrenti, nelle strade, nelle Piazze, nelle Campagne; e pure pochissimi furono, trà innumerevoli Spettatori, che abbracciassero la di Lui Religione; anzi moltissimi di coloro, non solamente non si convertirono, ma positivamente si ammutinarono contro di Lui, e lo perseguitarono fino alla morte, Furono dunque liberi, se potero non convertirsi: e se le violenze della Religione fussero violenze all'umana libertà, non si farebbe mai fondata la Religione; poiche l'essenza della Religione richiede, che si possa meritare, e che si possa peccare, e conseguentemente, che sia libero.

5. La Passione, e morte di Giesù Cristo, qual violenza non fù nella fondazione della nostra Religione? e quei primi secoli

secoli , ne' quali andavasi dilatarando questo Regno delle conscienze , quante violentissime cose non sono succedute ? entrate nei nostri tempj , ove veggonsi le Imagini dei Propagatori della nostra Religione , troverete , che la maggior parte sono violentemente in questa vita periti : non vedete , che croci , patiboli , fiamme , bestie feroci ; lapidati arrostiti , scanati , impicati , lacerati , sommersi , divorati , scorticati , tutte morti all' umana natura violentissime .

6. Nè il propagare il Regno della Religione con queste violenze , fu senz'alto misterio della Divina Provvidenza , poichè essendo il Regno della Religione , Regno di Virtù non possono spiccar meglio le virtù , che nelle violenze ; ed essendo il Regno della nostra Religione Regno di vita eterna , e Regno spirituale doveva mostrarsi tale nel disprezzo , e nel trionfo della morte , e delle disgrazie temporali , e per mezzo di queste violenze siamo tirati alla nostra beatitudine , e coregnare con Cristo : *Nemo potest venire ad me , nisi Pater , qui misit me , TRAXERIT EUM .*

7. L' Articoli della nostra Fede , sono alla

alla nostra natura tante violenze: credere indispensabilmente , che tre fiano uno , ed uno sia tre : che un Uomo sia DIO , e DIO sia un Uomo : che li cada-
veri inceneriti debban di nuovo rimpa-
starsi con la prima materia , che li com-
pose , sono bensì cose verissime , mà non
possibili a capirsi , se DIO non ce le scol-
pisce nell' anima con iscalpellate onnipot-
tenti: *Nemo potest venire ad me , nisi Pater ,
qui misit me , traxerit eum*: La Divina gra-
zia hà tirato à sè anime grandi , e li pri-
mi intelletti del Mondo; mà quali forze
non hà dovuto adoperare? Per tirare
San Paolo al Cristianesimo , convenne
buttarlo da Cavallo , ed aprire una brec-
cia alle mura del terzo Cielo: Per con-
vincere un Dionisio Areopagita hà biso-
gnato alterare nella passion di Giesù Cri-
sto il Sistema de' Segni celesti. Per con-
vertire un Cipriano bisognò levare il giu-
dizio ad un Demonio . Quanti Sillogif-
mi non hà dovuto sciogliere nella testa d'
un Agostino? per tirare dal Gentilesimo
un Eustachio , è convenuto piantare frà
le corna d' un Cervo un Crocefisso ; e si-
mili altre innumerabili violenze hà do-
vuto usare , ed usa continuamente DIO ,
per

per piantare , ò confermare nel Mondo il Cristianesimo: Dove la Legge degli stessi costumi , son parimente cose molto difficili à praticarsi , come sono il perdonar a' Nemici , lo star legati indissolubilmente nel matrimonio d'una Donna , spesse volte infeconda , e frequentemente intollerabile , e molte altre simili violentissime osservazioni .

§. II.

8. **P**er diversa ragione ; ma per il medesimo mezo delle violenze , si fondano parimente , si conservano : e s' ingrandiscono i Regni del Mondo : nè vi è Politico , così poco perito delle cose umane , che non ne sia pienamente persuaso.

9. La fondazione , e conservazione di tutte le Monarchie del Mondo , fù , ed è opera della violenza , qual è quella della prepotenza delle armi , senza di cui ogni Regno perisce , e sono piene le Istorie di molte altre private violenze funestissime , per le quali si sono alzate molte Famiglie à regnare : Padri , Fratelli , Padroni , Amici , trucidati , avvelenati , traditi , oppressi : e se stenderete lo sguardo sopra li Regni del Mondo , quali so-

no nella nostra età , e come si mantengono , troverete poche Corti , dove non siano seguite grandi , e spaventose violenze . Nell' Inghilterra , il Rè Giulielmo hà cacciato dal Trono il Suocero , che fu il Rè Giacomo , morto alcuni anni , dopo la di Lui deposizione , da privato Principe , alla Corte del Rè di Francia . In Portogallo , il Rè Pietro è salito al Regno , con la relegazione di Alfonso Enrico suo Fratello nell' Isola Terzera . Il Rè di Francia Ludovico XIV. non si è stabilito nel Regno del Padre , che dopo lunghe , e pericolosissime guerre Civili , nelle quali la Real sua Residenza di Parigi , prese l' armi contro di Lui , e si trovò obbligato à fuggire altrove : Il Regno delle Spagne restato in disputa (per la morte di Carlo II. senza Figli) trà Filippo d' Angiò , e l' Arciduca Carlo d' Austria , tiene tutta l' Europa in sanguinosissima guerra : e chiunque di questi resta Vincitore , sarà un Rè coronato col mezzo d' infinite violenze . L' Imperadore fu necessitato à fuggir dalla sua Residenza di Vienna , da quasi dugento milla Turchi , e Tartari , con prossimo pericolo di perder tutto , ne farebbesi rimesso nel Dominio

minio de' suoi Stati , senza la maggior violenza d' Eserciti raccolti da tutto l'Impero , e dal Regno di Polonia . Il moderno Gran Signore de' Turchi è venuto Regnante per la violenta deposizione del maggior Fratello : e tanto questi Principi , come pure tutti gli altri del Mondo , devono provvedere al sostenimento del loro Regno , con la continua guardia della loro vita ; non essendo alcuno , che non mantenga Soldatesca di sua sicurezza , avanti le stanze dove abita intorno alla propria Persona , quando esce ; temendosi sempre qualche violenza , che deve tenersi lontana con altra violenza , quale è quella di gente armata , che sempre vigila per la loro sicurezza : e tanti Patiboli , che si vedono fuor delle mura delle Città , e dentro delle Piazze , sono tutte violenze necessarie per conservazione de' governi , li quali non possono altrimenti mantenersi.

10. Nel tempo , che regnava Nerone , successe la morte di Pedanio Secondo , Governatore di Roma , ammazzato da un Schiavo , al quale aveva negata la libertà , per cui aveva voluto pagare certa somma convenuta di denaro , o
pure

pure come altri scrivono per gelosia di certa Donna, che lo schiavo si manteneva: Quest' omicidio doveva severamente punirsi, non solamente, perche era assassinio meditato, mà perche era Pedanio Persona pubblica, e Governatore di Roma: *PREFECTUM Urbis Pedanium secundum, Servus ipsius interfecit*: Tac. Ann. lib. 14. cap. 42. e se era costume antico, passato in legge sotto Augusto, che tutti li Schiavi abitanti d'una casa, dove seguiva assassinio per alcuno di essi dovessero tutti punirsi, ancor che non consapevoli del delitto; molto più trattandosi d'assassinio seguito in un Governatore: Venne adunque condannata à morte tutta la famiglia di Pedanio, e vedendosi condurre al supplicio quattrocento poveri Innocenti, Donne, Ragazzi, e molti altri, che non solo non ebbero parte alcuna nel Parricidio; mà erano impotenti, à conspirare contro del padrone; il Popolo si mosse à tal compassione, che cominciò à sollevarsi, e convenne, che il Senato si raccogliesse, per consultare, se quella esecuzione dovesse ritrattarsi; mà dopo dibattute le molte, e diverse opinioni, fù concluso, che non pote-

poteva rendersi ficura la Persona d'alcun Ministro , se non con quella violenza ; poiche se bene molti erano incolpevoli , conveniva nondimeno , che perissero alcuni Particolari , benché innocenti , acciò lo spavento di quell' esecuzione contro chi foggia , fusse di Sicurezza alla vita di chi presiede : *Habet aliquod ex iniquo omne magnum exemplum , quod contra singulos , utilitate publica rependitur* : Tac. ibid. Anzi Cingonio Vario fu di parere , che si dovessero condannare all' esiglio anche i Liberti ; mà non consentì Nerone ; che una Legge , che non doveva restringersi per compassione , si dilatasse per crudeltà : comandò bensì , che le strade , per le quali dovevano essere li condannati condotti al patibolo , fossero presidiate dalla Soldatesca , acciò la Plebe ammutinata , non potesse liberarli : e fu necessaria questa violenza per la quiete del Ministero.

II. L' intelligenza di questo Principio , penetrò nella mente di Tiridate con tanta forza , che lo intese con eccesso , come trovasi in quel discorso , fatto al Fratello Vologeso Rè de' Parthi , quando pregavalo à mover guerra contro Tigrane , per

tirare à Lui la Corona d'Armenia . . , Non
 , , convenire a' Grand' Imperj restar in
 , , ozio , e dover i Regnanti , tener in eser-
 , , cizio Uomini d'armi , ed à chi sopra sta
 , , essere una sol cosa la prepotenza , e la
 , , giustizia : contentarsi del proprio , esser
 , , virtù da suddito : tentare la conquista
 , , de' Regni altrui , esser virtù da Regnan-
 te . *Non ignavia magna Imperia contineri :
 Virorum , armorumque faciendum certamen .
 Id in summa fortuna ÆQUIUS , QVOD
 VALIDIUS ; & sua retinere private Do-
 mus , DE ALIENIS CERTARE Re-
 giam laudem esse : Tac. Ann. lib. 15. cap. 1.* su
 questo tenore era quel detto di Giulio
 Cesare , che se 'l peccare poteva talora
 esser lecito , allora accadeva , quando per
 regnare si violasse la legge . Salomone ;
 che naque in buona Religione , e Figlio
 d'un Rè santo , ed allevato con buoni prin-
 cipj , dopo la morte del Padre , fece am-
 mazzare Adonia suo Fratello maggiore
 per averlo ingelosito d'aver pensiero di
 sedere nel Trono di Davide , mentre e-
 rasi avanzato à dimandargli , nella Ma-
 trigna per Moglie il giacere nel di Lui
 letto ; e però rispose à Bersabea sua Ma-
 dre , che fece l'istanza per Lui : *Quare po-
 stulas*

stulas Abisag Sunamitidem Adoniae? P O-
STULA EI ET REGNUM, *ipse*
enim est Frater meus major me: 3. Regum
cap. 2. v. 22. e stabilissi sul Trono con tin-
ger la Real Porpora nel sangue del Fra-
tello: Questa violenza di Salomone non
fù riprovata nè da Dio, nè dagli Uomi-
ni; perche era fondata sù la Giustizia,
sapendo Salomone, che Adonia macchi-
nava, sotto il pretesto del Matrimonio
con la Matrigna d' introdursi à Regna-
re con di Lui esclusione: mà quando la
violenza è contro i dritti Divini, ed Uma-
ni, allora sono vindicate da Dio, e da-
gli Uomini, come il famoso, e terribile
successo di Cesare Borgia, Duca di Va-
lentino, esemplarmente dimostra.

12 Il Papa Alessandro Sesto suo Pa-
 dre, ebbe anche di fornicazione altro
 Figlio maggiore, che fù Francesco, a cui
 diede il Ducato di Gandia, ed à Cesare
 destinò onori Ecclesiastici, lo fece Ves-
 covo di Pamplona, Arcivescovo di Va-
 lenza, e Cardinale; mà avendo in mente
 di voler Regnare, nè potendo arrivarvi,
 senza molte, ed esecrabili violenze, ri-
 solse di praticarle tutte, e cominciò dall'
 assassinio del Fratello, che fece pugnare

lare, e poscia gettare nel Tevere, dopo aver seco allegramente cenato: Il Papa non poteva punire il gran misfatto, senza condannar sè stesso à restar senza Figli; e però seguì la seconda violenza, fingendo di non saperlo, e per mantenimento del proprio sangue, l' obbligò à deporre il Vescovado, benchè fusse in Sacris (che fù l' altra violenza) e spogliarsi della Porpora Cardinalizia, cingere spada, General di Santa Chiesa, e maritarsi con Carlotta d' Albret, Principessa del Real sangue di Navarra; e per appoggiarlo a gran Parentado anche in Italia, collocò la vedova, di Lui Sorella Lucrezia, con Alfonso primo Duca di Ferrara (che fù anche questa una violenza) impegnando il Rè di Francia ad obbligare quel Duca ad un Matrimonio, tanto indecoroso per la sua Persona, e per la sua Famiglia: Salito D. Cesare Borgia a questo stato di cose, cominciò nuova serie di altre violenze, per tirare à sè gli Stati, e ricchezze di tutti li più conspicui Principi Romani, e pubblicamente pregiavasi, portando scritto a' gran Caratteri sù le Bandiere del suo Esercito: *aut Caesar, aut nihil*: accese
ineff-

ineffinguibil discordia frà le Famiglie Colonna, ed Orfini, per cui venne ad usurpare li loro Beni; mentre li Colonnesi accortisi della doppiezza del Duca Valentino, fecero Pace co' Nemici, e poi abbandonarono le loro Terre alla di Lui ingordiggia per salvar altrove le loro Persone, e gli Orfini, che fidaronsi di Lui, uno alla volta, li fece tutti ammazzare. Per rapire il Ducato di Sermonetta, fece assassinare i Principi di Famiglia Cajetana. Per usurpare il Ducato di Camerino, fece strangolare tre Signori, che vivevano, di quel sangue: Astore Manfredò, Principe di Faenza, venuto a trovarlo sù la fede datagli, di non offenderlo, fù ucciso, e buttato nel Tevere. Catterina Sforza, Signora di Forlì, e d' Imola, soggiogata a forza d' Armi, fù condotta in Roma in Catene. Pandolfo Malatesta, Giovanni Sforza, Guidobaldo da Feltri, fuggirono dal Paese, abbandonando alla Tirannia del Borgia, le loro Città, Rimini, Pesaro, Urbino: Giacomo Apiano, Principe di Populonia in Toscana, abbandonò anch' egli ogni cosa, per salvare la vita: Fece, da assassini, attac-

care nell' Atrio del Vaticano il proprio Cognato , primo Marito di Lucrezia , Principe di Bisello , Figlio del Rè di Aragona : e perche non restò colà ucciso , finì di farlo trucidare nel letto nuziale : Fece trucidare Giovanni Corbellone , Famoso Generale di que' tempi; perche custodiva la propria Moglie di Casa Borgia , con la dovuta sicurezza della di Lei onestà : fece decapitare Giacomo Santa Croce , Nobilissimo Romano , suo intimo Amico , non per altra causa , che per esser di tanta autorità , che poteva facilmente congregare gran numero di Uomini di sua fazione : Con queste violenze si avanzava a tirare il Patrimonio di San Pietro in Eredità , e credette di agevolare il negozio , con avvelenare tutti que' principali Senatori , e Cardinali , che potrebbero aver forze , e Testa da opporsi , invitati à cena preparata nel Giardino del Cardinal Adriano Cornetti , ma non riuscì il colpo . restando il Papa , e Lui avvelenati per lo sbaglio del Credenziere . Onde Alessandro VI. morì , e Lui , benchè guarito dovette lasciar tutto , e ricoversarsi à Napoli , dove fatto prigioniero dal Vice-Re Consalvo di Cordova

dova, fù mandato, d'ordine Regio, a Spagna: e benchè dopo due anni fuggiffe dalla carcere, ed andasse a militare in servizio del Rè di Navarra suo Cugnato: restò colà miseramente ucciso, e sepolto in Pamplona, nel medesimo giorno, che molti anni prima prese il possesso di quel Vescovado.

13. Simili violenze figlie del peccato, e non della giustizia, non conducono a Regnare. ma a perire. Le violenze legittime al regnar civilmente, si fanno con Soldati, non con gli Assassini, con le Armi in Campagna, non col veleno di nascosto: e le violenze del Regno della Religione, son violenze d'amore, violenze riceute per la grazia, da chi è violentato; perche son quelle, che han forza di cavar l'Uomo da questa bassa Palude, per alzarlo al Cielo, dove per forza umana non si può salire.

*NEMO POTEST VENIRE AD ME,
NISI PATER, QUI MISIT ME
TRAXERIT EUM.*

Politica , e Religione.

CAPO QUARANTESIMO PRIMO.
EGO SUM PANIS.

C A P. VI. v. 51.

I. **N**ON Essendo GIESU' CRISTO, per anco Sacramentato nel Pane Eucaristico, non poteva intendersi letteralmente, ch'Egli si chiamasse *Pane*; ma si doveva intendere allegoricamente, che siccome il pane è quello, che conserva la vita del corpo; così Egli era quello, che conservava la vita dello Spirito *Ego sum Panis*: così conviene a chi regna nel Mondo Politico, che *sia la vita, e conservazione de' suoi Sudditi*; come Giesù Cristo nel Mondo della Religione, e la *vita, e conservazione de' suoi Fedeli*: *EGO SUM PANIS*.

S. I.

2. **I**L Giusto, dice l' Appostolo, vive di Fede: *Iustus ex fide vivit*. Rom. cap. 1. v. 17. poiche se il Giusto cessasse di credere a Giesù Cristo, cessarebbe di esser giusto, nè più viverebbe alla Giustizia, cioè
alla

CAPO QUARANTESIMO PRIMO §. I. 217
alla Religione, ch'è la Giustizia dell' Uomo, che crede: adunque, intanto vive Cristiano in quanto crede; acciò dunque creda, ci vuole il mezzo, ò sia il pane, che Io conservi; e questo è Giesù Cristo, costituito alimento della nostra Fede: *Iustus ex fide vivit: EGO SUM PANIS.*

3. Nell' Incarnazione, il Figlio di DIO divenne carne *Verbum caro factum est:* nella predicazione disse ch' Egli era pane: *Ego sum Panis* come passò ad esser pane: dall' esser carne? o pure come poteva essere, insieme carne, ed insieme pane? Doveva esser carne in sè, per esser pane a noi: nè sarebbe diventato pane, se non si fusse fatto di carne. Udite come Incarnandosi il Verbo Eterno, fù fatto il principal Articolo della nostra Fede, la quale dall' Unione Ipostatica dell' Umanità di Cristo, alla Divinità del Verbo riconosce l' autorità innegabile della Dottrina di Giesù Cristo; non potendosi non credergli, mentre nella sua carne hà la sapienza di DIO: DIO fatto carne, ha fatto la nostra Fede: la nostra Fede è il pane, per cui viviamo nella giustizia della Religione: *Iustus ex fide vivit:* adunque DIO si fece carne, acciò Giesù Cristo potesse farsi pane: *Verbum*
CA-

CARO factum est: Ego sum PANIS.

4. La vita del corpo, consiste in quel primo principio, che dà il moto a tutte le potenze animali, acciò facciano le loro funzioni, acciò l'occhio veda, il piede cammini, la lingua parli, e così ogn' altro movimento ed operazione vitale: e per mantenere quel primo principio movente nel suo vigore, si nutrisce principalmente col pane; così lo spirito umano, ed ogn' altra natura intellettuale, vive per quel primo principio, che dà il moto alle operazioni convenienti alle potenze dello spirito, che sono l'Intelletto, e la volontà; quello conoscendo il vero, e questa amando il bene; per mantenere queste due potenze in continuo moto, e conseguentemente in vita, convien nutrirle: e quel nutrimento è il loro pane: Questo nutrimento della verità, non può esser maggiore, di quel che sia la parola di DIO, e per nutrire l'amore, non può esser alimenro più sostanzioso del beneficio: La parola di DIO; è Giesù Cristo: *VERBUM*: il maggior beneficio fattoci da DIO, è il donativo del suo Unigenito in Giesù Cristo *CARO factum est*: Questo dunque è il nostro nutrimento. *EGO SUM PANIS.*

5. Si valse parimente Giesù Cristo di questo nome di pane, per onor della Patria, dove nacque, e per confronto delle Sacre Scritture con la sua Persona, come era suo costume, ogni volta, che occorreva. Sapeva tutto il Paese, che Bethelemme era un picciolo Vilaggio, miserabilissimo a segno che non si trovò stanza civile per il Parto, e ricovero di Maria Vergine; pure il Sacro Testo dice, che Bethelemme non era altramente picciolo Vilaggio; ma luogo di molta considerazione; *Tu Bethelhem Terra Judæ, nequaquam minima es in Principibus Judæ, ex te enim exiet Dux, qui regat populum meum Israel.* Math. cap. 2. v. 6. or come intendere, che Bethelemme fosse tra' Luoghi principali della Giudea, contro l'evidenza degli occhi di tutto il Mondo? e come non crede al Sacro Testo, che non può mentire? che asserisce la di Lui grandezza? *Ex Principibus Judæ?* Eccovi in queste parole di Giesù Cristo la spiegazione: Bethelhem significa casa del pane: Bethelhem era gloriosa abbastanza, per esser nato trà le di lei miserie il Figlio di DIO, il quale per connotare, che Bethelemme portava quel nome di *casa del Pane*, per suo risguardo, fece sapere,
 ch'

ch' egli era quel, pane, di cui Bethelemme fu casa *Ego sum Panis*: e perche non si dubitasse di questa intelligenza, come cosa non possibile, che il pane nascesse, soggiunse il termine decisivo: *Ego sum Panis VIVUS*: perche un pane, che viveva, necessariamente era nato. Sopra ogn' altro risguardo, si nominò Giesù Cristo pane; perche la nostra Religione non vive, che per la sua Persona: Tutti gl' altri Regni, e Governi del Mondo, Sacri, e Profani, vivono dopo la morte del loro Fondatore, per virtù della Legge; che resta dopo la loro persona, e per la vita del loro successore, che intieramente subentra ad essi, che mancano. Ma non è così, dice l' Apostolo nel Regno della nostra Religione; perche se Giesù Cristo non vivesse continuamente, come viveva prima di morire, composto del medesimo corpo, che prima aveva, sarebbe anche morta la nostra Fede con Lui: *Si Christus non resurrexit, VANA EST FIDES VESTRA*: prima Corint. cap. 15. v. 17. Quindi è, che per capi visibili della Chiesa, non abbiamo altri Giesù Cristì; come a' Rè, che mancano, succedono altri Rè; ma solamente abbiamo Vicarj: non potendo succedere al-

cuno a Lui, mentre Lui stesso nostro pane, seguita a vivere sempre con noi: *Ego sum Panis*: In Cielo con la medesima Carne, che ebbe in Terra: In Terra con la medesima Carne, che ha in Cielo, traostanziata in pane: *Ego sum Panis*; anzi di più *panis vivus*: e perche è insieme pane, ed insieme carne, Cristo pane ascese carne in Cielo: Cristo carne in Cielo, discende pane in Terra. *Ego sum panis vivus, qui de Caelo descendi*: e discese pane, perche vivessimo sempre nel Regno della Religione, senza mai morire: *Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum, & panis, quem ego dabo, caro mea est* PROMUNDIVITA: oltre l'autorità di San Paolo; mostrano molte ragioni la necessità, che aveva la nostra Religione della Resurrezione di Giesù Cristo, per potere sussistere: primieramente per essersi fatto pane nell'Eucaristia: Questo Sacramento, fu inventatto come ogn'altro Sacramento, per conservazione della Chiesa; hor insegnano le Scuole con l'Angelico 3. p. q. 61. a. 1. come potrebbe aver si nella Chiesa, se il Corpo di Giesù Cristo non fusse risorto? poiche essendo il pane Eucaristico, non nuova creazione; ma replicazione del vero Corpo

po, e Sangue di Giesù Cristo, come potrebbe replicarsi ciò che non fusse? se il Corpo, e sangue di Giesù Cristo fossero sciolti in polvere, come gli altri Cadaveri? come potrebbe dirsi con verità? *Hoc est Corpus meum: Hic est Sanguis meus*: Se dunque deve questo Sacramento esser conservativo nella nostra Religione, e se non può averfi questo Sacramento senza il Corpo vivo di Giesù Cristo, ne deriva conseguentemente la necessità, che dovesse dopo la morte riforgere, e risorto poter sempre replicarsi, sacramentarsi, e dirsi in nome di Lui, con ogni verità: *Ego sum Panis*: Secondariamente essendo con la morte di Giesù Cristo terminata la figura di peccatore, di cui si vestì per nostra redenzione, non era conveniente, che restasse alcuna dipendenza del peccato nell'Immacolato suo Corpo, a cui la dote dell'immortalità: era debito naturale della di Lui Umanità: Quindi cessando nel morire, il pregiudizio addossatosi della sembianza di peccatore, doveva ripigliare, risorgendo, il dritto della sua originale innocenza, e riforgere impassibile, com'è succeduto: seguitando in Cielo, alla destra del Padre, a sostenere nella sua Persona una-

umana, tutta la sua spirituale discendenza, che nella Cristiana Religione milita in terra per trionfare con lui tutta insieme risorta nel Cielo: e questa nostra conservazione, per di Lui autorità, e beneficenza, questo fa, che sia il nostro onore, il nostro vivere, la nostra conservazione: *Ego sum Panis*. Doveva in oltre risorgere Gesù Cristo, per la Dignità, in cui è posto di Giudice sopra tutte le creature ragionevoli, che devono comparire nell'estremo giorno del Giudizio al Tribunale di DIO. Tardano i nostri cadaveri a risorgere, fin che tutto l'Uman genere si trovi in quel determinato numero d'individui stabilito dalla Provvidenza, per trovarsi tutti insieme all'Universal Giudizio: Gesù Cristo, non avendo da far comparir alcuna, soggetta ad alcuna giudicatura, per esser in virtù dell'Unione Ipостatica nostro DIO, non poteva lasciare la sua Divinizzata Umanità nel numero de' morti per tanto tempo e doveva per decoro della sua persona immediatamente levarsi dalla comune condizione degli Uomini; restando, dopo questa vita mortale, nostro DIO, nostro Principe, nostro Giudice, e presentemente nella nostra vita mortale, e Cristiana

stiana, la nostra sussistenza: *Ego sum Panis*. Finalmente viene ad intendersi con questa Dottrina chiaramente il Testo della Scrittura, dove vien dimandato Giesù Cristo Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech. *Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech.* Psal. 109. v. 5. Li Sacri Interpreti dicono, che Giesù Cristo fù chiamato Sacerdote di quest'ordine, perche Melchisedech adoprava ne' suoi sacrificj, pane, e vino, come Giesù Cristo si Sacramentò in queste due sostanze, in cui si fa, è farà fino alla fine del Mondo, la commemorazione del di Lui Sacrificio nella sua Passione: ma questa commemorazione, come si è detto di sopra, non potrebbe farsi, se Cristo non fusse risorto: adunque se Cristo deve esser il Sacerdote successivamente eterno della nostra Religione, hà dovuto subito dopo morte risorgere per sempre, per potersi avverare: *Tues Sacerdos IN AETERNUM*: e sempre potersi dire con verità: *Ego sum Panis.*

§. II.

6. **L**I Principi tereni dovrebbero anch' essi farsi pane a' loro Sudditi, conservandoli in vita: non consumandoli, nè divorandoli, come fanno que' Richi:
de'

de' quali scrisse l'Ecclesiastico: *Venatio Leonis, Onager in Eremo sic, & PASCUA DIVITUM SUNT PAUPERES.* Eccl. c. 3. v. 23. Augusto, che intendeva gli Arcani del Principato, non si lasciò mai piegare a concedere l'Egitto in feudo a chi che sia; anzi era vietato a' Patricj, e Cavalieri Romani, poter entrare in Alessandria, acciò non contraessero amicizie, e dipendenze; ed il savio Regnante ne aveva in mente il motivo ben grande: L'Egitto provvedeva il pane a Roma; Egli, che pensava alla conservazione de' suoi Romani, non voleva confidare la vita loro a niuna Famiglia privata, che avendo in suo potere il pane, di Roma diventasse Regnante: *Augustus inter alia Dominationibus arcana, se posuit Aegyptum, NE FAME URGERET ITALIAM quisquis eam Provinciam infestis differ.* Tac. Ann. lib. 2. cap. 59. E questa era una di quelle virtù, per le quali fù adorato Augusto trà li santi Numi, essendo trà gli Uomini Virtù Divina, provvedere alla loro conservazione il loro pane.

7. Tiberio, nel tempo che andava estirpando la Repubblica, e stabilendo il Principato, per impedire le sollevazioni del Popolo, applicava sì fattamente agli affa-

226 CAPO QUARANTESIMO PRIMO §. II.
ri pubblici, ed alla polizia di stato (onde
nulla mancasse all' abbondanza , e felicità
comune) che dava al negozio, tutto quel
tempo , che un altro Principe averebbe
dato a' suoi divertimenti: persuaso, che il
Principe, che vuol vivere a suo modo, de-
ve prima provvedere al vivere de' suoi Sud-
diti: *Tiberius nihil intermissa rerum cura, negotia
pro solatiis accipiebat.* Tac. Ann. lib. 4. cap. 13.

8. Nerone avvisato, che Tiridate, Rè
dell' Armenia , veniva a Roma per rice-
ver l' Investitura del Regno , e la Corona
da Lui , volle metter Roma in tale stato ,
che Tiridate restasse maravigliato del
suo Governo , ed a questo disegno, fece
due disposizioni diverse , mà grandi: La
prima sì barbara , e crudele , comandan-
do, che si cercassero pretesti di condanna-
re a morte alcuni de' primi Signori di
Roma sapendo, che nell' opinione de' Ti-
ranni dell' Asia, non era cosa , che più a-
vesse del Sovrano, quanto il mostrarsi Pa-
drone dell' altrui vita, singolarmente nel-
lo spargimento di Sangue Illustre: *Tem-
pus Damnationi delectum, quo Tiridates acci-
piendo Armenia Regno adventabat, ut magni-
tudinem Imperatoriam, CÆDE INSI-
GNIUM VIRORUM, QUASI REGIO,
FA-*

FACINORE, OSTENTARET. Tac. Ann. lib. 16. cap. 23. La seconda disposizione fu veramente degna d' un Imperadore Romano, giusta egualmente, che faceva: mandò un Questore in Senato a lamentarsi, che le cose pubbliche si trascurassero, contra la di Lui mente, e contra il loro obbligo: e che in vece di applicarsi ciascuno de' Ministri al loro Uffizio, di provvedere alla vita e tranquillità del Popolo, perdessero il tempo nelle Villeggiature, e privati piaceri: essersi conferite le Dignità, per servizio pubblico, non per dilapidare i stipendj del Principe nel fabbricar Palazzi, Giardini, per le Colline più amene dell' Italia; nè stupirsi, che talora fossero in Senato le sedi, e nuote nel tempo del Consiglio, mentre li Ministri del governo, passavano la stagione ai freschi della Campagna. *Per Queltorem Patres arguebat Nero, quod publica munia desererent, eorum exemplo Equites Romani ad segnitiam verterentur; etinim quid mirum, è longinquis Provinciis non adveniri, cum plerique ADEPTI CONSULATUM, ET SACERDOTIA HORTORUM POTIUS AMÆNITATI INSERVIRENT.* Tac. Ann. lib. 16 cap. 27. Voleva

Nerone, che questi suoi Ministri, fussero l'alimento del pubblico, non la delizia di lor medesimi: che il Popolo vivesse di loro. non essi del Popolo. Sisto Quinto asceso al Pontificato, non ostante, che fusse decrepito, si applicò talmente agl'affari di pubblico beneficio, e singolarmente a conservar l'abbondanza de' viveri, nel Popolo, che andava Lui stesso alle Case de' Fornari a far pesare le Pagnote, acciò non mancassero del dovuto peso, e puniva severamente i colpevoli in questo punto, come Rei di Lesa Maestà in delitto di prima Classe: onde conosceffe Roma, che il Pontefice, come suo Principe provvedendo alloro pane, era Lui stesso il loro pane.

9. Il rimprovero era santo; perche veramente, chi entra in ministero, non è più di se stesso; ma del pubblico, a cui deve servire; ma non è questo debito del suo Ministro, e gli tocca principalmente al Principe, il qual'è Padrone de' Ministri; ma è Ministro di tutti insieme i suoi Sudditi, e deve poter dire al Popolo: Io non son vostro Padrone per vivere lautamente a vostre spese; ma per fare, che voi viviate felici a spese della mia applicazione, nel vostro Governo:

non

non son io il vostro spiantamento; ma il vostro mantenimento.

EGO SUM PANIS.

Politica e , Religione

CAP. QUARANTESIMO.

SECONDO.

HÆC DIXIT IN SYNAGOGA.

CAP. VI v. 60.

Qui si vede, con quanta Religione, e con quanta Politica conduceffe GIESU' CRISTO le sue cose. Religione fù, dopo aver predicato in Campagna, venir a predicare nella Sinagoga; acciò si sapesse, che la sua Dottrina, *era la medesima nel Deserto, e nella Città, nella moltitudine, e trà li Dottori: e così la sua Religione era vera: perche era la stessa con tutti, ed in tutti i luoghi: Politica fù, accelerare il suo ritorno à Cafarnao di notte, malgrado la tempesta del Mare; e camminare sull' Acqua, affinedi arrivarvi prima di quella Turba, che lo voleva far Rè, acciò non fusse sparsa calunnia, d'esser fuggito Reo di sollevazione: Hec dixit in Synagoga, docens in Capharnaum.*

2. **N**ON può esser alcuna Religione vera, se non quella, che adora un DIO vero, e non può esser DIO vero, un DIO uno: conseguentemente la Religione vera non può esser che una.

3. Da questo principio s' inferisce, che nel Gentilesimo, il quale riconosce un Popolo innumerabile di Dei, non può esser vera Religione, non potendo esser una; mentre ogni DIO vuole il suo culto particolare distinto: Diversamente sacrificavasi a Giove, che a Marte, a Giunone, che a Venere; e così ad ogn' altro DIO: e dove sono molti Dei, nessuno è DIO, conseguentemente a' Dei falsi corrisponde la Religione falsa, ed è falsa, se non è una. Che dove sono molti Dei, nessuno sia Dio, lo prova Sant' Agostino nel libro quarto della Città di DIO, con tant' acutezza, e lepore, che niente può leggerfi più galante: Adoravano, dice Egli, li Romani innumerabili Dei; perche sopra ogni cosa particolare, collocavano un DIO, non avendone una fra' tanti, che avesse cervello da governar tutto, nè ritrovava trà essi un DIO per l' anima dell' Uomo, mentre l' abbandonavano alle
mani

mani del Diavolo; *non tamen satis fuit Homi-
nibus, Deorum multitudinem amantibus, UT
ANIMA MISERA, DEMONIO-
RUM TURBÆ PROSTITUERE-
TUR*, unius Dei, veri castum dedignata com-
plexum: nè era meraviglia, che l'anima
Umana sdegnasse la protezione di uno di
que' Dei, mentre se ne ricercavano tre
uniti per custodire la porta d' una Casa:
avevano essi il Dio Forcolo, il Dio Car-
dea; e'l Dio Limentano, per li numi tute-
lari di ogni porta, che da un sol Uomo
Portinario bastevolmente guardarsi: *U-
nusquisque Domui suæ ponit ostiarium, & quia
Homo est, omnino sufficit: Tres Deos istos po-
suerunt, Forculum Foribus, Cardeam Cardini,
Limentinum Limini: ità non poterat Forculus,
simulfores, & Cardinem Liminemque servare:*
de Civit. Dei lib. 4. cap. 8. Dice Varrone,
che li Romani artivarono ad avere sino a
trenta mila Dei; perche tiravano a se tut-
tili Dei de' Popoli, che conquistavano, à
riserva del DIO degli Ebrei, uno, e vero,
che non curaronsi di avere, quando si
fecero Padroni della Giudea; perche era
un DIO, che voleva esser adorato solo:
sopra di che riflette ingegnosamente Lat-
tanzio, che tanti Dei, non ne avevano

alcuno, per non volerne quell' uno, la di cui Religione, se non è sola, ogn' altra Religione è Sacrilegio: *nec factum est unquam, ut qui hos colit, etiam DEUM coluerit, neque fieri potest, quia si bonos idem tribuitur aliis, ipse omnino non colitur, cujus religio est illam esse unum, ac solum DEUM credere, ita spreto uno ac vero DEO, tot vana Numina sacrilege venerantur*: Divin. Instit. lib. I. de falsa Relig. cap. 19. e per mostrare l' insuffistenza della Divinità in quella confusione di tanti Dei, soggiunge un fortissimo, e curiosissimo argomento: Li Gentili, dice egli, non solo avevano Dei; ma avevano ancora Deesse: adunque non erano Dei, perche il bisogno delle Femmine, dimostra il bisogno della prole, e la prole non è necessaria, dove le nature sono incorrotibili, ed eterne, convenendole le Femmine solamente a chi mancando, ha bisogno della successione: *In Diis videmus, & Fæminas esse, ergo Dii non sunt*. ibid. cap. 16. e benchè sia vero, che noi mettiamo in DIO la fecondità, ed adoriamo il Verbo per Figlio di DIO: egli non è cosa distinta dal medesimo Padre nel suo essere, che gli Figli dei Dei erano talmente distinti, che il Figlio talora am-

CAPO QUARANTESIMO SECONDO §. I. 233
ammazzava il Padre, come accade in
Saturno ammazzato da Giove.

4. Confermasi questa Dottrina di Lat-
tanzio dal modo, con il quale li Gentili
Romani distribuivano le loro funzioni.
Dopo che fù trucidato Vitellio, e li Ge-
nerali di Vespasiano nella di Lui assenza
distribuirono le solennità, e le cariche
del nuovo Governo, a cui presiedeva
Domiziano, come Figlio del nuovo Im-
peradore: furono dispensate le Insegne
del Trionfo, le Consolari, e quelle del
Pretorio: poscia quando tutti furono ac-
comodati, secondo le loro convenienze,
allora si applicarono alla funzione della
Religione, di cui eransi scordati, tanto
importava loro il culto de' loro Dei *Mu-
ciano Tryumphalia*; *Primo Antonio Consula-
ria Cornelio Fusco, & Arrio Varro Pretoria*
insignia data sunt: MOX DEOS RESPE-
XERE. Tac. Hist. lib. 4. cap. 4.

5. Dionigi Tiranno di Siracusa, in Si-
cilia nella Guerra contro a' Greci dove
ottenne insigni vittorie, e fece grandi
conquiste, entrato nel Tempio di Giove
Olimpio, fece levare dalla di Lui statua
una Gubba d'Oro, e lo fece coprire di
un'altra di Lana, dicendo, che i Greci
erano

234 CAPO QUARANTESIMO SECONDO §. I.
erano troppo indiscreti nel servire il loro DIO; mentre in tempo d' Estate l' Oro era troppo pesante, e d' Inverno troppo freddo; e che però meglio quadraya un vestito di lana usuale in ogni stagione: passato poscia a visitare il Tempio di Esculapio, e vedendone il simulacro ornato con lunga barba d' oro, *vedete: disse di grazia, qual poco giudizio sia in costoro: Il Padre di Esculapio fu Apolline, che vien adorato in forma di Giovinotto sbarbato, e vogliono poi formare il Figlio con la barba, come se potesse esser più vecchio, e più venerabile di suo Padre: e nel ritorno in Sicilia, con le navi cariche di Tesori rapiti nella Grecia, con felicissima navigazione, andava scherzando sopra di coloro, che aspettavano di vederlo in tempeste, per il disprezzo usato verso di que' Santi Dei se dunque li Gentili sapienti, mostravano nel disprezzo, che ne' loro Dei non era alcun Dio, venivano conseguentemente a mostrare, che nelle loro Religioni, non era alcuna Religione, nè poteva essere, per non essere una*

6. Claudio Civile, Principe Olandese, per indurre le sue genti a scuotere il giogo Romauo, mentre si offeriva l' occasione

ne

ne delle discordie di Roma, trà Vitelio, e Partigiani di Vespasiano, suggerì loro diversi motivi fortissimi, tra' quali uno fu, che li Dei secondavano li più valorosi:

Virtutem proprium Hominis bonum: DEOS FORTIORIBUS ADESSE: Tac. Hist. lib. 4. cap. 17. temeva questo scaltro Principe, che molti andrebbero lenti à risolversi, per il giuramento di fedeltà prestato all' Impero Romano, ad esso, che era di Religione Gentile, cioè à dire, senza Religione, non si fece scrupolo à rappresentare li suoi Dei come tante birbe, che lasciavano la Giustizia dietro le spalle, abbracciati con quelli, che avevano più forza *DEOS FORTIORIBUS ADESSE:* ridevasi di tutti li Dei; mà non avrebbe ardito di sprezzare un solo: perche questo sarebbe stato il vero, nè dal DIO vero può trovarsi Uomo, che se ne possa burlare;

7. La Religione Ebreica, che adora un Dio solo, non v'è, dice Cornelio Tacito, coerente nella sua condotta: poichè conservandosi con la malizia di dare il governo a' Sacerdoti, questi hanno una Religione nella speculativa, ed un' altra nella pratica: la prima poteva esser buo-

na

236 CAPO QUARANTESIMO SECONDO §. I.
na , mà l' altra era , non Religione , ma
superstizione , perche tenevano costante-
mente la Religione del Popolo , per aver
essi il beneficio di regnare : *Judæi superstitionem fovebant , quia HONOR SACER-*
DOTII, FIRMA MENTUM POTEN-
TIAE assumebatur : Tac. Hist. lib. 5. cap. 8.

8. Il Maometismo adora anche egli un
Dio solo ; mà pecca in Religione ; perche
vuole adorarlo con due Religioni , con
la Giudea , e con la Cristiana : e questa
mescolanza di culto , non essendo coman-
data da Dio , non è legittima ; perche l'
Instituzione della Religione , da Dio so-
lo deve esser prescritta altrimenti non
è altro , che Legge umana : nè l' Uomo
è capace di poter mai inventare alcuna
vera Religione , non potendo sapere mai
il gusto di Dio , avanti del quale , non è
cosa alcuna giusta , e santa , se non quel-
la , che egli vuole : e la di Lui volontà
dispotica , e Sovrana , e quell' abisso im-
persecutabile , che rendeva stordito San
Paolo , appunto in questo proposito : *O*
altitudo divitiarum sapientiæ , & scientiæ
DEI , quàm incomprehensibilia sunt judicia
ejus , & investigabiles viæ ejus. Rom. cap. 11.
vers. 33.

9. Giesù Cristo, che unito alla sapienza increata, sapeva il Gusto di DIO, non voleva distinzione di Religioni, nella sua Religione; e però non volle nel Deserto servirsi della Religione per regnare, e poi predicare un' altra Religione nella Città per servire al Tempio; mà volle, che tutti sapessero, che in ogni luogo, ed in ogni tempo la sua Religione era sempre la medesima: Quindi venne alla Sinagoga, dopo aver insegnato in campagna (*Hec dixit in Synagoga*) predicando la medesima Dottrina in ogni luogo.

§. II.

10. **I**L secondo motivo, di venir Giesù Cristo con tanta diligenza alla Sinagoga di Cafarnao, fù di prevenire la calunnia: saviissimo consiglio per chiunque; ma singolarmente per chi maneggia affari pubblici. Un' atto di preoccupazione guadagna spesso volte un processo: perche avanti la discolpa svanisce l' accusa: se furono Uomini maliziosi in quella Turba, che seguì Giesù Cristo al Deserto, presenti alla proclamazione di Rè, etornavano con intenzione di accusarlo a' Magistrati, trovandolo spontaneamente venuto, anzi nella Sinagoga occupa-
to

238 CAPO QUARANTESIMO SECONDO §. II.
to in funzione Ecclesiastica , senza dubbio si trovarono confusi , e ritennero in corpo la calunnia ; vedendo già preceduta la mentita alle meditate loro deposizioni : Molti innocenti periscono , per mancanza di questa precauzione , resi incauti della loro medesima innocenza : mà convien sapere , che non basta essere Uomo dabbene , per vivere sicuro dalle persecuzioni ; mà deve esser prudente , nè esser men guardingo verso l'altrui malizia , che verso la propria coscienza : à guisa di chi si trova frà gente appestata , che non basta pensi alla propria persona ; mà bisogna , che guardi à quelli , che seco conversano.

II. Un successo novissimo , renderà gradita la lezione di questo Capo. Un certo Frate Minorita Marchiggiano , caratterizzato Teologo dell' Imperadrice Vedova di Ferdinando Terzo , godeva in virtù di questo carattere , esenzioni da tutte le funzioni Claustrali ; non frequentava il Coro , nè mangiava nel comun Refettorio , supponendosi per gli affari di Corte occupato , in quelle ore , in cose di momento maggiore : ò pure perche sembra privilegio del Religioso , che serve in
Cor-

CAPO QUARANTESIMO SECONDO §.II. 239
Corte, di non esser più Religioso : morta,
che fu la Padrona , e mancandogli il tit-
tolo della comune inosservanza , comin-
ciò egli a frequentare la mensa del Con-
vento , e le ore del Coro ; mà questo non
rendeva contento il Guardiano , al quale
non poteva servire nè di Confessore , nè
di Predicatore , nè in altra funzione di
Lucro , per non aver la lingua del paese :
onde la di Lui Religiosità inutile alla Ca-
sa Convenientuale , eragli grave, e super-
flua ; non essendo più quel secolo ; in cui la
Santità era patrimonio ; pensò dunque il
Guardiano a cacciarlo, senza che paresse
interesse , ò persecuzione , e tanto pensò ,
che rinvenne il mezzo termine : Diede
ordine al Vicario suo, che stante la digni-
tà avuta di Teologo Cesareo e la fre-
quenza de' Cavalieri Italiani, che lo visi-
tavano, gli era Permesso di proseguire il
primo modo di vivere , esente dalle co-
muni funzioni Claustrali , e di mangiare
in camera all' ora di maggior suo como-
do : Il Padre Barnabei (che così diman-
dassi) parlava in quel punto col Mar-
chese di Fleury suo Penitente ed arri-
vando subito al malizioso di quel offer-
ta ingannevole , pregò il fudetto Marche-
se

240 CAPO QUARANTESIMO SECONDO §. II.
se à non volersi scordare d' essersi trovato
testimonio di quell' ambasciata; e notare
il giorno; poiche quella, che sembrava
cortesia; era inganno del Guardiano, che
lo desiderava inosservante, per poterlo
cacciare fuori di Vienna: Il Marchese di
Fleury non informato, che sotto Uomini
coperti di Cenere ardesse tanta passione,
credette sospetto la savia precauzione del
Frate, e nottò quella curiosa giornata: nè
dopo molto tempo comparve il Guar-
diano à Corte, con lungo memoriale, all'
Imperadore, nel quale esponeva, che es-
sendo i Principi Protetori degli Ordini
Regolari, e della loro osservanza, umil-
mente rappresentava, qualmente il Pa-
dre Barnabei non vivendo sotto la Rego-
la del Chioostro. e con positivo aggravio
della povertà di S. Francesco, era di tan-
to scandolo, e disturbo al Convento; che
non era più soffribile da chi aveva obli-
go d' invigilare alla comune osservanza,
e riposo; quindi pregava la Maestà sua
di comandare al Cancelliere di Corte, che
volesse mandarli decreto di dover uscir
di Vienna intermine di vintiquattro hore
e partire dal paese: Il Cancelliere spedì
subito il Decreto, ed il Barnabei, che
lo

CAPO QUARANTESIMO SECONDO §. II. 241
lo prevede , portossi subito al Marchese di Fleury , à raccordargli quanto aveva preveduto , e quanto gli aveva predetto , richiedendogli quella testimonianza , che unicamente lo poteva difendere. Il Marchese , quanto prima incredulo , altrettanto allora scandalizzato , portossi immediatamente all' Imperadore ; à cui raccontò quanto eragli accaduto di vedere, e sentire , ed ottenne la sospensione di quel surrepito comando ; nel qual tempo venuta al chiaro , tutta l' orditura dell' iniqua calunnia , l' Imperadore consolò il Barnabei , con promoverlo al Vescovado di Prefferin , ed il Guardiano restò sollevato dall' incomodo del Frate Forastiere : Se il Barnabei non avesse prevenuto il Marchese di Fleury ; nel mancargli della di Lui testimonianza , avrebbe dovuto giacere oppresso da' suoi Persecutori.

12. Li colpevoli stessi , che non troverebbero ajuto nella questione , trovano ben sovente salute nel prevenire ; e se Nerone non fusse stato ben instrutto in questa finezza , sarebbe molti anni innanzi miseramente perito . Quando successe quel famoso incendio , che ridusse tutta Roma in cenere , non sapendosi la ca-
Q gione

242 CAPO QUARANTESIMO SECONDO §. II. |
gione , fù dal Popolo creduto, che Nerone ne fusse il Reo , sapendosi , che mentre la Città era in fiamme , egli cantava nella scena quei versi d' Omero , che descrivevano l' incendio di Troja , e quell' opinione divulgata , non poteva non accendere negli animi del Popolo una sollevazione contro la di Lui vita: per mettersi adunque Nerone in sicuro da tanto pericolo , fece subitamente pubblicare , *che gl' Incendiarj eransi trovati* ; e che in pochi giorni sarebbero condotti al meritato supplicio: nè mancò lo spaventoso spettacolo ; comparvero moltissimi Cristiani accompagnati da altrettanti Manigoldi , e Carnefici , li quali furono con diversa crudelissima morte puniti : molti lacerati dalle fiere , molti crocefissi , altri abbruciati vivi , altri in altre guise miseramente uccisi *abolendo rumori Nero subdidit reos , & quæssitissimis pænis affecit , quos per flagitia invisos , vulgus Christianos appellabat: Tac. Ann. lib. 15. cap. 44:* Fù questa prevenzione detestabile , perche fù ingiustizia , e crudeltà lo scaricare sopra poveri innocenti un tanto delitto ; mà sul punto di preoccupare gli animi del Popolo , acciò prevenuti da quella pena non pen-

CAPO' QUARANTESIMO SECONDO §. II. 243
pensassero più d' incolparne Nerone, nè
ad ammutinarsi contro di Lui, fu mezo
termine con finezza trovato, e col qua-
le fu liberato Nerone dall' imminente pe-
ricolo di perdere tutto insieme, l' Impe-
ro, la Riputazione, e la Vita: *ABOLEN-
DO RUMORI, NERO SUBDIDIT
REOS.*

13. Leggesi nelle lettere di Busembe-
quo, in questo proposito, avvenimento
considerabile, e di grande avvertimento
a' gran Ministri: Rustano famoso Gran
Visiere di Solimano per compiacere à Ro-
sanna Gran Sultana, che pensava sem-
pre alla morte di Mustaffa suo Figliastro
(per aprire la strada a' proprj Figli alla
successione del Padre) lo calunniò d' a-
ver sedotto l' Esercito incamminato con-
tro de' Persiani; onde era necessario, che
S. A. venisse in Persona all' Esercito, per
rimediare à tanto sconcerto: Venne al
campo già avanzato a' confini della Per-
sia, e senza ascoltare le discolpe del Fi-
glio, lo fece avanti la sua Tenda stroz-
zare. Li Capi dell' Esercito, che amava-
no quel Giovine Principe, per le sue
molte, e grandi virtù, scandalizaronsi
della troppa crudeltà di Solimano alle

calunnie del Gran Visiere, noto parziale della Matrigna, ed era imminente la sollevazione di tutto il Campo, ed di Rustano si trovò in pericolo d' essere strozzato anch' egli, per sedare l' incominciato tumulto : mà si come era Uomo scaltro , ed astuto , si salvò con' atto di finissima precauzione : Andò egli stesso il primo à consigliare Solimano , che dovesse mandarlo relegato à Costantinopoli , per punirlo maggiormente nel suo ritorno : ed in tal forma farebbero cessati i rumori ; e preso tempo per di nuovo rimeterlo in posto , sostituendo in tanto un' altro Gran Visir incapace di sostenere quel grado : piacque à Solimano il Consiglio , che fù immantinente esequito con la partenza del Rustano dal Campo al luogo della Relegazione : e quando entrarono contro di Lui li Bassà suoi Nemici, rispose Solimano : che già Rustano era in disgratia ; ed allontanato dalla Corte, e non fù più luogo a' suoi persecutori di parlar più innanzi , e senza dubbio periva , se questa precauzione non lo salvava. Or se giova il prevenire a' colpevoli, più giovera à gl' innocenti , li quali hanno solamente da prevenire la propria calunnia,

non

CAPO QUARANTESIMO SECONDO §. II. 245
non restando la realtà del misfatto à nu-
trire nuove acuse : Così per iscanfare
la calunnia d' aver voluto sedurre il Po-
polo , venne Christo , prima della Turba
à Cafarnao, à predicare le medesime Dot-
trine, che aveva predicato di là del Mare.

HÆC DIXIT IN SINAGOGA.

Politica e , Religione
CAPO QUARANTESIMO TERZO.

SUNT QUIDAM IN VOBIS QUI
NON CREDUNT.

CAP. VI v. 65.

1. **A**LCUNI Birbanti, che fingevan-
si della scuola di Giesù Cristo,
e per potergli fare la spia, e-
rangli sempre appresso , accorgendosi
nella Sinagoga di Cafarnao , che vera-
mente egli era tanto Santo , che penetra-
va il loro interno : *Sunt quidam in Vobis ,*
qui non credunt : un dopo l' altro se ne an-
daronò *ex hoc multi Discipulorum ejus abie-*
runt retro : Il Principe , che vol disfarfi
di molti incomodi *sia Santo* , e se non hà
tanta Religione per esserlo , abbia tanta
Politica di *saperlo mostrare.*

Q 3

2. De- .

2. **D**Eve primieramente il Principe esser Santo, per sua convenienza ; poiche essendo li Principi per loro natura , costituiti nella maggioranza degli Uomini , non sono nella riga loro conveniente, se non sono Santi, perche il Santo non hà alcun' Uomo sopra di Lui: *Non est major illo qui timet Deum: Eccles. cap. 10. v. 27.* Se vuol dunque il Principe avere quel Luogo , che gli conviene , deve esser Santo ; ed averà questo di più sopra degl' altri , che non ogni Santo può esser Principe ; mà ogni Principe può esser Santo , e trovasi in maggioranza , e per autorità ; e per Virtù .

3. Vide una volta Isaia , ne' suoi estasi, Dio in figura di Rè , sedente sopra altissimo Trono : *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum , & elevatum* : corteggiato da non sò quanti Serafini , che stavangli innanzi gridando: *Sanctus , Sanctus , Sanctus ; Dominus Deus exercituum.* Isaia cap. 6. v. 3. Pare che in quella rappresentanza di Sovrano , farebbe stato più al proposito dimandarlo prima Dio degli Eserciti, che Santo ; mentre la prepotenza ne' Principi suol preceder la Santità: pure non
così

CAPO QUARANTESIMO TERZO §. I. 247
 così l'intendevano li Serafini, che l'inten-
 dono più di noi, e per far à Dio più degno
 encomio, lo pubblicavano per prima San-
 to, che prepotente; *Sanctus, Sanctus, San-*
ctus: e poscia *Dominus DEUS exercituum*.
 La Santità v'è innanzi alla prepotenza,
 anzi non può essere alcun Principe prepo-
 tente, se non è Santo. Datemi un Principe
 vizioso, già è Schiavo di quella passione,
 che lo predomina, ed è Servitore di tutti
 que' Servitori, che sono Ministri del suo
 peccare: eccolo dunque senza prepoten-
 za, anzi senza potenza; perche non è San-
 to: mà al contrario, s'egli è Santo, egli è
 sopra di sè, e sopra di tutti, comanda ciò
 che gli piace, nè v'è chi si opponga, nè gli
 faccia incomodo; poiche niuna cosa, e
 niuna persona può trovare il di Lui De-
 bole per ritenerlo, e spaventarlo, *SAN-*
CTUS, SANCTUS, SANCTUS DO-
MINUS DEUS EXERCITIVUM.

4. La Sovranità, e l'Impeccabilità de-
 vono essere inseparabili; poiche chi può
 peccare, può aver Giudice, e chi può:
 aver Giudice non può esser Sovrano: e
 per questo, Dio è essenzialmente impec-
 cabile; perche è essenzialmente Sovrano:
 ed è essenzialmente Sovrano, perche è

248. CAPO QUARANTESIMO TERZO §. I.
essenzialmente impeccabile : Li Principi
terreni , che non sono Sourani per essen-
za ; ma per partecipazione , tanto parte-
cipano di Soyranità , quanto si allonta-
nano dal peccare ; tanto sono Principi ,
quanto fanno esser Santi : allora s' inten-
de detto ad essi : *Ego dixi Dii estis* :

5. Giova secondariamente al Princi-
pe esser Santo per molti beneficj , che ne
viene à ritrarre : ottenendosi ben sovente ;
per via della Santità , ciò che talora non
può conseguirsi per altro mezzo . In quel
tempo che Giona Profeta , entrato in Nī-
nive predicava ad alta voce per le pub-
bliche Piazze di quella Real Residenza ,
che nel termine di quaranta giorni quel-
la immensa Città sarebbe tutta rovinata ;
Il Rè Assiro , che colà regnava , si trovò
nella maggior confusione , che potesse
trovarsi un Monarca : Comandare al Pro-
feta , che tacesse , non era cosa sperabile ;
perche farebbesi lasciato martirizzare , ed
il di Lui martirio àverebbe fatto più stre-
pito della di Lui voce : Comandare al Po-
polo , che non curasse le voci del Profeta ,
e lo lasciassero gridare , nè meno era cosa
ottenibile ; perche la minaccia di veder
perire le loro sostanze , li toccava troppo
al

al vivo , e la credulità popolar alle cose ,
 che appartengono alla Religione, non ave-
 rebbe permessa autorità al Rè sopra del
 Profeta : tutta la Città in tanto era in ter-
 ribile spavento, e tutto il Governo in con-
 fusione: La Politica non seppe suggerir
 consiglio opportuno alla Corte per rime-
 diar a quel tumulto; La Santità lo sugge-
 rò bellissimo: Consigliò il Rè ad un atto
 religioso , a spogliarsi de' Vestiti Reali, e
 comparire in abito di penitente: pubbli-
 care per tutti li angoli della Città, che tut-
 ti digiunassero, e facessero pubblica peni-
 tenza: in tal modo seguitava a regnare ,
 convertendo in obbedienza a suoi procla-
 mi la Religione del Popolo, il quale si rac-
 colse a seguire il Rè penitente, che non
 lo averebbe seguitato regnante, se non in
 quanto regnava nello stesso far peniten-
 za , ed in tal guisa restò Rè, e restò Santo,
 placò l'ira di Dio , e pose il popolo in quie-
 te, e lasciò, che il Profeta gridasse ciò, che
 voleva , rimediò ad ogni sconcerto con
 quell' azione di Santo: *Per venit verbum ad
 Regem Ninive , & surrexit de folio suo &
 abiecit vestimentum suum à se & indutus est
 sacco , & sedit in cinere &c.* e che ne seguì
 la conservazione della Città, la quiete
 del

250 CAPO QUARANTESIMO TERZO §.I.
del Popolo , la sodisfazione di Dio: *Miser-
tus est Deus , super malitiam , quam locutus
fuerat , ut faceret eis , & NON FECIT:*
Jo. cap. 3. v. 6. & 10.

6. Nella sollevazione di Ottone con-
tro Galba , mentre Roma era tutta in ar-
mi , ed in confusione ; un certo Giulio At-
tico , uno de' Soldati della guardia , per ra-
pire qualche Donativo pensò valersi dell'
occasione , e con la spada in mano , artifi-
ciosamente insanguinata , corse verso
Galba , e disse gli sfacciatamente , che egli
aveva ammazato Ottone: *Obvius in Pa-
latio Julius Atticus speculator cruentum gla-
dium ostentans , occisum à se Othonem exclama-
vit* Tac. Hist. lib. 1. cap. 35. Il Savio Vec-
chio conobbe tosto la birbanteria ; mà
non era facile di tirarsi d' impegno con
Decoro ; rimunerarlo era mostrar di cre-
dergli ; e trovandosi poscia ingannato l'a-
ver creduto , gli ridondava in irrisione ;
punirlo , non convinto della menzogna ,
averebbe recato scandalo al Popolo cir-
costante: ringraziarlo senza rimunerazio-
ne , non conveniva ad un tanto supposto
beneficio : diferire il ringratiamento , e la
remunerazione , sino alla certezza del fat-
to , averebbe dato a credere , che egli du-
bita-

bitasse d'una malizia che egli vedeva manifesta, non essendo possibile, che una sentinella di Palazzo, fusse stata in sì breve ora alle Legioni fuor di Città, dove era Ottone, nè che un' Uomo solo avesse impunemente ammazzato il capo d'una sollevazione, in mezzo d'un Esercito del suo partito: Non era dunque facile, strigarfi *in istanti* di tanti impegni, da cui però uscì lodevolmente con l'ajuto d'una risposta, qual conveniva ad un Principe di santamente, e di incorrotti costumi,, Compagno, dissegli, chi vi hà, comandato questo,, ammazamento, *COMILITO QVIS FVSSIT? insigni animo, ad coercendam militarem licentiam: minantibus intrepidus, adversus blandientes incorruptus*: ibid. sorpreso il mentitore di di veder scoperta la sua arroganza, *militarem licentiam*: immobile alle minacce, ed alle lusinghe, che vol dir Santo, e religioso, quanto poteva esserlo un Gentile, sù la morale umana: *Minantibus intrepidus, adversus blandientes INCORUP- TUS*: non si fermò più oltre; ma ritirossi, e scomparve, e levò l'incomodo a Galba di qualche pericolosa risoluzione al suo Decoro, e forse alla sua vita.

7. **N**On pregiudica a questo insegnamento, che Galba con tutta la sua Santità perisse, ed altri Principi viziosi più felicemente regnassero; poiche la Santità, non fu la causa della perdizione di Galba, ancorche dica l'Istorico, che *Nocui antiquus rigor, & nimia severitas, cui jam pares non sumus: Tac. Hist. l. I. cap. 18.* essendosi perduto per la tardanza delle risoluzioni, cagionata dall'età sua decrepita, la quale fuol darfi nel partire da questo mondo, più a quella Religione, che riguarda la persona, che a quella, che risguarda la Dignità: Distinzione ben necessaria a capirsi, per intelligenza di questa importante Dottrina: e per meglio intenderla, rifletteremo a questi due distinti caratteri nell'Imperadore Ottaviano Augusto.

8. Fù questo Principe reo di molti delitti personali, i quali furono, valersi dell'occasione, che la patria era in turbolenze nella morte di Cesare, per opprimer la pubblica libertà: *Pietatem erga Parentem, & tempora Reipublicæ obtentui sumpta: Aver* corrette col denaro le Truppe migliori della Repubblica, per farle militare all'ingrandimento della sua ambizione: *Cu-*
pidi-

pidine dominandi, concitos per largitiones veteranos: l'aver raccolto Esercito senza consenso, anzi senza saputa del Senato, e Popolo Romano *paratum ab adolescente privato exercitum* l'aver sedotte le Legioni di Giunio Bruto Console allora Comandante nell' assedio di Modena, al suo partito: *corruptas Consulis legiones*: l'aver si finto partiggiando di Pompeo Repubblicista per ingannare più facilmente la Repubblica: *Simulatam Pompejanarum gratiam partium* l'aver surrepita l' autorità, e la gloria di gran Maresciallo della Corte violentemente: *Decreto Patrum, Fasces, & Fus Prætoris invasit*: l' essersi posto al capo dell' Esercito, comandato da' due Consoli Hircio, e Pansa dopo la loro morte, senza saperfi con qual titolo *Cæsis Hircio, & Pansa, utriusque Copias occupavisse*: nè mancò il sospetto, che fuss' egli l' autore della lor morte: *Seu Pansam venenenum vulneri adfusum; sui milites Hircium, & MA-*
CHINATOR DOLICÆSAR, *abstulerant*: l'aver forzato il Senato ad eleggerlo Console, altramente non inclinati alla di Lui promozione: *extortum, INVITO SENATU, Consulatum*: l'aver volute contro della Repubblica le arme, prese

con-

contro di Marc' Antonio, per sue private
 cagioni: *Arma, quæ in Antonium acceperat,
 contra Rempublicam versa*; l' avere sbandito
 molti Cittadini, e distribuiti li beni con-
 fiscati, con lo scandolo degl' esecutori: *pre-
 scriptionem Civium, divisiones agrorum*, **NE
 AB IPSIS QUIDEM, QUI FECE-
 RE LAUDATAS**; l' aver presa vendet-
 ta contro a' liberatori della Patria, in ve-
 ce di consacrare al ben pubblico i suoi
 privati risguardi: *Cassii, & Brutorum exi-
 tus*: **PATERNIS INIMICIIS DA-
 TOS**, *quanquam fas sit privata odia publicis
 utilitatibus remittere*: l' aver ingannato sot-
 to la buona fede Pompejo, e Lepido suoi
 Collegati: *Pompejum* **IMAGINE PA-
 CIS**: *Lepidum* **SPECIE AMICITIÆ** de-
 ceptos; l' aver tirato Antonio al suo parti-
 to; con l' offerta della sua Sorella Ottavia
 in di Lui Moglie, matrimonio, che fù l' ul-
 tima sua rovina: *Antonium Tarentino, Brun-
 dusinoque fœdere, & nuptiis sororis illicitum,
 subdolæ affinitatis pœnas, morte solvisse*: e la
 pace seguita, dopo la mancanza di Marc'
 Antonio, aver portata più strage, che ri-
 poso: *Pacem sine dubio potest hæc, verum* **CRU-
 ENTAM**; essendo stati per suo coman-
 do, trucidati in Roma nobilissimi Patrizj
 delle

delle più insigni Famiglie della Repubblica: *interfectos Romæ Varrones, Egnatios: Fulos*; essersi usurpata la Moglie gravida di Nerone Eneobardo, ancor vivente: *abducta Neroni uxor*; burlandosi de' Sacerdoti del Tempio: *Consulti PER LUDI-
BRIVM Pontifices, an concepto, nec non edito partu, ritè nuberet*; aver egli secondate le dissolutezze, e scialaquamenti di quinto A tedio, e di Vedio Pollione, acciò le lor potenti Case s' impoverissero: *Atedii, & Vedii Pollionis LUXUS*; aver data alla Repubblica nella persona di Livia una madre insofferibile, ed alla Famiglia de' Cesari peggior matrigna: *Livia gravis in Rempublicam mater, gravior Domui Cesarum NO-
VERCA*; essersi sacrilegamente arrogato il culto de' Santi Numi, a' quali non restavano più nè Sacrificj, nè Tempj: *Nihil Deorum honoribus relictum; cum se Templis, & effigie numinum, per flamines, & Sacerdotes coli veller*; finalmente aver voluto un successore superbo, e brutale, acciò la di Lui memoria spiccasse gloriosa in vicinanza d' un detestabil paragone: *Nec Tiberium caritate, aut Republicæ cura successorem adscitum, sed quoniam arrogantiam, servitiamque introspexerit, COMPARATIO-
NE*

256 CAPO QUARAMTESIMO TERZO §. II.
*NE DETERIMA SIBI GLORIAM
QUÆSIVISSE:* Tac. Ann. lib. 1. cap. 10.
erano queste vituperevoli malizie , colpe
gravissime; mà della persona , non della
Dignità , colpe di Ottaviano ; mà non
dell' Imperadore ; il quale come Impera-
dore era santissimo , nell' esterne a tutti
sensibili operazioni : Fù provido , fù ge-
neroso , fù clemente , magnifico , e lon-
tanissimo da ogni apparenza di Tiranni-
do , volendo esser solo al governo della
Repubblica , per necessità di estirpare
nelle fazioni la radice di tante dissensio-
ni , che desolavan la Patria : *Non aliud
discordantis patriæ remedium fuisse , quam ut
ab uno regeretur , non Regno tamen , neque di-
clatura , sed Principis nomine constitutam Rem-
publicam* Tac. Ann. lib. 1. cap. 9.

9. Don Consalvo di Cordova , sopra-
nominato il Gran Capitano , quando ar-
rivò il Rè Ferdinando il Cattolico a Na-
poli per condurlo in Spagna dal gover-
no di quel Regno , dove la grande ripu-
tazione , in cui era , lo rendeva sospetto :
Li Ufficiali della Real Camera per lusingare la passione del Rè lo citarono a ren-
der conto del danaro speso nel tempo del
suo governo. Consalvo accettò il Decre-
to

to, e nel giorno deputato, comunicò la lista delle sue spese; le quali cominciavano in questa forma: *che avendo raccomandato nel tempo della Guerra à tutti li Religiosi del Regno di far Orazione, per il felice esito delle di Lui intraprese, ed essendosi PER L'INTERCESSIONE DI QUEI SANTI FRATI, E MONACHE* ottenute tante Vittorie, e conquistate tante Città, e finalmente cacciati li Nemici da tutto il Regno; aveva distribuiti in elemosina à Monasteri, e Chiese loro, Dugento mila, sette cento trenta sei Scudi d'oro. Il Rè Ferdinando, quando vide questo primo articolo, à cui non poteva farsi difficoltà, per non pregiudicare al nome di Cattolico, che erasi acquistato nella Divozione mostrata alla Chiesa, non volle, che si andasse più oltre nell'esame di Conti tanto santi, e il Vice-Rè fù liberato dalla vessazione de' Cameralisti, che restarono in silenzio, e confusione.

10. Ellio Sejano, che aveva in mente di diventar Regnante; sapeva, che per conseguire un tanto fine bisognava acquistarsi il concetto d'Uomo dabbene, e Santo: nel suo ingresso a' ministeri della Corte, parlava nelle conferenze del Gabinetto con sentimenti tutti di giustizia, e saviezza. *Sejanus incipiente adhuc potentia, BONIS*
R CON-

258 CAPO QUARANTESIMO TERZO §. II.

CONSILIIS NOTESCERE VOLEBAT:
Tac. Ann. lib. 4. cap. 7. E fin tanto, che si tenne à questo mezo, salì sempre più alto, fino ad esser Padrone del suo Padrone: e quando mutò tenore, e non poteva guadagnarli la di Lui protezione, che à prezzo di sceleraggini: *Sejani voluntas non nisi scelere querebatur:* Tac. Ann. lib. 6. cap. 68. Allora precipitò nelle maggiori disgrazie, ed ignominie del Mondo. Non bisogna mai, che il Popolo possa dire, nè a' suoi Principi, nè a' Ministri del Governo,

*SUNT QUIDAM IN VOBIS
QUI NON CREDUNT.*

Politica, e Religione.

CAPO QUARANTESIMO QUARTO.

EX VOBIS UNUS DIABOLUS
E S T.

C A P. V I. v. II.

I. **P** Artito, che fù dalla Sinagoga il Popolo è restato GIESÙ CRISTO, con solamente li Ministri suoi, che eran gli Appostoli, li dimandò, se anch'essi volessero andarsene, ed ab-

CAPO QUARANTESIMO QUARTO §. I. 259
 abbandonarlo? *Nunquid & vos vultis abi-*
re? Pietro rispose per tutti, che nò: *nos cre-*
didimus, & cognovimus quia tu es Christus Fi-
lius Dei: credeva Pietro, che tutti li suoi
 Colleghi fossero come Lui, e sbagliava;
 però risposegli Giesù Cristo: *ex vobis unus*
Diabolus est; Sapendo, che Giuda gli ma-
 chinava tradimento. Nella turba erano
 alcuni increduli: *Sunt quidam in vobis, qui*
non credunt; ma tra gli Appostoli vi era di
 peggio: *ex vobis unus Diabolus est:* nella vi-
 ta Civile succede così, quando nel Popolo
 le cose van male, *il Diavolo è nel Ministero;*
 e nella vita Spirituale, quando li sensi,
 che sono il Popolo del nostro picciol Mon-
 do, non son fedeli, *il Diavolo non si nascon-*
de ne' sensi, ma nella testa; nell'intelletto, e
 nella volontà: *ex vobis unus Diabolus est.*

§. I.

2. **A** Llorà che il serpente Infernale ten-
 tò li primi nostri Parenti, non par-
 lò punto della bellezza, della dolcezza,
 nè delle altre qualità sensibili del frutto
 vietato; mà attaccò la mente dell'Uomo,
 à cui diede ad intendere, che DIO non
 voleva, che l'Umano intendimento avesse
 tanto lume, come aveva Lui; *scit Deus;*
quòd in quacunque die comederitis ex eo, ape-

rientur oculi vestri, & eritis sicut Dii, scientes bonum, & malum: Genes. cap. 3. v. 5. La mano non farebbesi stesa, à staccare il frutto, li piedi non farebbonfi avvicinati alla pianta, la bocca non farebbesi impegnata à masticare, nè il gusto farebbesi curato d'un piacere, senza prurito; non essendo le passioni naturali uscite per anco dall'indifferenza: quindi il Diavolo, che voleva fare il suo colpo sicuro, e che sapeva tutte le arti di far male, lasciò à parte i sensi, e diede l'assalto alla testa dell'Uomo; *eritis sicut Dii*: nè il colpo gli andò fallato; caddero immediatamente, Eva, ed Adamo à capitombolo, senza che potessero da sè medesimi mai più risorgere.

3. Quella famosa Martina, la quale sapeva compor veleni in tante guise (e per di cui mezzo fù avvelenato Germanico Cesare) trovata improvvisamente morta nella Città di Brindisi, non sapevasi per qual cagione avesse potuto sì tosto morire; non avendo mostrata alcuna previa indisposizione, nè mostrando nel suo corpo alcun segno di cosa mortifera: aprirono il cadavere, e cercata ogni parte con somma attenzione, fù ritrovata sanissima, e con singolar meraviglia de' Chirurghi, e de' Medici,

ci, li quali non vedevano alcun minimo vestigio di morbo, che avesse potuto estinguerla : finalmente, le sciolsero le treccie, e le trovarono tra' capelli aggrupato il veleno, che le aveva data la morte : in tutto il corpo non era alcun male, mà nella testa si nascondeva il Diavolo : *Famosa venifica Martina, cujus opera Germanicus peremptus, Brundusii extincta subdita morte, venenumque nodo crinium ejus occultatum, nec ulla in corpore signa sumpti exitii reperta.* Tac. Ann. lib. 3. cap. 17. La caduta apparentemente improvvisa di molte anime, in certi gravissimi delitti ; non sempre sene comprende la cagione, perche vedonsi sanissimi gli esterni costumi ; mà chi potesse rugarle in Testa, là troverebbe infallantemente il veleno : la malitia dell'animo non stà nella carne, e nel Sangue, mà nel più alto dello Spirito, cioè nell'Intelletto, sedotto da falsi supposti, e nella volontà ingannata dall'Intelletto sedotto : Per questo diceva San Filippo Neri, a' suoi Figlj Spirituali, che la santità, e la malizia dell'Uomo, non consistevano nel corpo, mà sotto di tre dita, applicandole sopra la fronte.

4. Quindi traspira la ragione, per cui GIESÙ CRISTO, con alcuni peccatori era

262 CAPO QUARANTESIMO QUARTO §. I.
tutto misericordia, e con altri era tutto se-
verità: Gli venne innanzi la Samaritana ;
concubina di sei Padroni, e GIESÙ CRISTO
la convertì con la più soave maniera del
Mondo; con rivelarle, ch'Egli era il Mes-
sia, da' Giudei aspettato: *Dicit ei mulier: Scio quia Messias venit: Dicit ei Iesus: Ego sum qui loquor tecum.* Jo. cap. 4. v. 25. & 26.
nè si legge, che le dicesse alcuna parola di
sdegno. Gli fù condotta avanti dagli Scri-
bi, e Farisei, Donna colta in adulterio, e
dissero, che la giudicasse: GIESÙ CRISTO
non la condannò, la liberò dalle mani de'
suoi Accusatori, e solamente le raccoman-
dò di non più peccare altra volta: *Vade, & jam amplius noli peccare.* Jo. cap. 8. v. 11.
Venne à trovarlo la Maddalena, in casa
del Fariseo, famosa peccatrice in Gierusa-
lemme, e GIESÙ CRISTO l'assolse da' suoi
peccati, con somma amorevolezza: *Remittuntur tibi peccata: Fides tua te salvam fecit; vade in pace.* Luc. cap. 7. cap. 48. & 50.

5. Non così trattò il Redentore con al-
tri: à coloro, che presentarongli la mone-
ta Imperiale, disse chiaro sul viso, che eran
Canaglia: *Quid me tentatis Hypocritae?* Math.
cap. 22. v. 18. contra coloro, che traffica-
vano nel Tempio, si armò di flagello, ed

CAPO QUARANTESIMO QUARTO §. I. 263
acceso di santo sdegno, li cacciò à forza di
sferzate: *Omnes ejecit de Templo*. Jo. cap.
22. v. 15. Contro de' Scribi, e Farisei,
fece lunga predica, in cui rivelò tutte le
loro sceleraggini, le loro maligne inten-
zioni, le loro vanità, rubberie, e dop-
piezze: li convinse esser razza d'affassini:
Testimonio estis vobismetipsis, quia filii estis
eorum, qui Prophetas occiderunt: Math. cap.
23. v. 31. li dimandò serpenti, schiatta di
vipere, gente, che non troverebbe scam-
po dall'eterna maledizione. *Serpentes, ge-*
nimina vituperarum, quomodo fugietis à iudicio
Gebennæ? ibid. v. 33.

6. Or qual ragione di questa diversità
di trattare nel medesimo GIESÙ CRISTO,
tutto dolce, e tutto severo? credo, che
la ragione sia, che quelle Donne pecca-
trici avevano una malatia facile da cura-
re; mentre il loro Diavolo aveva luogo
solamente ne' sensi: mà la malattia di chi
cerca rovinare il Prossimo con perfidia,
di chi fa bottega della Chiesa di DIO, e
di chi professa Atteismo in abito Ecclesia-
stico, è malattia, che non è curabile;
perche costoro hanno il Diavolo nella
testa.

§. I I.

7. **S**E nel ministero spirituale di GIESÙ CRISTO, composto di dodici Appostoli, vi era un Diavolo; nel ministero temporale di molti Principi, spesse volte in minor numero, se ne trovano assai più: e se GIESÙ CRISTO disse à gl' Appostoli: *ex vobis unus Diabolus est*: qualche Principe potrebbe dire a' suoi Ministri: *ex vobis plures Diaboli sunt*: e forse tal'uno potrebbe dire: *ex vobis nullus non Diabolus est*.

8. Nel tempo, che regnava Ferdinando II. Imperadore, certi Popoli confinanti al Golfo Adriatico, spettanti alla Croazia, dimandati Uscocchi, accostumati à corseggiare il Mare, e scorrere in terra contra i Turchi, ardirono di attaccare anche li Bastimenti Cristiani, ed il loro abuso andò tant'oltre, che li Mercanti Veneziani, come pure ogn'altro, che navigava in quelle vicinanze, venivano da costoro assalito, e spogliato senza risguardo. La Repubblica di Venezia si armò contro degli Uscocchi: mà si come questi ritiravansi ne' Porti Imperiali, dove non era permesso a' Veneziani di seguirarli, non potevano mai esser disfatti: onde convenne alla Repubblica di comandare all'Ambasciatore
in

in Vienna , che volesse rappresentare la necessità di opprimere quella Canaglia, di tanto danno al commercio vicendevole degli Stati della Repubblica; conquelli di Sua Maestà Cefarea; L'Ambasciatore non mancava al suo dovere, e credeva d'ottenner ben presto le necessarie risoluzioni; non vedendo alcun motivo, che potesse tener impegnato l'Imperadore nella protezione di Gente, che professava assassini, e rubbamenti di niun vantaggio, nè agl'interessi di Stato, nè agl'interessi particolari degl'altri suoi Sudditi, abitanti in quelle Riviere; pure non usciva mai alcuna risoluzione, e cresceva continuamente il disordine: replicava l'Ambasciatore le sue istanze; mà restava sempre impedito il rimedio, senza saperfi per qual cagione; e durò lungo tempo nascosto l'arcano di tanto strana irresoluzione; mà finalmente restò palese in un giorno solenne, nel quale era tutta la Corte in gala: Comparve a Palazzo la Moglie d'un Ministro di prima riga, tutta coperta di preziosissime Gioje, e singolarmente risplendevale nel petto una Rosa di Diamanti di tanto splendore, che tirava gl'occhi di tutta la Corte; l'Ambasciator Veneto curioso anch'Egli di

di mirar da vicino il prezioso Giojello, si accostò alla Dama, e conobbe, che quello fu rapito da' Corsari Uscocchi ad una sua Zia, mentre navigava col marito ad un Governo di quelle Piazze, che la Repubblica possiede ai Confini della Croazia: così venne in luce il nascosto mistero: il Diavolo, che credevasi nelle Fuste de' Corsari di Croazia, era in Vienna nel Gabinetto dell'Imperadore: il Diavolo era in testa.

9. Quando ardeva di guerre civili tutta la Francia, sotto il Regno di Enrico III. con tanta desolazione di que' poveri Popoli, e rovinati nelle sostanze, nella vita, e nella coscienza, per il continuo passaggio, ed alloggio degl'Eserciti, per le tante Battaglie, che ogn'Anno seguivano, e per le tante Eresie, che in ogni parte spargevansi; tutto il Mondo credeva, che il Diavolo incendiario fosse trà gli Ugonotti, nel Popolo di Parigi malcontento del governo, e nella Casa di Borbon gelosa del ministero nemico, nè può negarsi, che colà non fossero solfanelli, sempre pronti ad accender fuoco: mà il Diavolo Maestro de' fuochi era più vicino al Rè, era nel Gabinetto, nella persona del Duca di Guisa, e del

CAPO QUARANTESIMO QUARTO §. II. 257
del Cardinale di Lui Fratello, li quali affue fatti nel Regno di Francesco II. à regnare dispoticamente, non soffrivano di vederfi allontanare da quella prima autorità, formantavano sotto diversi pretesti tutte le turbolenze del Regno; coltivavano intelligenze, e leghe con Principi forastieri da quali tiravan pensioni; onde il Rè fù necessitato à farli trucidare: e dopo che furono morti, saltò fuori il Diavolo scopertamente; poichè trovossi nelle scritture del Secretario imprigionato, che il Duca di Guisa, in più volte, aveva ricevuto dal Rè di Spagna due milioni di Ducati.

io. Hor, che tutta l'Europa è sottosopra, in parte per la competenza alla Corona di Spagna, caduta da quel ramo della Casa d'Austria, ch'è finito in Carlo II., ed in parte per le discordie interne della Polonia; onde nascono, ogni giorno stranissime novità, che incomodano ogni Nazione, chi viverà al fine di questo infinito Sconcerto, e vederà uscire in pubblico li Diavoli nascosti, che ne furono gl'Autori? non li vederà uscire da' ridotti di gente plebea; mà dai Gabinetti più arcani de' Principi Regnanti. Forse l'insurrezione de' Malcontenti della Francia fù concertata à Versailles,

268 CAPO QUARANTESIMO QUARTO §. II.

lies, la Ribellione dell'Ungharia forse fù ordinata in Vienna, forse la guerra del Nort fù concepita in Roma; perche li gran mostri non annidano in ogni caverna: Nel Popolo si trovarono errori: *Sunt quidam in vobis, qui non credunt*; mà nel Collegio Apostolico, trovò GIESÙ CRISTO, che vi era il Diavolo,

EX VOBIS UNUS DIABOLUS EST;

Politica, e Religione.

CAPO QUARANTESIMO QUINTO.

NON VOLEBAT IN JUDÆAM
AMBULARE.

CAP. VII. v. I.

I. **L**A ragione, per cui non volle GIESÙ CRISTO andar in Giudea, fù; perche colà era perseguitato à morte: *quia quarebant Eum Judæi interficere*: Sempre che il morire non è virtù, è sempre obbligo di coscienza, e di prudenza, sfuggire il pericolo della morte, e peccare contra le Leggi della Religione, e dello stato Politico, chiunque si espone *al morire senza motivo di maggior bene, di quel che sia la vi-*

CAPO QUARANTESIMO QUINTO §. I. 269
za, singolarmente, se trovasi occupato in
impieghi di pubblico servizio.

§. I.

2. **V**iviamo per voler Divino, dunque
non siamo padroni, senza Divino
volere, d'uscir di vita. Noi non nasciamo,
quando vogliamo; dunque non siamo no-
stri, mà di quello, che comandò il nostro
nascimento: e quello, che fù Padrone del
nostro nascere, quello hà la giurisdizione
sopra il nostro morire, *Tu es enim Domine,*
qui vitae, ac mortis habes potestatem. Sap. cap. 16.
v. 13. E però fù Egli, che ne fece la Legge:
non occides: e la prima trasgressione di que-
sto Precetto è l'ammazzare se stesso.

3. Li Gentili non ebbero dalla loro Re-
ligione questa Legge; perche la loro Reli-
gione non sapeva, che l'Anima dell'Uomo
fosse immortale: e così appresso di loro fa-
cevano più caso d'un atto di Virtù mora-
le, il quale li faceva eterni nella memoria
de' Posterì, che un atto religioso, che fà
l'Uomo meritevole dell'eternità nella pro-
pria esistenza; perche questa eternità per-
sonale, non fù da essi certamente conosciu-
ta, e conseguentemente non potevano da
quella misurare le loro Leggi: poiche se
bene adoravano i loro Principi dopo mor-

te con onori Divini , non era questa , che una Politica de' Principi successori , che volevano alzare il loro rispetto , fino alla Divinità ; non perche veramente credessero , che le lor Anime restassero dopo della lor morte.

4. In questo supposto ammiravansi , come tanti Eroi tutti quelli , che per motivo nobile si ammazzavano ; perche acquistavano gloria : e perdendo la vita , perdevano poco , perdendo solamente l'uso di qualche anno di tempo , cosa facilmente disprezzevole da chi crede , che tutto finisca nel finire di questa vita mortale.

5. Ne' Funerali di Agrippina , Madre di Domizio Nerone , racconta Tacito , che uno de' suoi più intimi Servitori , nominato Mneſter , si uccise , non volendo sopravvivere alla di Lei Padrona , che amava più della vita ; ò pure perche temeva , per l'odio ad Agrippina , d'esser con ignominia trucidato : *accenso rogo Libertus ejus , cognomento Mneſter , ipse ferro se tranſegit , incertum Charitate in Patronam , an meta Exitii*. Ann. lib.4. cap.9. Se fù amore ad Agrippina , fù virtù di amicizia : se fù timore di morte peggiore , fù prudenza . Maggior virtù mostrarono que' Soldati di Ottone , li quali

li si uccisero al di Lui cadavere, non per timore, nè per colpa alcuna; mà per pura imitazione, e per puro affetto del lor Padrone. *Quidam militum juxta rogam interfecerunt se, non noxa, neque ob metum, sed emulatione decoris, & charitate Principis.* Tac. Hist. lib. 2. cap. 49. Ed anche più lodevolmente morì quel Servitore di Lucio Pisonne, Proconsole in Affrica; il quale vedendo assalire il Palazzo del Padrone, dalla Soldatesca, che veniva ad ammazzarlo, per ordine della Corte di Roma, uscì dalla stanza di Pisonne à mirare lo strepito di que' Soldati: alcuni di essi lo interrogarono, dove fosse Pisonne; ed egli credendo con la sua vita salvare quella del Padrone: Io, rispose intrepido, son Pisonne, ed in quel punto gli fù da un colpo di Sciabla, troncata la testa: potrebbe quì dirsi ciò che d'altri cantò il Poeta:

*Magnanima menzogna, hor quando è il vero
Sì bello, che si possa à te preporre.*

Jas. can. 2. ott. 22.

Obvium forte Servum, ubi esset Piso? interrogare: Servus EGREGIO MENDACIO, se Pisonem esse respondit, & statim obtruncatur. Tac. Hist. lib. 4. cap. 50.

6. Coccejo Nerva, Uomo dabbene, ed
in-

incorrotto, vedendo nell'Impero di Tiberio, guastarsi la Repubblica in Tirannia, ed introdursi per adulazione al Regnante innumerabili sceleratezze, si uccise da sè medesimo, affine di morire, prima d'esser' anch'egli sedotto à peccare: *Coccejus Nerva, integro statu, moriendi consilium cœpit, quanto propius mala Reipublicæ viseret, ira, & metu, dum integer, dum intentatus, honestum finem voluisse.* Tac. Ann. lib. 6. cap. 26. Sopra d'una sì santa intenzione, ed insieme sopra d'un tanto errore: *magnè*, direbbe Sant'Agostino, *sed non benè*: *magnè*, per il supposto di far bene: *non benè*, perche supponeva male.

7. La nostra Religione, non approva questa Santità, nè potrebbe scusarsi dal peccato, che per manifesta pazzia; poiche trasgredire la Legge per non peccare, precipitarsi per non cadere, farsi reo per restar innocente, dannarsi per zelo di salute, perder l'Anima, per non perder la coscienza, per non far male, far peggio, ò è peccato, ò è pazzia.

8. Chi hà coraggio di ammazzarsi, deve aver coraggio per vivere, e chi può superare la passion naturale del vivere, deve poter superare la tentazione à mal vi-

vere: cedere il Campo spontaneamente al Nemico, è una delle più vituperose azioni, di chi professa Milizia. Questa vita è il Campo delle nostre azioni, la nostra professione è la Guerra: *militia est vita Hominis*. Job. cap. 7. v. 1. ammazzarsi non è altro, che fuggire.

9. Nella nostra Religione, molti si sono parimente ammazzati, essendosi spontaneamente lanciati nel fuoco, ò precipitati in fiume, prima che da' Carnefici fossero posti al martirio; mà questi non peccarono, perche furono spinti dal Divino Spirito, che mostrava loro avanti gl'occhi la gloria eterna; onde rapiti da superior violenza, non ammazzarono sè stessi, mà fu il loro amore verso Dio, che prevenne la spinta de' manigoldi, acciò anime così nobili non fossero sacrificate, che per mano della loro virtù, e della loro Religione; motivi, che mancavano a' Gentili, tra quali era data libertà di morire, per compiacere alla debolezza de' miserabili, agghiandosi questi alla morte per odio delle disgrazie. La volontaria morte di Catone, per non trovarsi Suddito di Cesara; di Lucrezia, per non soffrire il rossore di esser mirata trofeo di Sesto Tarquinio, e di si-

mili altri, non fù eroismo, dice al suo solito mirabilmente Sant' Agostino; mà fù debolezza di anime impotenti alla sofferenza di que' mali, che ricchiedono fortezza virile: *His exceptis, quod vel lex juxta generaliter, vel ipse fons justitiae specialiter occidi jubet, quisquis Hominem, vel se ipsum, vel quemlibet occiderit homicidii crimine innectitur, & quicumque hoc in se ipsis perpetraverunt animi magnitudine, fortasse mirandi, non Sapiensiae sanitare laudandi sunt: quamquam si rationem diligentius consulas, nec ipsa quidem animi magnitudo, recte nominatur, ubi quisque non valendo tolerare, vel quaeque aspera, vel aliena peccata, se ipsum interfecerit: magis enim mens infirma deprehenderit, quae ferre non potest, vel duram sui corporis servitutem, vel stultam vulgi opinionem.* de Civit. Dei lib. I. cap. 21. & 22.

S. II.

10. **A**Nche dalle Leggi del Mondo, dopo che fù ricevuta nell' Impero Romano la Religione di Giesù Cristo, vien proibito l'uccidersi, ed è punito come delitto enormissimo: conoscendo quanto sia di pregiudizio al Principe, ed alla Repubblica, che possa il Suddito, uscire à suo capriccio di soggezione, e render inutile la disposizione del suo Dominio; e singolarmente de-

CAPO QUARANTESIMO QUINTO S.II. 275
deve osservarsi questa legge da quelli, che sono occupati in pubblico ministero: poi- che nella lor vita non vivono soli; mà vi- vono in essa l'autorità, la Maestà, la Giu- stizia del Principe, cose tutte, che non de- vono mai metterfi in azardo, molto meno in perdizione: anzi le Leggi stesse dell'ono- re Cavalierefco, che pare vadano innanzi à tutte le altre Leggi umane, esimono dall' infamia ogni Ministro pubblico, che in tem- po del loro regimento rifiuta il Duello; poi- che ogni ragion vuole, che il Servizio pub- blico, preceda ogni privato risguardo: ol- tre di che, le Leggi del Duellare vogliono qualche eguaglianza tra' Combattenti: e non è mai eguaglianza, dove uno è Priva- to, e l'altro è Principe, ò rappresentante del Principe, e se sono tutti due Persone publi- che, e rappresentanti del Principe, sono tutti due fuori delle Leggi, e costumi delle Persone private.

II. Avanti del Divano di Costantino- poli, comparve un certo Bassà, dimanda- to Velibegg (Uomo valorosissimo, e de' primi Generali, che avesse Solimano) per ricevere istruzioni del suo governo in cer- ta Piazza del Regno di Ungaria: e dopo che fù spedito; il Gran Visir Rustano gli dimandò, per qual ragione, avesse contina-

276 CAPO QUARANTESIMO QUINTO §.II.
discordia col suo collega Arsenbegg (altro
Bassà Comandante di altra Piazza di sua
vicinanza) Velibegg Uomo franco, ed ar-
dito: *sarebbero finite*, disse, *tutte le liti, se Ar-*
senbegg avesse accettato il Duello, à cui l'hò chia-
mato: à queste parole arrugò la fronte il
Gran Visir, e con parole piene di sdegno,
e di scandalo: dunque, dissegli, ardisti
provocare à cimento della tua, e sua vita,
il tuo Compagno? mancano forse Cristia-
ni nemici, contro di cui combattere? ogn'
uno di voi due vive del pane dell'Impera-
dore, e tu pensasti contro alla vita di Per-
sone da te non nudrite? Dove imparasti, ò
vedesti un tanto delitto? forse non sapevi,
che chiunque di voi fosse perito, periva un
servitore di Solimano? *Commilitoni tuo sin-*
gulare certamen denunciare ausus es? deerant
quippe Christiani, in quos pugnares? vivit uter-
que vestrum pane nostri Imperatoris, nihilominus
inter vos, de vita decertare parabitur: quo iure,
quo ve exemplo? an ignorabatis, uterunque ve-
strum cecidisset Imperatoris damno casurum? Buf-
becq. epist. 3. e dopo di questa riprensione,
lo fece condur prigione, e trattare aspra-
mente per lungo tempo. Giudizio, che
non fù da barbaro; mà da savissimo Pre-
sidente: poiche il negozio del Principe,
non deve mai consacrarsi à passione alcu-
na.

CAPO QUARANTESIMO QUINTO §. II. 277
na privata. Con somma saviezza si condusse, in questo particolare, Ferdinando d' Avalos Marchese di Pescara, Comandante dell' Esercito di Carlo V. Questi nell'espugnazione di Como, che si rese à patti, promise di lasciar uscire il presidio Francese, con ogni onore, e di non permettere a' Soldati suoi, nè saccheggio, nè altro mal trattamento alla Cittadinanza: ed appena uscito dalla Piazza il Signor di Vandomo Comandante, col presidio Francese, gli Austriaci Spagnuoli, e Tedeschi, mal contenti, dopo un assedio di gravissima lor fatica, di non dover profittare di quell'acquisto, si ammutinarono, e tumultuosamente entrati nella Città, non solamente la saccheggiarono; mà vi comiserò le più orrende sceleraggini, che potessero pensarli da Soldatesca sollevata contro de' suoi Generali; ammazzamenti de' più conspiciui Cavalieri, profanazione de' Sacri Tempi, violenze delle Vergini consacrate à DIO, ed ogn'altro più esecrabile eccesso, con tanto cordoglio del Marchese, che finì udito implorar più volte la morte, per non soffrire il dolore di tanto sconcerto; per cui il Vandomo, senza informarsi della cagione di tanto disordine, mandò subito il Car-

tello di sfida al Pescara, rimproverandolo della violata capitolazione, e che lo attendeva à duello, per rendergli ragione dell'ingiuria fatta all'onore del suo contratto: Il Pescara con somma prudenza rispose; *che non doveva lasciarsi trasportare dalla passione, coll'attribuire ad un Comandante d'Eserciti, le casuali turbolenze della Soldatesca gregaria, avendo mostrato nella cura della di Lui salvezza, quanto religiosamente gli stasse à cuore la santità del suo contratto: pure non rifiutar egli l'offerito duello, in quel momento, CHE* **TERMINATA LA GUERRA**, restasse Padrone di se medesimo, sciolto dagl'impegni, che l'obbligavano à preferire il pubblico servizio alle sue private convenienze.

12. Nella stessa milizia, dove pare, che il buttarsi a' cimenti estremi, sia valore, il Condottiere deve andar guardingo, nè avanzarsi ad ogni rischio; poichè se il valore e la prima virtù del Soldato, la prudenza è la prima virtù del Comandante, e s'è gloria del valore morir combattendo, è gloria della prudenza combattere comandando, e per comandare bisogna vivere, quanto è possibile col combattere. Tiberio fu mandato nove volte all'Esercito di Germania, per terminare ciascuna

scuna volta la guerra: ed egli non la terminò con battaglie; mà il più delle volte convertendo la guerra in negozio: *Novius à Da Augusto missus in Germaniam Tiberius, plura CONSILIO, quam vi perfecit.* Tac. Ann. lib. I. cap. 26. Così tornava più volte à Roma trionfante, senza aver combattuto; mà non senza merito del trionfo; perchè aveva ottenuto il frutto della Vittoria, senza essersi posto in necessità di combattere: aveva vinto, ed aveva vissuto; ed avendo saputo vivere, e vincere, arrivò à poter regnare: La milizia è un mezzo per il comando; chi arriva al comando, senza i pericoli della milizia, ottiene il fine, senza bisogno del mezzo: nè alcun mezzo è aspettibile, quando senza di Lui, può conseguirsi il fine; poichè cessa allora di esser mezzo.

13. Sebastiano Rè di Portogallo, Principe generoso, ed ardito, più di quello, che convenisse à Persona Regnante, pregato da Maometto Principe Affricano à volerlo soccorrere contro Abdemelek Rè di Fez, e di Marocco, suo Zio, che gli aveva usurpato il Regno, fu Sebastiano consigliato à non volerfi portare personalmente ad una Guerra di là dal Mare, pe-

280 CAPO QUARANTESIMO QUINTO S. II.

ricolosa alla di Lui Persona, per li ordinarij pericoli della milizia, fattali alla di Lui Famiglia, ed à tutto il Regno, essendo Egli senza prole, e singolarmente per la qualità del Clima ardentissimo dell'Africa, dove anche glorioso in Guerra, correva rischio, per la naturale arsura del Paese di render miserabile la Patria nella disgrazia della di Lui mancanza. Filippo II. Rè di Spagna suo Cugin Germano (à cui sarebbe stata utile la di Lui morte) non lasciò di dissuaderlo da intrapresa di tanto suo azardo; mà non fù possibile distornarlo dal contratto impegno, e portossi con bellissime Truppe, accompagnato dal fiore della Gioventù Portoghese, à quella funesta guerra: Sbarcò à Tanger, venne à battaglia nella campagna di Alcazer, dove miseramente perì, senza saperfi, se ucciso, ò schiavo: il di Lui Regno passò à Filippo II., ed egli mancò senza gloria, dovendo prima provvedere alla sua convenienza, che alla sua Persona, e custodire la sua Persona, per provvedere alla sua convenienza; non dovendosi portare in Affrica, per quell' infinita prudenza per cui Giesù Cristo

*NON VOLEBAT IN IUDÆAM
AMBULARE.*

Poli-

CAPO QUARANTESIMO SESTO.

TEMPUS MEUM NONDUM
ADVENIT.

CAP. VII. v. 6.

I. **C**Orrendo le Feste della Scenope-
gia , nelle quali celebravasi la
memoria della liberazione del
Popolo Ebreo dalla schiavitù dell'Egitto ,
i Parenti di Giesù Cristo lo invitarono à
portarsi con essi loro al Tempio di Gieru-
salemme, dove andavano tutti gli altri: mà
egli, che aveva in mente motivi più alti,
per non andarvi allora , rispose , che non
era per anco venuto il suo tempo, per por-
tarsi à quella divozione : *tempus meum non-
dum advenit* : benchè allora fosse il tempo
di quell'Ecclesiastica Solennità. Gli Uomi-
ni destinati al servizio pubblico , nelle cose
della Religione , *pospongono il culto esteriore ,
sempre che occorrono opere di maggior gloria di
DIO*, e nelle cose Politiche non misurano
il tempo secondo il calendario ; mà secon-
do il negozio

2. **L**A Religione produce, come insegna-
 no le Scuole, atti interni, ed esterni:
 gli atti interni sono, la Divozione, e l'Ora-
 zione: e gli esterni sono, l'adorazione, le
 oblazioni, e Sacrifizj di cose esterne. Ne-
 gli atti interni, non può la Religione, tro-
 var mai quel mezo, che cercasi da ogni
 virtù morale, per evitare gli estremi, non
 potendosi mai eccedere negli atti della di-
 vozione interiore, la quale consiste, come
 insegna l'Angelico, in certa prontezza di
 volontà verso tutto quello, che riguarda
 il servizio Divino: *Devotio est voluntas prom-
 pte tradendi se ad ea, quæ pertinent ad Dei for-
 mulatum* 2. 2. qu. 82. art. 4. nè questa pron-
 tezza può mai eccedere il suo dovere: così
 parimente l'Orazione, che consiste nel sot-
 tometter si intieramente à DIO, non può
 mai eccedere di umiltà; poiche, arrivati
 che siamo sino al niente, ci resta di andare
 infinitamente più abbasso, senza mai tro-
 var eccello alla dovuta sommissione: ma
 non così accade negli atti esterni della Re-
 ligione; poiche nell'Adorazione, e Sacri-
 fizj con segni, e cose esterne, si può ecce-
 dere sino alla superstizione, e si può man-
 care sino all'irriverenza: **GIESÙ CRISTO**
 adun-

adunque insegnò à trovar questo mezo trà gli atti esterni della Religione, andando al Tempio, quando occorreva, cioè à dire, quando non si trasgredivano atti di maggior conto, come sono gl'interni, ne' quali non è mai possibile l'eccesso.

3. Non è dunque sempre virtù la Religione esteriore, se può mancare, e se può eccedere; e sempre eccede, ò manca, quando per gli atti esterni abbandona gl'interni: come fù la Religione di Saulle, il quale mancò di obbedienza à DIO, per offerire, e sacrificare al Tempio le Spoglie del foggogato Esercito, e la Vita del Re nemico, che doveva, giusta il comando di DIO, ammazzare, e lasciare sul Campo della strage: poiche voleva DIO il Sacrificio interno della di Lui volontà, e non il Sacrificio di gente, e robba esterna, della quale non si curava.

4. Per questa ragione mi figuro, che DIO prescrivesse à gli Ebrei tante regole delle cose, e modi, con li quali dovevano celebrarsi li Sacrificj, nell' Antico Testamento; poiche conoscendo DIO quel Popolo inclinatissimo alla Superstizione, se non fossero state prescritte, con ogni distinzione, tutte le cose da farsi, in vece di me-

meritare, averebbe peccato; perche averrebbe spinta la vera Religione fin dentro il Gentilefmo: e noi vediamo oggidì nel Popolo Cristiano, continue corruzioni nel culto esterno di DIO, per ignoranza degli Uomini, e per illusioni del Diavolo. Quante Madri farebbero più religiose, se non conduceffero le lor Figlie al Tempio fuori di tempo. Quanti Padri farebbero Santi, se non confagrasero la lor Prole ne' Sacri Chioftri? Quanti Principi farebbero adorabili, se meno adorassero? DIO non accettava i Sacrificj di Caino, perche sacrificavagli il peggio, che avesse nelle sue sostanze: e non fa altramente, chi gli consacra la voce, e non il cuore, le gambe, e non la mente, le ricchezze, e non le passioni? Sono queste apparenze di Religione agli occhi del Mondo; mà non è Religione, nè meno apparente agli occhi di chi vede le nostre interne intenzioni, e scopre, che molti vanno alle funzioni del Tempio per passatempo; molti consacrano i Figli, non à DIO, mà alla propria economia: molti passano molte ore del giorno in conferenze spirituali co' Direttori delle loro conscienze, non per disposi à ben vivere; mà perche egli è troppo doloroso il morire:

Plura

Plura de extremis loqui, pars ignavia est: incusare Deos, vel Homines, ejus est, qui vivere velit. Tac. Hist. lib.2. cap.47.

5. Li motivi, che avevano li Parenti di GIESÙ CRISTO d'invitarlo alla solennità del Tempio, furono mere vanità; per esser veduti confidenti, anzi Cugini d'un operator di Miracoli, d'un Profeta, anzi d'un Messia; ed essi medesimi furono quelli, che scoprirono queste loro passioni: *vade in Judæam, ut Discipuli tui videant opera tua, quæ facis: MANIFESTATE IPSUM MUNDO*: eccovi dunque perche GIESÙ CRISTO non volle allora andare al Tempio: era atto di maggior Religione, non concorrere a' lor vani Consigli, e più vane intenzioni; non faceva un'atto esterno di Religione, rifiutando di andare al Tempio; mà fù un'atto interno di Carità, infinitamente più perfetto, e più caro à DIO, non andar à far pompa della potenza concessagli, per compiacere alla debolezza de' suoi Parenti: *Tempus meum nondum advenit*.

§. I I.

6. **D**I quì comprendesi, che gli Uomini grandi, non misurano le loro operazioni dal Calendario, mà dal loro affare. Nel tempo del Triumvirato, Ottaviano

Augusto governava da Repubblichista ;
 mà quando ebbe fermato tutto l'Impero
 nella sua Persona , scancellò tutte quelle
 Leggi , e ne costituì altre nuove , compo-
 ste allo Stabilimento della Monarchia : *Aug-
 ustus potentie securus , quæ Triumviratum juss-
 erat , abolevit , deditque jura , quibus pace , &
 Principe uteremur* : Tac. Ann. lib. 3. cap. 28.
 Se avesse pubblicate le Leggi opportune
 allo Stabilimento del Principato , mentre
 Lepido , e Marc' Antonio avevano parte
 dell'Impero , farebbesi contro di Lui alza-
 ta una nuova Fazione in Roma stessa do-
 ve regnava ; mà aspettando à suo tempo , la
 pubblicazione di que' Statuti Monarchici ,
 andò ogni cosa mirabilmente al suo dise-
 gno .

7. Livia Moglie di Augusto , non fu me-
 no prudente del Marito , nel far à tempo
 le cose sue ; e mostrò questa sua prudenza
 nella morte di Lui , succeduta in Nola ,
 mentre Tiberio suo Figlio , non era anco-
 ra arrivato dalla Schiavonia , onde era da
 temersi , che il Senato , e Popolo Romano ,
 nella di Lui assenza , tentassero qualche
 novità nel governo : che fece adunque
 l'astuta Principessa ? tenne nascosta la mor-
 te d'Augusto , con tanta finezza d'ingegno ,
 che

che spargeva, aver l'Imperadore preso qualche miglioramento, con positiva speranza di presto rimettersi, tenendo ben custodito il Palazzo, e le strade, acciò non trasparasse la vera notizia, prima della di Lei intenzione: quando poi giunse Tiberio, e prese le dovute precauzioni, allora rivelò, che Augusto era morto; non comandando la spedizione del Corriere nel giorno del successo; mà nel giorno opportuno al suo negozio: *acribus custodiis, Domum, & vias sepestrat Livia, latiquae interdum Nuncii vulgabantur, donec provisus, QUAE TEMPUS MORNEBAT*; simul excessisse Augustum, & rerum potiri Neronem fama eadem tulit. Tac. Ann. lib.1. cap.5.

8. Quando Roma malcontenta di Nerone machinava la di Lui morte: la maggior parte delle persone più insigni erano in facende, per tanta intrapresa, per cui gareggiavano à mettersi in Lista, Senatori, Cavalieri, Soldati, Dame: *certatim nomina dederant, Senatores, Eques, miles, Faeminae etiam*: Solamente Cajo Pisone, che doveva esser il successore di Nerone, non si moveva in tanto tumulto, e pareva, che perdesse il tempo in trattenimenti privati: teneva continua conversazione, usava fi-
nezza

nezza di cortesia co' Forastieri, non stava con alcuno in contegno, non lasciava alcun passatempo, tutto applicato alla gentilezza, alla splendidezza, e delizia del vivere: tanto che non traspirava alcun pensiero di prepotenza, e d'Impero: *exercebat largitionem adversus amicos, & ignotis quoque comi Sermone, & congressu: procul gravitas morum, aut voluptatum parsimonia: lenitati ac magnificentiae, & aliquando luxui indulgebat.* Tac. Ann. lib. 15. cap. 48. Pisone trascurando ogni affare, faceva il sommo de' suoi affari, e guadagnava tempo, mentre pareva, che perdesse il tempo.

9. In questa gran vittoria, ch'ebbero li Soldati di Vespasiano contra quelli di Vitellio, in vicinanza di Cremona; la maggior fatica di Antonio Primo lor Generale, non fù nel combattimento; mà nel ridurre l'Esercito à riposare la notte seguente; non intendendo, che in quel riposo, creduto da essi perdita di occasione, e di tempo, consisteva il lor maggior vantaggio, e che il temporeggiare non era di pregiudizio alla loro riputazione; mà di necessità di accrescerla, nell'intraprendere le cose gloriose, al suo tempo: *non se decus neque premium eripere tam bene meritis, sed di-visa inter Exercitum,*

etiam, Ducesque munia: militibus cupidinem pugnandi convenire; Duces providendo, consultando, CUNCTATIONE, SÆPIUS, QUAM TEMERITATE PRODESSE.
 Tac. Hist. lib. 3. cap. 20.

10. Frà quanti capissero mai, e praticassero questa gran massima di Politica, uno fu l'Imperadore Tiberio, Principe misterioso in ogni sua operazione: Questi, mentre l'Africa era tutta in confusione, per la sollevazione di Tacfarinate, e mentre eransi ribellate sessanta quattro Città nella Francia, con prossimo pericolo della Spagna, e qualche movimento già incominciato nella bassa Germania, metteva la sua maggior occupazione nel proseguire i processi privati dell'Inquisizione, che faceva contra i Nobili, e Cittadini di Roma, secondo le accuse, che venivano insinuate da' Delatori: Scandalizavasi tutta Roma di questo procedere di Tiberio, non potendo capire, che in tanto scompiglio di cose pubbliche, perdesse il tempo nell'ascoltare Spie, e Birbanti, intenti allo spiantamento dell'una, e dell'altra Famiglia: quindi odiavano quel modo di Governare, godendo, che il tutto andasse alla peggio, eziandio col proprio dan-

no, per vedere una volta qualche cangiamento di cose: *Optimus quisque Reipublicæ causa merebat, multi odio præsentium, & cupidine mutationis, suis quoque periculis latabantur, increpabantque Tiberium, QVOD IN TANTO RERUM MOTU, LIBELLIS ACCUSATORUM INSUMMERET OPERAM*: Tac. Ann. lib. 3. cap. 42. mà se li Romani non capivano l'arcano di questo perder tempo, la capiva Tiberio, al quale importava più di finire lo stabilimento della sua autorità, incominciato con quei processi privati, col mezo de' quali estirpava dalle radici le reliquie della Repubblica, opprimendo, con quei diversi pretesti, li più insigni Patrizj, e li più ricchi Cittadini, e sapeva, che ben assicurato di esser dispotico Padrone di Roma, non gli sarebbe stato difficile ridurre al dovere, ed alla quiete le Provincie lontane dell'Impero: e questo, che essi dimandavano perder tempo, era attenzione ben grande à negozio di maggior importanza.

II. Seppe ben servirsi di questa Politica Enrico Terzo Rè di Francia. Udita, ch'ebbe questo Rè la morte di Carlo Nono suo Fratello, mentre Egli regnava nella
Po-

Polonia ; partì con ogni prontezza , per venire all' Eredità della sua Paterna Corona : poscia arrivato per la via di Venezia à Torino , sù le porte del suo Regno , in vece di proseguire il viaggio con la prima sollecitudine , si trattenne lungamente , senza sapersi , perche andasse colà differendo inutilmente l' ingresso in casa sua : mà Enrico non perdeva altrimenti il tempo , in quel suo trattenersi nel Piemonte : Sapeva , che il Regno era tutto in disordine , e per comporlo voleva valersi dell' accomodamento col Duca di Savoia , al quale in quei giorni di dimora , fatta transazione sopra degl' interessi vertenti trà di essi , stipulò la restituzione di Pinarolo , Savigliano , e della Valle di Perosa ; e così disposti i mezzi necessarj al conseguimento de' suoi fini , fece molto viaggio ne' suoi affari , sospendendo il viaggio à suoi confini : ed arrivò al termine delle sue intenzioni molto à tempo , quando credevasi , che si perdesse tempo .

12. Nelle imprese militari , non è meno necessaria questa scienza di aspettar il tempo ; di quel , che giovi negli affari del Gabinetto. Un' ora ben presa per una

battaglia , decide più volte la salute , e la rovina d'un Regno , e d'una Nazione : Nella Guerra de' Romani in Germania , sotto il comando di Germanico Cesare , in cui successe quella grande sconfitta d'Arminio (Principe de' Cherusci , oggi detti Luneburghesi , Magdeburghesi , e Popoli circonvicini della bassa Sassonia) restava per intiero compimento della vittoria , e soggiogamento del Paese , seguirne gli avanzi dell'Esercito sparso , e finirli di trucidare : mà Germanico , che vedeva , non avere i Nemici sopravanzati perduta la speranza di rifarsi , e che si andavano raccogliendo , per dare onorato fine , ò alla loro libertà , ò alla loro vendetta , volle aspettare il tempo opportuno , per ultimare quell'impresa ; lasciando , che i Nemici fossero in tal sito , da non poter rifiutare di battersi , e li suoi Soldati in istato di non aver alcuna confidenza , che nel proprio valore , ed in estrema contingenza , tanto gl'uni , che gli altri , ò di vincere , ò di morire : trè circostanze , nelle quali un General Comandante , intendente del suo mestiere , suol riconoscere il suo tempo : *Utrisque necessitas in loco , spes in virtute , salus in vi-*

CAPO QUARANTESIMO SESTO §.II. 293
victoria. Tac. Ann. lib. 2. cap. 20. e con
questa precauzione, ed aspettanza di op-
portunità, attaccò gli Nemici, e ne ri-
portò quella gloriosa vittoria, che lo rese
Padrone di tutto quel gran Paese, che
trovasi trà l'Elba, il Reno, e l'Oceano.

13. Non così felicemente successe ad
una parte di quello stesso Esercito vitto-
rioso, che Germanico mandò per via
del Reno à prender quartieri verso il ma-
re, dove miseramente perì; poichè le
Barche portate dalla tempesta nell'Ocea-
no, parte affogarono oppresse dalla bo-
rasca, parte s'infransero contro de' sco-
gli, e la sola Nave di Germanico, per
fortuna fu spinta à salvamento à terra:
e la cagione di quest' infortunio, non fu
la sola tempesta; mà fu il disordine della
Soldatesca imbarcata, la quale pose la
confusione tra' Marinari, con non aju-
tare à tempo, onde l'ajuto stesso fu
disgrazia, e perdizione, per non saperlo
opportunamente apportare: *Miles parvi-
dus, & casuum maris ignarus, dum turbat
Nautas, vel INTEMPESTIVE juvat,
Officia Prudentum corrumpebat*. Tac. Ann.
lib. 2. cap. 23.

14. Non è il tempo, la cagion efficien-

294 CAPO QUARANTESIMO SESTO §.II.
te delle buone operazioni : mà è una condizione indispensabile ; perche succedino bene : Il tempo è la strada dell' eternità ; non può arrivare felicemente al termine , chi non conosce chiaramente il cammino : nè lo conosce chiaramente , chi non ravvisa l' occasione , e l' opportunità delle congiunture , le quali quando tardano , convien ritenere l' operazione , come quando differì CRISTO l' andata à Gierusalemme .

*TEMPUS MEUM NONDUM
ADVENIT.*



Politica , e Religione. 295

C A P O Q U A R A N T E S I M O
S E T T I M O .

NON POTEST MUNDUS ODISSE
VOS , ME AUTEM ODISIT .

C A P . V I I . v . 7 .

I. **A**Ddusse GIESÙ CRISTO un'altra ragione , per la quale non volle andar à Gierusalemme co' suoi Parenti ; e fù , che se fossero andati senza di Lui , non sarebbonfi tirato addosso odio nessuno , non avendo que' Scribi , e que' Farisei , motivo alcuno di malevolenza contro di loro : *non potest mundus odisse vos* : mà essendo in Lui compagnia , avrebbero dovuto soffrire positive persecuzioni , per l'odio , che coloro , gli portavano : *me autem odit* : questo fù atto di gran Carità verso del Prossimo , e conseguentemente di Religione : *non nascondere la nostra disgrazia per cautela altrui* , e fù insieme consiglio Politico : *non mostrarsi parziale di Persona odiata* .

§. I.

2. **B**Enche gli atti di Carità , che riguardano il Prossimo , non siano atti proprj , ed immediati della Religione , sono però atti , che gli appartengono ; poiche la Religione comanda à quelle altre virtù , che possono contribuire alla venerazione di DIO , per quella ragione , che adduce San Tomaso , che , *Virtus ad quam pertinet finis , imperat virtutibus , ad quas pertinent ea , quæ sunt ad finem.* D. Thom. 2. 2. quæst. 81. art. 1. ad 1. Essendo per tanto , fine proprio della Religione l' Adorazione di DIO , à Lei sono subordinate tutte le altre virtù , che s'impiegano in cose , che mostrano la riverenza degli Uomini verso DIO , e trà queste riconosce San Giacomo la Carità , verso il Prossimo , dandole il nome di Religione , in vece del suo proprio nome di Carità : *Religio munda , & immaculata apud DEUM , & Patrem , hæc est : visitare Pupillos , & Viduas in tribulatione eorum.* Jacob. Epist. capit. 1. v. 27. E si come la Misericordia verso il Prossimo è Religione , così sarà Religione an-

anche la Beneficenza : ed è gran Beneficenza l'ammonirlo , di non far cosa , che lo pregiudichi , singolarmente con la finezza di pregiudicare più tosto à se stesso , come fece CRISTO , avvertendo li suoi Amici , che se ne andassero senza di Lui à Gierusalemme , per esser' Egli Persona odiata : *Non potest Mundus odisse vos , me autem odit* : Simili atti di Carità nella Religione di GIESÙ CRISTO , sogliono frequentemente trovarsi , essendo quella , che tutte alza à sè le maggiori finezze della vita morale , ed una finezza delle maggiori , che abbia l'amicizia trà gli Uomini , quella è di pensare talmente al bene dell'Amico , di renderlo cauto nelle cose sue , aziandio con proprio discapito , come fu la finezza di GIESÙ CRISTO nell'avvertire i Compagni , ch' Egli non era qual essi il credevano , Persona ben accolta in Gierusalemme , mà anzi mal veduta , e perseguitata : *Mundus me odit* : ingenuità , e gentilezza incomparabile , degna dell'amabilissima indole , e del nobilissimo cuore d'un' Uomo DIO . Piacque tanto questa finezza di spirito , e di cuore à Ludovico I. Imperadore , cognominato il Pio , che essendosegli ribellati

trè

trè Figli , li quali tirarono alla loro fello-
 nia , la più gran parte de' Popoli , de' Ca-
 valieri , e de' Prelati del Regno ; avviso
 que' pochi , che gli restavano fedeli , *si*
volersi ritirare , per non soccombere alla prepo-
renza del Partito nemico , non essendo essi
 bastevoli alla difesa : Sentimento tanto
 nobile , e santo , che come scrive Buffie-
 res , mosse tutta la sua Corte à tenerissi-
 mo pianto : e benchè dovessero per vio-
 lenza della congiura abbandonarlo , re-
 starongli però con l'affetto tanto costanti,
 che dopo non lungo tempo , presa favo-
 revole congiuntura , lo restituirono alla
 prima Sovranità , dalla quale era stato
 deposto.

3. Trovo figurata questa bellissima vir-
 tù , nella Sposa de' Sacri Cantici , la qua-
 le infinitamente più bella nell'animo , che
 nel corpo vedendosi dal suo Innamorato
 troppo desiderata , e cercata , non volle,
 che restasse da qualche falso supposto in-
 gannato ; e però fecegli intendere , ch'
 ella non era qualche Principessa del Pae-
 se ; mà povera Contadinella abbronzita
 dal Sole : *Decoloravit me Sol* : mentre fu
 cacciata da' suoi Fradellastri fuor di Ca-
 sa , e mandata in Campagna à guardare
 le

le Vigne : *Filii matris meae pugnaverunt contra me , posuerunt me custodem in vineis* : ed acciò non credesse lo Sposo , di prender in Casa Donna , che badasse all' economia domestica , facevagli sapere , che farebbesi trovato deluso ; poichè alle Vigne , che doveva guardare , non aveva punto accudito ; *Vineam meam non custodivi* : Piacque tanto l' ingenuità della sua Diletta , allo Sposo , che rapito dalla bellezza dell' anima , parevagli , che non si potesse vedere , anche nell' esteriore , bellezza maggiore , e proruppe in mille encomj delle sue guancie , del suo collo , de' suoi occhi , del suo seno , nè saziavansi vicendevolmente d' ammirarsi *ecce tu pulchra es amica mea , ecce tu pulchra es Ecce tu pulcher es dilecte mi , & decorus* . Cant. cap. primo v. 5. 14. & 15. L' ingenuità eccita amore , come il मिलantarfi l' estingue , e genera disprezzo , ed irrisione .

4. Di questa tempra non sono fatte quelle anime , che mettono tutto lo studio nel nascondere il loro debole , per ingannare il Proffimo , facendosi credere Idolatri in Gierusalemme , cioè à dire nelle Residenze Reali , dove si spaccia-
no,

300 CAPO QUARANTESIMO SETTIMO §. I.
no, non l'odio, mà l'amore de' Sovrani;
per tirar il Popolo al falso supposto, col
quale fan traffico dell'altrui simplicità:
può ciascheduna di queste anime dire:
nigra sum, mà non può dire con la Sposa
de' Cantici: *nigra sum; sed formosa*: Nelle
Corti questa doppiezza è la più comune
di tutte le malizie, che si praticano:
ogn' uno si finge confidente, autorevole,
amato appresso del Padrone; poiche con
questo finto credito, trovano, nella mol-
titudine, venerazione, e profitto.

5. Li Giesuiti, Uomini prudenti, e
Religiosi, persuasi, che questo disordi-
ne possa accadere trà que' loro Soggetti,
che servono in Corte, li hanno prevenuti
con positiva Regola, avvertendo ogni
Confessore de' Principi, di andar ben
guardinghi, nel non lasciar correre opi-
nion d'essere in molta grazia appresso
del Regnante: *Videat etiam, atque etiam,*
ne suboriatur opinio, QUASI IPSE
MULTUM POSSIT, ET PRIN-
CIPEM PRO ARBITRIO SUO RE-
GAT: *Memineris se Confessarium tantum*
esse: omnia proinde, quæ ab hoc munere
aliena sunt, & ab ipso pariter aliena esse
oportere: ex ordin. Genel. cap. II. de
con-

CAPO QUARANTESIMO SETTIMO S. II. 301
confess. Princ. vuole la Compagnia di
Giesù , essergli compagna in questa vir-
tù , dicendo con Lui : *Mundus me odit* .

S. I I.

6. **C**HI pratica le Corti , non deve mai
scordarsi di questo consiglio , di
non farsi domestico con persone odiate ,
singolarmente se sono odiate dal Padro-
ne : e benchè possa esser virtù l'amare
persone , che hanno la disgrazia d'esser
in odio a' Regnanti , non può esser però
senza pericolo : e nel Mondo , dove cia-
scuno hà tutta l'affezione , per la propria
fortuna , non suole praticarsi , questa vir-
tù pericolosa .

7. Sparsa che fù per l'Italia la volonta-
ria morte di Ottone , nella Città di Ber-
sello in Lombardia ; un certo Dolabella
Parente di Galba , che trovavasi rilega-
to , per comando di Ottone in Acquino ,
nel Regno di Napoli , lieto dell'avviso
per lui felice , ruppe arditamente il Se-
questro , e con poderosa comitiva di gen-
te , come Lui facinorosa , partì verso Ro-
ma : trovò qualche contrasto in Ostia ,
da un corpo di Guardie , che colà risie-
deva ;

deva ; mà superato forzatamente l'intoppo , passò oltre verso la Città , dove avanzava armato , come Capo di Fazione , quasi che volesse anch' egli entrare in competenza con Vitellio , nella pretension dell'Impero . Commossa Roma allo strepito di tanta petulanza , gli amici di Dolabella , voltarono subito contra di Lui , vedendolo incorso nell'odio di Vitellio , già acclamato Imperadore : e Plauzio Vario Pretore , uno de' suoi ben affetti , diventogli immantinente accusatore , portossi subito al Governatore della Città Flavio Sabino , per denunziarlo reo di Lesa Maestà , temendo d'esser involto nel di Lui reato , se non scancellava nell'opinione altrui il carattere noto di suo amico : Flavio Sabino , ch'era Uomo lento nel condannare , deferiva nel prononziare la sentenza di morte : quando Triaria Cognata di Vitellio , gli fece intendere , che farebbe anch'egli reo della colpa di Dolabella , se seguitava à mostrarsegli parziale , ed affettar lode di Clemente , col pericolo del Padrone : allora Flavio Sabino , non solamente si ritirò dal dargli tempo di procurare il perdono ; mà accelerò , che fosse ammazzato , per non

in-

incontrare l'odio di Vitellio : *Cunctantem
super tanta re Flavium Sabinum : Triaria L.
Vitellii uxor , ultra faeminam ferox , terruit , e
periculo Principis , Famam clementiae affectare .
Sabinus suopte ingenio mitis , ubi formido inces-
sisset , facilis mutatu , & in alieno discrimine
sibi parvens , NE ALLEVASSE VIDE-
RETUR , IMPULIT RUENTEM .
Tac. Hist. lib. 2. cap. 63.*

8. Nel tempo , che regnava Tiberio ,
fu accusato di crudeltà , e di peculato
Cajo Silano Proconsole dell'Asia , uno de'
più cospicui Cavalieri di Roma . Tiberio ,
che sul principio del suo regnare ostenta-
va severissima giustizia con tutti , e gode-
va d'aver occasione di opprimere persone
prepotenti , lo fece citare al Senato , do-
ve non volle , che avesse seco in ajuto al-
cun Avvocato ; mà che da sè solo si di-
fendesse , anzi Tiberio stesso lo andava
interrogando di molti delitti , che doveva
confessare , acciò non paresse d'averlo Ti-
berio , interrogato indarno : Tutta la
speranza del di Lui ajuto consisteva nella
protezione , de' suoi molti , e grandi Pa-
renti ; e perche questi non ardissero di
parlare in di Lui favore , fu trovato su-
bito il modo , di tenerli in silenzio , e che
Silano

Silano restasse abbandonato da tutti ; e fù accusato di Lesa Maestà , nel qual punto sapevasi esser ogni delitto cosa di tant'odio à Cesare , che niuno ardiva mostrarsi protettore ; quantunque amico , ò Parente strettissimo : *ne quis necessariorum juvaret periclitantem , Majestatis Crimina subdebantur , VINCULUM , ET NECESSITAS SILENDI* Tac. Ann. lib. 3. cap. 67.

9. Appresso lo stesso Tiberio era Sofia Gabla , Dama di gran merito , in positiva disgrazia ; nè fù altro il di Lei reato , che l'esser amica di Agrippina Principessa da Lui odiata : *Sofia Galla , caritate Agrippinae invisæ Principi.* Tac. Ann. lib. 4. cap. 19.

10. La più miserabile scena , che in questo soggetto fosse mai rappresentata , nel teatro del Mondo , fù la comparsa di Messalina , quando fù in disgrazia di Claudio suo Marito , e suo Principe . Questa lascivissima Femmina , fin tanto che Claudio , ò non fù informato , ò dissimulò le di Lei infami licenze , era inchinata da tutta la Città , e da tutta la Corte ; poiche se bene sapeva il Mondo le di Lei dissolutezze , che arrivavano à tanta
pro-

prostituzione di portarsi frequentemente travestita a' più infami Lupanari , per potersi stancare nell'infaziabile sua lascivia ; di introdurre gli Adulterj à profanare ne' Gabinetti di Cesare il letto maritale ; di rappresentare nelle scene favolose sceleraggini , simili alle sue vere , con mille altre laidezze ; nondimeno non lasciavasi di riverire in Lei il Carattere di Principessa Romana , e di Moglie d'un Imperadore Regnante , perche era in grazia di Claudio : mà subito , che si seppe , ch'ella era caduta dal cuore di Lui , e che l'amore erasi cambiato in odio , in quel momento fù abbandonata da tutta la Nobiltà , da tutta la Corte , e da' suoi più bassi Domestici , in tal modo , che non fu alcun Carrozziere , che la volesse condurre sù la strada di Ostia ad incontrarlo il Marito , per dimandargli perdono , e le convenne , con la sola compagnia de' suoi Figlj Ottavia , e Britannico , e di Vibidia Vergine Vestale , montare sopra una Carretta d'immondezze , e passare per le porte di Roma , come la più pezzente fantesca della Città , senza chi mostrasse un minimo compatimento ; mentre la mostruosità de' suoi costumi , tutta

V

nell'

306 CAPO QUARANTESIMO SETTIMO S.II.
nell'odio di Claudio , restava scoperta
all'altrui scandalo . *Fussit , ut Britannicus ,*
& Octavia , in complexum Patris pergerent ,
& Vibidiam Virginum Vestalium Vetustissi-
mam oravit , Pontificis Maximi aures adire ,
clementiam expetere : atque interim tribus omni-
nò comitantibus (ID REPENTE SOLI-
TUDINIS ERAT) spatium urbis , pedi-
bus emensa , vehiculo , quò purgamenta horto-
rum eripiuntur , Ostiensem viam intrat , NUL-
LA CUFUSQUAM MISERICORDIA ,
quia flagitiorum deformitas prævalebat . Tac.
Ann. lib. II. cap. 132.

11. Ad Agrippina Madre di Nerone,
subito scoperto l'odio del Figlio , in quel
momento cessò ogni corteggio : *statim re-*
lictum Agrippinae Limen , NEMO SOLA-
RI NEMO ADIRE , præter paucas fæ-
minas , amore , an odio incertum : sopra di
che riflette di passaggio l'Historico da buon
morale , quanto sia labile quell'autorità ,
che si appoggia all'altrui favore : *nihil re-*
rum mortalium tam instabile , ac fluxum est ,
quam fama potentiae non sua vi nixæ . Tac.
Ann. lib. 13. cap. 19.

12. Nè solamente è pericolosa , e
conseguentemente fuggita la confiden-
za delle Persone odiate ; mà è savio
con-

CAPO QUARANTESIMO SETTIMO S.II. 307
consiglio guardarsi da quelle , che per
soverchia fortuna sono in pericolo di
diventare una volta odiose: come sono
tutti coloro , che ascendono sopra degl'
altri , per mezzi peccaminosi ; perche
niuna sceleraggine è lungamente dure-
vole , e quando cade , tira in precipi-
zio chiunque si trova seco . L'amicizia
degli Uomini da bene , è cosa di mi-
nor speranze , mà di maggior sicurez-
za : e benche talvolta in Governi ti-
rannici la virtù sia perseguitata , si hà
però sempre questa fortuna di esser co-
nosciuto meritevole di maggior fortuna.
Divinamente consigliò l'Ecclesiastico :
Pone thesaurum tuum in præceptis Altissimi,
& proderit tibi magis, quàm aurum. Eccl.
cap. 29. v. 14. Poiche l'arrichire , col
denaro tira sempre l'odio , come la vir-
tù tira sempre l'amore di tutto il Mon-
do : onde , per non essere odiato , e
vivere tranquillamente , giova la tem-
peranza nello studio dell'arricchire.

13. Burro fù in grandissimo pericolo
di cader anch'esso con Agrippina , non
per altra cagione , che per esser una
volta stato nel di Lei favore , e con
quel mezo congregate grandi ricchezze:

308 CAPO QUARANTESIMOSETTIMO S.II.

Paris ; ita Neronem audientem exterret , ut non tantum Matrem , Plautumque interficere , sed Burrhum etiam demovere Præfectura destinaret , TANQUAM AGRIPPINÆ GRATIA PROPECTUM , ET VICEM REDDENTEM : Tac. Ann. lib. 13. cap. 20.

14. Cajo Silio , e Tito Sabino , due famosi Generali dell' Esercito di Tiberio , dovettero infelicamente perire , solamente per esser dipendenti, e favoriti di Agrippina , Moglie di Germanico : Silio , per disperazione di potersi salvare , si uccise da sè medesimo , e Tito Sabino , fù scannato per mano di Boja : *Sejanus Cajum Silium , & Titum Sabinum aggreditur , amicitia Germanici perniciofa utriusque . Tac. Ann. lib. 4. cap. 18.* Caduto poscia anco Sejano dalla grazia di Tiberio , accade anche agl' amici di Lui , la stessa persecuzione , essendo per comando di Tiberio tutti ammazzati : *Cunctos , qui carcere attinebantur accusati societatis cum Sejano , necari jubet :* (e ciò , che fù singolarmente crudele) senza che potessero gli Amici , e Parenti versar una lagrima per naturale pietà , nè abbruggiare il loro cadavere ,

CAPO QUARANTESIMO SETTIMO §.II. 309
re , se trovavasi per caso , buttato dal
fiume sopra la spiaggia : *neque propinquis,
aut amicis assistere , illacrymari , ne visere
quidem diutius dabatur fluitantia
corpora , aut ripis appulsa ; non cremare
quisquam , non contingera . Tac. Ann. lib.6.
cap. 19.*

15. Giova dunque star lontani dalle
persone odiate ; anzi è necessario allon-
tinarsi , per non perire nella loro dis-
grazia : e quell' amico , che vi avvisa
di staccarvi da Lui , quando sà di nuo-
cervi con la sua conversazione , meri-
ta l' amore , e la venerazione di tutto
il Mondo , per questo stesso , che vi
dice .

MUNDUS ME ODIT.



Politica, e Religione.

CAPO QUARANTESIMO
OTTAVO.M E A D O C T R I N A N O N
E S T M E A .

CAP. VII. v. 16.

I. **A**LCUNI giorni, dopo che furono partiti li suoi Parenti, alle feste della Scenopegia (che duravano una Settimana intiera) partì anche GIESU' CRISTO, verso Gierusalemme-, ed arrivato in tempo, che tutto il Popolo veramente parlava di Lui, salì in Cattedra, e cominciò à ragionare con tanta Sapienza, che sforditi tutti, andavano mormorando, dove avesse potuto imparar tanto? *mirabantur Judæi dicentes, quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?* al che rispose GIESU' CRISTO: *mea Doctrina non est mea, sed Ejus, qui misit me*: nei Sacri Tempj non si deve insegnar altra Dottrina, che quella di DIO, che altro Maestro non hà la Religione: *mea Doctrina*

CAPO QUARANTESIMO OTTAVO §. I. 311
Erina est Ejus , qui misit me : e per impedi-
re le ciarle contro di noi , non è miglior
Politica , che non m^astrar^si autori di cose nuo-
ve : MEA DOCTRINA NON EST
MEA.

§. I.

2. **C**ERCASI da' Teologi , se la scienza di
GIESÙ CRISTO fosse infusa intiera-
mente da DIO , ò pure se in parte fosse
acquisita con lo studio , al modo , che
s'imparano le scienze dagli altri Uomi-
ni : ed è parso ad alcuni , che nò , di-
cendo , che gli fosse ogni Scienza infu-
sa necessariamente , per l'unione al
VERBO , che lo rendeva comprensore
di ogni cosa creata ; e di questa opi-
nion fu una volta San Tomaso d' A-
quino , con molti altri , come leggesi
nel suo Libro , sopra il Maestro delle
Sentenze : mà poscia considerando me-
glio sopra l'intelletto Umano di GIESÙ
CRISTO , il quale doveva anch'esso poter
formare specie intelligibili à somiglian-
za de' fantasmi , come fanno tutti gli
altri Uomini , che riflettendo imparano ,
e non essendo in GIESÙ CRISTO questo
intelletto agente fatto indarno , se fu

312 CAPO QUARANTESIMO OTTAVO §. I.

in esercizio , fu in acquisto del sapere :
 & ideò , conclude l'Angelico : *QUAM-
 VIS ALIBI ALITER SCRIPSERIM*
dicendum est : in Christo fuisse scientiam ac-
quisitam , quæ propriè est scientia secundum mo-
dum humanum , non solum ex parte subiecti
recipientis , sed etiam ex parte causæ agentis .
 3. P. q. 9. a. 4.

3. Parlando dunque GIESÙ CRISTO nel
 Tempio , gli era cosa facile il rendere
 gli ascoltanti attoniti del suo alto sapere,
 eziandio , che si servisse di quella sola
 scienza, che poteva aver acquistato per
 natural virtù dell' Intelletto Umano ;
 poiche avendo un corpo perfettamente
 organizzato sopra ogni altro corpo , che
 fosse nato , ò potesse nascere nel Mon-
 do , nè avendo l'animo perturbato da
 alcuna passione, hà potuto naturalmen-
 te arrivare più oltre nella cognizione
 delle cose scibili di quello , che arri-
 vassero li più Savj Filosofi del Mondo :
 e pare , che per questa opinione militi-
 no le parole di San Luca : *Puer autem*
CRESCEBAT , ET CONFORTABA-
TUR SPIRITU . cap. i. v. 8. E più
 abbasso : *Iesus PROFICIEBAT SA-*
PIENTIA , & ætate , & gratia apud
DEUM,

DEUM, & *homines*. cap. 2. v. 50. Di qualunque scienza si valesse GIESÙ CRISTO nel Tempio di Gierusalemme, Egli non predicava, che la Dottrina di DIO, nella spiegazione delle Sante Scritture: *Doctrina mea non est mea, sed ejus, qui misit me*: come dovrebbe predicare ogni Religioso oratore, servendosi delle altre scienze per servizio della Sacra Dottrina, non della Sacra Dottrina per occasione di ostentare le scienze profane.

4. Il Tempio non è una scuola di lettere Umane, nè di scienze inutili alla vita eterna. Il Pulpito non è Cattedra di qualche Università; mà la sede degli oracoli. La Parola di DIO richiede Fede, e non dispute, Obbedienza, e non curiosità. Chi viene alla predica non v'è per imparare come speculare, mà per intendere ciò, che deve fare: e la sola Dottrina di DIO può insegnarlo; poiche tutta la sapienza degli Uomini, non è che sciocchezza à comparazione di quello, che DIO c'insegna: *Sapientia enim hujus Mundi stultitia est apud DEUM*: p. Cor. cap. 3. v. 19. Oltre di che, la regola delle
ope-

314 CAPO QUARANTESIMO OTTAVO §.I.

operazioni morale , è la legge : e la legge delle conscienze non può darfi , che da DIO , che le comprende , e conseguentemente ne può esser solo il Giudice ; e quanto più si espone questa legge con parole semplici , più hanno di forza , più accostandosi alla natura del vero. L'arte del dire è una lusinga degli orecchi , e la semplicità della parola di DIO penetra al cuore : Quindi vedendo San Giovanni un' Image del Messia , *similem Filio Hominis* : vide uscirle di bocca un coltello acuto da ogni parte : *de ore ejus gladius , ex utraque parte acutus exibat* . Apoc. cap. i. v. 16. Simbolo della parola , che esce dalla bocca di DIO , la quale per penetrare fino al nostro Spirito , non hà bisogno di altro istromento per farsi la strada . Se l'Uditore hà il palato guasto , non hà il Predicatore da fare il confitturiere , che gli guasti anche lo stomaco : la Sacra Dottrina è pane , che nutrisce , non intingolo , che solletichi . Quindi San Paolo voleva il suo Timoteo ; *operarium inconfusibilem* , **RECTE TRACTANTEM VERBUM VERITATIS** : *Prophana autem , & vaniloquia de vita , multum enim*
pro.

CAPO QUARANTESIMO OTTAVO §. II. 315
proficiunt ad impietatem. 2. Timot. cap. 2.
 v. 15. & 16. E prevedeva il Zelante Ap-
 postolo, che nella Chiesa di D I O fa-
 rebbesi intrusa quella gran vanità, che
 ardisce dimandarfi arte oratoria : *erit*
tempus cum sanam doctrinam non sustinebunt,
sed ad sua desideria coaceruabunt sibi magi-
stros prurientes auribus, & à veritate qui-
dem auditum auerient, ad fabulas autem
conuertentur. 2. Timot. cap. 4. v. 3. Per
 questa ragione sciese CRISTO, promul-
 gatori del suo Evangelio, gente rozza,
 e senza letteratura; acciò non confon-
 dessero con la sua Dottrina, quella di
 Pittagora, ò di Aristotile: voleva gen-
 te, che non sapesse altro, che Lui; e
 ciascuno di Essi dovesse dire: *non iudica-*
vi me scire aliquid, nisi Jesum, & hunc
Crucifixum. p. Corint. cap. 2. v. 2. Vole-
 va Dottori, che interrogati, dove aves-
 sero imparato? dovesse ogn'uno rispon-
 dere; *Doctrina mea non est mea, sed Ejus*
qui misit me.

§. II.

5. SE GIESU' CRISTO non ottenne
 di convertire li Giudei, con dir-
 loro,

316 CAPO QUARANTESIMO OTTAVO §.II.

loro , che la sua Dottrina non era di sua invenzione , almeno ottenne di farli tacere : *ecce palam loquitur* , & *NIHIL EI DICUNT* : volevano attaccarlo sù la novità , ed Egli negò loro il supposto : *Doctrina mea non est mea* : ed immantinente ammutirono , e per verità non è più sicura Politica , per ferrar la bocca a' mormoratori , che mostrar fatte ne' tempi passati quelle cose , che si vogliono far di presente .

6. Quando Tiberio volle condannato Cajo Silano Proconsole dell'Asia , previde tosto , che le lingue malediche di Roma (avanzo della preceduta libertà nella Repubblica) avrebbero in quel principio del di Lui Governo , interpretata sinistramente quella esemplare giustizia , divulgando , che quel processo era il manto d'un'assassinio , contra d'una Famiglia , ch'ei voleva perdere , per esser congiunta di Sangue à quella di Augusto : e perche la confisca di Silano sarebbe stato un gran bottino . Tiberio , per togliere à queste mormorazioni ogni pretesto ; comandò , che fosse portata in Senato la Sentenza , che fu prononziata da Augusto , contra di
Vo-

CAPO QUARANTESIMO OTTAVO §.II. 317
Voleso Messalla incolpato del medesimo fallo , e così costasse à tutto il Mondo , ch' egli seguitava il governo sull' antico piede del suo predecessore . *Tiberius , quæ in Silanum parabat , quò EXCUSA- TIUS , sub exemplo acciperetur ; Libellus Divi Augusti , de Voleso Messalla , ejusdem Asia Proconsule , factumque in eo Senatus consultum recitari jubet . Tac. Ann. lib. 3. cap. 68.*

7. Nel processo di Cajo Silio , in cui Vifellio Varrone accusatore , era uno de' due Consoli ; Silio dimandò certo termine nella sua causa , mediante il quale sarebbe finito il Consolato del suo Nemico , ed ogn' altro Giudice , che fosse succeduto , averebbe meno impegno nella sua perdizione : Tiberio , che voleva il di Lui supplicio , e non voleva mostrare l' interna sua malignità , negò la grazia al Supplicante ; mà con allegare certa massima solita à passare per la bocca de' Vecchi : non doverfi pregiudicare all' autorità de' Consoli , che vigilavano al governo , nè violare le Leggi della Repubblica : *non infringendum Consulis ius , cujus vigiliis nitretur , ne quod Respublica detrimentum caperet ; e così*

318 CAPO QUARANTESIMO OTTAVO §.II.
così ogni volta , che meditava qualche
nuova sceleraggine , sempre la soleva
coprire con qualche antica Sentenza ;
onde la sua iniquità parebbe Dottrina
altrui , nè si trovasse chi senza temeri-
tà , potesse parlar male ; *Proprium id Ti-
berio fuit , scelera nuper reperta , P R I-
SCIS VERBIS obtegere .* Tac. Ann. lib. 4.
cap. 19.

8. Nel tempo , che Vitellio à persua-
sione di Flavio Sabino , Governatore di
Roma , andava trattando la rinunzia
dell' Impero al di Lui Fratello Vespasia-
no , per vivere quieto il resto della sua
vita ; li di lui Parziali lo avvertirono ,
che non si fidasse nè di Flavio , nè di
chiunque ; poiche se avesse cessato di re-
gnare , averebbe finito di vivere : essen-
do massima incontrastabile di chiunque
regna , non soffrir gelosia nel Principa-
to . Vitellio non capace di certi consi-
gli , che richiedevan coraggio , non cre-
deva tanta violenza in Vespasiano , im-
maginandosi , che que' suoi Amici più
pensassero alla loro fortuna , che alla di
Lui quiete : ma essi accorgendosi , che
Vitellio giudicava quella loro Dottrina
nata nelle loro teste , e non antica mas-
sima

CAPO QUARANTESIMO OTTAVO §.II. 319
fima di politica in ogni Regnante , gli
foggiunsero subito , che quella fù , che
perfuase à Cesare la morte di Pompeo ,
quando dal Rè d'Egitto non fosse stato
prevenuto : e quella fù , che indusse Au-
gusto à risolvere l'ammazzamento di Marc'
Antonio , se egli da sè medesimo non si
fosse data la morte : *non à Cesare Pompe-
jum , non ab Augusto Antonium incolumes re-
lictos . Tac. Hist. lib. 3. cap. 66.* E benchè
Vitellio , alla forza di questo argomen-
to , allora non si piegasse , fù però con-
vinto , che quella era la Dottrina unica
di chi arrivava a regnare : e poscia con
la sua medesima morte , per questa stessa
ragione politica , lasciò persuasi maggior-
mente li suoi Successori .

9. Questa difficoltà , che hà il Mondo
di accettare in qualunque genere di Scien-
za le Dottrine nuove , ancorchè possa suc-
cedere , per l'invidia , che hà natural-
mente ciascuno , nel vedere superiorità
ne' suoi Coetanei , nondimeno vi è an-
che fondamento nella ragion naturale ;
poichè le Dottrine antiche , durandone
la memoria , devono aver dentro del ve-
ro , senza di cui non avrebbero potuto
sussistere tanto tempo ; mà sarebbero re-
state

320 CAPO QUARANTESIMO OTTAVO §.II.
state sepolte nell'oblivione : ed in oltre
pare , che gli primi Uomini , che han-
no abitato il Mondo , avendo ricevuti gl'
insegnamenti da rivelazione Divina , do-
vessero più sapere di noi , i quali quan-
to più distanti , tanto più alterate , stan-
che , e logore ci arrivano le notizie loro.
E adunque più sicura riputazione del no-
stro sapere , mostrarsi Scolare , che In-
ventore .

*DOCTRINA MEA NON EST
MEA.*



Politica , e Religione .

321

CAPO QUARANTESIMO NONO.

NOLITE JUDICARE SECUNDUM FACIEM.

CAP. VII. v. 24.

I. **A** Corgendosi GIESÙ CRISTO , che in Gierusalemme durava lo scandalo sciocchissimo d'aver Egli risanato il Paralitico in giorno di Sabato l'Anno precedente , giudicò bene di convincerli d'errore , e confonderli ; mostrando , che le opere sante non guastan le Feste : e addusse il paragone della circoncisione , assai più laboriosa , che però essi praticavano in giorno di Sabato : *Si circumcisionem accipit homo in Sabbato , ut non solvatur lex Moysi ; mihi indignamini , quia torum hominem sanum feci in Sabbato ?* poscia concluse , con bellissimo documento , per lor regola universale , e verissimo tanto in Religione , quanto in Politica : che *non convien giudicare le azioni umane secondo la loro materialità , ed ap-*
X
pa-

parenza ; mà secondo le vere regole del giudizio , fondate nella combinazione , e considerazione delle cagioni , per le quali si opera : *Nolite judicare secundum faciem ; sed justum judicium judicate.*

§. I.

2. **G** Iudicar gli Uomini sul punto della Religione , alla vista dell' esterne operazioni , è cosa tanto fallace , che ogni Ipocrita potrebbe crederfi più santo de' Santi Appostoli : La Religione è il primo Arcano dell' Anima di ciascuno , tutti la mostrano ; mà non tutti la ricoverano nel loro cuore : il mostrarla è necessita di costume , l'averla è riserva dell'arbitrio , diverso in tutti . Il Profeta Isaia invitando il Popolo eletto à camminare per la strada della salute , lo esortava à drizzare i passi al lume di DIO . *Domus Jacob venite , & ambulemus in lumine Domini .* Isa. cap. 2. v. 5. La strada della salute è la Religione ; mà non ogni lume giova per ben regolare il nostro cammino : Deve essere lume di DIO , cioè lume interno spirituale , e non lume materiale , e corporeo : questo serve per guida degli occhi ; mà quello è necessario per guidare lo spirito . Al lume del Sole , e del fuoco si camminano le strade della terra ;

terra ; mà non quelle del Cielo : ogni animale , nella vita mortale , sà viaggiare col lume della natura ; mà gli Uomini , che viaggiano all'immortalità , devono viaggiare al lume della grazia : Quello è un lume esteriore , e questo è un lume interno , e quel solo , che serve alla Religione . *Domus Jacob venite , & ambulabimus IN LUMINE DOMINI :* coerentemente alle parole del Salmista : *IN LUMINE TUO videbimus lumen :* Psalm. 35. v. 10. , cioè à dire , non si trova DIO col lume esterno di operazioni , solamente sante nell'apparenza à gli occhi degli Uomini ; mà solamente con quelle interne operazioni , regolate al lume di DIO : *IN LUMINE TUO videbimus lumen .* L'esteriore sembianza della Religione , consiste in quelle opere di pietà , che sono sensibili agli occhi del Mondo : la frequenza de' Sacri Tempj , lo spargimento di larghe elemosine , la modestia de' Sacri Abiti , la Salmodia , la Ritiratezza , i Digiuni , e simili altre operazioni visibili , non sono sante , se non quanto son figlie dell'interna santità , senza della quale non sono , che una miniatura dell'Ipocrisia , la quale non arriva mai

veramente à trovar DIO , perche non lo cerca , solamente mostrando di cercarlo , come offervò dottamente San Gio: Grisostomo : *Hypocritæ dum fictè D E U M querunt , illum nunquam invenire merentur :* super Math. 2. Sono costoro dice San Gregorio , come gli Struzzi , che mostrano le ali , e non volano mai ; perche solamente hanno le penne per pompa esteriore , e manca loro l'interno necessario vigore , per alzarli verso del Cielo . *Struthio volandi speciem habet , sed usum volandi non habet ; ita qui cunctis intuentibus imaginem de re sanctitatis insinuat , sed tenere vitam sanctitatis ignorat.* Gregor. lib. 7. cap. 1. nè solamente non ci giova la Religione esteriore per condurci veramente à DIO ; mà nemeno basta per condurci felicemente al conseguimento di que' fini umani , per li quali gli Uomini Politici fanno tanta ostentazione della Religione apparente : e si come hanno ingannato qualche tempo gli altri , con quelle false sembianze , finalmente trovansi d'aver ingannato sè stessi . Un gran disinganno in questo particolare , fù dato al Mondo, nelle Guerre civili di Francia, nel Regno di Enrico III. bastevole all'intera

CAPO QUARANTESIMO NONO S.I. 325
tierà dimostrazione del mio assunto .

3. Arrivato che fù dalla Polonia Enrico III. per succedere al defunto Fratello Carlo IX. nella Corona Paterna , trovò il Regno governato , in apparenza dalla Madre Catterina de' Medici ; mà in fatti occupato dalla prepotenza del Duca di Guisa , e dal Cardinal suo Fratello , in attuale contrasto co' Principi di Borbone i più prossimi Parenti della Casa Regnante : trovò dunque il suo Regno lacerato da' pretesti della Religione ; perche i Principi della Casa Borbona , per aver una parte del Regno al suo partito , dovevano essere Calvinisti : ed i Principi della Casa di Guisa , dovevano esser Cattolici , per signoreggiare l'altra parte : non erano dunque li Borboni Calvinisti di Religione , nè i Guisa Cattolici ; mà erano sotto questa maschera di Religione , gli uni , e gli altri meri Statisti ; poiche , se li Borboni si fossero dichiarati Cattolici , li Guisa si sarebbero dichiarati Calvinisti , e nel momento , che li Guisa sarebbero stati Calvinisti , li Borboni sarebbero dichiarati Cattolici : Il Rè , che voleva regnar egli , come conveniva al legittimo Padrone , non sapendo come in

queste circostanze governarsi , conobbe
 necessario mostrarsi talmente dato alle
 cose della Religione , di conciliarsi la sti-
 ma di tutti , professando una vita tutta
 consagrada al Culto Divino : Cominciò
 dunque à frequentare certe nuove Con-
 gregazioni di Confratelli , erette per ope-
 ra de' Principi di Guisa (affine di poter
 raccogliere il Popolo loro fazionario , sen-
 za strepito) e con essi trovavasi alle loro
 preghiere , ed alle Processioni per la Cit-
 tà di Parigi , travestito anch'Egli , con
 que' loro Abiti di moderna divozione ,
 occupavasi continuamente tra' Capucci-
 ni , e Giesuiti , con quelli nel Coro , e
 con questi negli Esercizj Spirituali , fre-
 quentemente confessavasi , e prendeva in
 pubblico la Santa Comunione ; non rare
 volte coprivasi di Cilicio , e visitava in
 quell'Abito Penitente i Santuarij più fre-
 quentati dal Popolo , con cento altre si-
 mili ostentazioni di Cristiana pietà , niu-
 na delle quali era pietà , non essendo eser-
 citate ad altro fine , che di tirare à sè quel
 Popolo , che dipendeva da altri , per mo-
 rivo di Religione : Il Duca , e Cardinal
 di Guisa , che comprendevano trà queste
 divozioni consagrarli la loro fortuna , per,
 che

che vedevano andar riformando i loro Aderenti, e sostituire a' loro posti altri Soggetti dipendenti del Rè, conoscendo d'esser delusi con lo stesso artificio d'un' apparente Religione, fecero spargere per il Popolo di Parigi, che conveniva ferrare il Rè in un Chiostro, essendo più al proposito per un Frate, che per un Monarca: ed intanto accesero di nuovo la Guerra, sempre con pretesti di Religione, e tirarono li Cattolici del Regno, con l'aiuto del Papa, e del Rè di Spagna, a fare una nuova Lega; di cui erano essi il Capo: onde la Francia trovavasi divisa in trè parti tutti armati; uno de' Calvinisti, l'altro de' Collegati, e l'altro del Rè; senza trovarsi modo di estinguere tanto fuoco, e se talora col mezzo della Pace pareva estinto, ben presto vedevasi riaccendere con ardore più grande. Il Rè tanto speculò per disintrigarsi, che volle Egli essere il Capo della Lega Cattolica: mà venendo disseminato per la moltitudine, che la Religione del Rè non era, che Ipoerisia, ed una Tirannide vestita di Religione, si mosse tanto odio verso di Enrico, che fù obbligato à far ammazzare il Duca, ed il Cardinal di Guisa: mà li loro

Parziali persuasero un semplice Frate ; ad ammazzare il Rè ; ed il Rè di Navarra Capo de' Calvinisti , dichiaratosi Cattolico successe alla Corona col nome di Enrico IV. , e così tutta quell'apparenza di Religione restò scoperta , ne' Guisa un Tradimento , nel Rè di Navarra in interesse , ed in Enrico III. una Politica ; non potendosi più mascherare un nessun modo , avegnache dopo la di Lui morte, venne à sapersi , che mentre avanti del Popolo mostravasi tutto Religioso , manteneva in Casa due Fiorentini , uno de' quali spiegavagli ogni giorno Polibio , ò Cornelio Tacito , e l'altro leggevagli uno squarcio di Macchiavello , sopra di che , scrisse con penna Morale l'Istorico Buffieres : *Videtur Macchiavelli Politica , vocata in equissimam pœnam , posterique Reges edocti , di vino potius , quàm humano consilio Populos regere .*

§. I I.

4. **S**E non può giudicarsi , *secundùm faciem* , la Religione , molto meno la Politica , già tanto contrafatta , che oggidì vien à sonare lo stesso nell'orecchio del

del volgo , un' Uomo Politico , ed un' Uomo falso : ed ogn' uno se ne guarda , come da chi non pensa , che all'inganno : ed in verità il vero Politico , che non tende , che al pubblico bene , ed all'ordinare sè stesso alla comune felicità per la via della virtù , è persona ben rara oggidì nel Mondo , dove la simulazione dell' Uomo maligno è fatta costume , come la sincerità dell' Uomo generoso , è diventata delitto : Deve dunque il Politico vero , star sempre in guardia del Politico falso , nè giudicarlo : *secundum faciem* : per non restar ingannato.

5. Quando Flavio Vespasiano fù costretto di concorrere alla pretesione , dell' Impero , Vologeso Rè de' Parthi , gli mandò Ambasciatori ad offerirgli quaranta mila Soldati à Cavallo in ajuto , acciò potesse con quegli agevolarsi la strada , per il conseguimento della prima Corona del Mondo : L'apparenza di questa nobil offerta , non poteva aver miglior sembianza : pareva una finezza di amicizia , ed una dimostrazione di stima al di Lui merito , fortuna ben grande in quelle congiunture da non rifiutarsi : mà Vespasiano , che non giudicava le cose , *secundum faciem* , mirò

330 CAPO QUARANTESIMO NONO §.II.
mirò più addentro il fondo di questa cortesia, e vide, che bisognava averne sospetto per questo stesso, che aveva troppo bell'apparenza: insegnare à quaranta mila Barbari la strada di Roma, se venivano la prima volta amici, avrebbero potuto tornare un'altra volta nemici. Un beneficio troppo grande, aveva seco troppo peso, non bisognava riceverlo, per non caricarsene; da' Barbari dovevan riceversi tributi, e non beneficj, acciò gl'Imperadori Romani da Superiori, non diventassero Amici: risolse pertanto Vespasiano, di non accettare li quaranta mila Cavalli, già sicuro di arrivare senza quegli all'Impero: licenziò pertanto gli Ambasciatori, con render grazie à Vologeso, e significargli, che se avesse spedita un'Ambasciata à Roma, lo avrebbero colà non veduto Combattente, mà trovato Regnante: *Aderant Legati Regis Vologesi, quadraginta Parthorum equitum millia offerentes; magnificum, letumque tantis sociorum auxiliis ambiri, neque indigere: gratiae Vologeso actae, mandatumque, ut Legatos ad Senatum mitteret, & pacem esse sciret.* Tac. Hist. lib. 4. cap. 51.

6. Antonio Primo Generale del medesimo

mo

mo Vespasiano in Italia, non mostrò minor Politica sotto Cremona, dopo che il di Lui Esercito ebbe totalmente disfatte le Genti di Vitellio. La Soldatesca vittoriosa, piena di gloria, e desiderosa di metter à sacco la Città, cominciò à gridare, che si attaccasse Cremona, la quale saputa la strage dell'Esercito, farebbesi resa; e se avesse voluto resistere, l'averebbero al primo impeto espugnata. La proposizione fu bella à sentirsi, e fu da tutto l'Esercito ricevuta con plauso: *Hæc in medio pulchra dictu*: ogn'uno faceva quell'impresa facilissima, e già allegri insieme battevan l'Armi, risoluti di voler correre à quella espugnazione, eziandio, che la Generalità non la volesse. Non così la sentiva Antonio, Uomo Politico, e che non mirava quell'intrapresa, *Secundum faciem*, nel buon successo della Battaglia, e nella confidenza, ed ardimento de' Soldati; mà considerava l'incertezza dell'esito, e'l pericolo di perdere in una notte tutto il vantaggio, e la gloria acquistata in quella grande giornata: oltre di che, già era perdere la riputazione di Capitano, lasciare la libertà a' Soldati di militare à loro piacere; e però entrato in mezzo di quel va-

332 CAPO QUARANTESIMO NOVO §.II.

no tumulto , tutto serio , e grave , disse loro , che non sarebbe entrato in Cremona , ancorchè le porte fossero spalancate , se non di giorno : prese le necessarie precauzioni , dimandò poscia dove fossero gl'istromenti da espugnare la Piazza? nè trovandosene alcuno , disse , che in quella notte non era che fare , e che bisognava negli ordigni , e nelle machine necessarie portar con essi la Vittoria : *Intus hostes , & cuncta insidiis opportuna ; non si pateant portæ , nisi exploratio , nisi die intrandum mora noctis unius , advectis tormentis , machinisque , vim victoriamque nobiscum ferimus .* Tac. Hist. lib. 3. cap. 20. Così risolve l'Uomo politico , non sù le apparenze ; mà sù la seria considerazione delle cose .

7. Cajo Svetonio Paulino , quel bravo Generale di Ottone , tanto rinomato nell'Istoria Romana , per le sue belle azioni , aveva anch' egli questa savia Politica di non lasciarsi abbagliare la vista , da casi speciosi , che arrivassero ; mà misurarsi pesatamente sù le vere regole della prudenza , e della milizia : *Svetonius Paulinus , cunctatur natura , & cui cauta potius consilia cum ratione , quàm prospera ex casu placerent .* Tac. Hist. lib. 2. cap. 25. , e nella nostra età l'Im-

l'Imperadore Leopoldo si mostrò ben persuaso di quest' importante dottrina , nel tempo , che trovavasi questo Monarca in Passavia , colà ricoverato , pendente l'Assedio di Vienna, attaccata da potentissimo Esercito Ottomano : Il Marchese di Seppesvil Inviato di Ludovico XIV. Rè di Francia , gli offerì soccorso di quaranta mila Uomini , già avanzati al Reno per suo servizio ; questa esibizione aveva tutta l'apparenza d'un sincerissimo zelo , per ragione di Sangue , e di Religione , e veniva insinuata con tanta umanità , disinteresse , e fervore , che gran parte del Ministero piegava , ad accettare li quaranta mila Combattenti , tanto cortesemente , ed opportunamente offerti : mà l'Imperadore , che mirava più addentro gli arcani del Gabinetto di Francia , non voleva altrimenti cambiar Nemici , nè liberar Vienna con egual pericolo di perder Vienna medesima , con tutto il resto della Germania : congregata pertanto la Conferenza di Stato , nella quale doveva dibattersi questo punto , e dar la risposta al Seppesvil , fece leggere dal Cancelliere di Corte un biglietto , che gli fu scritto quella mattina medesima dal Marchese di Bor-

gomainero , Ambasciatore del Rè di Spagna . Il Biglietto parlava così : *Intendo , che la Sacra M.V. sia per sedere questa mattina nel Consiglio di Stato ; per risolvere se debbano accettarsi , o rifiutarsi le offerte ingannevoli della Francia , per il soccorso di Vienna . Non sono al Reno quaranta , mà ottanta mila Francesi destinati non all' ajuto , mà all' oppressione dell' Augustissima Casa d' Austria : se la Sacra M. V. vuol conoscere quali siano li Ministri suoi traditori , quelli sono (senza sbaglio) li quali la consiglieranno ad accettare il proposto soccorso del Cristianissimo . Letto che fù questo Biglietto , si venne alla raccolta de' pareri , e niuno fù , che ardisse promuovere la proposizione Francese : onde fù risposto , esser già tutta la Germania insieme con la Polonia in movimento , per la liberazione di Vienna : onde speravasi ogni buon' esito di quella Campagna , senza incomodo di altra Potenza straniera : quindi rendersi grazie al Cristianissimo d'un' assistenza tanto amorevole , e Cristiana .*

8. L'Imperadore Galba perì , quando indebolito per la vecchiezza il giudizio : *Speciosiora suadentibus accessit . Tac. Hist. lib. 1. cap. 34.* Quando arrivò nella Spagna

gna l' Arciduca Filippo , per prendere il possesso del Regno di Castiglia , caduto-
gli in Eredità per la morte della Regina
Isabella , Moglie di Ferdinando il Catto-
lico Rè di Arragona , e Madre dell' Arci-
duchessa Gioanna sua propria Consorte ;
li Cavalieri , e Ministri di Ferdinando ,
vedendo il Genero giovine , e prosperoso ,
cominciarono à staccarsi dal Padron Vec-
chio , ed attaccarsi al Giovine , che se-
condo l'apparenza sarebbe tosto diventa-
to Monarca Universale di tutta la Spagna ,
essendo il Suocero già avanzato di età ,
e vicino à finire : mà non così risolse Fe-
derico di Toledo Duca d'Alba , il quale
considerando la convenienza di restar co-
stante appresso del suo Vecchio Padrone ,
non volle in alcun modo staccarsi dal di
Lui servizio , nè diede alcun indizio di de-
siderare dipendenza , e protezione dal
nuovo Rè Filippo : e si trovò bene in que-
sta sua prudente risoluzione ; poiche as-
suefatto Filippo , sotto il freddo Clima di
Fiandra à mangiare , e bere molto , vo-
lendo seguitare nel medesimo modo sotto
il caldo Clima di Spagna , in pochi Mesi
morì ; e quanto restò in vergogna tutta
quella Corte , che aveva abbandonato
Fer-

336 CAPO QUARANTESIMO NONO §.II.
Ferdinando , sù l'apparente sembianza di
maggior fortuna sotto Filippo , altrettan-
to contento si trovò il Duca d'Alba , d'es-
sersi tenuto , secondo il consiglio della ra-
gione , al suo antico Padrone , appresso
di Lui crebbe in sommo favore . Chi vuol
operar saviamente , non deve lasciarsi
condurre dagli occhi della cieca fortuna ;
mà da quelli della prudenza , sempre
aperti , e vigilantì .

*NOLITE JUDICARE SECUNDUM
FACIEM, SED JUSTUM JUDI-
CIUM JUDICATE.*



Politica , e Religione.

CAPO CINQUANTESIMO.

VOS NESCITIS.

CAP. VII. v. 28.

1. **M**olti di quelli , che vedevano le operazioni , ed ascoltavano la Dottrina di GIESU' CRISTO , inclinavano à credere , che veramente fosse l'aspettato Messia : mà non finivano di persuaderselo , parendo loro , che un' Uomo nato , ed allevato in Nazareth , tra' Parenti , Amici , e Coabitanti conosciuti , non potesse esser più d'un' altro Uomo , non distinguendo , che il Ministero , e la Persona , sono due cose totalmente diverse ; e però alzò GIESU' CRISTO la voce , in mezzo la Turba , e si pose à gridare : *Me scitis , & unde sim scitis , & à me ipso non veni , sed est verus , QUI MISIT ME , QUEM VOS NESCITIS* : Voi sapete della mia Persona ; mà non sapete nulla della

Y
la

la della mia Missione : e non dovevano saper nulla ; perche l'arcano del Governo degli Uomini , tanto in Religione , quanto in Politica , consiste nel tenerli ignoranti : *VOS NESCITIS.*

§. I.

2. **L**A Religione è figlia della Fede : se noi sapessimo tutto , non crederessimo nulla ; e nulla credendo , non averessimo quell' umiltà , quella soggezione , e quella riverenza , che ci è necessaria , per rimedio di quella superbia di voler saper troppo , che ci hà perduti : *Eritis sicut Dii , SCIEN- TES bonum , & malum : Gen. cap. 3. v. 5.* nè solamente dobbiamo non sapere , per merito della nostra Fede ; mà non è desiderabile per la nostra quiete, saper le cose comandate dalla Religione , prima del tempo . Fingete , che venisse un' Angelo à dirvi quello , che deve esser di voi , e vi descrivesse il vostro futuro stato , in tal modo , che veramente lo poteste intendere , e sapere : come potreste voi regolarvi nelle azioni vostre in modo di non poter esser

esser utile nella Repubblica umana; in cui vivete? se sapeste, che cosa sia felicità eterna, e fosse sicuro di acquistarla, come potreste tollerare questa vita mortale, piena di tanti incomodi? vorreste ammazzarvi per giungervi subito, e non potreste ammazzarvi per non perderla: non potreste amar una legge, che vi impedisce il vostro bene, e non potreste odiarla, per non incorrere nel vostro male: vivreste, perchè non sareste morto, e morireste, per non sentirvi morire: sareste infossibile à voi stesso: niun piacere sensibile vi potrebbe consolare: niun affare vi potrebbe divertire: niuna preghiera vi potrebbe piegare, e la scienza della vostra felicità, farebbe il vostro tormento: il premio farebbevi pena, il Paradiso farebbe il vostro Inferno: dunque vi favorisce la Religione, quando vi fa sapere, che non sapete: *Misit me, QUEM VOS NESCITIS.*

3. Se poi vi fosse rivelato di dover esser eternamente miserabile, e sapeste, che cosa sia un'eterna miseria: come già non vi sentireste sommamente afflitto? come non maledireste una scien-

za , che vi toglierebbe quel poco di consolazione , che apportano i piaceri della vita ? non farebbe bestia più feroce d'un tal Uomo , assicurato della sua dannazione ; poiche non essendogli più la pena freno al peccare , cercerebbe nuovi modi di peccare per isfogo della sua disperazione : e se tutto il Mondo fosse pieno di tali Uomini , come tutto immediatamente non perirebbe ? Chi di loro curerebbesi di generare , di fabbricare , di coabitare , di contrattare , di conversare ? come potrebbe restar insieme questa bella cosa , che dimandasi Mondo ? Questa parte di Uomini disperati , farebbero strage di quelli , che saprebbero di dover esser felici , e così farebbe una confusione assai maggiore di quella del primo Chaos; poiche prima di essere , niuno poteva esser miserabile ; non sapendo di essere : che dopo la scienza della felicità , e della miseria , farebbe miseria lo stesso essere .

4. Un certo povero Sacerdote , dimandò a Filippo il Macedonc qualche elemosina per la sua sussistenza , trovandosi in estrema povertà : gli dimandò Filippo , in qual Religione fosse Sacerdote ? e rispondendogli di quella di Orfeo , la quale

le insegnava , che dopo morte tutti gli Uomini erano d'una condizione : ripigliò subito Filippo : *ammazzatevi dunque , che farete come i Re , e non averete bisogno di mendicare ?* la Religione , che lascia sapere le cose future , turba lo stato Politico , dovendo dunque andare insieme Politica , e Religione , deve conservarsi l'ignoranza , per la mutua sussistenza , e conservazione .

5. Nè solamente è nostro utile la nostra ignoranza delle cose di DIO ; mà è altresì nostra gloria : Chi farebbe DIO , se vestiti di carne lo potessimo comprendere ? bisogna , che non lo possiamo nella sua essenza conoscere , se DIO deve essere qualche cosa di grande , se DIO deve esser DIO . Le nostre cognizioni sono figlie de' nostri sensi , per mezzo de' quali non potiamo conoscere come nasca , e come voli una mosca ; come possa tessere sì gran tela un picciol ragno , e come possa aver tanta forza l'invisibil puntura d'un scorpione ; come si nutrisca in fredda Selce una scintilla di fuoco ; come da un globo di terra esca un fiore , un frutto , una pianta , con infinite simili cose , delle quali siamo superiori , e non siamo capaci di conoscere : or , come potiamo

pretendere , che la Religione ci riveli le cose di DIO , e DIO stesso , da cui siamo infinitamente distanti ; di cui siamo infinitamente minori ? à cui siamo infinitamente soggetti ? La nostra ignoranza non è Tirannia ; mà misericordia , e beneficio di chi ci disse : *Vos nescitis* .

§. I I.

6. **L**A Politica , non hà maggior arcano , per il governo del Popolo , che di tenerlo nell' ignoranza delle sue disposizioni : poiche se traspira la mente del Principe alla notizia della moltitudine , gli affari del Gabinetto arrivati in piazza , diventano affari di piazza , e più volte il Suddito , informato de' negozj del Padrone , tratta il Padrone da Suddito : Quindi ogni Regnante , suol essere somamente geloso de' suoi segreti , per sicurezza del suo regnare , essendosi non poche volte perduti Regni , più per un Segreto rivelato , che per una Battaglia perduta : ed una delle molte cagioni , che precipitarono Vitellio all'ultima perdizione , uno fù , dice Tacito , il non saper risolver nulla con segretezza , dove
Vespa-

Vespasiano non lasciava per l'ordinario traspirare alcuna delle sue intenzioni : *Vitellii paratus noscebantur : Vespasiani consiliorum pleraque ignota* . Hist. lib. 2. cap. 98. Quando si concluse , nel Gabinetto di Carlo IX. il gran massacro de' Calvinisti , che seguì con tanto spargimento di sangue , sino à contarsi in quel sol giorno , cento mila persone trucidate ; acciò non traspirasse il gran segreto , onde venisse schivata dagli Ugonotti quella fatal esecuzione : fù giudicata necessaria la morte di Gioanna d'Albret , Regina di Navarra , Madre di Enrico , (che fù poscia Rè di Francia Quarto di questo nome) e si trovò estinta , alcuni pochi giorni prima , che seguisse la strage , avvelenata , come si crede , nell'odore d'un pajo di guanti : dubitandosi , che se fosse vissuta , averebbe manifestato l'ordimento di quella funesta tragedia , di cui avea qualche sentore , dopo che il Figlio fù ridotto , nel Matrimonio di Margarita Sorella del Rè , à dichiararsi Catolico .

8. Mentre fabbricavasi le Mura di Roma , per comando di Romolo , il quale spargeva , di voler nobilitare à forma di

Città il Luogo della sua educazione (mà in verità per far Sudditi que' Pastori, che nella libertà della Campagna, erano suoi Compagni) vide, che il Fratello suo Remo, andava saltando giù dal nuovo recinto, burlandosi di Lui, che pretendesse ferrare Gente libera, con fabbrica tanto agevole à superarsi: Romolo adirato dell'imprudenza del Fratello, che veniva à scoprire il suo arcano, lo ammazzò immediatamente; conoscendo, che ingelositi li raccolti Pastori, avrebbero ricusato di lasciarsi chiudere, e così sarebbe svanita per quelle sole parole la speranza d'un Regno. *Romulum, Remum, que cupido caput in iis locis, ubi expositi, ubi què educati erant, Urbis condendæ*: questo era il pretesto specioso della fabbrica: *ludibrio Fratris, Remum, novos transiluisse muros*: questo fù lo sproposito di Remo: *inde ab irato Romulo (cum verbis quoque increpitans adjecisset: sic deinde quicumque alius transiliet mœnia mea) interfectum*: nè bastò la morte di Remo per rimediare al male, che aveva cagionato l'intenzione scoperta di Romolo, convenne, per levare il sospetto a' Pastori, determinare un pubblico Asilo, dove fosse libero ricove-

rò à chiunque colà si ritirasse ; altramente finiva ogni speranza di Regno , nel mettervi i primi fondamenti : tanto delicata cosa è il Segreto de' Principi : *Asylum Romulus aperit , & ex finitimis populis turba omnis , sine discrimine , liber , an servus esset , avida novarum rerum perfugit .* Tit. Liv. lib. I.

9. La vera causa dell' ultima perdizione di Agrippina della grazia di Nerone suo Figlio , non fù altra , che l'esserfi lasciato uscir di bocca , il gran Segreto, col quale si manteneva Regnante . e formidabile al Figlio . Consisteva il di Lei arcano , nel tener in vita Britanico , vero erede di Claudio : nè pensava Nerone alla di Lui morte ; non credendo, che la Madre fosse capace di valersene contra di Lui: mà quando sentì dirsi da Lei stessa, un giorno, ch'era sdegnata, ascolta , disse, Nerone, *BRITANICO VIVE : Præcept Agrippina ruere in terrorem , & minas , neque Principis auribus abstinere quò minus testaretur ADULTUM Jam ESSE BRITANICUM :* questa parola fù la Sentenza di morte contra il povero Britanico in di Lei presenza avvelenato, ed Ella se ne avvvide; mà tardi : *Venenum cunctos Britannici artus per-*

pervasis , & vox pariter , & spiritus ejus raperentur : Agrippinae , is pavor , ea consternationis mentis , quamvis vultu premeretur , emicuit , quippe sibi SUPREMUM AUXILIUM EREPTUM , ET PATRICII EXEMPLUM INTELLIGEBAT.
 Tac. Ann. lib. 13. c. 16.

10. Impadronito , che fù Ottone di Roma , e dell' Impero Romano , dopo la morte di Galba , stava in solenne Convito con tutto il Senato, Cavalieri, e Dame Romane : inorse , tutto all' improvviso , la Sollevazione de' Reggimenti Pretoriani , li quali tutta inondando la Città , comiserò innumerabili violenze ammazzando alcuni de' loro stessi Colonelli , ed incaminavansi alla strage di tutto il Senato, ed al saccheggio di tutta la Città. Questa improvvisa Sollevazione turbò , e sciolse il Convito , sospettando tutti , che Ottone volesse consacrare a' suoi occulti disegni la Nobiltà Romana . Ottone non consapevole delle cause di tanto tumulto , corse subito al riparo con gli occhi pieni di lagrime , fino alla prostituzione della sua Persona Regnante ; e venne a scoprire , non esser altra la cagione di tanto disordine , che il voler la Soldatesca

sca saper quello , che non le conveniva : Aveva Ottone chiamato à Roma un Reggimento di Soldati , parimente Pretoriani , che trovavansi in Ostia : Questo , per marchiare con meno strepito , secondo l'ordine ricevuto , incamminòssi di notte , con tutta la quiete , e silenzio possibile , e da' Magazeni cavavansi parimente le Armi di nascosto , per distribuirle nel loro arrivo . Li Pretoriani adunque , ch'erano di guernigione in Roma , vedendo questo insolito arrivo , vollero sapere ciò , che non dovevano sapere , e credettero , che quel tempo , e quel modo di marchiare fosse stravaganza maliziosa : *Tempus in suspicionem , causa in crimen , affectatio quietis in tumultum evanuit* : e questa fu l'origine di tanta sedizione , ch'ebbe à cagionare l'eccidio di Roma ; *parvo interim initio , unde nihil timebatur , orta seditio , PROPE URBI EXCIDIO FUIT* : Allora Ottone portatosi à Cavallo in mezzo delle Legioni tumultuanti , li riprese quanto potevasi in quelle circostanze , e mostrò loro , quanto fosse inconveniente a' Soldati voler sapere ciò , che loro non conveniva : *parendo potius commilitones , quàm Imperia Ducum sci.*

sciscitando, res militares continentur: Et fortissimus in ipso discrimine exercitus est, qui ante discrimen quietissimus. Vobis arma, & animus sit; mihi consilium, & virtutis vestrae regimen relinquit. Tac. Hist. lib. i. cap. 84.

Così và: La moltitudine obbedisca, ed il Principe sappia: faccia servirsi, e dica à chi serve, che sia suo debito il non sapere: *Vos nescitis*, come GIESÙ CRISTO, a' Giudei:

VOS NESCITIS.

Fine del Secondo
Tomo.





